

S. ORLANDI O. P.

LIBRO DEL

ROSARIO

DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA



C.I.D.R. - ROMA - MCMLXV

DELLO STESSO AUTORE

*La Biblioteca di S. Maria Novella
in Firenze dal sec. XIV al
sec. XIX* L. 2.000

*Necrologio di S. Maria Novella
dall'inizio (1225) al 1504,
con note biografiche e docu-
menti coevi* L. 8.000

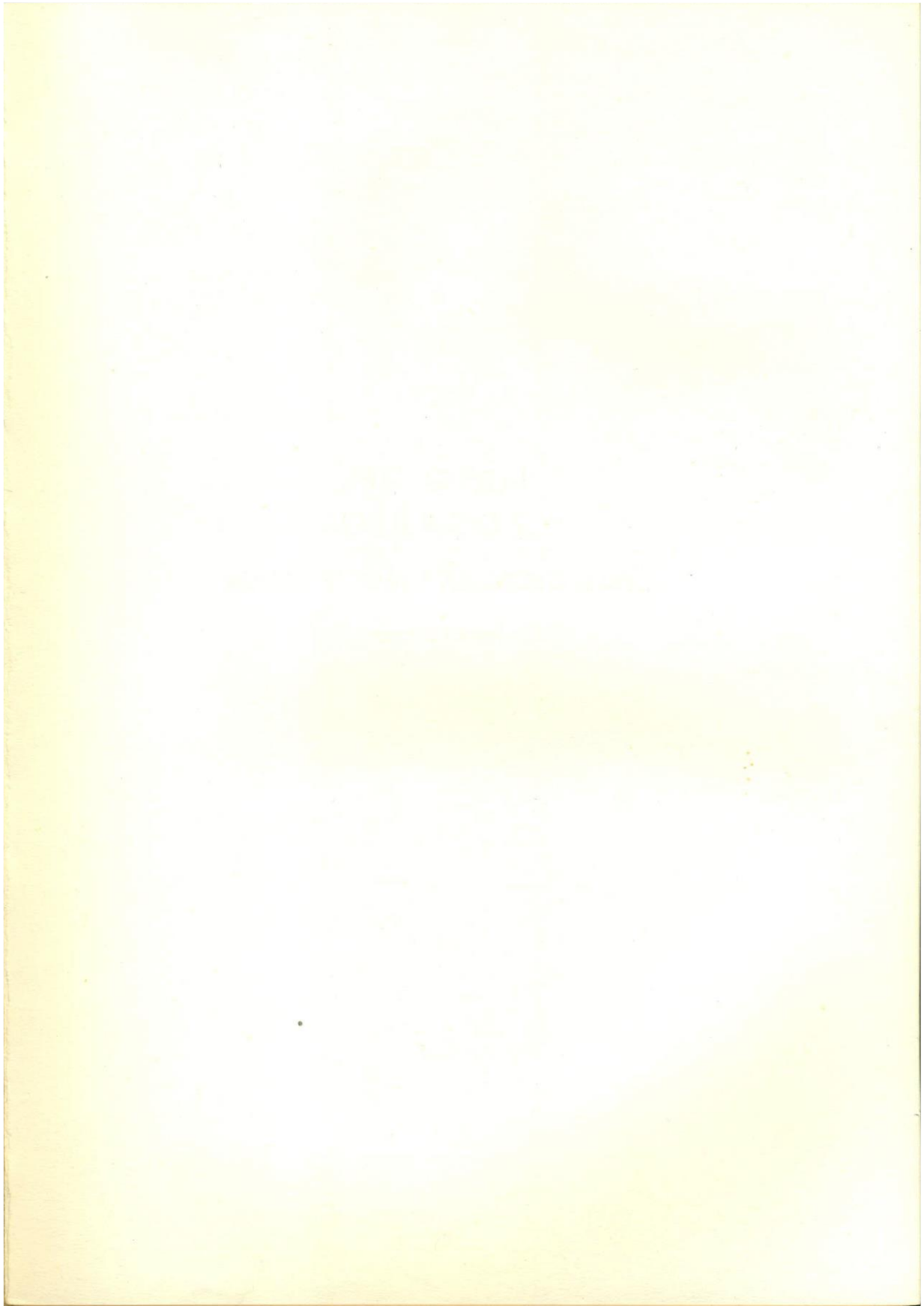
*S. Pietro Martire da Verona.
Leggenda in volgare del '300*
L. 1.500

*Il B. Lorenzo da Ripafratta (con
documenti inediti)* L. 1.500

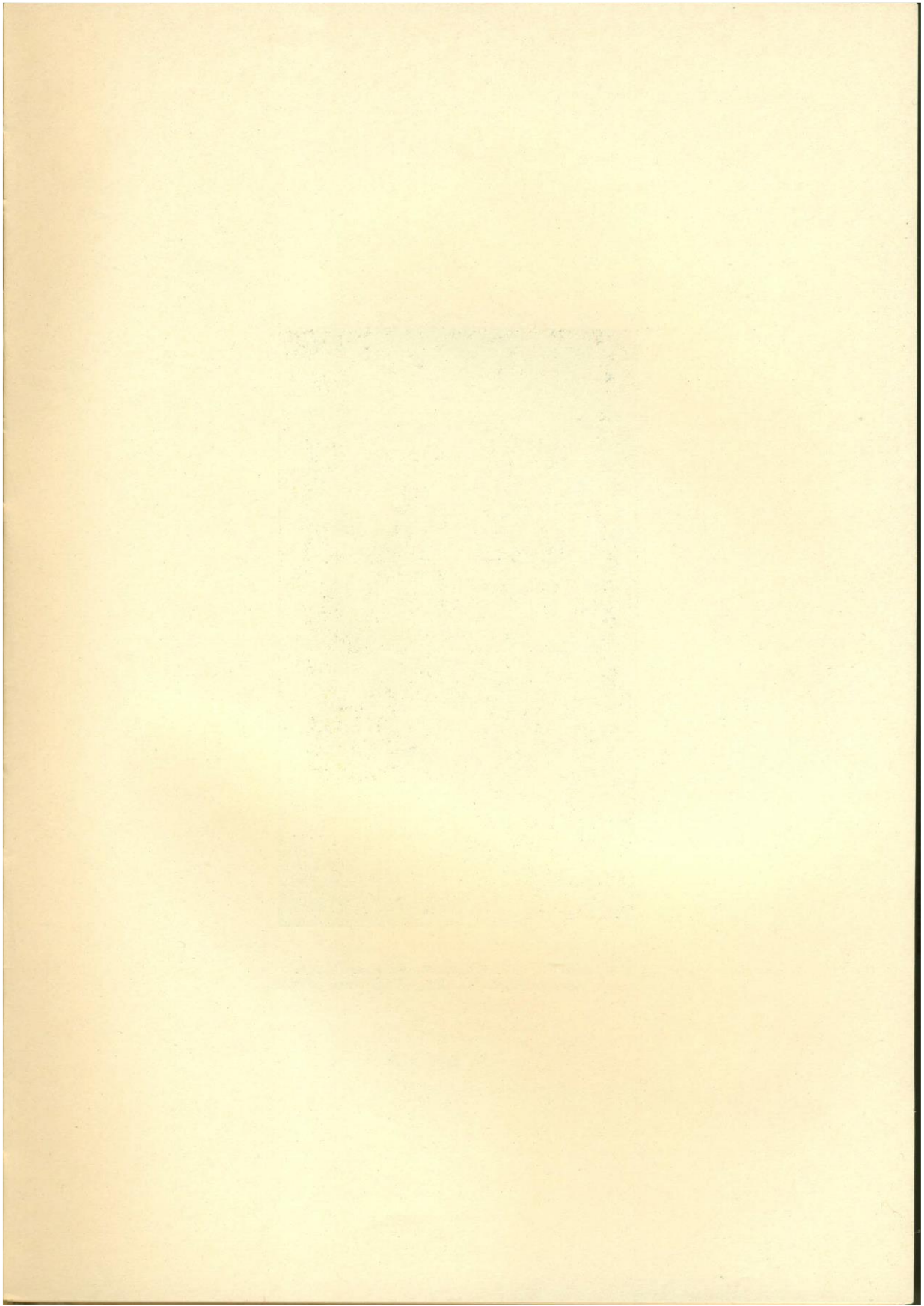
*La B. Villana delle Botti, Ter-
ziaria domenicana del '300*
L. 300

*S. Antonino. Studi bio-bibliogra-
fici. Voll. 2 in 8°* L. 3.500

*Il Beato Angelico. Monografia
storica con nuovi documenti;
rilegata e ill. con 1 tav. a col.,
65 tav. f.t. + 12 n.t. - Leo
S. Olschki Editore, Firenze*
L. 12.000



LIBRO DEL
ROSARIO
DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA
(STUDI E TESTI)





Miniatura del 1401. (FIRENZE, *Biblioteca Laurenziana, Medic. Palat. cod. XI*). (Vedi testo p. 34).

STEFANO ORLANDI O. P.

LIBRO DEL
ROSARIO
DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA

(STUDI E TESTI)

(ALANO DELLA RUPE)
ORDONNANCE DE LA DEVOTE CONFRARIE DU PSAUTIER DE NOTRE DAME
MICHELE DI LILLA
TRATTATO DELLA FRATERNITA DEL ROSARIO
(ALANO DELLA RUPE)
SALTERIO DELLA SANTISSIMA TRINITÀ
STATUTI DELLA FRATERNITA DI S. MARCO (1481)

ROMA
CENTRO INTERNAZIONALE DOMENICANO ROSARIANO
1965

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Nihil obstat

P. REGINALDUS M. PIZZORNI O. P.
P. ISNARDUS PIUS GROSSI O. P.

Romae, die 19 martii 1964

Imprimi potest

P. FRANCISCUS DATI O. P.
Prior Provincialis Rom.

Romae, die 19 martii 1964

IMPRIMATUR

Florentiae, die 27 Januarii 1965

✠ JOANNES BIANCHI, *Vic. Gen.*

INTRODUZIONE

Più volte siamo stati tentati di cimentarci in uno studio storico sulla devozione del Rosario. Sebbene, però, la bella e solida devozione mariana ci attraesse, la sua storia, come da quasi tutti era stata trattata, ci respingeva, allontanandoci sempre dal proposito e facendocelo apparire immaturo. Nuove circostanze, e soprattutto l'apporto di nuovi studi, ci hanno, finalmente, fatto decidere a trattare il problema.

L'occasione ci è stata data da un testo in volgare italiano-pisano dell'inizio del '500 che, per il contenuto, più che per il valore linguistico, ci interessava particolarmente. Era il testo del *Quodlibet* « De veritate Fraternitatis Rosarii » di Fra Michele di Francesco di Lilla e del « Compendium Psalterii Sanctissimae Trinitatis » attribuito a Fra Alano della Rupe, scritti fondamentali per la storia del Rosario, dai quali autori, direttamente o indirettamente, dipendono tutti gl'innumerevoli scrittori che, dopo di essi, hanno trattato del Rosario.

Lo studio e la trascrizione del testo dell'incunabolo ci hanno costretto ad indagare sulla personalità dei due autori, e a sottoporre alla critica le loro affermazioni dottrinali e storiche circa il Rosario e le sue Fraternite.

Pertanto lo studio della personalità di Fra Alano della Rupe e di Fra Michele di Lilla, assieme a quella del « traduttore » in volgare pisano, che ci sembra debba identificarsi in Fra Bartolomeo della Spina da Pisa, occupa tutta la Parte II ed i primi tre capitoli della Parte IV, nella quale presentiamo anche il testo dei due autori.

Le prime tre Parti, poi, sono un'ampia introduzione al testo dei due trattati, e la giustificazione, o meno, delle affermazioni dei suddetti autori circa la genesi, l'evoluzione ed il contenuto

dottrinale del Salterio mariano, o Rosario, nonché della loro opera nell'organizzazione delle Fraternite rosariane, assieme a Fra Giacomo Sprenger, Priore di Colonia, sotto la protezione, prima, del Legato pontificio Alessandro Numai, Vescovo di Forlì, e, poi, dello stesso Papa Sisto IV.

° ° °

La storia del Rosario è molto complessa. Vive la sua primitiva esistenza sotto il nome di *Salterio di Maria*, e, solamente sulla fine del secolo XV, sotto il potente influsso della Fraternita costituita a Colonia nel 1475, e, specialmente, in virtù del trattato di Fra Michele di Lilla, — moltiplicato in molte edizioni latine, francesi, olandesi, tedesche e italiane (vedi sotto P. IV, tutto il cap. II e nota 13) —, prevale universalmente il nome di *Rosario*, subito diventato popolare. E quest'ultima denominazione ha fatto spesso dimenticare la sua vera origine di preghiera laicale, — in opposizione a quella del Salterio Davidico, preghiera ufficiale dei chierici —, per cui fu detto Salterio della SS. Trinità, o di Cristo e di Maria (Fra Alano della Rupe) o, semplicemente, Salterio di Maria.

Col nome, infatti, di Salterio di Maria lo troviamo nelle narrazioni devote del monaco poeta Gautier de Coinci (morto nel 1236), e dell'altro monaco Cesario di Heisterbach (morto circa il 1240), ambedue contemporanei di Margherita d'Ypres († 1237), di cui fu direttore spirituale il domenicano Sigeri di Lilla; la quale Margherita aveva in uso di recitare il Salterio di Maria.

Perciò noi abbiamo premesso una breve, ma solida documentazione circa il Salterio di Maria (P. I.: Documenti): da Margherita d'Ypres a Giovanni di Mailly O. P. (1243), a Fra Tommaso di Cantimpré O. P. (1251), alla Confraternita di Saint-Trond (1265), al Beghinaggio di Gand (1242-1277), ad una donna attorno al feretro del B. Francesco da Fabriano, francescano (1322). La documentazione seguita, poi, colla devozione similare dei Gaudi di Maria in Fra Colomba da Vinchio O. P. (sec. XIV), in S. Vincenzo Ferreri O. P. († 1419), nel poemetto francese di « Rosarius » (codice di un dome-

nicano della seconda diecina del sec. XIV), — nel quale codice i Gaudi della B. Vergine sono trattati assieme al Salterio di Maria, detto: *Paternostro di Nostra Signora* —, ed in un codice del 1401, contenente una serie di 15 Gaudi in volgare francese, nella quale serie il gaudio 11° è il mistero della passione e morte di Gesù.

* * *

Una felice circostanza ci ha fatto, recentemente, incontrare il P. Meersseman, col quale, dopo avergli offerto in visione questo nostro studio, scambiando le nostre idee, constatammo la deficienza di un lavoro critico sulla vita e le opere di Fra Alano della Rupe.

Gentilmente il P. Meersseman si offrì, allora, a darci un riassunto del frutto delle sue ricerche sul detto soggetto, che è d'importanza fondamentale per la storia del Rosario. Il quale riassunto, da noi messo in lingua italiana, occupa, così, in questo libro, l'intera P. II. A detta parte fa seguito un'Appendice di documenti colla lettera di Giovanni Uyttenhove (*Excuria*), Vicario generale della Congregazione d'Olanda, colla quale lettera nel 1470 furono aggregati ai benefici dell'Ordine i confratelli della « *Confratria virginis Mariae et beati Dominici* » di Douai, — che avevano già adottato, come preghiera comune, il Salterio mariano —, e un estratto della parte più originale del pensiero di Alano, dal « *Livre et ordonnance de la devote confrarie du psaultier de la glorieuse Vierge Marie* » dal ms. di Berlino del 1476, nel quale libretto si trova la parte più essenziale dei sermoni tenuti da Alano a Douai nel maggio 1475.

* * *

Nella Parte III abbiamo affrontato il problema centrale, facendo un ragionamento a ritroso. Abbiamo prima studiato il pensiero direttivo dei due Autori dei Trattati in parola, cioè Fra Michele di Lilla e Fra Alano della Rupe, circa la devozione del Salterio di Maria, o Rosario, in genere, e, quindi, circa la restaurazione delle Fraternite rosariane che essi, esplicitamente, dicono di intendere restaurare (cap. I). Vi abbiamo,

poi, aggiunto una breve appendice sul Rosario presso l'Ordine della Certosa e sulle relazioni cordialissime che corsero tra Alano della Rupe ed i Certosini germanici.

Conosciuta la mentalità e l'intenzione dei due autori, le abbiamo poste a raffronto colle più antiche Fraternite mariane, sia quanto agli statuti che alle loro pratiche devozionali. Nel quale raffronto ci sono stati di prezioso aiuto i recenti studi del P. Egidio Meersseman, per la cui conoscenza rimandiamo a tutto il cap. II della terza Parte. Anche a questo capitolo abbiamo aggiunto un'appendice, nella quale illustriamo alcuni monumenti letterari, scultorei e pittorici che convalidano la fioritura della devozione salteriale rosariana dal secolo XIII fino al 1473.

Coerentemente ai dati risultanti nel complesso problema, abbiamo dovuto trarre la conclusione (capitolo III). Lo studioso che avrà avuto la bontà di seguirci nel ragionamento, non potrà che constatare la serenità del nostro giudizio.

Il nostro è stato uno studio di aggiornamento sul problema rosariano. Alla luce, pertanto, di quanto sopra abbiamo esposto, oggi, ci sembra che le conclusioni, — un domenicano, appartenente all'Ordine che ha come motto emblematico la parola « Veritas », non deve aver timore di dirla, anche quando può recare dispiacere —, non possano essere che le seguenti:

1°. La devozione del Salterio mariano, come afferma Fra Alano della Rupe, esisteva poco prima di S. Domenico, e si sviluppò ed affermò, specialmente, circa l'epoca della sua vita.

2°. S. Pietro Martire fu il vero Fondatore delle prime autentiche Fraternite mariane nel secolo XIII.

3°. L'affermazione di Fra Alano della Rupe, di Fra Michele di Lilla e di Fra Giacomo Sprenger di voler restaurare le antiche Fraternite, non porta necessariamente all'identificazione delle Fraternite rosariane di Douai e di Colonia con quelle antiche, sebbene possa dirsi che fossero sulla stessa scia di devozione mariana ed, in qualche modo, costituzionale.

4°. Come Fra Tommaso Caffarini ed il B. Raimondo da Capua erroneamente attribuirono a S. Domenico l'istituzione del Terz'Ordine, conseguentemente, ed allo stesso modo, Fra Alano della Rupe attribuì al medesimo Santo la diffusione del

Rosario *per mezzo dei fratelli e delle sorelle del Terz'Ordine*, collo scopo preciso che essi collaborassero alla conversione degli eretici càtari, o Paterini.

5°. La vera innovazione di Fra Alano nella restaurazione delle fraternite mariane fu quella di aver introdotto il concetto della confraternita rosariana che, sebbene stabilita localmente con sede nelle diverse città e paesi, fosse *unica* ed *universale* per tutta la Chiesa, in modo che i singoli membri potessero partecipare dei meriti spirituali di tutti gli altri (Vedi P. II, inizio, e cap. IV).

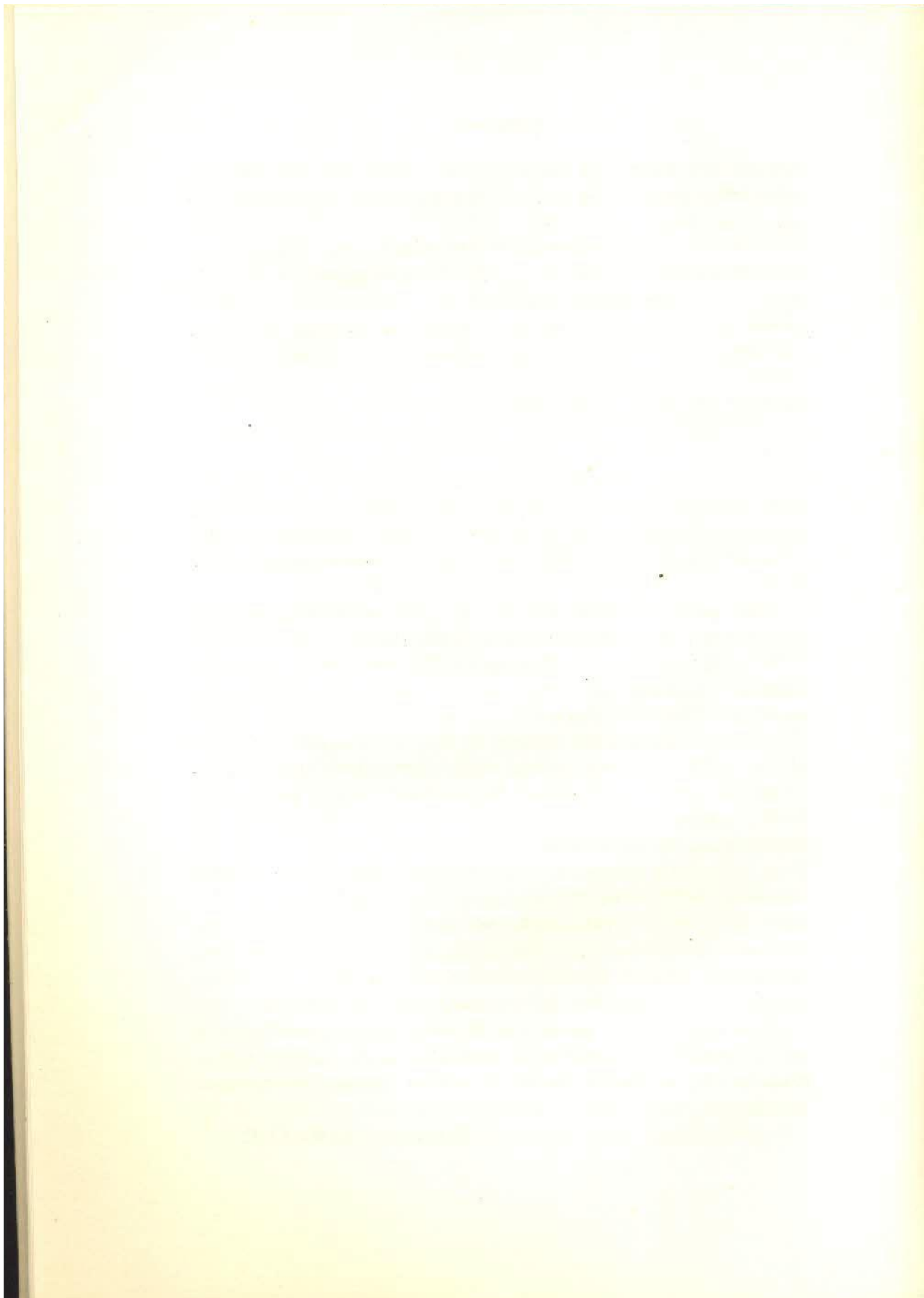
* * *

C'è ancora molto da studiare circa la devozione del Rosario, sia del Medioevo che dell'Evo moderno, specialmente circa la meravigliosa fioritura sotto la forma di Fraternita che ebbe nei secoli XVI e XVII, colla relativa copiosissima bibliografia.

Noi, però, ci siamo imposti un termine preciso segnato dalla fondazione delle Fraternite di Fra Alano a Douai (1464-1470) e di Fra Giacomo Sprenger a Colonia (1475). Tuttavia, abbiamo aggiunto gli Statuti di una delle prime Fraternite rosariane d'Italia — (forse di poco ad essa anteriore fu quella di Milano, ricordata nel registro di Colonia, e quella di Venezia del 1478) — di quella, cioè, della chiesa di S. Marco di Firenze, del 1481, i quali Statuti furono finora a tutti ignoti (vedi P. IV, e testo in fine del volume). È un bel documento che inizia la storia vera delle Fraternite del Rosario in Italia. Esso ci ha fatto conoscere il primo intervento di un Maestro Generale dell'Ordine Domenicano, Fra Bartolomeo de' Comazi, il quale nel 1485, colla sua autorità, convalidò la già avvenuta istituzione della Fraternita, istituì il Direttore, concedendogli speciali facoltà, ed ammise i membri della Fraternita a tutti i benefizi dell'intero Ordine Domenicano.

Così è completo il panorama di questa nostra piccola opera, per la quale, devotamente, ringraziamo la B. Vergine del S. Rosario che ci ha concesso di averla potuta condurre a termine.

STEFANO ORLANDI O. P.



BIBLIOGRAFIA

I - MANOSCRITTI E INCUNABOLI.

- BERLINO, Biblioteca di Stato, cod. Phillips, n. 1914.
- BERNA, Biblioteca dell'Università, ms. n. 379.
- BOLOGNA, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, incunabolo 16. P. IV. 7 (La Roche (de) Alain) ALANUS A RUPE O. P.: *Rosarium beatae Mariae Virginis*, Bologna, Giovanni Antonio di Benedicti, 1505 (cioè: *Libro del Rosario della gloriosa Vergine Maria*).
- FIRENZE, Archivio di Stato, Archiv. 102 (S. Maria Novella), v. 324, ins. VI.
- Biblioteca Laurenziana, Medic. Palat., n. XI.
- KIEL, Biblioteca dell'Università, Bord n. 58, 58 A, 58 B.
- LONDRA, British Museum, Ms. Addit. n. 18839.
- MONACO DI BAVIERA, Biblioteca di Stato, cod. lat. 13573.
- NOVARA, Archiv. Capitolare della Chiesa Cattedrale, ms. n. 117.
- PARIGI, Biblioteca Nazionale, Fond. Français, n. 12483.
- Biblioteca Mazzarino, cod. n. 975.
- PERUGIA, Biblioteca Comunale, ms. n. 1319 (LXXXI).
- ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale (Vittorio Emanuele), incunabolo n. 70.4.A.60.
- SIENA, Biblioteca Comunale, incunabolo M. VI. 57.
- TREVIRI, Biblioteca Municipale, cod. n. 630.

II - OPERE A STAMPA.

- Acta S. Sedis pro Societate SS. Rosarii*, Lugduni, Xavier Jevain, 1891, v. II.
- ALANO DELLA RUPE O. P., *Compendium Psalterii beatissimae Trinitatis*. (Vedi diverse edizioni pp. 45-46, 53, 118, 123 nota 13).
- *Ordonnance de la Confrarie du Psautier de Notre Dame* (Vedi diverse edizioni, pp. 52, 122).

- ALBERTO DA CASTELLO O. P., *Libro del Rosario della gloriosa Vergine Maria*, Venezia, 1521.
- Analecta S. Ordinis Praedicatorum*, v. I (1895); v. II (1896); a. XXXI (1923).
- ANTONINO (S.), *Chronicon*, Lugduni, Huguetan, 1543.
- *Opera a ben vivere*, a cura di FRANCESCO PALERMO, Firenze, M. Cellini, 1858.
- APOLDIA (DI) TEODORICO O. P., *Vita di S. Domenico*, in « Bollandistae », ad diem IV augusti, t. I p. 562 e ss. (Ediz. Antwerpiae, J. A. van Gherwen, 1733).
- BETHUNE J., *Cartulaire du béguinage de Sainte-Elisabeth à Gand*, Bruges, 1883.
- BOCCACCIO GIOVANNI, *Decameron*, a cura di VITTORE BRANCA, Firenze, Felice Le Monnier, 1951.
- BOLLANDISTAE, *Acta Sanctorum*, aprilis t. III, augusti ad diem IV.
- BONAINI FRANCESCO, *Cronaca del Convento di S. Caterina dell'Ordine dei Predicatori in Pisa*, in « Archivio storico italiano », v. VI, Par. II, sez. III, 1848.
- Bullarium S. Ordinis Praedicatorum*, t. III e t. IV.
- Calendario Domenicano « Sicut Rosa »*, Firenze, Direzione « Il Rosario », 1942, 1943, 1947.
- CANTIMPRÉ (DA) TOMMASO O. P., *Bonum universale de apibus*, Douai, Colvenerius, 1628.
- CESARIO DI HEISTERBACH, *Dialogus miraculorum*, Coloniae, Jos. Strange, 1851.
- CHEVALIER U., *Repertorium Hymnologicum*, Louvain-Bruxelles (6 voll.), 1892-1921.
- COLIJN ISAK, *Kartusianerklostet Mariefred vid Gripsholm och Bibliotek*, in « Nordisk Tidskrift for Bok-och Bibliotekswäsen ». 1935, pp. 147-48.
- COPPENSTEIN JOANNES ANDREAS O. P., *Beati Fr. Alani redivivi Rupensis tractatus mirabilis de ortu atque progressu Psalterii Christi et Mariae, eiusque Fraternalitatis*, Venetiis, apud Paulum Baleonium, 1665.
- *De Fraternalitate sanctissimi Rosarii beatae Virginis, ortu, progressu atque praecellentia, libri tres*, Friburgo i Br., 1619; Heidelberg, 1629.
- CREYTENS RAYMOND O. P., *Les Vicaires généraux de la Congrégation de Lombardie*, in « Archiv. FF. Praedicatorum hist. », v. XXXII (1962).

— *Sante Schiattesi O. P., disciple de S. Antonin de Florence*, in « Archiv. FF. Praedicatorum hist. », v. XXVII (1957).

DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*.

DE MEYER ALBERT O. P., *La Congrégation de Hollande ou la réforme dominicaine en territoire bourguignon*, Liège, 1946.

DONDAINE ANTOINE O. P., *Abregé des Gestes et miracles des Saints*, Paris, 1942.

DORLANDI PETRUS O. CART., *Chronicon Cartusiense*, Coloniae, 1608.

DUVAL A., O. P., *La dévotion mariale dans l'Ordre des Frères Prêcheurs*, in « Maria. Etude sur la Vierge », publiées sous la direction d'Hubert du Manoir S. J., v. II, Parigi, 1952, pp. 738-782.

ECHARD, vedi: QUÉTIF.

ESSER THOMAS O. P., *Le saint Rosaire de la Très sainte Vierge*, Parigi-Lione, 1894.

FAGES (ENRICO) O. P., *Oeuvres de Saint Vincent Ferrier*, Parigi, 1909, v. II.

FANFANI LUDOVICUS O. P., *De Confraternitatibus aliisque Associationibus Ordini Fratrum Praedicatorum propriis*, Romae, apud Curiam Generalitiam, 1934.

FLAMMA (DE LA) GALVANO, *Chronica Ordinis Praedicatorum*, in « Monumenta Ordinis FF. Praedicatorum hist. » (MOPH), v. II, fasc. I.

FRACHET GERARDO O. P., *Vitae Fratrum Ordinis Praedicatorum... notis illustravit Fr. BENEDICTUS M. REICHERT O. P.*, Lovanii Charpentier..., 1896 (in « Monum. Ord. FF. Praed. hist. », v. I).

GEETE R., *Jungfru Marie Psaltare, Rosenkrans af Alanus de Rupe, samlingar utgifna af svenska Kornskrift-sällskapet*, nn. 159-161, Stockholm, 1923-1925.

GETINO LUIS G. ALONSO O. P., *Origen de Rosario y Leyendas Castellanas del siglo XIII sobre Sto Domingo de Guzman*, Vergara, Tip. de « el santísimo Rosario », 1925.

GORCE MAXIME, *Le Rosaire et ses antécédents historiques d'après le manuscrit 12483 fond français de la Bibliothèque Nationale*, Parigi, Picard, 1931.

GOURDEL YVES O. CART., *Le culte de la Très Sainte Vierge dans l'Ordre des Chartreux*, in « Marie, Etude sur la Vierge », publiées sous la direction d'Hubert du Manoir S. J., Parigi, 1952, v. II, pp. 625-678.

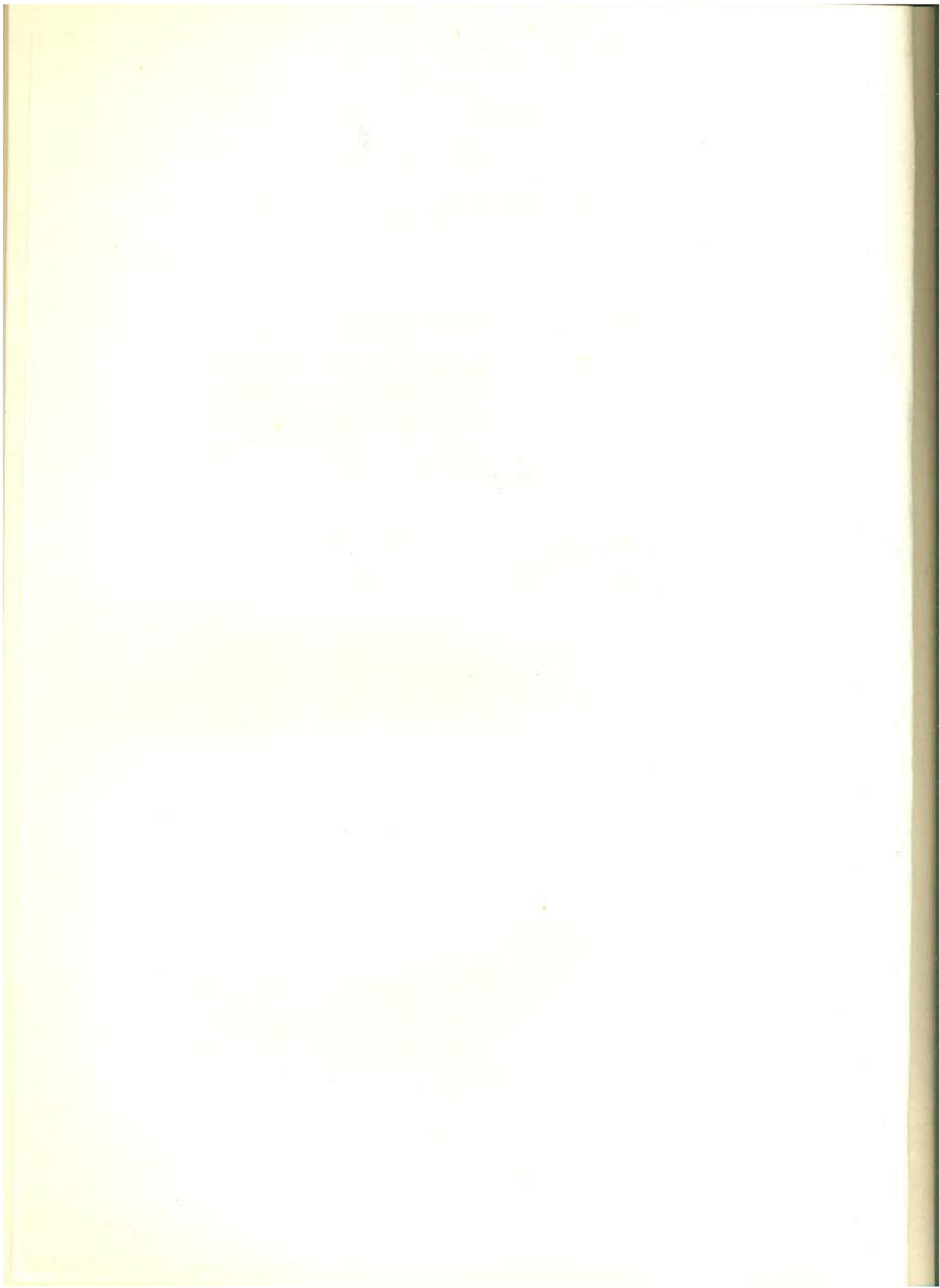
- HEROLT GIOVANNI O. P., *Promptuarium Discipuli... De Miraculis Beatae Virginis*, Venetiis, Melch. Sessa, 1603.
- HIND ARTHUR, *Early Italian Engraving*, New York-London, Knoedler, 1938, v. I.
- HOOGLAND ALBERTUS O. P., *Dissertatio critica de scriptis Ven. P. Alani de Rupe Fr. Ordinis Praedicatorum*, in « *Analecta S. Ordinis Praed.* », a. II (1895), pp. 116-122.
- LAZZARESCHI EUGENIO, *Il Rosario in una celebre tavola di Giovanni Van Eyck*, in « *Calendario Sicut Rosa* », 1947, pp. 46-49.
- LEVI EZIO, *Inni e Laudi d'un Frate piemontese del sec. XIV*, in « *Archiv. Storico ital.* », ser. VII, v. X, 1, 1928 (a. 86), pp. 91-100.
- MATTHEI GIOVANNI, vedi in GEETE R.
- MAMACHI THOMAS MARIA, FRANCISCUS M. POLLIDORIUS O. P., *Annalium Ordinis Praedicatorum*, Romae, ex. typ. Palladis, 1756, t. I.
- MAILLY (DI) GIOVANNI O. P., *Abbreuiatio in gestis et miraculis sanctorum*, (Vedi Edizione in lingua francese: DONDAINE).
- MEER (VAN DER) ADRIANUS, vedi manoscritti: Monaco.
- MEERSSEMAN G. G., O. P., *Les Frères Prêcheurs et le mouvement dévot en Flandre au XIII^e siècle*, in « *Archiv. FF. Praed. Hist.* », v. XVIII (1948), pp. 69-130.
- *Etude sur les anciennes Confréries Dominicaines. Le Congrégation de la Vierge...*, in « *Archiv. FF. Praed. Hist.* », v. XXII (1952), pp. 5-176.
- *La Prédication dominicaine dans les Congrégations Mariales en Italie au XIII^e siècle*, in « *Archiv. FF. Praed. Hist.* », v. XVIII (1948).
- *Les Milices de Jésus Christ*, in « *Archiv. FF. Praed. Hist.* », v. XXIII (1953).
- *Der Hymnos Akathistos in Abendland...*, *Gruss-Psalter, Gruss-orationen, Gaude Andachten und Litanien*, Friburgo, Universitätsverlag, 1960.
- *Dossier de l'Ordre de la Pénitence au XIII^e siècle*, Friburgo, Edit. Universitaires, 1961.
- MÉZARD DENYS O. P., *Etude sur les origines du Rosaire*, Caluire, Rhône, 1912.
- MICHELE DI FRANCESCO DI LILLA O. P., *Quodlibet de veritate Fraternitatis Rosarii*, vedi P. IV Introduzione I, 2 e testo del « *Quodlibet* » in italiano nel testo. Per le varie edizioni cfr. pp. 118, 122-23 nota 13, e voce: SCHEEBEN.

- Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum historica* (MOPH), v. I, v. II, fasc. I, v. VIII, XVI.
- MORTIER ANTONIN O. P., *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, Parigi, Alphonse Picard, 1903.
- NESSI EMILIA, *Il Diario della Stamperia di Ripoli*, Firenze, Bernardo Seeber, 1903.
- NICOLAI MICHELE, curato di S. Albano, *Poema rosariano in versi danesi*, Odense 1492, Copenaghen 1514 col titolo: « *Om ionffrow Marie Rosenkrantz* ».
- NIETZCHEWITZ HERMAN, *Novum Beatae Mariae Virginis Psalterium*, presso il Monastero Cisterciense di Zenna, 1493.
- PIOT C., *Cartulaire de l'Abbaye de Saint-Trond*, Bruxelles, 1870.
- QUÉTIF J. - ECHARD J., O. P., *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Parisiis, 1719.
- RAYMOND MARTIN O. P., *Analectes pour servir à l'histoire ecclésiastique de la Belgique*, III Serie, t. X, Lovanio 1914.
- *Lettres de Jean Uyt den Hove à Charles-le-Temeraire touchant la réforme religieuse*, in « *Analecta S. Ordinis Fratrum Praedicatorum* », a. XXXI, 1923, pp. 46-48, 279-304.
- SPINA (DELLA) BARTOLOMEO O. P., *Opuscula edita per Fr. Bartholomaeum de Spina*, Venezia 1519.
- *Regola del felice vivere de li Christiani del stato secolare secondo diversi gradi et conditioni di persone...*, Venezia, Giovanni Sabbio, 1533.
- SCHEEBEN HERIBERT CHRISTIAN, *Michael Francisci ab Insulis O. P.: Quodlibet de veritate Fraternalitatis Rosarii*, in « *Archiv der Deutschen Dominikaner* », Colonia, Albertus Magnus Verlag, 1951.
- SPRENGER GIACOMO O. P., *Statuta veteris sodalitiis SS. Rosarii Coloniensis*, in « *Acta S. Sedis... pro societate SS. Rosarii* », Lugduni, Xavier Jevain, 1891 v. II, pp. 1218-1220.
- TAURISANO INNOCENZO O. P., *Libro d'Oro Domenicano*, Roma, Francesco Ferrari, 1925.
- *Hierarchia Ordinis Praedicatorum*, Romae, Unio typ. Manuzio, edit. altera 1916.
- *Catalogus hagiographicus Ordinis Praedicatorum*, Romae, Unio typ. Manuzio, edit. altera, 1918.

- THURSTON H., S. J., cfr. art. in Rivista « The Month », 1900, p. 527.
- UGO DI S. CARO O. P., *Opera omnia*, Venetiis, apud Nicolaum Pez-
zana, 1754, t. I.
- VILLANUEVA J., *Viaje literario a las Iglesias de España*, Madrid, 1850,
t. IV.
- Vitae Fratrum Ordinis Praedicatorum*, vedi: FRACHET.
- WALZ ANGELUS O. P., *De Rosario Mariae a Sixto IV ad S. Pium V*,
Romae, Herder, 1959.
- WILLAM FRANÇOIS MICHEL, *L'Histoire du Rosaire*, Mulhouse, Sal-
vator, 1949.
- WILMART A., O. S. B., *Les Méditations d'Etienne de Sallay*, in « Re-
vue d'Ascetique et de Mystique », ottobre 1929.
- *Comment Alain de la Roche prêchait le rosaire ou psautier de
la Vierge*, in « La vie et les arts liturgiques », XI (1924-25), pp.
108-115.
- *Auteurs spirituels et textes dévots du moyen-âge latin*, Paris, 1932.

P. I

**IL SALTERIO MARIANO NEI DOCUMENTI
DAL SECOLO XIII AL SECOLO XV**



I

1237. — *Margherita d'Ypres, morta a 21 anno nel 1237, visse alcuni anni sotto la direzione di Fra Sigeri del convento domenicano di Lilla (fondato nel 1224). La sua vita fu scritta da Fra Tommaso di Cantimpré O. P., tra l'autunno del 1240 e la fine del 1244. Edita nel 1618, è stata ripubblicata criticamente, collazionata con tre antichi manoscritti, dal P. G. MEERSSEMAN O. P. nel suo studio: « Les Frères Prêcheurs et le Mouvement Dévot en Flandre au XIII^e siècle », in « Archiv. FF. Praed. », v. XVIII (1948) pp. 69-130.*

In detta vita è attestata molto chiaramente la devozione da essa praticata della recita del Salterio mariano, di cui ella soleva recitare una terza parte (quinguagenam de psalterio), distinta dalle altre orazioni e dal Salterio davidico che ogni giorno leggeva nell'ufficio divino.

Cotidie quadringentas oraciones dominicas et tociens Ave Maria dicebat et hoc cum flexionibus totidem, sed et de psalterio quinguagenam, et super hoc tamen diutissime in oratione iacebat, et quidem, cum aviditate contemplacionis cotidie raperetur, difficulterque surgere posset aliquando, pre delibitate corporis et labore, ut stando psalleret et persolveret solitas oraciones, contrectabiliter eciam in corpore forinsecus senciebat, quod duo angeli dextra levaque eam per cubitos elevabant, et cum sic beatam Mariam decies salutasset, ita recens efficiebatur et agilis, ut in persolutione ceterarum oracionum nichil penitus laboraret.

II

1243. — FRA GIOVANNI DI MAILLY O. P. *scrisse avanti al 1243 la sua opera* « Abbreviatio in gestis et miraculis sanctorum », *pubblicata in versione francese da ANTOINE DONDAINE O. P.: « Abregé des Gestes et miracles des saints », Parigi, 1947.*

Il testo che noi diamo, tuttavia, non si trova nella versione francese, ma nell'ultima redazione dell'opera contenuta nel manoscritto n. 379 della Biblioteca dell'Università di Berna al fol. 30 (Da G. MEERSSEMAN O. P.: Les Congrégations de la Vierge, in « Archiv. FF. Praed. », v. XXII (1952) p. 44 nota 44).

Iste modus et numerus salutandi beatam Virginem teneri a plurimis consuevit. Multae enim matronae et virgines centies et quinquagies hoc faciunt, et per singulas salutationes Gloria Patri subiungunt, et sic Psalterium beatae Mariae cantare se dicunt propter eundem numerum psalmodum.

III

1251. — FRA TOMMASO DI CANTIMPRÉ O. P. *nella sua celebre opera: « Bonum universale de apibus », edita a Douai nel 1627 (Lib. II cap. XXIX, §§ 6 e 8), narra di un giovane della regione del Brabante (Fiandre), e da lui conosciuto, che aveva l'abitudine della pratica quotidiana del Salterio di Maria, composto di tre cinquantine di salutazioni angeliche.*

Quid igitur de triplici quinquagena in salutatione versus angelici Ave Maria, anno ab Incarnatione Domini M.CC.LI contigerit, referamus. Vidi et cognovi juvenem in Brabantiae partibus generosum, qui quamvis esset totaliter saeculo deditus, beatae tamen Virginis Mariae devotus, quotidie tres dictas quinquagenas in salutationibus exsolvebat. Infirmatus autem, ad extrema perductus est. Cumque per horas diei

plurimas mortuus jacuisset, revixit subito et sorori moniali, quae juxta se sedebat, inclamavit, dicens: Soror, ecce redii; cito advocari facias sacerdotem.

IV

1265. — *Negli statuti della Confraternita della B. Vergine Maria dell'Abbazia di Saint-Trond* (Cfr. PIOT C.: *Cartulaire de l'Abbaye de Saint-Trond, t. I, Bruxelles, 1870, pp. 317-318*), *i quali statuti sono del 1265, era stabilito che per suffragio annuale dei confratelli, mentre i confratelli sacerdoti dovevano celebrare tre Messe, quelli chierici, ma non sacerdoti, dovevano recitare il Salterio davidico, i confratelli laici, tanto uomini che donne, avevano, invece, l'obbligo della recita di un Salterio della B. Vergine.* (Da MEERS-SEMAN *op. c. p. 42*).

Clericus vero qui sacerdos fuerit, dicet singulis annis unum Psalterium Davidicum pro fratribus, sororibus et benefactoribus huius fraternitatis, vivis pariter ac defunctis. Laici vero fratres et sorores dicent quolibet anno unum psalterium de beata Virgine pro vivis et unum similiter pro defunctis fratribus, sororibus et benefactoribus.

V

1277 (1242-1277). — *La fondazione del Beghinaggio di Gand, il più antico delle Fiandre, risale al 1233, ad opera della contessa Giovanna, ed allora le pie donne furono riunite presso l'ospedale dell'Abbazia di Byloke* (Cfr. BETHUNE J.: *Cartulaire du béguinage de Sainte-Elisabeth à Gand, Bruges, 1883*), *la quale Abbazia era stata da lei fondata nel 1228 assieme al convento dei Domenicani della stessa città. Fin dall'inizio la contessa ne affidò la direzione ai Domenicani, che nel 1236 composero la prima regola delle Beghine, sebbene la cappellania fosse tenuta da un prete, perchè ai Do-*

menicani ciò non era permesso dalla loro regola. Nel 1242 fu costruito il primo Beghinaggio, indipendente dall'Abbazia. Incaricati della cura del Beghinaggio furono allora stabiliti uno per le cose temporali, d'istituzione della Contessa, l'altro per le cose o direzione spirituale, il quale, di diritto, era il Priore dei Domenicani in nome del Vescovo, mentre un prete aveva le mansioni di cappellano.

Della regola primitiva non rimane che una copia del 1354, che, però, risale al 1242. A proposito della devozione del Salterio mariano, praticata dalle Beghine, riportiamo, a commento, le parole del MEERSSEMAN (Les Frères Prêcheurs et le mouvement dévot, cit., pp. 85-87).

« De la règle que les frères prêcheurs donnèrent aux béguines de Gand, il ne reste plus qu'une copie de 1354... Notons cependant l'ordination suivante pour les novices, relative à la prière vocale: Celle qui est admise... sera tenue de réciter tous les jours trois chapelets (*hoedekins*) qu'on appelle psautier de la Vierge (*onser Lieve Vrouwen sautere*). Le diminutif *hoedekin*, petit chapeau, désignait en premier lieu... une couronne de fleurs... Au sens figuré, le mot chapelet désignait une couronne d'Ave Maria, et par dérivation, l'instrument au moyen duquel on les comptait. C'est évidemment ce que la règle des béguines de Gand entend par le mot *hoedekin*, chapelet. Quant à l'expression « psautier de la Vierge », elle prouve que la prescription de la règle comportait la récitation des 150 Ave Maria, à l'instar des 150 psaumes de David, récités par les clercs...

« En 1354, l'usage du « psautier de la Vierge » était déjà très ancien chez les béguines de Gand. Nous en avons la preuve dans un acte del 1277, par lequel Jean Sersanders, en fondant un anniversaire, demande entre autre que chaque béguine récite « un psautier de la Vierge ». La règle de 1354 explique dans quel sens il faut entendre cette expression, mais l'acte de Sersanders prouve, de son côté, que la pratique en remontait au moins jusqu'à 1277. Le passage de la règle semble donc appartenir à la version primitive de

1242, date de la fondation du béguinage, independamment de la Byloke ».

TESTAMENTO DI GIOVANNI SERSANDERS (*luglio 1277*)

Universis praesentes litteras inspecturis Joannes filius Alexandri salutem et noscere veritatem. Noscant universi, tam praesentes quam futuri, quod ego de communi consensu et voluntate Joannis et Jordani filiorum meorum, et meo, quondam fossam jacentem ab oriente curiae Beguinarum S. Elisabeth juxta Gandavum inter terram meam et terram earundem . . . dictis Beguinis in puram elemosinam pro remissione peccatorum meorum et antecessorum meorum, contuli in perpetuum jure hereditario possidendam . . . Quaelibet domicella sive beguina dicti loci dicet pro anima uxoris meae, filiae quondam Jordani de Rym, pariter atque pro anima mea psalterium beatae Virginis Mariae, eodem die quo dicta anniversaria contigerit celebrari. Cuius rei testes fuerunt Joannes et Jordanus filii mei, et discreti viri Prior Ordinis Praedicatorum Gandensium frater Zigerus dictus de Zottegem, frater Laurentius, frater Zigerus de Aelst; Theodoricus dictus Vutten-Ramen, D. Aegidius et D. Joannes cappellani supradictae. In quorum omnium testimonium et robur et munimen, sigillum meum una cum sigillo Prioris Praedicatorum Gandensium praesentibus duximus apponendum. Datum anno Domini M.CC.LXXVII. mense julii.

(*Il testamento fu già pubblicato da MAMACHI THOMAS MARIA, in « Annales Ord. Praed. », t. I append. col. 91, ma datato erroneamente come del 1227.*)

VI

1322. — *Morto il 22 aprile 1322 il B. Francesco Venimbeni da Fabriano, francescano, (era nato in Fabriano il 2 sett. 1251; Pio VI riconobbe poi il suo culto nel 1775), il suo corpo rimase esposto per tre giorni. Tra la folla che accorreva a venerarlo vi fu una pia donna la quale, appeso alla propria*

cintura, portava il suo «Rosario», o corona, o Paternostro per recitare il Salterio della B. Vergine. Detta pia donna, presa l'estremità del suo Rosario, la pose nella mano del Beato defunto, il quale, prodigiosamente, la strinse tra le sue dita, impedendole di potersi allontanare.

(BOLLANDISTAE: *Acta SS.*, aprilis t. III p. 92; e p. 988 nella *vita del Beato*, scritta dal suo nipote *Fra Domenico*).

a) — Dum jaceret illo triduo in feretro, accessit pia femina, sanctum corpus veneratura, et rosario, ut solet tactura, haerentis cingulo rosarii partem extremam elevavit, et super sancti viri manum collocavit. Cepit ille et manus strinxit, dum mulier, in vultum eius intendens, orabat; ut recedere voluit, sensit se detineri, rosario a sancto viro apprehenso, et repente clamavit...

b) — Adest mulier Deo devota et sancti Fr. Francisci; et accipiens signa Pater noster, id est coronam beatæ Virginis, posuit eam in manu sancti ex devotione quam habebat et maxime ad sanctum; putans, ut moris est mulierum, suam coronam sive signa dominicæ orationis et coronæ Virginis ex tactu sancti facere sancta. Praedicta vero mulier, completa devotione sua volens redire ad propria, non poterat quia cordula coronæ ex una parte erat ligata in gonna...

VII

I GAUDI DELLA B. VERGINE MARIA - IL ROSARIO DI S. VIN- CENZO FERRERI.

Tra le antiche devozioni nate, sembra, contemporaneamente al Salterio mariano, è da annoverarsi quella dei Gaudi, o gioie, della B. Vergine.

La forma più classica e più antica sembra quella dei 5 Gaudi, cioè: Annunciazione, Natività di Gesù, la Resurrezione, l'Ascensione e l'Assunzione della Vergine. Ma già Stefano, Abate del Monastero cisterciense di Sallay in Inghil-

terra, sul principio del sec. XIII, le enumerava fino a 15.¹ Altri poi ne enumerarono 7, 8, 10, 15 ed anche 20.

Il codice di «Rosarius»² ne enumera una volta 5 ed un'altra volta 8. Un domenicano della prima metà del '300, il quale si è nascosto sotto lo pseudonimo di Fra Colomba da Vinchio, ci ha lasciato un suo manoscritto tutto in lode della B. Vergine.³

Egli, nella prima facciata, ha disegnato un giglio con 7 fiori come simbolo dei sette Doni dello Spirito Santo, (col quale trattatello, in forma schematica, illustrato con miniature simboliche, s'inizia il codice), e se stesso in abito domenicano ai piedi del giglio dai 7 fiori. In alto sulla sommità del settimo fiore, che rappresenta il dono della Sapienza, è la figura di una colomba. Poi il codice contiene un «Liber Hymnorum beate Virginis» con alcuni prefazi in lode della stessa Vergine, e, quindi, prosegue colla parte principale, cioè col commento di tutti i salmi applicati sempre alla Madonna. Qua e là sono intercalate parole musicate, ed in calce di ogni facciata si trova una strofetta di quaternario con rima uniforme, quasi sempre a commento del rispettivo salmo.

Tutto il trattato è un canto appassionato di un'anima mariana che intimamente viveva ogni giorno con Maria, Madre di Dio.

Nell'explicit (fol. 103), egli afferma la sua appartenenza all'Ordine Domenicano,⁴ mentre, poi, in una noterella

¹ WILMART A.: Les Méditations d'Etienne de Sallay, in «Revue d'Ascetique et de Mystique», ottobre 1929, p. 382.

² Vedi sotto docum. VIII.

³ Fu per la prima volta illustrato da LEVI EZIO: Inni e laudi d'un frate piemontese del secolo XIV, in «Archivio Stor. Ital.», ser. VII, v. X, 1, 1928 (a. 86) pp. 91-100, dove si trova la lauda pubblicata integralmente, sebbene con altra disposizione. Cfr. MEERSSEMAN G. G., O. P.: Der Hymnos Akathistos in Abendland. — II. Gruss-Psalter, Gruss-orationem, Gaude Andachten und Litanien, Friburgo, Universitätsverlag, 1960, dove è illustrato il codice e sono pubblicate le 150 strofe latine marginali di commento ai salmi mariani (pp. 105-123) ed alcuni degli stessi salmi (pp. 124-132). Il codice di Fra Columba de Vinchio si trova nell'Archivio Capitolare della Chiesa Cattedrale di Novara, cod. n. 117.

⁴ «Explicit psalterium vel liber ymnorum beate Virginis quem compilavit unus frater de ordine predicatorum filius beati Dominici ad laudem et gloriam

apposta nel margine alto del fol. 15v, afferma di chiamarsi Columba de Vinchio: «Gemitus Columbe de Vinchio de Christo canens ad virginem gloriosam et pro gloria matutina».⁵

Egli più volte brevemente riassume i 7 Gaudi della Vergine,⁶ ma nella facciata del fol. 13v, posta alla fine delle tre solenni benedizioni, o prefazi, e prima dell'inizio del « psalterium vel liber ymnorum glorie beate Marie virginis », pone una sua lauda di 12 stanze, più una segnata in calce, che intitola « Armonia suavis de septem gaudiis beate Virginis », che, dalle parole iniziali, si può intitolare « La Donna del paradiso ». La lauda è scritta in lingua volgare di sapore piemontese, e, sebbene il titolo sia lo stesso, non ha a che far nulla coll'omonima lauda di Fra Jacopone da Todi.

La lauda inizia con un ritornello da ripetersi dopo ciascuna stanza, composta di una terzina di tre ottonari, o anche novenari. I Gaudi cantati, però, invece di sette, come si dice nel titolo, sono almeno nove, non considerando le prime due terzine in lode delle virtù di Maria, la dodicesima e la tredicesima che sono a commento della gloria della Vergine in Cielo, ed ancora l'ultima, la quattordicesima, in lingua latina, che è la conclusione.

et honorem eiusdem preexcelse genitricis Dei Marie. Alleluia. Alleluia. Alleluia ». Nel fol. 28r dice ancora di sé: « Columba beati Dominici volitat in viridarium beate Virginis et super ramum olive sue psallit pro filiis suis. Ad te domine elevet animam meam gloriosa regina celorum . . . ».

⁵ Vinchio è un piccolo paese che apparteneva alla Diocesi di Pavia ed ora è in Provincia di Asti, da cui dista 23 chilometri.

⁶ « Psalmus archangeli Gabrielis pro nobis pro septem gaudiis beate Virginis. Alleluia. — Confitebor tibi domine in psalterio cordis mei . . . Memoriam sempiternam septem gaudiorum tuorum ego solenniter decantabo. Primum gaudium tuum: escam angelorum hominibus spartivit. Secundum gaudium tuum virgo benedicta virtute operante divinorum in tuo partu sanctissimo consecravit. Tertium gaudium tuum puerum Yhesum ad radium stelle splendide nunciavit. Quartum gaudium tuum hereditatem et resurrectionem omnium gentium inchoavit. Quintum fidele et sanctum, filium tuum in dei dextera collocavit. Sextum apostolis tuis sanctis karismatum dona in igneis linguis mandavit. Septimum sanctum et terribile corpus tuum super ardentia seraphym collocavit ». — Invece nel fol. 106 Fra Columba riporta i 7 Gaudi classici del sec. XII come si trovano in CHEVALIER U.: Repertorium Hymnologicum, v. I, p. 420, n. 7013. Cioè: « Fundamenta

Incipit armonia suavis de 7 gaudiis beate Virginis.

LA DONA DEL PAREYSO

Ritor.: La dona del pareyso
no potrò tropo fir loàa.

Chorus: La dona del pareyso.

I. - La soa virginitàa,
la soa vrasa [= verace] humilitàa,
la soa dolce caritàa.

Yhesu Crist.

Chorus: La dona.

II. - La soa alacrità
la soa iocundità
la soa gram solenpnità.

Yhesu Crist.

Chorus: La dona.

III. - A ti l'angel fo mandà
cum grande luce anuncià;
lo rey del cel te fo donà.

Yhesu Crist.

Chorus: La dona.

*(Variante della stessa stanza scritta
nel marg inferiore).*

A ti l'angel te donà
cum grande odor sì t'è bassà [= baciata];
lo to figiol sì te donàa,
la fior del campo te donà,
cum grande odor sì t'è bassà.

eius in montibus sanctis. Amen, Incipiunt 7 Gaudia principalia beate Virginis Marie. Gaude Virgo mater Christi / Que per aurem concepisti / Gabriele nuntio. — Gaude quia Deo plena / peperisti sine pena / cum pudoris lilio. — Gaude quia magi dona / tuo nato ferunt bona / quem tenes in genibus. — Gaude quia tui nati / quem dolebas mortem pati / fulget resurrectio. — Gaude Christo ascendente / et in celum te vidente / motu fertur proprio. — Gaude virgo quam commisit / servis suis quibus misit / (*nel marg.*: iudicium quod promisit) / dona concepit (?) dilecto. — Gaude quia post ipsum scandis / et est honor tibi grandis / in celi palatio. — Ubi fructus ventris tui / per te nobis detur frui / in perhenni gaudio. Amen ».

IV. - La sancta stella à parturì,
 lo rey del cel si t'aparì,
 sancta virgena prega per mi.
 Yhesu Crist.

Chorus: La dona.

*(la seguente stanza è aggiunta nel
 marg. inferiore, ma con riferimento
 a questo punto, dove, del resto, va
 logicamente posta).*

V. - Beneyta sea l'ora e 'l di
 in 'l qual la Vergena à parturì.
 O quanta gloria vuy ge darì.
 Yhesu Crist.

Chorus: La dona.

VI. - La stella a ti menà tri rey
 la gloriosa a honorè vey,
 or e incenso recevey.
 Yhesu Crist.

Chorus: La dona.

VII. - Lo rey de gloria è suscitaa
 beneita marey à visitaa:
 angel del cel si am cantaa.
 Yhesu Crist.

Chorus: La dona.

VIII. - La flor del campo è refforì
 cum grande odor te apparì:
 di peccatori v'aregordrii.
 Yhesu Crist.

Chorus: La dona.

IX. - Lo corp de Crist fo surlevaa
 a la man del parey è assetaa,
 gloriosa marey a iubilaa.
 Yhesu Crist.

Chorus: La dona.

- X. - Prega la Virgina lo salvaor,
de cel ge manda lo so ardor,
lenghe [= lingue] de fogo cum grande amor.
Yhesu Crist.
Chorus: La dona.
- XI. - Or sem va in cel la gloriosa,
sur li angel canta la preciosa,
beneyta sea la gloriosa.
Yhesu Crist.
Chorus: La dona.
- XII. - La soa divinitàa,
la soa gloriosa humanità,
la soa maiestà.
Yhesu Crist.
Chorus: La dona.
- XIII. - La toa felicità,
la toa anima deificà,
lo corpo sancto glorificà.
Yhesu Crist.
Chorus: La dona.
- XIV. - Hec est rosarum rosa,
Hec est rosarum rosa,
per celos: aëreum, ethereum, sydereum,
per annos archanos.
Chorus: La dona.

*Alano della Rupe ricorda S. Vincenzo Ferreri († 1419) come cultore del Salterio mariano.*⁷

*Del Santo si conserva come preziosa reliquia a Nantes la sua corona del Rosario, oggi presso le Dame Ospedaliere della Grande Provvidenza, ed è giudicato come autentico.*⁸

S. Vincenzo fu anche grande predicatore del culto mariano. In un sermone « De nativitate beatae Mariae Virginis vel de septem gaudiis et septem tristitiis », pur non accennando a preghiere vocali annesse alla meditazione dei Gaudii e delle Tristezze della Vergine, dimostra quale debba essere stata la mentalità comune del popolo cristiano che, onorando Maria colla recita dell'Ave non poteva, naturalmente, prescindere anche dalle tristezze che l'accompagnarono nella vita.

Attribuita a S. Vincenzo Ferreri è una lauda in volgare catalano, intitolata « Goigs del Roser », cioè « Gaudi del Rosario », nella quale sono cantati i sette Gaudi della B. Vergine: L'Annunciazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi, la Resurrezione, l'Ascensione, la Discesa dello Spirito Santo, l'Assunzione, cui, in fine, cosa notevole, si aggiunge l'invito a

⁷ COPPENSTEIN JOANNES ANDREAS O. P.: Beati Fr. Alani redivivi Rupensis tractatus mirabilis de ortu atque progressu Psalterii Christi et Mariae, eiusque Fratemitatis, Venetiis apud Paulum Baleonium, 1665, pp. 260-261.

⁸ Fu proprietà di Giovanna di Francia, figlia di Carlo V, la quale fu educatrice e maestra, secondo gl'insegnamenti di S. Vincenzo Ferreri, di Francesca d'Amboise, la quale andò, poi, sposa al figlio di Giovanna, Pietro, Duca di Bretagna. Questi promosse la canonizzazione di S. Vincenzo Ferreri. Francesca d'Amboise, dopo la morte del marito, ceduto il Ducato di Bretagna al cognato Francesco II, al quale è indirizzata la Bolla di Sisto IV del 12 maggio 1479 sulla devozione del Rosario, entrò tra le Carmelitane di Couets. La Corona di S. Vincenzo poi dal Monastero delle Carmelitane di Couets, al tempo della rivoluzione francese, passò ad un Asilo di Nantes.

Il Rosario di S. Vincenzo Ferreri è di cinquanta grani in legno duro, distribuiti in cinque decine da cinque grani più grossi. Termina con una croce composta di grani di forma bizzarra. I grani sono infilati in una cordicella cadente per la vetustà, che non si può toccare senza rischio di romperla (MÉZARD DENYS O. P.: Etude sur les origines du Rosaire, Caluire Rhône, 1912, p. 264).

⁹ FACES (ENRICO) O. P.: Oeuvres de Saint Vincent Ferrier, Parigi, 1909, v. II, p. 701.

entrare a far parte della Confraternita, intitolata alla Vergine del Rosario nella Chiesa dei Frati Predicatori.

La Laude fu pubblicata nel 1889 dal March. De Valmar, il quale la attribuì a Bonifacio Ferrer (1355-1417), fratello di S. Vincenzo Ferreri, ma Valeri Serra che la ripubblicò nel 1917, l'attribuisce senza dubbio allo stesso S. Vincenzo, come del resto sembra più attendibile, dato che si tratta di una Confraternita di una Chiesa domenicana.¹⁰

GOIGS DEL ROSER

Vostres goigs amb gran placer
cantarem Verge Maria:
Puix la Vostra Senyoria
ès la Verge del Roser.

Deu plantà dins vos, Senyora,
lo Roser molt excellent,
quan vos feu mereixedora
de concebre 'l purament,
donant fè al Missatger
que del cel vos trasmetia,
Deu lo Pare que volia
fosseu Mare del Roser.

Del Sant Ventre produïda
la planta del Roser verd,
fou de àngels circuïda
i servida amb gran concert,
i restà pur i sencer
vostre Còs amb alegria,
quam parís en la establia
lo Celestial Roser.

¹⁰ Nel sinodo diocesano tenuto a Valenza in Spagna nel 1432, sotto il Vescovo Alfonso Borgia (poi Callisto III papa), fu stabilita la costituzione « prima de Septem Gaudiis NN. V. Marie cantandis edita » per le Fraternite da promuoversi sia nella chiesa cattedrale che in quelle parrocchiali, ed ai confratelli venivano largiti 40 giorni d'indulgenza (Cfr. VILLANUEVA J.: Viaje literario a las Iglesias de España, Madrid 1850, t. IV pp. 113-114).

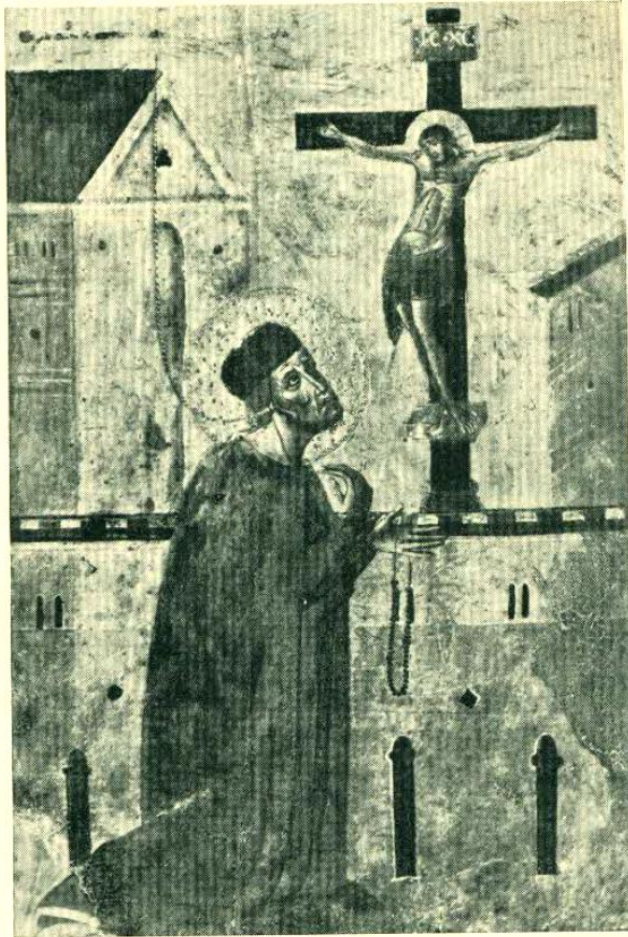
Quan los Reis devots sentirem
del Roser la gran olor,
amb la estela ensems partirem
per adorare lo Senyor,
i trobarem ser lo ver
de Balaam la profecia,
com Vostra Mercè tenia
en los braços lo Roser.

Gran delit vos presentava
vostre Fill ressucitat,
amb cinc roses que portava
en les mans peus i costat,
per les quals lo Llucifer,
que dels sants l'Infern omplia,
fou robat en aquell dia
que florí lo Sant Roser.

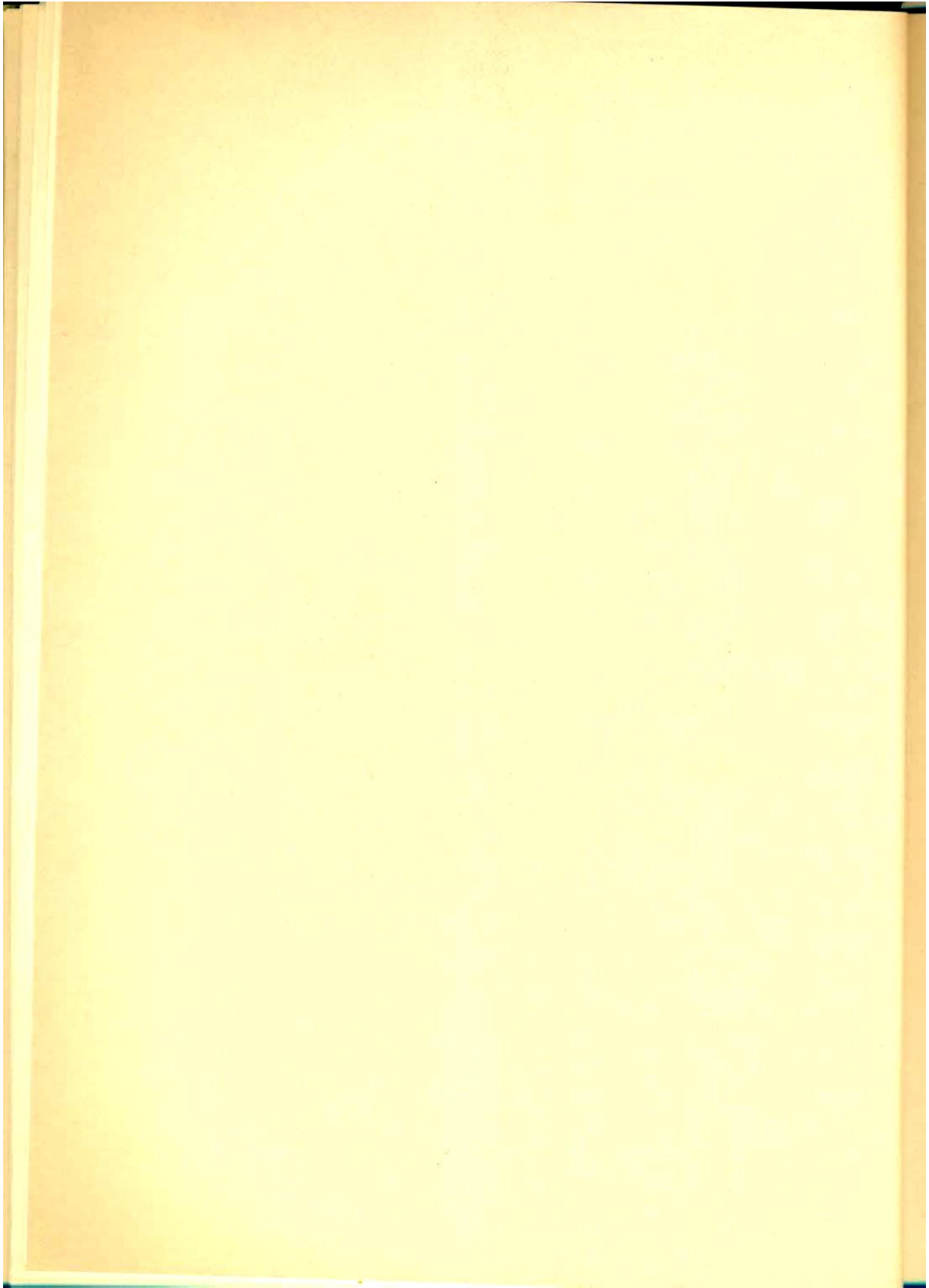
Reparada la gran erra
de Adam per mort crudel,
trasplantat fou de la terra
lo Rosel dalt en lo cel,
i pujant amb gran poder
lo partir no us entristia,
contemplant Deu com rebia
amb gran goig lo Sant Roser.

No fou de menor estima
lo goig de l'Esperit Sant,
quan vingué de l'alta cima
en vostre Collegi Sant,
i regà aquell planter
que lo gran Deu elegia,
per estar en companyia
del celestial Roser.

Vostra vida ja acabada
lo maior dels goigs sentís
com a Deu sou presentada
trionfant en paradís,
qui Senyora us vulgué fer



B. Andrea Gallerani in preghiera dinanzi al Crocefisso colla corona o paternostro in mano. (SIENA, *Pinacoteca*: SCUOLA DI GUIDO DA SIENA, *circa fine del sec. XIII*).



del gran hort que posseia
collocant-vos, com devia
baix la sombra del Roser.

Manà Vostra Senyoria
als Frares Predicadors,
que de vostra Confraria
fossen instituidors,
i aixis ells la han fundada
obeint vostre voler,
dignament intitulada
Verge i Mare del Roser.

Puix mostreu vostre poder
fent miracles cada dia:
Preserven, Verge Maria,
als confreres del Roser.

VIII

IL CODICE DI « ROSARIUS »

(Ms. *Bibliothèque Nation.*, Parigi, *Fond français n. 12483*)

Fra Alano della Rupe nella sua Apologia a Ferrico di Cluni, Vescovo di Tournai, accenna più volte a scritti antichi, che dice di aver conosciuto, e ad una tradizione vivente nell'Ordine Domenicano, i quali scritti attestavano l'apostolato dei primi Padri e delle antiche Fraternite mariane che credé di identificare colle recenti che egli restaurava col titolo del Salterio di Maria: « tum ex traditione accepimus, tum ex relictis scriptorum monumentis, ut legi ».¹

La moderna critica storica non può accettare i racconti meravigliosi di Alano, né quelli che narra come sue particolari visioni, né quelli che dice di attingere da due autori, Fra Giovanni del Monte e Fra Tommaso del Tempio, a noi totalmente sconosciuti, e da lui creduti discepoli di S. Domenico.²

Tuttavia, oggi, parlando della storia del Salterio mariano dal secolo XIII al XV, non si può trascurare un manoscritto del principio del secolo XIV, studiato da M. Gorce.³

Il detto autore illustra il manoscritto n. 12483 del Fondo francese della Biblioteca Nazionale di Parigi in un suo libro, di cui noi daremo un breve riassunto con i punti più salienti e le conclusioni che egli ne trae.

Il manoscritto proviene da un Monastero di Poissy, e da

¹ COPPENSTEIN, op. c. Apolog. cap. XV § 2.

² Joannes de Monte e Thomas de Templo (Cfr. COPPENSTEIN op. c.). Fra Giovanni de Monte è stato supposto che possa essere identificabile con Fra Giovanni « de Monte », fatto Vescovo titolare di Azoto da Martino V il 4 sett. 1419 e ausiliare dell'Arcivescovo di Treviri, morto a Coblenza il 17 dic. 1442. Ma non si conosce nessuna sua opera. (Cfr. GOURDEL YVES: *Le culte de la Très Sainte Vierge dans l'Ordre des Chartreux*, cit. più sotto).

³ « *Le Rosaire et ses antécédents historiques d'après le manuscrit 12483, fond français de la Bibliothèque Nationale* » par MAXIME GORCE, Ed. Picard, Paris, 1931.

quanto si ricava internamente, l'autore fu un Domenicano dei dintorni di Soissons, il quale lo scrisse circa il 1328.

Fonti principali, talvolta citati esplicitamente, sono le « Vitae Fratrum » di Fra Gerardo di Frachet⁴ ed il « Bonum commune de apibus » di Fra Tommaso di Cantimpré, ambedue domenicani della metà del sec. XIII.⁵

Dette citazioni dimostrano che l'autore del manoscritto era pienamente nella scia della tradizione domenicana, sia orale che scritta.⁶

L'autore, come nota il Gorce, spesso in margine della sua opera ha scritto una parola a modo di rubrica, alcune volte abbreviata, altre poche volte per intero, cioè la parola « *Rosarius* ». Essendo la detta opera una raccolta poetica di miracoli della Vergine, la rubrica potrebbe designare le parti originali dell'anonimo scrittore.⁷

Probabilmente l'autore aveva scritto qualche cosa di più preciso circa la propria personalità e le intenzioni che lo avevano guidato nella stesura del poemetto, ma, purtroppo, il manoscritto ci è giunto acefalo. Mancano, infatti, il prologo e ben 30 capitoli del libro I, il quale pertanto oggi comincia col capitolo trentunesimo.⁸

Il poemetto si compone di tre libri; ogni libro è diviso in 50 capitoli. Tale divisione generale, dato l'argomento che vi è trattato, sembra che voglia adombrare la divisione del Sal-

⁴ Mon. Ord. F. Praed. v. I.

⁵ Ediz. Douai, Colvenerius, 1628. Come Fra Gerardo di Frachet, il Cantimpré appartiene alla prima generazione dei frati posteriore alla morte di S. Domenico. Nato nel 1201, già canonico regolare, vestì l'abito domenicano a Lovanio nel 1232. Contemporaneamente al Frachet, il quale in detto tempo stese le « Vitae Fratrum », egli dal 1256 al 1261 scrisse il « Bonum commune, o universale de apibus » che offrì al Maestro Generale Fra Umberto de Romans. Morì circa il 1270 (Cfr. QUÉTIF J. ECHARD J., O. P. (che citeremo semplicemente Echard): *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Parisiis, 1719, t. I, pp. 250-54).

⁶ « Il était donc (l'autore del manoscritto) pour connaître le genre de prédication que saint Dominique jugeait la meilleure, dans un cas comparable à la manière dont un Dominicain âgé d'à présent peut connaître la pensée et les directives du Père Lacordaire » (GORCE, op. c., p. 76).

⁷ Ivi p. 47.

⁸ Ivi p. 42.

terio mariano in tre parti di 50 Ave Maria ciascuna, e cioè, tre corone o cinquantine.

Il Gorce, prima di addentrarsi nell'esame del manoscritto, pone la premessa che quanto egli ha detto, precedentemente, nella parte antecedente della sua opera, prova sufficientemente l'equivalenza delle diverse lodi e pratiche devozionali mariane (cioè: *Les Méditations joyeuses et leurs Ave . . . Le psautier de cent cinquante Ave*; pp. 7-37) che hanno avuto parte nella formazione del Rosario.

Da un primo esame del manoscritto il Gorce aveva concluso che le devozioni *fiorite* « erano tutta la ragione d'essere (del poemetto di *Rosarius*), non essendo tutta la trama di questa raccolta di miracoli ed il numero di cinquanta (capitoli), contenuti in ciascun libro, cosa indipendente dalle tre corone di 50 Ave-Rose-Gioie che vi sono implicitamente. Tutto il *Rosarius*, pertanto, si presentava come un bruciante panegirico dell'Ave Maria e degli altri saluti della Vergine sotto il segno della rosa ».⁹

Così com'è oggi, il poemetto s'inizia coll'esortazione alla recita della *Salve Regina*, accompagnata nel margine dalla rubrica: *Rosarius*. Nei primi versi, poi, vi è un'esplicita citazione delle « *Vitae Fratrum* ».¹⁰

*Or dit-on a la belle Dame
Pour le sauvement de notre ame
Salve Regina misericordie. (fol. 1r).
Qu'an cette anthiene vertueuse
Qui plaisoit à la glorieuse
Soit virge Marie pucelle
Apert par narracion tele
La Vie des Freres nous récite. (fol. 1v).*

Segue quindi un'esortazione generale all'amore di Maria.¹¹

Jete ton cuer en ceste dame

⁹ Ivi p. 45.

¹⁰ Ivi, p. 48. - *Vitae Fratrum*, lib. I, c. VII, § 1, p. 58-59.

¹¹ GORCE, *op. c.*, pp. 48-49.

*Se vieus que sauvée soit l'ame.
Se l'ame vieut etre sauvée
En Marie met ta pensée. (fol. 2v).*

Il devoto poeta fa notare la necessità della preghiera a Maria, dicendo che non si deve mai finire di lodarla.¹²

*De saluer Marie doncques
Ne jour ne nuit ne fnons oncques
Soit par Salve, soit par Ave. (fol. 2v).*

La preghiera e la lode a Maria sarà salvezza per tutti. Questo sembra l'argomento principale del poemetto. A tutti i vizi della società pericolante sarà rimedio la salvezza angelica.¹³

*Jésuschrist et sa douce mere
Souvent requiert en sa priere
La Patenostre apres lia
Et aussi l'Ave Maria . . . (fol. 11v).*

In quest'opera di salvezza, Maria ha degli intermediari, che sono i Frati dell'Ordine domenicano, l'Ordine suo.¹⁴

*La benigne Marie
Qui est de l'ordre la baillie
Mes par dessus mestre et mestresse
C'est icelle que l'ordre adresse
Et deffend et deffendra
Qui l'ordre grieve li mescherra . . . (fol. 14r).*

Infatti l'autore fa sua la leggenda dell'intercessione di Maria presso il suo Divin Figlio, per la salvezza del mondo, secondo la quale Ella presentò a Gesù S. Domenico, suo fedele servitore.¹⁵ - Questo tratto del poemetto porta scritto in margine per intero la rubrica: *Rosarius*, che ha permesso di identi-

¹² Ivi, pp. 30, 49.

¹³ Ivi, p. 51.

¹⁴ Vitae Fratrum in Prologo, lib. I.

¹⁵ Ivi, lib. I, cap. I § IV, pp. 9-10.

ficare con certezza tutte le altre rubriche simili, ma abbreviate. La quale rubrica non sembra debba essere senza significato.

La Vergine insiste colle sue preghiere presso Gesù per la salvezza del mondo.¹⁶

*Si compert en dame Marie
Qui son cher Fil amollia
Quant pour le monde le pria . . . (fol. 20v).*

La predicazione di S. Domenico, fedele servitore di Maria, finirà di conquistare il mondo a Dio.¹⁷

*Quant eu fait sa petition
Jhesus, la belle Marion
Dominique li presenta.
Jhesuschrist mult le commanda
Et dit que moult bon et vigreus
Fier champion et studieus
Et que mult bien fera l'office
Louera vertu blamera vice
Se portera comme nourice
La divine donra espice
C'est sainte prédication
Des ames la refection . . . (fol. 21r).*

Da questi versi, ma più chiaramente ancora si vedrà alla fine del poemetto, l'arma di S. Domenico, per salvare il mondo agli ordini di Maria, è, prima di tutto, la recita dell'*Ave*, accompagnata dalla predicazione, naturalmente, mariana, e gli equivalenti fiori gaudiosi della vita di Maria.

I versi che seguono incitano a cantare le lodi di Maria coll'*Ave*.¹⁸

*Qui l'anemi contraria,
Contrarie et contrariera
Toutes fois qu'aucun le dira . . .*

¹⁶ GORCE, op. c., p. 53.

¹⁷ Ivi, l. c.

¹⁸ Ivi, pp. 54-55.

*Par Eve perdu le monde
Sauvé par ceste seconde
Quant Diex s'angre li envoia
Qui li dit Ave Maria . . .
Or disons donc l'Ave Marie
Qui le dyable si contrarie . . .* (fol. 23v).

Perché l'*Ave Maria* tanto dispiace al demonio, che così ha perduto il suo potere, mentre reca gran piacere a Maria e al suo Figlio, Agnello immacolato.¹⁹

*Et si plaist si bien à Marie
Quant nous dison l'Ave Marie
Je cuit qu'encore miex li plairoit
Qui de cuer fin li chanteroit
Ou ce ou une chançonette
Mais qu'ele fut honorable et nete
Ou du Fil de quoi ele fu mere
C'est de l'agneau le débonnère
Qui mourut de mort tant amère
Or en chantons en tele manière:
Agneau doux, agneau gentil, agneau sans tache . . .*
(fol. 25v).

Tutto ciò che in questo manoscritto non si riferisce direttamente alla Salutazione angelica, vi è trattato come facente parte dell'opera dell'apostolato mariano inaugurato da S. Domenico.²⁰

Rosarius dopo aver detto brevemente del male negli alti e bassi ranghi della società e della chiesa, torna all'argomento principale: cioè che *il mondo si convertirà per mezzo della devozione a Maria e delle salutazioni gaudiose simboleggiate dalla rosa*.²¹

*Or laissons les mondains en pais
Et chantons de Dame Marie . . .* (fol. 32 r).

¹⁹ Ivi, p. 30.

²⁰ Ivi, p. 55.

²¹ Ivi, p. 56.

Comincia, quindi, una lunga spiegazione del simbolo della Rosa, indissolubilmente legata alla gioia essenziale del saluto dell'*Ave*, ed alle diverse gioie della vita della Vergine.

La rosa è un alberello spinoso; produce però un bel fiore virtuoso, cioè profumato. Perciò ognuno si coroni il capo di queste rose di Maria, rose che combattono il dolore, cioè il male.²²

*... Pour se la vertueuse rose
Chascun met en son chief et pose.
Met chapiau de rose en ton chief
La douleur oste et le meschief ... (fol. 32 r).*

Maria è la rosa virtuosa che cura i mali che tormentano lo spirito, perciò bisogna coronarsi di rose, evidentemente nel senso spirituale.²³

*Marie en toute affliction
Nous est molt adjutorium.
Met ceste rose en ton chief
Ele t'ostera tout meschief ... (fol. 33v).*

Tali sono le virtù della corona delle rose di Maria. La rosa si sfoglia in ricchezze spirituali, gioie diversamente meditate, tutte originariamente comuni alla vita di Gesù e di Maria. Perciò lo scrittore si sofferma a descrivere il simbolismo delle rose rosse, bianche e d'oro, e nella Vergine trova i simboli della nostra vera gioia, di cui sono garanzia gli avvenimenti della vita di Cristo e della Vergine, che sono luce ed esempi per noi.

Giunto a questo momento *Rosarius* comincia a parlare delle Gioie di Maria, che qui enumera in numero di cinque.²⁴

*Rose qui joint toute la foy
Par la douceur octroie moy
Aeterna Christi munera.
Diex qui a terre s'encliva
Des V joies enlumina
La rose à ses V barbiaux ... (fol. 39v).*

²² Ivi, p. 57.

²³ Ivi, l. c.

²⁴ Ivi, p. 58.

È una rosa con cinque petali, — cinque gioie o gaudi mariani —, che si devono onorare colla recita dell'Ave.

Ha accennato alle *cinque gioie*, che altrove dice « *principiaux* » di Maria, tra poco parlerà dei *cinque dolori*, delle cinque piaghe che Cristo sopportò per la nostra salute. Ciò illustra coll'esempio di « un chierico che tutti i giorni recitava le cinque gioie di nostra Donna, e che la Vergine confortò nell'ora della morte ».²⁵

*Du clerc qui tous les jours disoit les cinq
joies notre dame, qu'ele conforta à sa mort.
Un clerc dévot à Notre-Dame
Estoit pour le salut de s'ame
Et aussi com pour confortant
Lui toute jour alloit disant
Cinq choses pour lui conforter
Et quele mieux peut porter
Les douleurs cinq qu'eust Jhesuschrist
Quant à la Crois fut pour nous mis . . . (fol. 42r).*

Come per le Gioie, così per i dolori di Cristo, è evidente che non erano oggetto di semplice meditazione, ma erano accompagnati dalla recita dell'Ave, cioè dal ricordo di Maria, alla quale era, perciò, particolarmente rivolta la preghiera del devoto chierico.

Perciò al momento della morte la Vergine appare al chierico confortandolo.²⁶

*A donc disant à lui la bele
Et li nonce bonne nouvelle
C'est la ROSE qui le conforte
Et qu'il n'ait grain de peur l'enhorté:
Qui tant dévotement et bien
M'a tant de fois annoncé joie. (fol. 43r).*

²⁵ Ivi, p. 59.

²⁶ Ivi, p. 61.

Le cinque gioie di Maria, conformemente a tutta la tradizione classica di questa devozione, per *Rosarius*, sono: ²⁷

Annunziazione:

La première si fu quant l'angle la trouva...

Nascita di Gesù:

La seconde si fu quant elle vit Dieu né...

Resurrezione:

La tierce joie fu quant il ressuscita...

Ascensione:

La quarte joie fu droit à l'ascension

Assunzione e incoronazione di Maria:

La quinte joie fu, mout fait a honnourer,

Quant la fist par ses angres en paradis porter

Et l'assist à sa gloire pour courone donner...

(fol. 45).

Dopo alcune considerazioni sulle feste di Maria, *Rosarius* torna a raccomandare la devozione a Cristo paziente colla recita di cinque *Pater* alle piaghe di Cristo crocifisso. Mentre però non insiste sulla preghiera del *Pater*, esorta il devoto a rivolgersi poi a Maria moltiplicando le *Ave*. In quale numero debba moltiplicare tale recita lo dimostra coll'esempio del giovane devoto di Maria, di cui narra Tommaso di Cantimpré,²⁸ come fatto avvenuto nel 1251, e da lui controllato, il quale solea recitare 150 Ave Maria.²⁹

Va t'en a genouillons devant le Crucefi

Regarde en quel semblance Dieu souffrit

[mort pour mi

En l'onneur des cinq plaies, cinq patenostres die

Que Dieu te veuille faire de tes pechiez mercie

Reva devant l'image a la virge Marie

En larmes et en plour, jointes mains li deprie...

(fol. 47r).

²⁷ Ivi, pp. 61-62.

²⁸ Vedi sopra Docum. III.

²⁹ GORCE, op. c., p. 63.

*D'un jone homme que Notre Dame resuscita
 qui la saluoit par cent et cinquante Ave Maria.
 Dont le livre des Aes raconte
 A ce propos un petit conte
 Qui avint, se tu vieus que face
 Date, mil deux cens l'an de grace
 Cinquante et un, du biau salut
 Qui a mainte gens a valut
 Ave Maria veul je dire,
 Qui du grand Dieu apaisa l'ire . . .*

Nel margine è segnata la rubrica: *Rosarius*, mentre nel testo il manoscritto precisa che la devozione delle cento cinquanta *Ave*, si chiama Salterio di Nostra Signora.³⁰

*Par aventure dist son sautier
 De ce li mort ont grant mestier
 Et pour ce il ont bonne guise
 Qui autre part ou en l'église
 Font de les le cors psiaumoier . . . (fol. 48 v).*

Lo scrittore quindi si distende nel parlare della devozione fiorita di rose e di gigli alla Vergine Maria, e così prende l'occasione di parlare del regno di Francia, che ha per stemma il giglio, e di S. Luigi IX. Ammonisce poi l'ultimo suo successore, da poco salito al trono, Filippo VI di Valois (29 maggio 1328), e lo esorta alla devozione a Maria, rosa divina, devozione utile non solo ai re, ma anche ai predicatori.³¹

*Se tu as Marie en la bouche
 Et par sa grace ele te touche
 Plus fermement tu peus precher
 Et le peuple miex enseignier . . . (fol. 57 v).*

L'autore prosegue nelle sue lodi a Maria ancora in molti fogli, esortando a vivere intensamente la devozione mariana mediante la meditazione delle sue gioie e dei dolori che la

³⁰ Ivi, p. 65.

³¹ Ivi, p. 67.

Vergine visse in terra. Quindi con un'ardita metafora, rassomiglia la devozione mariana a quella che dobbiamo a Cristo, dicendo che il cristiano deve, in qualche maniera, nutrirsi di Maria (*mangiare Maria*), come si nutrice del Corpo di Cristo nell'Eucarestia.³²

*Et quest ore mengies Marie
C'est comme Ave Marie die
De fin cuer et de nete bouche:
Qui se fait en mengian la touche.
Celui a fine affection.
Se de lui fais locution,
Se raconte sainte vie
Je die que tu mengies Marie,
Par nuit, par jour et à toute heure,
Marie même et deveure . . . (fol. 64 v).*

Narrare la vita di Maria, pregare Maria notte e giorno, a tutte l'ore, è come nutrirsi di Maria, che è il Fiore di Cristo (*Jhesuschrist-Fleur* fol. 92 r).

Il secondo libro insiste sugli stessi argomenti, con nuove considerazioni, ma è sempre l'*Ave* con cui si deve pregare Maria, sono sempre i suoi meriti che si devono meditare. Maria è la stella che guida nel faticoso cammino i suoi devoti, pellegrini su questa terra, custodendoli da tutti i mali.³³

*C'est l'estoile pour adrecier
Que nous ne puissions devoier
L'estoile qui montre la voie
Que pelerin ne se desvoie
C'est l'estoile matutinal
Qui le siens garde de tout mal . . . (fol. 95 v).*

Nel fol. 101 parla nuovamente delle gioie di Maria, ma questa volta invece di contarne cinque, ne enumera otto: An-

³² Ivi, p. 68.

³³ Ivi, p. 69.

nunziazione, Visitazione, Natale, Epifania, Presentazione, Resurrezione, Ascensione, Assunzione.

Enumera, come abbiamo visto, solo otto gioie o gaudi di Maria, ma la recita dell'*Ave* dev'essere continua. Secondo l'anonimo scrittore, dice il Gorce, « il tesoro di pietà che sono le meditazioni fiorite sulla vita di Gesù e di Maria si numerano indefinitamente in *Ave Maria*, ed il Salterio di cento cinquanta *Ave* non è che un quadro d'organizzazione di queste *Ave* ». ³⁴ Il Salterio di Maria nel fol. 156 è detto « *il Pater-nostro della Signora di Dio* ». ³⁵

La Patenostre-Damedieu
Apren et la dit en tout lieu.
Nul lieu n'en doit etre excepté
Combien que soit lieu de vilté
Juxta illud: Nos tibi semper et ubique
 [gratias agere.

Ainsi l'ai-je fait et feré
En tous temps et à toute heure.
Ave Maria point n'oublie
Mais de la bele fait t'amie
Qu'ele t'empestre paradis
Que Jhesuschrist promis jadis
A ce qui patenostre dient
Quant bien et saintement desvient.
Ceste patenostre fist Diex
Qui la joie nous doivent des cielx. Amen.
 (fol. 156 v).

Quindi la preghiera dell'*Ave* nel Salterio di Maria, di cui l'anonimo scrittore *Rosarius* è zelante cultore e predicatore in versi, dev'essere accompagnata da quella del *Pater*. Ma a tutti i fedeli poi raccomanda che dicano un Salterio ogni giorno (fol. 163 v). Il lirismo mariano di *Rosarius* sembra inesauribile. Con nuova foga saluta Maria ed esorta tutti a

³⁴ Ivi, p. 71.

³⁵ Ivi, l. c.

fare altrettanto, poich  tutti siamo pecorelle della Signora di Dio.³⁶

*Ave Dame, je te salue
De ces sains mos, de ce salux
Que le saint angres dit jadis ...
Encore te salue et incline ...*
(fol. 164 r).

*Mestier avons de son aie ...
Brebis nous sommes Damedieu
En tous temps et en tous lieu ...
Brebis sommes de la pature Dieu ...*
(fol. 165 v).

*Bon fait ceste dame servir
A la louer soy asservir
Tel servitude est franchise ...*
(fol. 166 v).

*Dame pleine de ducour
Remembree ai pour t'amour
Tes V joies principaus ...
Ceus et celles qui liront
Ces V joies et diront
Dame pour toy honnourer
Proie au Sauveur du mont
Qu'il leur p chiez leur pardont ...*
(fol. 167 v).

Tutto l'insieme della piet  fiorita, secondo l'affermazione dell'anonimo scrittore *Rosarius*, meglio conviene ai Predicatori, con accenno evidente ai Domenicani suoi confratelli, servitori di Maria.³⁷

*Prescheurs la doivent honnourer
Son Fil et lui mult aouer ...*
(fol. 210 r).

³⁶ Ivi, p. 72.

³⁷ Ivi, p. 73.

*Avecques la douce mere
 Jhesus qui est vite et voie
 La verrons la belle Marie
 Qui gart par sa benignité
 Ceus et celes qui aiment vérité.
 Amen. Devotement en die
 Ceste présente compaignie ...*

(fol. 221 v).

La lode di Maria prosegue, secondo la pietà fiorita in bocca a questo ignoto domenicano del '300, ancora in molti foll. con vena sempre nuova, accennando ai gaudi di Maria.³⁸

*... Ave sainte Marie
 Précieux rosier
 De vous es paint
 Qui oncques not son pere
 De cele douce rose
 Se puet l'en merveiller
 O pécheours en terre
 Se daigna habiter ...
 Madame pour cele joie aide vous requier
 Que Gabriel li angre ...
 Madame par cele joie dont eustes planté
 Quant Jhesuschrist veistes dedans votre cors né ...
 Le jour de l'iyphannie eustes joie mout grant
 Quant les trois rois veistes ...
 Mout fustes esjoie quant le vis monter haut ...
 Mere de tout le mont, lors fut ta joie amplie ...
 Et Dieu te couronna a sa dextre partie ...
 Dame pour la Passion que Jhesuschrist souffrit ...*

(Fol. 234 v).

³⁸ Ivi, pp. 73-74.

Secondo *Rosarius* l'*Ave Maria* è vita; il silenzio, o non parlare di essa, non predicandola, non viverla pregando, è morte:

*En lui loer, nous ravivons,
Qui de lui ne parle, il est mort.*

Ad ottenere quindi che l'*Ave* sia conosciuta, che sia il lievito della vita devota cristiana secondo l'esposizione lirica di *Rosarius*, è necessario un fervido apostolato svolto da buoni lavoratori apostolici.³⁹

*Du Ciel li bons laboureurs vont
Qui leur labour loyaument font . . .*
(fol. 238 r).

Ma il grande lavoratore di Maria, dice espressamente *Rosarius*, fu S. Domenico:

*Saint Dominicque fut prud'hom
Du Saint-Esprit eut les sept dons
Te prêchant: Ave Maria . . .* (fol. 238 v).

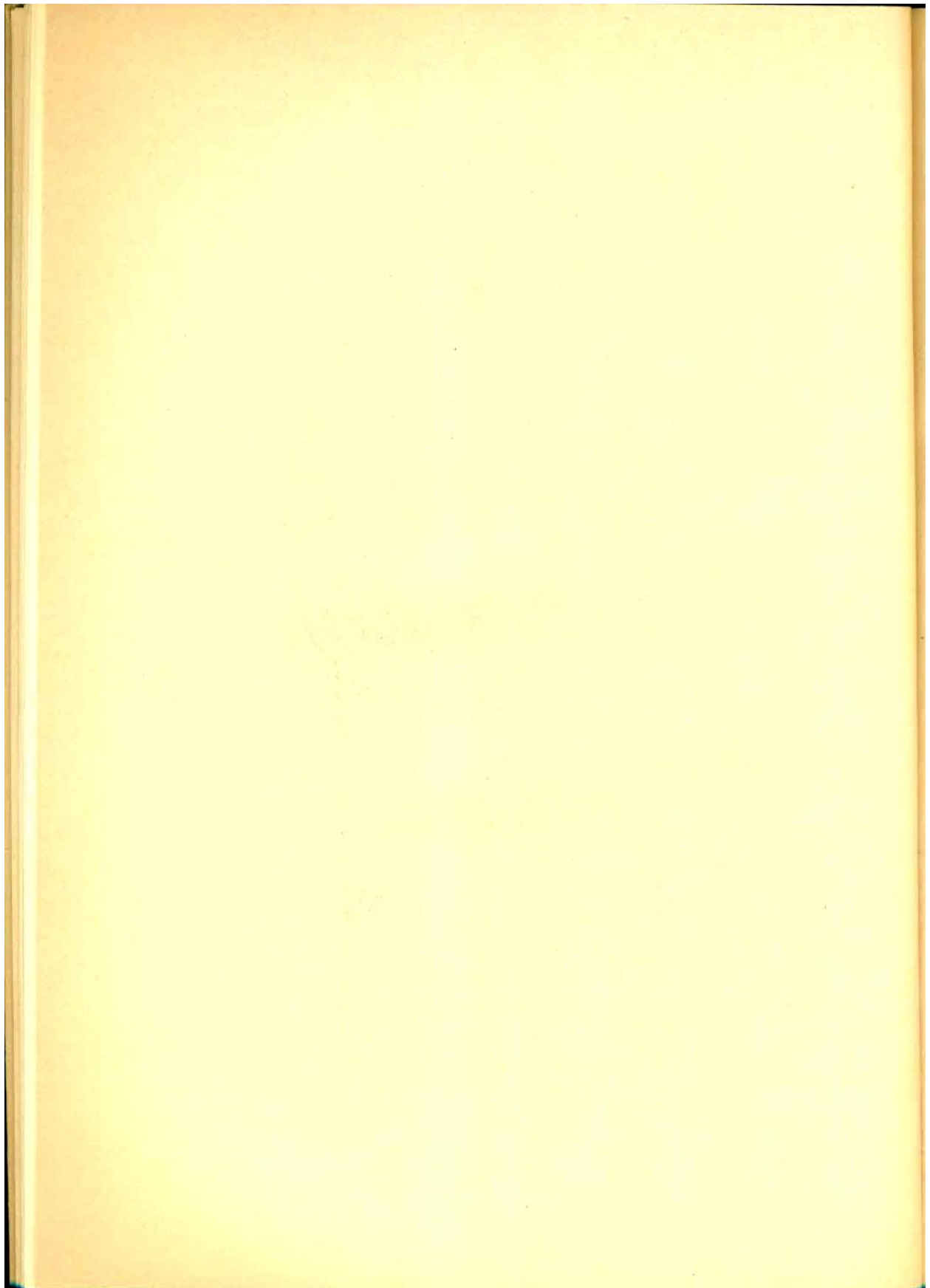
Giunto a questo punto culminante del suo poemetto, *Rosarius*, che crediamo in ciò sia stato guidato da una tradizione vivente nell'Ordine, fa sua la leggenda narrata da antichi cronisti domenicani, di S. Domenico che, con sua grande gioia e sorpresa, vede i suoi figli raccolti sotto il manto protettore della Vergine Maria.⁴⁰ Dopo la celeste visione, S. Domenico convoca i suoi Frati a Capitolo, narra ad essi la vi-

³⁹ Ivi, p. 74-75.

⁴⁰ La visione è narrata da TEODORICO D'APOLDIA, il quale così termina la narrazione: « . . . finitis matutinis capitulum intravit, omnia supradicta fratribus, numero centum, narravit et omnium corda in amorem beate Virginis mirabiliter inflammavit » (Cfr. BOLLANDISTAE: Acta SS., Vita S. Dominici ad diem IV augusti; vedi anche la narrazione di GALVANO DE LA FLAMMA: Chronica Ordinis Praed., in Mon. Ord. F. Praed., v. II fasc., I, p. 16, il quale autore dipende da Teodorico d'Apoldia). La visione, molto più ampliata, è riportata anche da S. ANTONINO, (Chronicon, P. III, tit. XXIII, cap. III). Teodorico d'Apoldia era nato circa il 1228 e morì circa il 1300 (Cfr. ECHARD, op. c., t. I, pp. 453-54).



Tomba di monna Tessa († 1327). Dal libro della Regola, che la defunta tiene sotto le mani incrociate, pende una grossa corona. (FIRENZE, Chostro della chiesa di S. Egidio nell'Ospedale di S. Maria Nuova).



sione, li ammonisce ed esorta a voler onorare la celeste Signora.⁴¹

*Les freres apele an chapitre
D'eus apeler avoit bon titre
Il leur a fait un grant sermon
Edifiant et bel et bon
Et leur conte la vision
Si comme estoit sans fiction.
Mult leur admoneste et prie
Qu'ils honneurent Dame Marie . . .*

(fol. 238 v).

Concludiamo colle parole del Gorce, cui risale il merito di aver valorizzato quest'antico manoscritto. « Si sa cosa vuol dire per l'autore domenicano onorare nostra Signora Maria. *Rosarius* compie l'ordine del suo Patriarca e, come finale del suo capitolo, a degna conclusione della sua pietà di figlio di S. Domenico, intona una canzone dell'Ave Maria: *Ave Maria, j'aim tant . . .* (fol. 240 r), che continua ancora per venti fogli.

Secondo *Rosarius* l'Ordine di S. Domenico è anche l'Ordine del Salterio (Rosario) di Maria, ed è quest'Ordine che, sotto il patrocinio ed agli ordini di Maria, deve salvare il mondo.

« Questo paragrafo (del manoscritto) ci informa che S. Domenico ha avuto la missione di salvare il mondo colla predicazione di questo Rosario della Vergine, diffondendo questa sua devozione fiorita ».

⁴¹ GORCE, op. c., p. 75.

IX

I QUINDICI GAUDI, O GIOIE, DI MARIA COLLA CORONA DELLE AVE NEL « LIVRE DES HEURES » DELLA REGINA DI FRANCIA (1401).

Il cod. Mediceo Palatino n. XI della Bibl. Laurenziana di Firenze (cod. membr. in 8° di foll. 130) con tutte le facciate ornate di delicate miniature a fiorami, rabeschi e figure, e molte altre miniate a tutta pagina con scene della vita della Vergine, contiene il Calendario coi segni zodiacali, l'Ufficio della B. Vergine, i Sette Salmi penitenziali, il piccolo Ufficio dello Spirito Santo e l'Ufficio dei Morti, tutti in lingua latina. Come si legge nel fol. 59 v fu scritto nel 1401. Il cod. fu acquistato a Parigi nel sec. XVII per il costo di un testone per carta.

Nel fol. 121r iniziano i XV Gaudi o Gioie di Maria in lingua francese con una scena miniata a tutta pagina.

Entro la riquadratura, ornata coi soliti fregi, dinanzi ad una tenda a forma di tabernacolo, siede la Vergine maestosa che dà il latte a Gesù Bambino (era allora il soggetto tradizionale per significare « Maria Mater gratiarum »). Ai lati due angeli sostengono i lembi della tenda aperta, mentre un altro angelo, sulla sinistra, suona l'arpa, simbolo del Salterio.

In ginocchio, dinanzi alla Vergine, è la Regina di Francia, vestita di abito nero vedovile, con un libro aperto tra le mani, mentre dalla mano sinistra le pende una bella corona di cui si distinguono bene i grani. Evidentemente ella sta recitando i Gaudi della Vergine, che, infatti, cominciano subito sotto la scena.

Come sembra indicare la corona, nella quale sono ben visibili 27 grani, probabilmente, ad ogni Gaudio venivano recitate più Ave marie, forse anche una diecina, cosicché al termine dei 15 Gaudi si poteva avere un intero Salterio mariano.

La Regina, sulla cui manica sinistra si vedono i gigli francesi, dovrebbe essere Giovanna, figlia del Duca Pietro di Borbone e moglie di Carlo V il Saggio, il quale regnò dal

1364 al 1380. Figli di questa regina furono Carlo VI il Benamato, e Giovanna che fu poi devota discepola di S. Vincenzo Ferreri (vedi qui sopra doc. VII, nota 8).

È cosa molto notevole che in questa serie di Gaudi si trovi (undicesimo) il mistero della morte e della passione di Gesù.

(fol. 121r) (1°) O douce dame de misericorde mere de pitie, fontaine de tous biens qui portastes (fol. 121 v) ihesu-crist neuf mois en vos precieux flans. et l'alectates de vos douces mammelles. belle tres douce dame ie vous crie mercys . . . Ave Maria.

(2°) Tres douce dame pour icelle grand ioie que vous (fol. 122 r) eustes quand le saint ange Gabriel vous apporta la nouvelle . . . Ave Maria.

(3°) Tres douce dame pour icelle grant ioie que vous eustes quand vous allastes en la montagne visiter madame sancte elizabeth . . . Ave Maria.

(4°) Tres douce dame pour (fol. 122 v) icelle grand ioie que vous eustes au iour de noel quand vostre doulx filx naquit . . . Ave Maria.

(5°) Tres douce dame pour icelle grand ioie que vous eustes quand les pasteurs . . . Ave Maria.

(6°) Tres douce dame pour icelle grand ioie que vous eustes quand les trois rois . . . Ave Maria.

(fol. 123 r) (7°) Tres douce dame pour icelle grand ioie que vous eustes quand vous l'offrites au temple et saint Simeon . . . Ave Maria.

(8°) Tres douce dame pour icelle grand ioie que vous eustes quand vous l'eustes perdu . . . Ave Maria.

(fol. 123 v) (9°) Tres douce dame pour icelle grand ioie que vous eustes quand vous fustes sentence aux neupes ont estoit architriclinus . . . Ave Maria.

(10°) Tres douce dame pour icelle grand ioie que vous eustes quand vostre doulx filx repeust cinq mille hommes de cinq pams. . . . Ave Maria.

(*fol. 124 r*) (11°) Tres douce dame pour icelle grand ioie que vous eustes au iour de vendredi avoure quand il souffrit mort et passion en la crois . . . Ave Maria.

(12°) Tres douce dame pour icelle grand ioie que vous (*fol. 124 v*) eustes au iour de pasques quand votre doulx filx resuscita . . . Ave Maria.

(13°) Tres douce dame pour icelle grand ioie que vous (*fol. 125 r*) eustes au iour de lascension . . . Ave Maria.

(14°) Tres douce dame pour icelle grand ioie que vous eustes au iour de penthecoustes . . . Ave Maria.

(15°) Tres douce dame pour icelle grand ioie que vous eustes au iour de votre assum - (*fol 125 v*) ption. quand votre doulx filx vous elleva aux cieulx et vous assista en la dextre et vous couronna sur toutes femmes. Dame pries luy pour tous pecheurs et pecheresses qu'il nous gite hors de peche. et aux trepasses qui leur donne ioie perdurable. Amen.

Ave Maria gratia plena dominus tecum benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui Jhesus. Amen.

P. II

**FRA ALANO DELLA RUPE
LA SUA VITA, I SUOI SCRITTI, LA SUA OPERA**



Dal tempo di S. Pietro Martire († 1252), esisteva nella maggior parte delle chiese domenicane una congregazione mariana di pii laici, talvolta detta « della Vergine e di S. Domenico ». Erano confraternite locali, senza legami giuridici, o relazioni particolari, tra di loro.

Le preghiere imposte ai membri consistevano nella recitazione quotidiana non del Salterio mariano, ma di un certo numero di Pater e di Ave, ricalcato su quello dei Salmi che i chierici, ogni giorno, recitavano nell'Ufficio liturgico quotidiano.

La confraternita mariana, propagata da Alano nel sec. XV, era concepita come confraternita universale, fondata nella vicendevoles partecipazione dei meriti di tutti quelli che vi si sarebbero fatti iscrivere, obbligandosi alla recitazione quotidiana del Salterio mariano. Il quale Salterio, Alano non volle mai che fosse chiamato « chapellet » o « rosario », avendo, allora, i detti nomi significato profano e mondano.

Dopo la morte di Alano (7 settembre 1475), il priore Giacomo Sprenger e i Domenicani di Colonia continuarono l'iniziativa di Alano, ammettendo, tuttavia, l'espressivo termine di « rosario » e contentandosi della recita solamente settimanale del Salterio mariano da parte dei confratelli.

Mai, finora, è stata studiata imparzialmente la parte avuta da Alano della Rupe nella storia della confraternita del Rosario. I dati del suo *curriculum vitae* sono conosciuti molto imperfettamente; tutti i suoi scritti sulla confraternita, eccetto l'*Apologia*, sono giunti a noi in una forma che non soddisfa lo storico coscenzioso, cosa che ha indotto in errore numerosi storici meno esigenti.

Nelle seguenti pagine, noi cercheremo d'evitare questa

difficoltà, attenendoci solamente a quelli che sono i dati più sicuri.

I. - CURRICULUM VITAE

Alano della Rupe nacque circa il 1428 nella Bretagna.¹ Ancora giovane entrò nell'Ordine Domenicano nel convento di Dinan, proseguendo poi gli studi a S. Giacomo di Parigi, per tornare poi nel suo convento «nativo», per insegnarvi, probabilmente, nello studio conventuale.

Nel 1459 il Capitolo generale lo rimandò a Parigi per insegnarvi le Sentenze agli studenti del corso inferiore per l'anno scolastico 1460-61.² Nel frattempo Alano si stabilì nel convento di Lilla, dove, da poco, sull'esempio di alcuni conventi dei Paesi Bassi borgognoni, era stata nuovamente introdotta la stretta osservanza.

Durante l'insegnamento a Parigi ebbe come discepolo Fra Michele Francisci di Lilla, il quale, più tardi, avrebbe esaltato la sua pietà mariana, il suo zelo per il divulgamento del Salterio della Vergine e della confraternita dello stesso nome.

Nell'autunno del 1461 Alano tornò nel convento di Lilla, al quale fu affigliato il 2 aprile 1462, e vi dimorò come lettore e predicatore fino al 1464.

Il 9 ottobre di detto anno, i delegati dei conventi domenicani riformati dei Paesi-Bassi borgognoni si riunirono a

¹ Gli autori moderni niente hanno aggiunto di nuovo all'eccellente notizia biografica data da QUÉTIF e ECHARD (op. c., t. I, pp. 849-52) sulla base dei Capitoli generali dell'Ordine, di quelli della Congregazione d'Olanda e dell'archivio del convento di Lilla, oggi perduto. La notizia che se ne trova nel «*Diction. d'hist. et de géogr. ecclés.*», t. I, coll. 1306-12, dev'essere usata con prudenza.

² Gli atti del Capitolo generale di Nimega (Mon. Ord. FF. Praed. Hist., v. VIII, p. 227) dicono: «*pro secundo anno*». Essendo stato celebrato detto Capitolo nella Pentecoste, per secondo anno accademico seguente si deve intendere 1460-61. Si deve poi notare che l'insegnamento nel corso inferiore non veniva computato «*pro gradu et forma magisterii*». Alano ricevette questo incarico accademico nel 1471.

Lilla, per trattare la loro riunione in « congregazione » autonoma, che, in seguito, si chiamò « d'Olanda », perché la riforma aveva cominciato a Rotterdam.³

Tra le decisioni prese in tale occasione, si nota la nomina di Alano a lettore del convento di Douai. Ed infatti, Alano dimorò in tale convento durante l'anno scolastico 1464-5 e, probabilmente anche qualcosa di più.⁴ Da questo tempo datano le sue prime rivelazioni della Vergine, che gl'imponessa la propagazione del suo Salterio e della sua confraternita.

Nel 1468 il capitolo della Congregazione d'Olanda nominò Alano lettore nel convento di Gand, il quale ufficio egli vi esercitò fino al 1470. Il 13 maggio di quest'anno il capitolo lo trasferì allo « Studium » domenicano di Rostock, incorporato all'Università di Mecklemburgo, « [ut] legat et disputet ». Nell'anno scolastico 1470-71 Alano vi commentò i primi due libri delle Sentenze. Ed il 4 settembre del 1471, come baccelliere « formato », vi pronunziò il discorso inaugurale, o introduttivo, al libro III delle Sentenze, giunto fino a noi, nel quale trattò della dignità della Salutazione Angelica.⁵

³ Gli atti dei capitoli della Congregazione d'Olanda sono stati pubblicati da ALBERT DE MEYER O. P.: *La congrégation de Hollande ou la réforme dominicaine en territoire bourguignon*, Liège 1946.

⁴ Come molti autori prima di lui, il P. A. DUVAL O. P. (*La dévotion mariale dans l'Ordre des Frères Prêcheurs*, in « Maria, Etudes sur la Vierge, publiées sous la direction d'HUBERT DU MANOIR S. J. », v. II, Paris 1952, p. 775, nota 197) credendo perduta la traccia d'Alano tra il 1466 ed il 1468, si domanda se in tale epoca egli non sia tornato nella Bretagna per predicarvi. La risposta più semplice è questa: istituito lettore a Douai nel 1464, Alano vi restò fino a quando il capitolo non l'assegnò altrove, cioè a Gand nel 1468. Non si può provare che dopo il 1460 Alano abbia esercitato apostolato in Bretagna, dove la propaganda rosariana deve, piuttosto, attribuirsi ai suoi confratelli di Nantes, riuniti nel 1470 alla Congregazione d'Olanda. Nel 1479 essi riuscirono ad ottenere la Bolla rosariana « Ea quae », indirizzata al Duca di Bretagna.

⁵ Quest'inizio, o *principium*, si legge nella collezione di Kiel, nell'edizione di Mariefred e nell'« Alanus redivivus » di Coppenstein, fonti delle quali parliamo più sotto. Questo scritto è d'importanza capitale per la biografia di Alano, e per conoscere la natura della sua pietà mariana. Dal punto di vista, poi, della storia della teologia, è un esempio tipico della teologia accademica decadente alla fine del Medioevo. Titolo: « Sermo sive principium in Tertium Sententiarum fratris Alani de Rupe ord. fr. pred. provincie Francie, nationis Britannie, in promociione sui baccalariatus in alma universitate Rostockiensis anno 1471 in octava s. Augu-

Il 15 maggio 1473 il capitolo lo fece lettore principale dello Studio di Rostock per il seguente anno, designandolo anche come licenziato in teologia. Le sue lezioni sul libro IV delle Sentenze devono essere state terminate nella fine dell'estate del 1473. In autunno sembra che ottenesse il grado di Maestro in teologia, titolo col quale sarà, in seguito, conosciuto negli atti ufficiali e negli scritti dei suoi amici.

Il capitolo del 1473, nell'ordinazione dei suffragi per i benefattori dell'Ordine, impose ai fratelli conversi « unum psalterium beatae Mariae Virginis ». ⁶ È questa la prima volta che tale preghiera viene prescritta nell'Ordine; infatti, nel capitolo della Congregazione d'Olanda, tenuto il 13 maggio del 1470 a Douai, erano stati ancora imposti i soliti 50 Pater tradizionali. ⁷ Tuttavia, il 16 maggio di detto anno 1470, Giovanni Uyttenhove (Excuria, de la Cour, della Corte), primo Vicario generale della Congregazione d'Olanda e presidente del capitolo, aveva concesso alla confraternita mariana di Douai, per la recita quotidiana del Salterio mariano, la partecipazione ai beni spirituali della stessa Congregazione. ⁸

Il 16 aprile del 1475 ritroviamo Alano a Lilla, dove, in qualità di Maestro in teologia, assisté al capitolo della Congregazione d'Olanda, ⁹ e, quindi, si portò a Douai, per predicarvi un ottavario sulla confraternita universale del Salterio della Vergine. ¹⁰

Tornato a Lilla, scrisse un'apologia a favore del Salterio mariano in lingua latina che, alla fine del mese di giugno,

stini confessoris. Qui sermo ostendit mirabilem salutationis angelice dignitatem ». Il protema sviluppato nel seguito prende lo spunto dal Salmo 113: « Qui convertit petram in stagna aquarum et *rupem* in fontes aquarum ». L'introduzione del discorso fa continuamente allusione al nome dell'oratore Alano della *Rupe!*

⁶ DE MEYER, op. c., p. 65.

⁷ Ivi, p. 39.

⁸ Vedi più sotto l'edizione critica di questo documento I.

⁹ DE MEYER, op. c., p. 69.

¹⁰ Vedi più sotto la relazione di questa predicazione inserita nel libretto della confraternita di Douai (documento II).

andò a presentare a Ferrico di Cluni, vescovo di Tournai;¹¹ dopodiché visitò i suoi amici i Certosini di Hérines, e specialmente il loro priore Lorenzo Musschesele.¹² Risalendo, poi, verso il Nord, senza dubbio coll'intenzione di disporsi a riprendere la sua attività a Rostock nel principio dell'anno scolastico seguente, si fermò un po' di tempo a Gand. Continuò, quindi, il cammino fino a Zwolle, dove il 15 agosto, festa dell'Assunta, si ammalò, per poi morirvi il 7 settembre, vigilia della Natività della B. Vergine.

¹¹ Vescovo di Tournai dall'8 ott. 1473, cardinale dal 15 maggio 1480, morto il 7 ottobre 1483.

¹² Il viaggio a Tournai, Hérines, Gand e Zwolle è segnalato da Quéatif ed Echard da documenti dell'archivio del convento di Lilla, citato da Gilbert de la Haye. La simpatia di Alano per i Certosini aveva una doppia ragione. Fin dall'inizio della riforma domenicana, gli osservanti s'ispiravano alla spiritualità certosina, ed i certosini renani (Enrico Egger di Kalkar, Adolfo di Clèves, Domenico di Prussia) propagavano, sempre perfezionandolo, l'antico Salterio mariano; tuttavia, essi, spesso, si contentavano di recitare solo cinque diecine; da cui la differenza tra loro ed Alano. Su Lorenzo di Musschesele († 1477) vedi: PETRUS DORLANDI: *Chronicon cartusiense*, Colonia, 1608, pp. 436-42; *stesso autore*: *De vita cartusiana*, lib. II, tract. 3, cap. 2, Colonia 1609, p. 603; *stesso autore* (anonimo): *Speculum rosariorum Ihesu et Mariae*, Antwerpen 1489, cap. 1, dove l'autore spiega in che consista la devozione della « piccola corona di Gesù Cristo », lanciata da Lorenzo nel 1467. Questa « forma orandi » si componeva di 50 volte l'invocazione « Salve benignissime Ihesu », intercalando ad ogni diecina di invocazioni, un'Ave Maria. Questa piccola corona non è ricordata da Y. GOURDEL in « Le culte de la T. S. Vierge dans l'Ordre des Chartreux », nella cit. edizione di H. DU MANOIR « Maria », v. II, pp. 626-78.

II. - GLI SCRITTI DI ALANO E LE LORO EDIZIONI.

Per conoscere il pensiero di Alano sul Salterio mariano e la sua confraternita universale, bisognerebbe poter studiare dettagliatamente gli scritti che egli ha lasciato, che dovevano essere molto numerosi, ma alquanto indigesti.

Morto molto giovane, Alano non ebbe il tempo di rimettervi la mano. Quando morì, era di passaggio a Zwolle, ma le sue note intime ed i suoi scritti erano rimasti a Rostock; le sue lettere, invece, in possesso dei rispettivi destinatari. Nel vero senso della parola non aveva pubblicato che due soli scritti: il *Principium super III^m Sententiarum* e l'*Apologia*; il rimanente della sua eredità letteraria non era pronta per la pubblicazione ed, in gran parte, neppure destinata ad essere pubblicata.

Nel maggio del 1476 il capitolo della Congregazione d'Olanda ordinò a tutti i frati, in possesso di qualche scritto di Alano, d'inviarlo, sia in copia che in originale, al Vicario generale.¹

Nel settembre del 1478, il capitolo sembra già soddisfatto del risultato dell'inchiesta, ed infatti revocò la precedente ordinazione.² Perciò in detta data la raccolta ufficiale degli scritti di Alano doveva essere terminata; tuttavia, oggi, noi non ne troviamo traccia alcuna.

L'inchiesta e la raccolta era stata eseguita dal Maestro Adriano van der Meer (o *de Mera*), allora Vicario generale della Congregazione ed autore di due opuscoli: « *Instructio psalterii* »³ a difesa della memoria e della dottrina mariana di Alano, ed il « *Compendium psalterii beatissimae Trinitatis magistri Alani* »,⁴ il quale riassume tutta la dottrina di Ala-

¹ DE MEYER, op. c., p. 77.

² Ivi, p. 84.

³ Cod. lat. Monac. 13573, foll. 123 r-142 r: « *Instructorium psalterii sponsi et sponse Christi Jesu et gloriose Virginis Marie* ». Copia anteriore al 19 aprile 1486.

⁴ Opera edita la prima volta ad Anversa, verso la fine del 1480, a seguito di una ristampa della seconda redazione del « *Quodlibet* » di Michele Francesco di Lilla, pubblicato nell'estate dello stesso anno a Colonia. La paternità letteraria

no, in vista di una più grande diffusione del Salterio mariano e della sua confraternita universale.

Alano aveva avuto degli ammiratori tra i Certosini di Marienehe, nelle vicinanze di Rostock, due dei quali almeno erano stati suoi corrispondenti.⁵ Tra gli scritti di Alano in loro possesso, essi scelsero alcuni trattati mariani, sebbene incompleti, alcune lettere di contenuto dottrinale, e, perfino, delle confidenze circa le rivelazioni della B. Vergine, posteriori al 1463, e verso il 1480, essi fecero stampare la raccolta a Lubeca col titolo: « *De immensa dignitate et utilitate psalterii precelse ac intemerate Virginis Marie* ». Essendo molto costosa l'impressione del volume (foll. 272 in 8°), si contentarono di una piccola tiratura, di cui oggi restano solamente quattro esemplari integrali.

Nel 1493 Sten Sture, reggente del regno di Svezia, fondò presso Gripsholm la certosina di Mariefred con alcuni religiosi venuti da Marienehe-Rostock. Usando poi la tipografia Fabri di Stoccolma,⁶ i Certosini di Mariefred, nel 1498, ristamparono l'edizione di Lubeca dell'opera di Alano.

Una prima tiratura, molto limitata, porta il colophon: « Finit feliciter a. D. M^oCCCC^oXCVIII^o in vigilia Annunciationis gloriose virginis Marie, impressa ac bene correctata in christianissimo regno Swecie ». Avendo poi ottenuto aiuto da qualche parte, furono tirati ancora degli altri esemplari, nei quali al colophon vennero aggiunte le seguenti parole: « et quoniam materia de psalterio virginis Marie, ni fallor, est multum rara, idcirco petitur omnis presentem libellum

dell'*Instructorium* e del *Compendium*, per quanto riguarda Adriano van der Meer, sarà da noi dimostrata in un altro studio.

⁵ P. es. Don Giacomo, al quale Alano indirizza la lettera (contenuta nel cod. Clm 13573 foll. 106r-117r e nel cod. della collezione di Kiel, Bibl. Univ. ms. Bord. 58 p. 106) che risponde ad una questione circa lo spozalizio mistico di Alano colla Vergine. Allo stesso modo la lettera « *De XV gradibus religionis* » o « *De scala religionis* » indirizzata a Giovanni Spane, anch'egli certosino di Marienehe (Clm 13573 foll. 146v-147; Kiel ms. Bord. 58, p. 1 e nell'edizione di Mariefred fol. ee v).

⁶ ISAK COLIJN: Kartusianerklostret Mariefred vid Gripsholm och Bibliotek, in « Nordisk Tidskrift for Bok-och Biblioteksväsen », 1935, pp. 147-48.

lecturus, ut sollicitet apud divites et magnates quod presentem materiam adhuc semel faciant imprimi ad gloriam virginis Marie et plebis illiterate devotionem ».

L'appello ai fondi ebbe successo. Nello stesso anno, infatti, avendo ottenuto l'appoggio di donna Ingeborgh, vedova del reggente Sten Sture, i Certosini di Mariefred poterono far tirare ancora degli altri esemplari, nei quali, in luogo della sopradetta aggiunta al colophon, sostituirono le seguenti parole: « impensis generose domine Ingeborgh quondam gubernatoris regni Swecie ad laudem et gloriam regine celestis virginis marie et propter populi simplicis et indocti devotionem. Flagitatque humiliter populi devoti orationum suffragium salutare causa dei ». Questi ultimi esemplari furono inviati gratuitamente, a nome della benefattrice, a molti conventi nordici.⁷

L'edizione di Mariefred fu ristampata a Lubecca nel 1506 a spese del nuovo reggente di Svezia Svante Sture. Il colophon vi è formulato nel seguente modo: « Explicit materia de psalterio gloriose virginis Marie Impressa atque bene correctata in cesarea civitate Lubicensi per Georgium Richolff Impensis generosissimi ac illustrissimi principis domini Suan-tonis cristianissimi regni Swecie gubernatoris ad laudem et gloriam beatissime semper virginis Marie et ob universi populi christiani devotionem et salutem anno domini Mccccvi ». ⁸

Gli scritti di Alano erano stati fortemente manipolati, tanto da Adriano van der Meer che dai Certosini di Rostock. Questi ultimi, poi, non hanno avuto il solo torto di tralasciare alcuni opuscoli mariani, ma anche quello di pubblicare, con

⁷ ISAK COLIJN: *Sveriges Bibliografi til 1600*, vol. I, Stockholm 1938, pp. 160-64.

⁸ Ivi, p. 168. L'opera fu tradotta in versi danesi da Michele Nicolai, curato di S. Albano a Odense nel 1492 e pubblicata, assieme ad altri poemi dello stesso autore, a Copenaghen nel 1514 col titolo: « Om ionffrow Marie rosenkrantz » (COLIJN, op. c., p. 168). Una traduzione svedese degli scritti di Alano, fatta da Giovanni Matthei, confessore generale delle Brigidine di Vadstena, morto nel 1524, è stata recentemente edita nella Collezione d'antichi testi svedesi (R. GEETE: *Jungfru Marie Psaltare, Rosenkrans af Alanus de Rupe, Samlingar utgifna af Svenska Kornskrift-Sällskapet*, nn. 159-61, Stockolm 1923-25).

ordine del tutto arbitrario, dei trattati incompleti ed alcune note personali di Alano: appunti di discorsi, estratti di libri da lui letti, esempi copiati da altri, visioni e rivelazioni in una stesura provvisoria. Donde ripetizioni fastidiose e riferimenti inesatti; p. es. a Tommaso de Templo, a Giovanni de Monte e a Mariali anonimi, cioè a raccolte di miracoli della Vergine.

Si deve, inoltre, attribuire ai Certosini il rimaneggiamento di alcuni passi di Alano, per adattarne la dottrina a quella dei propagandisti rosariani posteriori ad Alano, specialmente di Giacomo Sprenger di Colonia, il quale, al posto di Salterio della Vergine, adottò la parola « rosario », e non impose più la recita quotidiana, ma solo settimanale, del Salterio mariano.⁹ Altro torto dei Certosini fu quello di aggiungere verso la fine del volume, inserendoli tra gli scritti di Alano, alcuni passi ispirati a qualche autore del loro Ordine. L'ultimo torto, infine, fu quello di premettere ai differenti trattati, dei titoli spesso inadeguati, di non dargli una numerazione progressiva, e di non aggiungere al volume una tavola delle materie, senza la quale, il volume era assolutamente inutilizzabile.

Sembra che l'edizione certosina non sia stata l'unica base per il domenicano Giovanni Andrea Coppenstein nella redazione del suo « *Beatus Alanus de Rupe redivivus* », edito a Friburgo in Brisgovia nel 1619 ed a Colonia nel 1624.¹⁰

Più volte il Coppenstein menziona un « transcriptor Alani posthumus » o un « Alani posthumus collector », il quale aveva corredato gli scritti di Alano di prefazioni, di titoli e di note esplicative delle quali almeno una si ritrova

⁹ Vedi il punto 5° dello statuto della confraternita nell'edizione di Mariefred 1498, fol. F v ss.: « Quintum est quod non sacerdotes et valentes qualibet ebdomada dicent unum psalterium ad minus, videlicet XV Pater noster et totidem Ave Maria, addendo cuilibet Pater noster alia decem Ave Maria, quolibet vero die solemniter integrum psalterium michi et Filio presentabunt absque psalterio ebdomadali ».

¹⁰ Altra opera del COPPENSTEIN: *De fraternitate ss. Rosarii b. Virginis ortu, progressu, atque praecellentia libri tres*, Friburgo i. Br. 1619; Heidelberg 1629.

letteralmente nell'*Instructorium* di Adriano van der Meer! D'altronde, Copenstein rileva che il detto « collector » vi aveva introdotto modificazioni arbitrarie; tuttavia, egli stesso cade nel medesimo difetto, correggendo il latino *barbaro* di Alano, per rendere il pensiero di Alano in maniera più conforme alla mentalità rosariana del sec. XVII. Gli editori posteriori di « Alanus redivivus », poi, hanno continuato a commettere lo stesso errore.

La collezione d'esempi, che si trova nell'edizione di Copenstein non è identica a quella che si legge alla fine del « *Compendium* », ma ne riporta solamente alcuni. Parecchi di detti esempi devono essere stati composti da Alano, s'ignora, però, in qual misura siano stati rimaneggiati dall'autore del *Compendium*.

Come tutti i suoi contemporanei, Alano aveva predicato per mezzo di *esempi*, raccontando, cioè, dei miracoli e delle storie edificanti. Adriano van der Meer doveva averne trovati parecchi nelle note di Alano, questi, tuttavia, non aveva mai compilato né una raccolta del genere, né una relazione completa delle proprie visioni.

Alano, poi, non mise in circolazione altri suoi scritti. Alcune sue lettere private non contenevano che estratti di qualche autore mariano. Nel 1476 Michele Francisci di Lilla ne ricorda uno che Alano stesso doveva avergli comunicato per iscritto, dopo averlo citato un po' vagamente in un loro colloquio: si tratta specialmente di un passo di un misterioso Giovanni de Monte. Tuttavia, ci affrettiamo ad aggiungere che è soprattutto nell'Apologia di Alano, che, pur senza menzionarla, Michele di Lilla fonda la sua dottrina circa il Salterio mariano e la sua confraternita, salvo, poi, a modificarla alquanto nel senso di Giacomo Sprenger, organizzatore della confraternita di Colonia.¹¹

¹¹ Ciò è così evidente, che lo stesso COPPENSTEIN (op. c., ed. Heidelberg 1629, p. 282) l'ha fatto rilevare: « Multa in quodlibetis suis recitat quae verbatim in b. Alani libro de dignitate psalterii reperiuntur, maxime statuta pleraque et miraculorum exemplorumque narrationes ». Non si comprende come alcuni storici moderni non abbiano costatato la cosa.

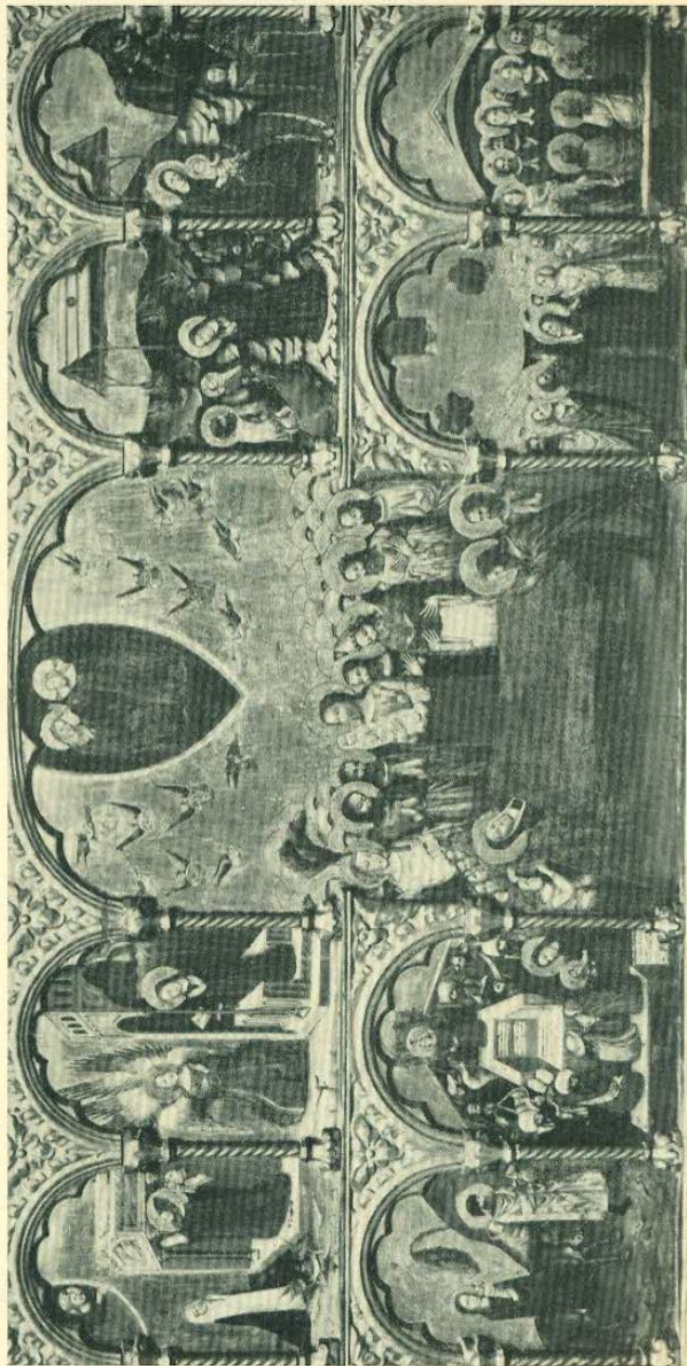
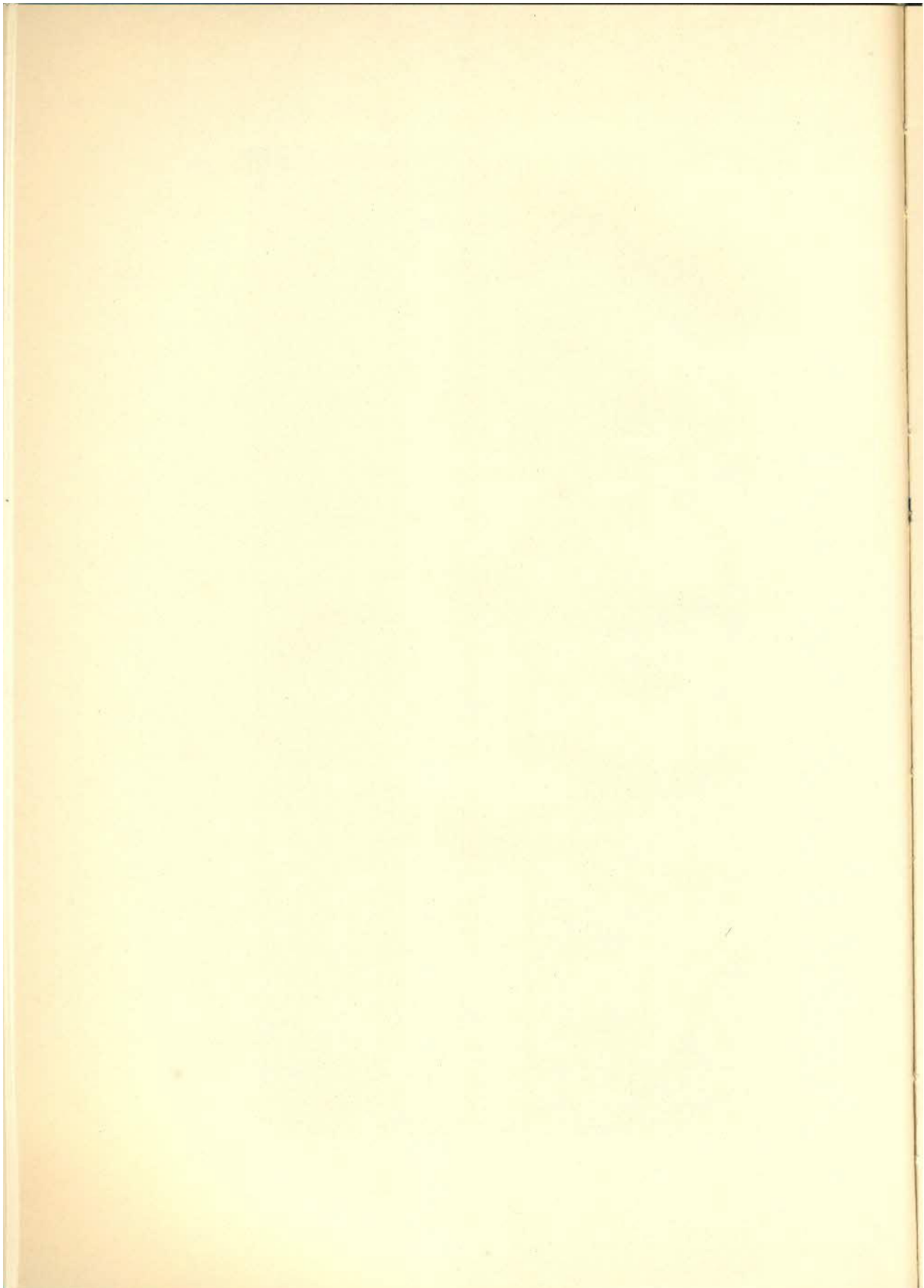


Tavola dei « Gaudi o Gioie della Beata Vergine Maria ». (BOLOGNA, Pinacoteca: tavola di JACOPINO DI FRANCESCO, 1350-1380).



Pertanto, uno studio critico sulla dottrina e sull'attività di Alano non si potrebbe basare sulle menzionate edizioni delle sue opere. Queste devono essere controllate tra di loro e collazionate colle raccolte manoscritte, purtroppo incomplete. Una di esse, del 1486, come si legge nel manoscritto 13573 di Monaco, contiene anche l'*Instructorium psalterii* di Adriano van der Meer. L'altra, in tre volumi conservati a Kiel, fu composta da Giovanni Nesen, canonico regolare di Bardesholm nell'Holstein.¹² Questi, tra il 1479 ed il 1509, copiò i diversi trattati, anche quelli ingiustamente attribuiti ad Alano, mano mano che poté procurarsene il testo, sia manoscritto che stampato. Un quarto volume, che sembra mancante, conteneva probabilmente il *Compendium*. Sebbene detta collezione contenga alcuni scritti non autentici, per il resto, sembra che essa, in gran parte, rimonti all'eredità letteraria di Alano, conservata allora a Rostock. Grazie a Giovanni Nesen, oggi noi abbiamo il *Psalterium b. Dominici*, salterio ritmico mariano, composto dagli stessi Certosini, per il quale lo stesso Alano scrisse un prologo attribuendo detta poesia a S. Domenico!

¹² Descrizione dei 3 manoscritti fatta da A. HOOGLAND in « Analecta S. Ord. Praed. », v. II, anno III, pp. 116-22. Ci dispiace che il P. Hoogland analizzando il contenuto dei 3 volumi abbia rimandato all'*Alanus redivivus* del Copenstein, invece di verificare le differenze coll'edizione di Mariefred.

III. - ALANO DELLA RUPE E LA CONFRATERNITA MARIANA DI DOUAI NEL 1464-1475.

Le prime « rivelazioni » avute da Alano, risalgono al suo soggiorno a Lilla. In un passo della raccolta di Kiel è detto, in modo generico: « Huiusmodi autem revelationes ceperunt ab anno Domini MCCCCLXIII^o post Pascha, et usque ad hodiernum diem anni LXVIII perseverant ». ¹ La più importante è quella nella quale la Vergine, accettando Alano come sposo, gli ordinò di propagare il suo Salterio e la sua confraternita. Nell'edizione di Mariefred la prima rivelazione è datata coll'anno 1464. ²

Nel raccontare questa rivelazione, Alano confessa di aver sofferto per sette anni aridità spirituale e tentazioni carnali. Perciò, l'inizio di tale crisi morale data dal 1457, quando egli era ancora nella Bretagna. Ma sappiamo che la sua stima per il Salterio mariano è anteriore a codesta data, poiché fino dal 1453, ancora studente in Parigi, s'interessò delle indulgenze annesse alla recita dell'Ave Maria. ³

La visione del 1464 sembra che sia stata una specie di ricompensa celeste, per la sua fedeltà a recitare ogni giorno il Salterio mariano, durante la crisi morale del 1457-1464. Almeno tale è il pensiero di Alano. Simili fenomeni spirituali s'incontrano nella vita di non pochi mistici, come p. es. in Enrico Susone e Teresa d'Avila. Alano, poi, espone come la Vergine lo dissetò al suo seno, gli pose nel dito l'anello, fatto coi suoi capelli, lo incaricò di predicare il suo Salterio e di propagare la sua confraternita, minacciandolo, da parte di Cristo, d'una morte terribile, qualora non avesse compiuto la missione così affidatagli. Alano s'atterrà sempre a questa

¹ Kiel, ms. Bord, 58, p. 93 (HOGLAND, p. 122). Un'altra rivelazione porta la data del 1471 (Kiel Bord. 58 A; HOGLAND, p. 119).

² È il terzo punto o capitolo, fol. A iiii verso: « Quod singulariter et ex speciali revelacione et desponsacione (forse è da leggersi: disposizione) Marie Virginis temporibus istis, scilicet a. D. 1464, hoc psalterium est renovatum per mag. Alanum de Rupe O. P. ».

³ Kiel, Bord. 58 B, p. 81 (HOGLAND, pp. 121-122).

rivelazione, senza, peraltro, esigere che gli altri siano obbligati a crederlo.⁴

Tacendo il nome del beneficiario di un'identica visione, egli la raccontò in un sermone, tenuto a Rostock, il giorno di Pentecoste del 1471. E, poco dopo, ne spiegò il senso allegorico in una lettera diretta al certosino Giacomo di Marienehe;⁵ nel maggio 1475 la raccontò nuovamente predicando a Douai;⁶ nel giugno dello stesso anno, finalmente, la difese dinanzi al vescovo di Tournai, per giustificarsi di averla predicata nella sua diocesi.⁷ Sembra, quindi, che già nel 1464, subito dopo ricevuta tale missione, Alano abbia introdotto il Salterio mariano nella confraternita di Douai. Questa data segna una svolta nella sua vita: l'inizio, cioè, della propaganda del Salterio mariano e della sua confraternita.

Nel maggio 1470 la confraternita di Douai fu ammessa alla partecipazione dei beni spirituali della Congregazione d'Olanda, come sopra abbiamo detto. La confraternita portava ancora l'antica denominazione di «confraternita della Vergine e di S. Domenico», ed obbligava i suoi membri alla recita quotidiana di tutto il Salterio mariano. Niente, però, ci obbliga a vedere in ciò un'associazione di recente istituzione; si tratta, piuttosto, di un'antica congregazione mariana domenicana alla quale Alano ha inculcato la pratica quotidiana del Salterio mariano.

⁴ Apologia, cap. 10: «Hoc autem frequentissime credere non valui, rationibus humanis quamplurimis fulcitus. Tandem sic coactus sum huic assentire revelacioni, quod nedum credo esse veram, sed scio personam, et per signa ineffabilia hoc cognovi nedum semel sed vicibus quamplurimis et michi inenarrabilibus, et hoc verum confiteor et quantum scio et quantum credo sine ulla falsitate iuro hec esse vera coram toto mundo, imprecans a D. N. J. Christo pie pocius mori omni hora morte corporali quam fallere in dicto vel falli. Credat michi qui voluerit. Qui autem non vult, cum Domino maneat et nullum ad credendum cogo, sed libertati quemlibet relinquo, et sepius hoc predicavi et docui».

⁵ Treviri, Bibl. municipale, cod. 630, fol. 112 r. Dopo aver raccontato la visione, l'autore aggiunge: «sicut hoc ipsum, die sancto penthecostes a. D. 1471, venerabilis Alanus de Rupe O. P., s. theol. bacc. publice predicavit et in conventu Rostocensi lector in suis scriptis reliquit». Vedi qui sopra nota 1.

⁶ Vedi qui sopra, cap. I, nota 5.

⁷ Vedi Apologia, c. 10.

Nel 1475 Alano predicò, e per otto giorni, a Douai, sugli statuti e sull'utilità di una confraternita universale del Salterio mariano.⁸ Coll'aiuto di esempi, secondo l'uso dei predicatori popolari d'allora, egli espose il suo modo di concepire le basi delle congregazioni mariane. La quintessenza dei suoi sermoni ci è stata conservata in un *libretto* di propaganda, redatto da un membro, probabilmente non domenicano, della confraternita di Douai, il quale parla in prima persona singolare, a nome dei suoi confratelli che Alano aveva esortato a propagare le sue idee in altre città.

Poco dopo la morte di Alano, essendo il *libretto* terminato, la confraternita di Douai ne spedì un certo numero di esemplari in parecchie città, dove ancora la confraternita non esisteva. Una copia di essi vide Gilbert de la Haye a Tournai, datata 1476, col titolo: *L'ordonnance de la confrarie du psautier de Notre Dame*.⁹

Il manoscritto oggi è perduto, ne possediamo, però, una copia abbastanza fedele nel cod. Phillips 1914 di Berlino. I confratelli della confraternita di Douai, inviando il *libretto* nelle altre città, domandarono di moltiplicarlo e di propagarlo altrove. In alcuni ambienti, poi, questo *libretto-lettera*, privo dell'indirizzo originale, fu ricopiato da un calligrafo, miniato e rilegato, con alla fine alcuni fogli in bianco per potervi scrivere i nomi dei nuovi aderenti, nel momento della loro entrata nella confraternita locale. In tal modo si presenta, infatti, il manoscritto di Berlino, nel quale mancano solo i nomi dei membri. Più tardi, poi, un'altra mano vi aggiunse il riassunto in francese della bolla «*Ea quae*» di Sisto IV a favore del Salterio della Vergine, indirizzata nel 1479 al Duca di Bretagna.

La confraternita di Douai continuò a rimaneggiare e a diffondere il libretto. Una seconda redazione, infatti, si trova nel ms. 975 della Biblioteca Mazzarino di Parigi. Il testo vi è eccellente, manca, però, degli ultimi fogli. Una terza reda-

⁸ Vedi qui sotto Documento II.

⁹ QUÉTIF-EGHARD, op. c., t. I, p. 871.

zione, considerevolmente aumentata, si legge nel ms. Addit. 18839 del British Museum di Londra e nell'incunabolo « *Livre et ordonnance de la devote confrarie de la glorieuse Vierge Marie* », stampato nel 1488 a Lione da Jeannon Carcain « a la requeste de plusieurs notables religieux de l'ordre des chartreux et aussi de plusieurs notables personnes seculier[e]s, tous confreres de la dicte notable confrarie de l'an de grace Mil cccclxxxviii, le cinquieme iour de juillet ». ¹⁰

Una delle differenze tra il ms. di Berlino e l'edizione princeps di Lione, consiste nel fatto che questa menziona due volte la bolla rosariana « *Ea quae* » del 1479, cioè una volta nel prologo interamente nuovo, ed una seconda in seguito alla lettera di Giovanni Excuria. Verso la fine, poi, l'edizione di Lione aggiunge ancora sei colonne di testo. ¹¹

Il manoscritto di Londra non è che una copia dell'edizione di Lione e non presenta interesse alcuno per la storia del testo.

Una seconda edizione un poco rimaneggiata fu pubblicata da Michel Lenoir a Parigi circa il 1490-92; ¹² una terza dallo stesso stampatore nel 1516.

Il ms. di Londra fu edito nel 1858 da P. Marchegay, ¹³ il quale ignorava, però, l'esistenza di manoscritti e l'antica edizione. Nel 1925 Dom A. Wilmart ¹⁴ ripubblicò una parte

¹⁰ Ci siamo serviti dell'esemplare della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. L'incunabolo in 8° è descritto da COPPINGER: Suppl., Part. II, n. 3620. Questi, dopo Brunet (il quale ne omette l'esatta descrizione), menziona un'edizione in 4° del 1480, collo stesso numero di foll. ed ugualmente apparsa a Lione per J. Carcain. Si tratta, però, d'un errore manifesto; l'edizione del 1480 non esiste.

¹¹ L'edizione princeps si contenta sempre di cinquanta Ave, conformemente al metodo certosino.

¹² L'edizione di Michel Lenoir è conservata a Parigi, Bibl. Nat. Rés. D 5692.

¹³ « *Revue des provinces de l'Ouest* », VI 1858), pp. 129-46, 270-86, dal cod. Brit. Mus. addit. 18839.

¹⁴ A. WILMART: *Comment Alain de la Roche prêchait le rosaire ou psautier de la Vierge*, in « *La vie et les arts liturgiques* », XI (1924-25), pp. 108-115. Noi non vediamo affatto come il libretto di Douai, propagato dai confratelli della confraternita cittadina in tutte le regioni di lingua francese, possa provare l'attività

del ms. di Londra, e, pur segnalando l'edizione princeps, non si accorse che il manoscritto ne era una copia, non dandosi, poi, pena alcuna per ricercarne le redazioni più antiche. Tuttavia pretese che il *libretto* « fosse redatto per i bisogni della confraternita della Bretagna »!

IV. - CONCLUSIONE.

A seguito dell'esame critico di cui abbiamo dato un riassunto, appare che i soli documenti, degni di fede, circa l'idea e l'opera di Alano della Rupe, sono i seguenti:

1°. L'*Apologia* inviata da Alano, nel giugno del 1475, a Ferrico di Cluni per difendere la propria predicazione nella diocesi di Tournai e nelle regioni limitrofe. Questo scritto allude ad alcuni attacchi, tutt'altro che recenti, di certi suoi avversari, in modo che si deve ammettere che Alano abbia propagato le sue idee già alcuni anni avanti.

2°. Il *primo libretto della confraternita di Douai* nel quale, sulla base di appunti stenografati da uno dei confratelli, si trovano i sermoni di Alano predicati in detta città nel maggio del 1475.

Questo documento ci mostra al vivo il metodo ed il contenuto della sua predicazione, e riproduce fedelmente il pensiero di Alano sulla confraternita universale del Salterio mariano, come egli stesso l'aveva esposto nell'*Apologia*.

3°. La *lettera di Giovanni Excuria*, datata 16 maggio 1470, che attesta l'esistenza a Douai di una confraternita mariana domenicana, basata sulla comunicazione vicendevole dei beni spirituali dei suoi membri e sulla recita quotidiana del Salterio di Maria. È esattamente il tipo di confraternita mariana che, come dicono i primi due documenti, Alano voleva realizzare in tutta la Chiesa, senza restrizione

personale di Alano nella Bretagna, ipotesi che A. DUVAL (op. cit., p. 755) sembra che ritenga con riserva.

di luogo; e fu in seguito alla sua azione a Douai che, già avanti al 1470, la confraternita aveva adottato la recita quotidiana dell'intero Salterio mariano. Bisogna, tuttavia, risalire certamente al primo soggiorno di Alano in detta città (1464-68), per fissare l'inizio della riforma della locale confraternita della Vergine e di S. Domenico.

La novità della confraternita che Alano si augurava, attestata dai sopradetti documenti, si riassume, pertanto, nei seguenti tre punti:

1°. La confraternita del Salterio mariano è un'associazione piuttosto universale che locale, suppone, però, sempre l'iscrizione dei suoi membri nei registri locali. Perciò è una associazione visibile.

2°. Il legame di fraternità dei membri è spiritualizzato, perché consiste nella comunicazione vicendevole dei beni spirituali di tutti, invece che nella loro appartenenza a simili associazioni locali.

3°. L'unico obbligo dei membri consiste nella recita quotidiana meditata di tutto il Salterio mariano.

Questi statuti fondamentali della confraternita mariana universale, evidentemente, non escludevano statuti particolari nelle differenti confraternite locali; Alano, però, non se ne occupò affatto, lasciandone la redazione a quelli dell'ambiente locale.

Le successive edizioni degli scritti di Alano, dovute ad Adriano van der Meer e, soprattutto ai Certosini nordici, devono essere utilizzate con molta riserva, specialmente quando contraddicono sostanzialmente le tre fonti principali, qui sopra da noi segnalate. Ed è così che lo statuto-tipo, fornitoci dalla raccolta di Mariefred, se ne allontana in un punto, capitale per Alano, non imponendo ai confratelli che la recita settimanale del Salterio mariano, mentre Alano ne aveva imposto la recita quotidiana. È evidente che i Certosini si erano preoccupati di conformare il testo dello statuto, fissato da Alano, a quello che Giacomo Sprenger di Colonia, riducendo in questo modo l'obbligo dei confratelli, aveva divulgato in

Germania, per la confraternita universale, subito dopo la morte di Alano.

Quanto, poi, alle varianti secondarie che si trovano nei differenti scritti di Alano, anche nella loro versione autentica, esse si possono spiegare bene per il fatto che Alano, come tutti i predicatori popolari di quell'epoca, ancora più che oggi da noi, non pretendeva di fare opera di storico, e tanto meno di cronista o di annalista. Egli credeva avere il diritto di adattare ai suoi fini parenetici le leggende preesistenti, gli esempi ed i racconti dei miracoli, allora in voga, ed anche i veri fatti storici, allo scopo di esporre concretamente la sua dottrina. Le sue citazioni, molto libere, delle biografie di S. Domenico e di S. Caterina da Siena nei suoi sermoni di Douai, ci forniscono degli esempi tipici di tale mentalità. Donde, le molte varianti d'importanza secondaria nelle successive redazioni d'un solo e stesso racconto, che Alano inserisce in scritti suoi differenti. Faremmo male a scandalizzarcene.

Comunque sia, l'importanza dell'azione di Alano della Rupe nella trasformazione delle antiche congregazioni mariane locali in confraternite universali del Salterio della Vergine, non si può mettere in dubbio. Giacomo Sprenger di Colonia, sostenuto da un discepolo di Alano, maestro Michele Francisci di Lilla, continuò la sua opera, adottando il termine di *rosario* e riducendo l'obbligo dei confratelli ad un Salterio mariano settimanale, ma nei loro esempi e racconti edificanti, essi non posero maggiore esattezza storica di quella di Alano. D'altronde questa è una qualità, o dote, che richiede questa nostra età, ma sarebbe un torto esigerla dai secoli passati.

DOCUMENTI

I

Lettera di partecipazione ai beni spirituali della Congregazione dei frati Predicatori detta d'Olanda, concessa dal Vicario generale Giovanni Excuria alla confraternita della Vergine e di S. Domenico di Douai, la quale si obbliga alla recita quotidiana del Salterio della Vergine. Data il 16 maggio 1470. — Il testo latino, riprodotto da QUÉTIF-ECHARD (op. c., t. I, p. 871), è stato da noi corretto in quattro punti sulla base della traduzione francese nel libretto della confraternita del '1475-76, che pubblichiamo nel documento II.

Cum operibus pietatis,¹ concordiae et caritatis nullus debeat abesse,² sed viribus cunctis misericordiae operibus insistere, hinc est quod ego frater Iohannes Excuria, licentiatus in sacra pagina, vicarius totius congregationis Hollandiae generalis immeritus ordinis praedicatorum, agnoscens fidem et devotionem fratrum et sororum confratriae Virginis Mariae et divi Dominici ordinis fratrum praedicatorum, quae confratria Duaci est fundata in communicatione omnium meritorum spirituali et oratione psalterii Virginis Mariae, sine obligatione tamen ad quamcumque culpam sive mortalem sive venialem, sed tantum ad poenam non participandi meritis tantorum psalteriorum aliorum confratrum, quoties quis psalterium ipsum Virginis Mariae dicendo consequitur, caritatis fraternitatis motus, recipio ipsos participes et praesentes et futuros in cunctis bonis missarum,³ praedicationum, ieiuniorum, vigiliarum, studiorum et laborum coeterrorum praesentium et futurorum universorum fratrum con-

¹ pietatis secondo la trad. franc. — pacis secondo Quétif-Echard.

² abesse secondo la trad. franc. — obesse secondo Quétif-Echard.

³ missarum nella trad. franc., parola omessa presso Quétif-Echard.

gregationis nostrae Hollandiae, ut etiam et nos omnes simus participes uniformiter cunctorum meritorum fratrum et sororum huius sanctae confratriae in sempiternum.

In cuius rei testimonium sigillum, quo in vicariatus mei officio utor, duxi praesentibus apponendum.

Datum Duaci anno millesimo quadringentesimo septuagesimo, decima quinta maii.⁴

II

Estratti della prima redazione (1475-76) del « Livre et ordonnance de la devote confrarie du psaultier de la glorieuse Vierge Marie », secondo il cod. di Berlino (= B). In nota aggiungeremo alcune varianti dei codici della Mazarina (= M) e del British Museum (= L), nonché dell'edizione princeps di Lione (= E).

Pour inciter et esmouvoir tous cuers humains au service de notre seigneur et de la glorieuse mere, vous veuil reciter et raconter aucuns bons exemples que nous racompta ung tres notable docteur en theologie nomme maistre Alain de la Roche, natif du pays de Bretaigne, qui mena tres sainte vie en son vivant.

Et premierement nous raconta ung exemple de la tres sainte mere de dieu, est assavoir que la glorieuse dame, ou temps quelle vivoit en ce monde, par singuliere devotion disoit chacun iour cent et cinquante foiz la salutation que lange Gabriel luy apporta, en remembrance de cent cinquante propheties qui avoient este dictes de son besnoict precieux filz Ihesus e delle pareillement, et aussi en remembrance de cent cinquante ioies quelle avoit eu de son benoist enfant avant la passion douloureuse, aussi en honneur de cent et cinquante douleurs quelle eut de son enfant en sa benoiste mort et passion. Et pour ce quelle y estoit si affectee, elle

⁴ maii secondo la trad. franc. — martii secondo Quétif-Echard.

enhortoit tous ses bons amis que de bon cuer ilz foissent ainsi. Lesquelz le firent volentiers et tellement si acoustumerent que quant la glorieuse mere de dieu deust partir de ce monde, leur ordonna une tres devote confrarie, disant ainsi que la dicte confrarie feust maintenue et gardee en aiant souv[en]-ance et memoire d'elle. Et ainsi firent. Et si la continuerent tous les temps de leurs vie moult devotement et de bon cuer.

Or advint que par succession de temps, par fortune tant de mortalité, de guerre, de famine que d'autres fortunes, ceste confrarie fut aucunement delaissee et tellement que la tres glorieuse et tres amee mere de dieu ne fut plus servie. Si advint que en aucun pays vint telle pestilence de mortallite si tres grande, que les gens se mouroient par troupeulx en my les rues et my les champs, que cestoit une tres merveilleuse pitie. Et en celui temps vivoit ung saint home qui habitoit en marches ou estoit ceste pestilence, et avoit bien souvent plusieurs revelacions de dieu et de sa glorieuse mere. Lequel saint homme avoit moult grant pitie au cuer de si cruelle pestilence et se mist plusieurs fois en oroison et a prier dieu quil voulust avoir pitie de son pauvre peuple. Et tant pria que finalement la mere de dieu glorieuse sapparut a luy et luy dist que ladicte pestilence ne cesseroit point, se sa dicte confrarie nestoit relevee et mise en son cours, ainsi quelle estoit ou temps quelle vivoit. Et le saint homme luy demanda quelle estoit sa confrarie et elle lui dist et devisa :

Que toutes personnes qui vouldroient estre en sa confrarie, mettront tous leurs biens spirituels en commun sans riens retenir, cest assavoir tous les biens spirituels quilz feront ne penseront, ne quilz feront faire dire ne penser, quilz veullent que soit autant a leurs freres et seurs spirituelz comme a eulx memes. Et en ce faisant ils auront celle mesme grace de leurs dits freres spirituels. Et si luy dist la virge glorieuse quelle vouloit que tous les freres et seurs de ladite confrarie feissent escrire leurs noms et seurnoms en ung livre, car autrement ce ne seroit pas confrarie, et en les escrivant ainsi que dit est, cest signe quilz seront escriptz ou livre de vie. Et ne vouloit pas que on paiast argent mais vouloit tant

seulement que ond dist tous les iours cent et cinquante ave maria en remembrance des cent cinquante ioies quelle avoit eu au ciel de son doulx enfant Ihesus. Et si vouloit que a chacune dixaine ils deissent ung pater noster, qui porte en nombre de quinze, et au bout de l'an ilz auront salue toutes les plaies de notre redempteur Ihesus. Et quiconque en madicte confrarie sera, de moy il aura benediction et nulle aigreur, ne aucune obligation naura de pesche, mais les jours quilz les diront, ils seront participans en tous les biens que feront leurs freres et seurs, et le iour quilz oublieront ou fauldront a les dire, ce ne sera pas peschie mortel ne veniel, mais ilz ne participeront point aux bienz faiz que feront leurs freres et seurs qui acquerront celuy iour a dire lesdits paternoster [et] ave maria — et se doit nommer le psaultier notre dame — mais pour ce quilz ont mis tous leurs biens spirituels en commun, ilz parti[cipe]ront tant seulement celuy iour a tous autres bienz sprituelz que leurs freres et seurs feront, reserve ledit psautier notre dame pour ce dit iour ils ne lauront point dit, ne autre dommage ne autre obligation il ny a a la dicte confrarie.

Et si te dis et commande que tu dies a mes confreres quilz soient mes leaux amis et quilz se gardent de pechie mortel le mieux quilz pourront, et ie leur donneray grace deulx bien disposer a bien mourrir, cent cinquante mois, cent cinquante sepmaines, cent cinquante iours, cent cinquante heures devant leur mort. Et tous ceulx et celles de madicte confrarie, pour chacune foiz quilz diront ledit psaultier et seront en bon estat sans pechie mortel, auront dix mille ans de vray pardon, et tous ceulx qui porteront les paternoster pour donner bon exemple pour lamour de moy, autres dix mille ans de pardon, et semblablement ceulx qui enhorteront les autres de les dire, dix mille an de pardon.

Et après tout cela dit, la glorieuse virge Marie mere de dieu monta es cieulx et le saint homme demoura. Qui so[i]-gniesement lanonca et enhorta le peuple et leur certifia que elle luy avoit revele, et que si voulaient faire et accomplir la volente de la glorieuse virge Marie mere de dieu et entretenir

ladite confrarie, ilz seront tous preserves de ladite pestilence. Et ainsi le firent et le entretinrent et des tres bon cuer et devot le acomplirent, et ainsi la pestilence cessa, et tant et si longuement quilz maintindrent a ce faire usques au temps que regna monseigneur saint Dominice. Lequel toute sa vie le publiâ et le prescha, enhorta le peuple crestien en Paris ou il preschoit et en convertit tant que plusieurs miracles en advindrent a la requeste de monseigneur saint Dominique, lequel toute sa vie le prescha, dont la legende raconte plus amplement. Et pour tant que nous ne avons pas ladicte legende a vous envoyer, nous vous envoions par escript le dit exemple, qui est la revelation de la tres glorieuse et tres amee mere de dieu, la quelle revela au bon saint preudhomme tout ce que dessus aves ouy racompter.

Et veuilles savoir tous, freres et seurs, qui estes et qui seres en ladicte confrarie, que pour ce que les gens ne croient point tous les grans biens sils ne lont par approbation, nous vous escrivons ung tel exemple pour ce que plusieurs ont differre de eulx faire escrire leurs noms et surnoms ou livre de ladicte confrarie et disoient que cestoit assez sils disoient ledit psautier et que dieu savoit et cognoissoit bien les volentes des gens. Et entre autres y eust une tres noble dame laquelle james ne vouloit faire escrire ou papier de ladicte confrarie *ecc. ecc.*

Donc par ceste exemple vous povez voir et cognoistre que toutes personnes qui ont et auront devocion de estre en ladicte confrarie du psautier notre dame, se doivent faire escrire leurs noms en ung propre livre. Et se peut faire ceste confrarie en tous lieux ou que ce soit. Et si doivent les peres et meres y faire escrire les noms de leurs enfans, se ils scavoient leur pater noster et ave maria, et les y endoctriner en leurs ieunesses a dire chacun iour ledit psautier, comme nous a preschie ledit maistre Alain de la Roche huyt iours durs en la ville de Douay. Et pareillement prescha les nobles vertus dudit psautier de la glorieuse virge Marie a la requeste de ceulx et celles de ladicte confrarie, qui sero[ie]nt longuetz a racompter, lesquelles ie laisse pour cause de brevete.

Mais ie vous fais savoir que ledit docteur prescha que tous les freres et seurs qui disent chacun iour cedit psaultier de la glorieuse mere de dieu le plus devotement quilz pourront, elle les gardera du feu de meschief, de fouldre et de tonnaire, de brigans, de larrons, de murtriers et de tous assaulx des ennemys denfer. Car, comme il prescha, celuy psaultier est le fort baston contre tous les ennemys denfer, et nest au monde si horrible pescheur ou pescheresse, sil est de cette confrarie, et qui face escrire ou livre et quil die chacun iour bien et deument icely psaultier, quil namande sa vie en certain temps — et pour ce il amouneste et enhorte chacun et chacune dentrer en ceste devote confrarie — par l'intercession de la virge Marie. Laquelle confrarie est moult augmentee et grandement honoree de iour en iour tant audit lieu de Douay que ailleurs, a la louange de dieu et de sa tres sainte et glorieuse mere, par ceulx qui se font escrire leurs noms et surnoms, dont soit louee la glorieuse virge Marie mere de dieu, laquelle nous ait en sa sancte garde et nous doint sa grace et veuille tenir sous ceulx et celles en recommandacion qui augmenteront sadite confrarie et chacun iour diront ledit psaultier et se feront escrire oudit livre de ladicte confrarie comme dit est, affin daccroistre la devocion des creatures.

Ledit maistre Alain nous prescha quil savoit ung homme qui disoit chacun iour ledit psaultier et en servoit dieu le createur et sa glorieuse mere; elle lespousa¹ dun annel dor, et outre plus luy fist sentir² par vif sentement son benoist filz chief contre chief, bras contre bras, piez contre piez. Et afferma ledist maistre Alain de verite luy preschant en sa chaire, que ce estoit chose vraie. *ecc. ecc.*

Sensuit la coppie des lettres comment ceulx de lordre de saint dominique, religieux des iacobins, donnent a tous les seurs et freres de ladite confrarie dudit psaultier notre dame participation a tous leurs biens faiz: « Comme ainsi soit » (*ecc., vedi la lettera di Giovanni Excuria riprodotta sopra co-*

¹ elle lespousa ME, om. B.

² luy fist sentir ME] sentit B.

me documento I, secondo il testo latino). Donné à Douay³ lan mil quatre cens e lxx,⁴ le seiziesme⁵ iour de may.⁶

Sensuyvent aucuns bons exemples pour esmouvoir a devotion et pour advertir ceulx et celles qui sont et seront ou voudront estre de ladicte confrarie, a dire la psaultier de la glorieuse mere de dieu, que nous prescha ledit maistre Alain . . .

Ung autre exemple de madame sainte Catherine de Sene en sa vie. Laquelle n'avoit que cinq ans et servoit dignement et devotement la mere de dieu en disant chacun iour son psaultier. Car chacune foiz quelle passoit sur les degrez de la montee de sa chambre, disoit a chacune marche de degre ung ave maria de si bon cuer. Que merveille! Et advenait souvent que en les disant, les anges la prenoient et souvant la levoient en lair bien hault et si la rapportoient en sa place. Et en ce faisant la bonne et devote pucelle cheust une fois du hault en bas, mais elle ne se feist ne mal ne douleur. Puis elle estant en laage de quinze ans ou environ, ainsi quelle disoit ledit psaultier notre dame, elle regarda devers le ciel et vit le benoist filz de dieu qui luy donnoit sa benediction. Advint une autre fois ainsi comme celle devote virge madame sainte Catherine tournoit le rost au feu en la maison de son pere — car elle faisoit tous le humbles services de lostel de son pere comme eust fait une petite fille qui eust este de basse condicion — et en tournant elle print a dire ledit psaultier notre dame. Si entra en une telle ioie quelle fut ravie et cheut son corps dedans le feu et si ardoit tres aprement dedans le feu. Maiz la glorieuse mere de dieu la garda si bien que oncques ne sentit mal ne douleur, ne mesmement son queuvrechief ne ses autres vestements neurent ne mal ne arsure. Une sienne seur la vit, laquelle en faisoit grant clameur, la tira hors du feu, cuidant quelle feust arse, maiz elle navoit garde e navoit nul mal, car la mere de

³ a Douay B, om. E.

⁴ lxx E] dix BB.

⁵ seiszieme] B XV^e E, X^e L.

⁶ may BLE] martii *Quétif e Echard nel testo latino*.

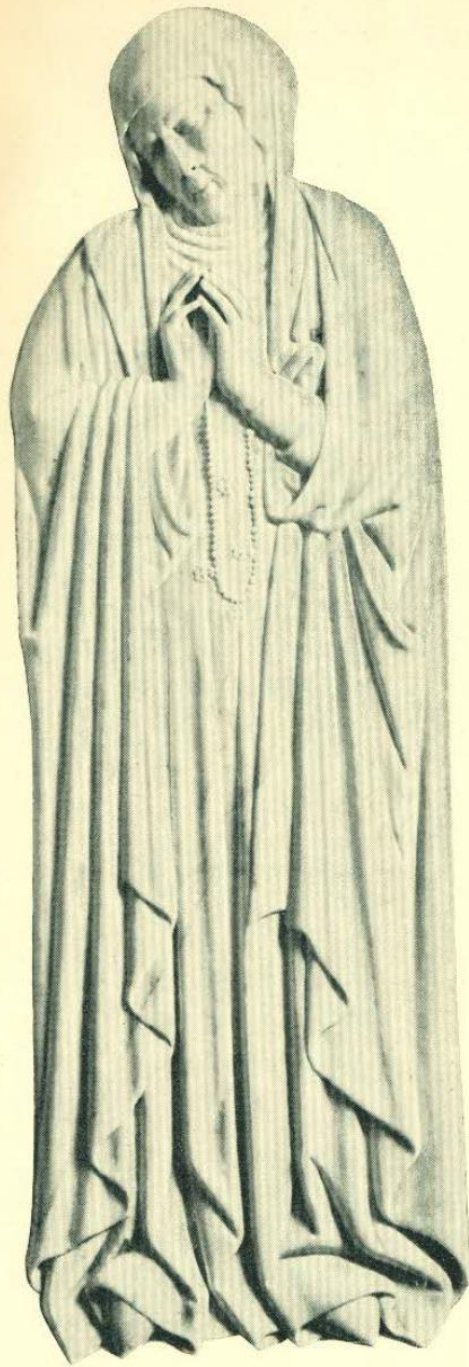
dieu la gardoit bien. De laquelle garde elle garde tous ceulx et celle qui sont et seront en ladicte confrarie et se feront escrire et diront devotement chacun iour le psaultier. Doncques par ceste maniere puissons nous tous et toutes dire si devotement iceluy psaultier que ce soit a lonneur, louange et reverence delle et de son glorieux enfant notre createur et redempteur, ala sante et au proffit de nos corps et au salut de nos ames. Amen.

Le psaultier de la glorieuse virge Marie mere de dieu se doit nommer et appeler le psaultier. Car il y a cent et cinquante pseaulmes. Et dist ledit maistre Alain a son preschement que ce nom psaultier est un nom spirituel. Et que ainsi se doit nommer et appeler, et ne doit point estre nomme chappellet comme aucuns lappellent, car ce nom chappellet est ung nom mondain, et par tant pour les causes dessus dites, on le doit appeler psaultier et nom point autrement.

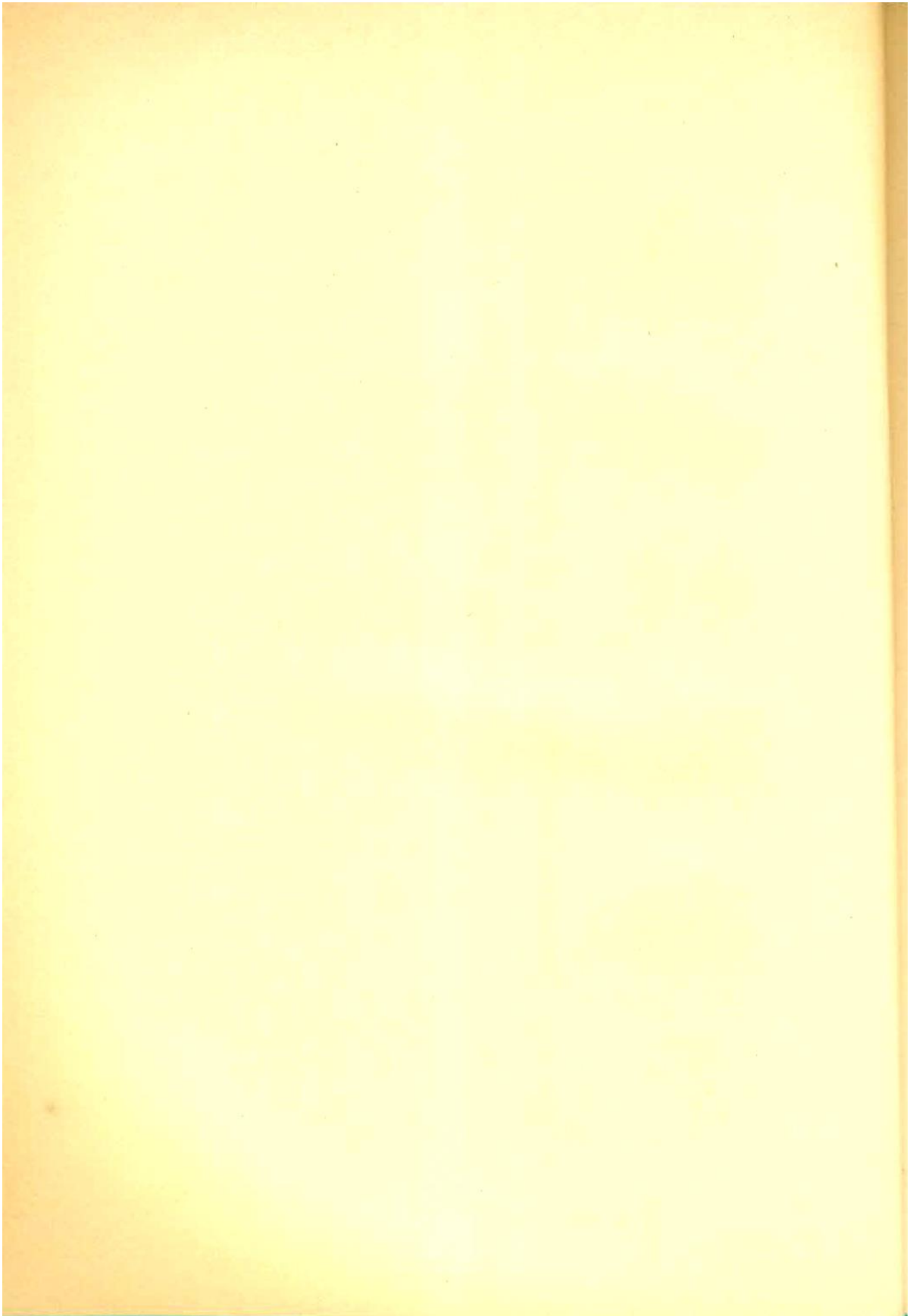
Nous freres et seurs de ceste sainte et devote confrarie du psaultier de la tres sacree et amee mere de dieu, nous recommandons tres humblement a tous religieux, tant possesseurs que mandiens, et a tous autres quil leur plaise de leur grace a avancier, augmenter, publier et manifester ceste sainte confrarie, la preschier au peuple pour le salut de leurs ames. Et pareillement nous la recommandons a tous seigneurs desglise comme cures, chappelains de quelque lieu qui soient et a tous gens desglise tant des abbayes, chanonies que monasteres et generalement a toutes autres personnes devotes, en leur priant et requerant tres singulièrement et affectueusement que par tout soit augmentee et mise sus⁷ ceste sainte et devote confrarie du psaultier notre dame a lonneur et louange delle qui est notre intercederesse et advocate et moiienne envers notre createur, par quoi nous puissons tous ensemble parvenir a la gloire eternelle.

Plaise ainsi a tous et toutes bonnes creatures a la louenge et renommee de la glorieuse reyne du ciel, et pour tousiours inciter et admonester le devot peuple a acroistre, multiplier

⁷ sus *EL*] sur B.



Tomba di donna Lapa degli Acciaiuoli in Buondelmonti. Dalle mani della defunta pende una bella corona. (FIRENZE, Certosa: SCUOLA DI ANDREA ORCAGNA, circa 1370).



et augmenter ceste devote et sainte confrarie, escrire ou faire escrire ce petit livre, pour en envoyer la coppie en bonnes villes et autres lieux la ou lon peut scavoir que on nen a point de cognoissance dudit psaultier notre dame, affin quil soit presche et manifeste.

Car il ny a pas longtemps que ce petit livret a este fait par aucuns des confraires de ladicte confrarie, pour ce que ledit maistre Alain est ale pieca de vie a trespasement; lequel avoit tres grandement et sollempnellement mise sus et eslevee ladicte confrarie en son vivant et avoit une tres singuliere et entiere devocion de tout son cuer. Dieu par sa misericorde vueille que son ame soit receue en gloire de paradis. Amen. Laquelle gloire et felicite eternelle nous puissions tous obtenir a la fin de nos iours par les merites et intercessions de la tres amee glorieuse et sacree mere de notre createur et redempteur. Amen.

Explicit psalterium carissime et gloriosissime virginis Marie.

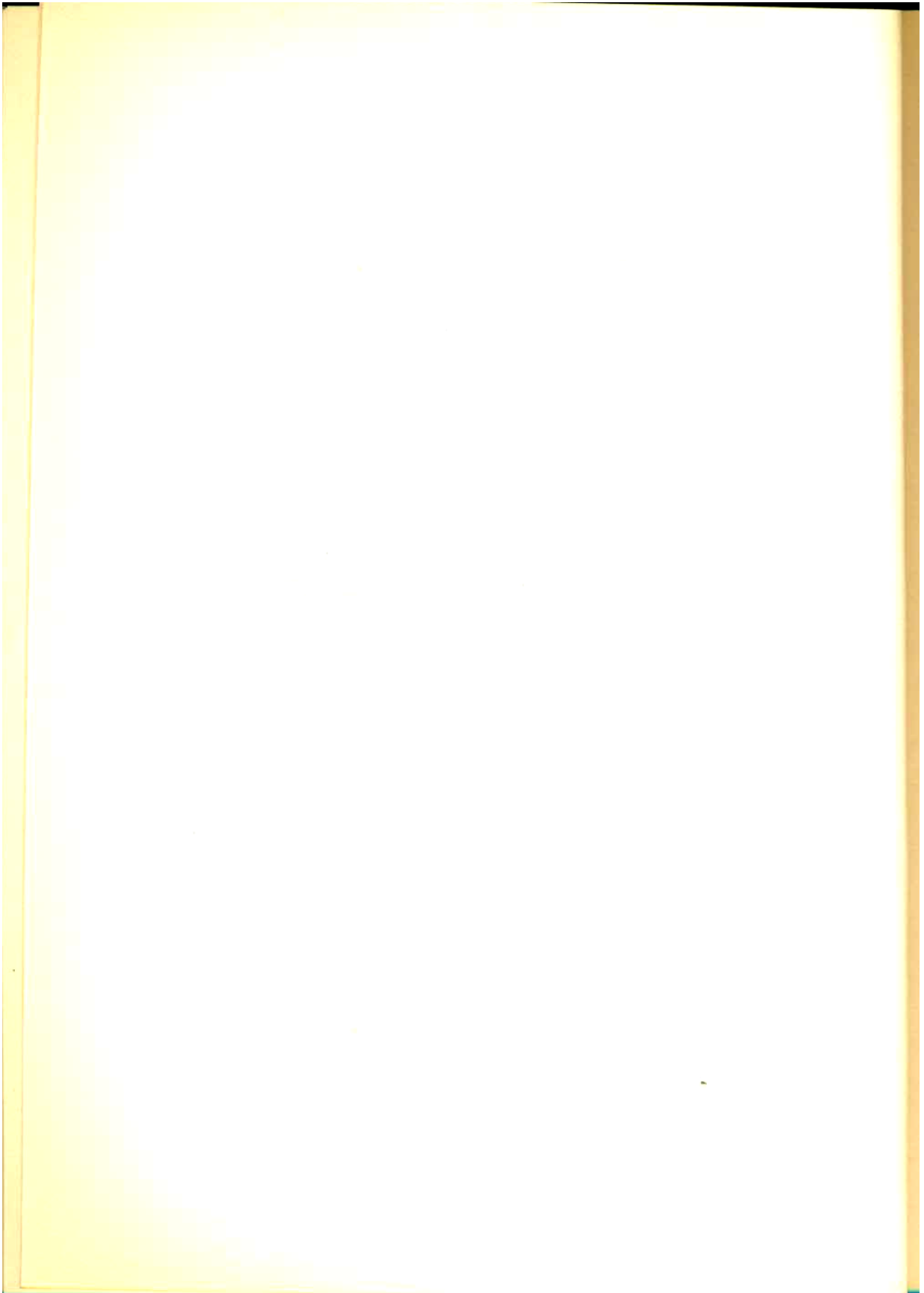
Sensuyvent les noms et seurnoms des freres et seurs de la confrarie de la tres glorieuse virge Marie, et premiere-ment.⁸

⁸ Manca in B la matricola dei confratelli. Sulla parte del foglio lasciata in bianco un'altra mano aggiunse il testo latino della bolla Ea quae di Sisto IV colla data octavo idus maii del 1479 come nei codd. LE, mentre nel Bullarium O. P., t. III, p. 576 si legge quarto idus maii. Si tratta dunque di due spedizioni differenti della stessa bolla.



P. III

**LE FRATERNITE ROSARIANE DEL 1468-1475
E LE ANTICHE FRATERNITE MARIANE**



I. - LE FRATERNITE ROSARIANE RESTAURATE NEL 1468-1475
NEL PENSIERO DI FRA ALANO DELLA RUPE E DI FRA MI-
CHELE DI LILLA.

Fra Alano della Rupe, Fra Michele di Francesco di Lilla, Fra Giacomo Sprenger, il Legato pontificio Alessandro Numai, Vescovo di Forlì, il Papa Sisto IV, tutti unanimemente, tra il 1468-1479, proclamarono che la Fraternita del Rosario, allora costituita, non era un'innovazione, ma una rinnovazione o restaurazione delle antiche Fraternite.

Col progresso degli studi storici mariani, oggi si è giunti alla conclusione stessa di Fra Alano, cioè che il Salterio mariano (o Rosario, i quali due termini oggi sono sinonimi), preso in senso lato, esisteva e prese vigore al tempo di S. Domenico colla diffusione popolare dell'Ave Maria.

Alano, infatti, insiste nel provare che molti santi, prima di S. Domenico, avevano in uso la pratica del Salterio di Maria: dagli antichi monaci eremiti a S. Benedetto, a S. Beda, a S. Maria di Oignies, S. Domenico Loricato, S. Bernardo.¹ E sempre secondo Alano, S. Domenico, il quale già nella sua fanciullezza recitava il Salterio di Maria, ne sarebbe poi dive-

¹ Alano loda S. Bernardo quale autore e fondatore del Salterio mariano: « Ad Mariae Psalterium aliud ipse iuxta numerum et sententias Psalmorum concinnavit. Id quod vidi, manibusque his pertractavi. Inde vir tantus... merito Psalterii ordinis sanctissimi amplissimique Auctor fieret et Fundator ». (COPPENSTEIN, op. c., P. II, cap. II, n. IV, p. 75). — L'affermazione di Alano che i Santi nominati sopra praticassero il Salterio mariano, è così dichiarata dal traduttore cinquecentesco nell'epistola dedicatoria: « non si intende che loro dicessero questo psalterio a questo modo ch'è stato istituito ora, ma si intende che dicevano spesse volte lo pater nostro e l'avemaria, le quali orazioni spesse volte esso beato Alano dimanda psalterii » (Vedi P. IV testo: *epistola del traduttore*).

nuto l'apostolo, cui l'alma Vergine Madre di Dio, apparendo, avrebbe dato il mandato e la forma di predicarlo.²

Alano, poi, afferma che S. Domenico non inventò le Fraternite di Maria, ma che solamente le restaurò.³ E che, realmente, prima di S. Domenico siano esistite le Fraternite mariane, oggi è cosa fuori di dubbio.⁴ Egli, perciò, protestò che intendeva solamente restaurare le Fraternite del Salterio, già costituite da S. Domenico, ormai quasi estinte; la qual cosa difende nella lettera-apologia indirizzata nel 1475 al Vescovo di Tournai, Ferrico di Cluni.⁵

Fra Michele di Francesco di Lilla e, assieme a lui, Fra Giacomo Sprenger, di cui egli è portavoce, nel suo *quodlibeto* «De veritate Fraternitatis Rosarii», di cui parliamo sotto, afferma che lo Sprenger intendeva istituire la Fraternita del Rosario, rinnovando quella antica devozione della Vergine, in parte estinta: «Fraternitatem de ea instituere et devotionem illam antiquam de eiusdem Virginis rosario, pro parte abolitam renovare»;⁶ ed aggiungeva che, predicando il Rosario, o inducendo altri a recitarlo, o ad entrare nella sua Fraternita, non era portare una novità, ma piuttosto rinnovare in tutti i luoghi l'antica devozione da qualche tempo tralasciata.⁷

² «S. Dominicus... vel a tenera aetate Christo et Deiparae in hoc precandi ritu, devotus adeo fuit, ut assidue psalterium oraret... Iste est apostolus ille psalterii, de quo alma Dei Virgo non semel ei facta revelatione, mandatum formamque dedit eiusdem praedicandi». (COPPENSTEIN, *op. c.*, Parte I, Apologia, cap. VIII, pp. 20-21; vedi qui sotto p. III, cap. II).

³ «Is [S. Dominicus] iam diu inchoatam, at sensim denique colapsam Fraternitatem Mariae ab interitu vindicavit, ac restitutam illustravit... Teste Joanne de Monte in Mariali». (Ivi Apolog., c. XVI, p. 39).

⁴ Cfr. G. MEERSSEMAN O. P.: *Etudes sur les anciennes confréries Dominicaines*, III. Les Congrégations de la Vierge, in «Archiv. FF. Praed.», v. XXII (1952), cap. II, pp. 11-16.

⁵ COPPENSTEIN, *op. c.*, Apologia, inizio.

⁶ SCHEEBEN HERIBERT CHRISTIAN: *Michael Francisci ab Insulis O. P., Quodlibet de veritate Fraternitatis Rosarii*, in «Archiv der Deutschen Dominikaner», Colonia, Albertus Magnus-Verlag 1951, pp. 97-162, passo cit., p. 141.

⁷ Ivi, p. 151: «Ipsum [Rosarium] praedicando vel alios ad ipsum orandum vel huiusmodi Fraternitatem intrandum inducendo, non est novitatem inducere, sed magis antiquam et ad tempus abolitam in cunctis locis devotionem renovare».

Il Legato pontificio Alessandro Numai, nella Bolla del 10 marzo 1476 approvò l'istituzione della Fraternita, avvenuta, ad opera di Fra Giacomo Sprenger, Priore del convento domenicano di Colonia, l'8 settembre 1475: «Approviamo la lodevole Fraternita, detta del Rosario della beatissima Vergine, testé dai Frati Predicatori istituita, anzi piuttosto rinnovata, perché si legge essere stata predicata dal beatissimo Domenico, primo Padre del detto Ordine, sebbene per qualche tempo sia stata trascurata e lasciata in dimenticanza».⁸

Il Papa Sisto IV colla Bolla del 30 maggio 1478 approvò e confermò la Fraternita di Colonia, non accennando alla sua antichità, mentre nella Bolla dell'8 maggio del 1479, sollecitata dal Duca di Bretagna, Francesco II, approvando la devozione del Salterio mariano nella forma del Maestro Fra Alano, afferma esplicitamente l'antichità della pia pratica, che allora veniva rinnovata: «nobis fuit propositum quod in ducatu Britanniae... crescere fidelium devotione, ab aliquo tempore citra novatus est certus modus sive ritus orandi pius et devotus, qui etiam, antiquis temporibus, a christifidelibus, in diversis mundi partibus, observabatur, videlicet quod quilibet volens eo modo orare dicit quolibet die... totiens angelicam salutationem Ave Maria, quot sunt psalmi in psalterio davidico... orationem dominicam semel praeponendo...»⁹

Quindi, i primi atti ufficiali che si posseggono circa la Fraternita del Rosario, come l'intendiamo oggi, sono tutti perfettamente concordi nel dire che, allora, tanto la devozione del Rosario che la Fraternita: 1° erano antiche, ed in

⁸ Ivi, p. 148: « Ut igitur eiusdem beatissimae Virginis laudabilis fraternitas, de rosario nuncupata, in sola bonorum operum communicatione per Fratres Ordinis Praedicatorum in Colonia nuper... salubriter instituta, immo potius renovata, quia per beatissimum illius Ordinis primum patrem Dominicum legitur praedicata, licet ad tempus neglecta et oblivione tradita, firmior et securior habeatur... ».

⁹ Bull. Ord. Praed. t. III, p. 576. Nel testo dell'edizione Carcain (Lione, 1488), che noi usiamo, per la quale vedi più sotto, la data è « octavo idus maii », quindi sarebbe l'8 maggio, mentre nel luogo citato è detto « IV idus maii », cioè 12 maggio.

parte ancora sussistevano; 2° che ora s'intendeva richiamarle a vita nuova.

Prima di procedere oltre in questo nostro studio dobbiamo precisare il significato dei termini, e cioè: 1° devozione del Salterio, o Rosario, mariano; 2° le relative Fraternite, sia presso la corrente di Colonia, che potrebbe denominarsi germanica, sia quella di Fra Alano, che potrebbe chiamarsi francese.

1° - *La devozione del Salterio mariano (o Rosario) nel pensiero di Fra Alano della Rupe e di Fra Michele di Lilla.*

La devozione del Rosario ha il suo lontano fondamento nel Salterio davidico che, per ordinazione ecclesiastica, è obbligo ad ogni sacerdote, o religioso chierico, recitare settimanalmente nell'Ufficio divino. Il Salterio di David, formato di 150 salmi, per il suo contenuto profetico, adombra la figura di Cristo. A fomentare la pietà dei semplici fedeli, per la massima parte ignari della lingua latina, fino dalla metà del Medioevo, invalse la devozione della recita del Pater noster, al quale, poi, specialmente colla fine del secolo XII e principio del XIII, fu unita la recita dell'Ave Maria. Si trovano però esempi di recita di soli 150 Pater, come di sole 150 ed anche 200, 300 e più Ave Maria. Il primo fu detto « Psalterium Christi » ed il secondo « Psalterium Mariae ».¹⁰

Fra Alano nella lettera apologetica al Vescovo di Tournai, alla grande questione del numero di 150 Ave Maria nel Salterio, da alcuni giudicato come superstizioso, risponde che il numero è semplicemente ad imitazione del Salterio della Chiesa, che, come si sa, consta di 150 salmi, nei quali sono contenute profezie circa il Cristo e la Beata Vergine secondo le virtù e le eccellenze commemorate dai SS. Padri, e che, perciò, la B. Vergine è da salutarsi con altrettante Ave.¹¹

¹⁰ Cfr. WILLIAM FRANÇOIS MICHEL: *L'Histoire du Rosaire*. Mulhouse, ediz. Salvator, 1949, cap. III.

¹¹ « Non cuiusquam id superstitioni est, sed imitationis Ecclesiae cuius Psalterium psalmis totidem constat » (COPPENSTEIN, op. c. Apol., cap. V, p. 9).

Fra Michele di Lilla, il quale fu discepolo di Fra Alano,¹² ripete lo stesso concetto scrivendo: « come il Salterio davidico si compone di 150 salmi, così (il Salterio mariano) si compone di 150 Ave Maria ».¹³

Ma del Salterio mariano, ormai, facevano parte integrante anche 15 Pater noster, che dividevano in diecine la recita delle Ave.

Il numero dei « Pater », dice Fra Michele di Lilla, non manca di mistero, perché quei 5 Pater noster, che si recitano in ogni corona di 50 Ave, si possono riferire alle cinque Piaghe che Cristo portò nel suo corpo, preso dalla Vergine, colle quali Piaghe, che Gesù mostra al Padre quando prega per noi, Egli ci ha mondato dai nostri peccati. Perciò, imitando Lui, dobbiamo ricordare le sue Piaghe nelle nostre opere, perché da questo ricordo ci viene la speranza della misericordia divina e del perdono... Giustamente, perciò, nel Rosario della Vergine facciamo la memoria delle 5 Piaghe di Cristo.¹⁴

Circa, poi, i misteri da meditare, Fra Michele esprime, citandolo, il pensiero di Alano, e cioè che nel Salterio si ricordano i 150 Gaudi del Figlio suo che la B. Vergine ebbe in questo mondo, altrettanti dolori avuti nella sua Passione, ed altrettanti gaudi che ora ha in Cielo.¹⁵ Inoltre egli aggiunge che negli antichi libri devozionali è scritto dei 15 Gaudi della B. Vergine, ad onore dei quali, si possono riferire i 15 Pater noster (del Rosario), perché ad essi si aggiungono 15 Ave Maria.¹⁶

Fra Alano espone diversi modi di recitare il Salterio mariano.

¹² « scripsit magister Alanus, sacrae theologiae professor, utpote esimius et huius psalterii amator praecipuus...; cuius discipulus aliquando esse merui, fuit ferventissimus in amore Virginis, semperque in ore salutationem angelicam ambulando, loquendo, praedicando habuit » (SCHEEBEN, op. c., p. 113).

¹³ Ivi, p. 145.

¹⁴ Ivi, p. 154-155.

¹⁵ Ivi, p. 154.

¹⁶ Ivi, p. 155.

1° modo: è quello della classica forma di 15 Pater e 150 Ave, durante la recita delle quali orazioni si può meditare:

Nella *prima corona* (o cinquantina), l'*Incarrazione di Cristo* nei suoi vari misteri, o suddivisioni: Annunziamento (o Concezione di Gesù), Visita a S. Elisabetta, Natività, Circoncisione, Presentazione, Fuga in Egitto, Ritrovamento nel Tempio. « Tra questi, egli soggiunge, scegli a volontà cinque misteri, uno per ogni decade ».

Nella *seconda corona*, la *Passione di Cristo*, per la quale propone le seguenti suddivisioni: l'Agonia, la sua cattura, la Flagellazione, la Coronazione di spine, Viaggio al Calvario, la Crocefissione.

Nella *terza corona* propone come punti da meditare: la Resurrezione, l'Ascensione, la Discesa dello Spirito Santo, Cristo Giudice, e, come proposte in seguito, l'Assunzione della Vergine e la sua Coronazione, o gloria, in Cielo.¹⁷

2° modo: Recitare il Salterio pregando Cristo per mezzo dei Santi, e cioè principalmente per mezzo di Maria, salutandola la B. Vergine nei suoi cinque sensi:

Nella *prima corona* per gli occhi che videro Gesù, per le labbra che lo baciaron ecc.

Nella *seconda corona* salutando la Vergine per le 5 Piaghe di Cristo. Non è necessario, avverte Alano, pensare al senso delle parole, ma al dolore prodotto in Cristo dalle Piaghe ed ai meriti di Lui.

Nella *terza corona* salutare la Vergine ricordando i Santi che si vorrà, e, volendo, anche visitando gli altari della chiesa, pensando agli Angeli, ai Patriarchi, ai Profeti, agli Apostoli,

¹⁷ Cfr. collazionandoli, COPPENSTEIN, op. c., Apologia, cap. XIV, p. 32 e P. IV, cap. XXXII, pp. 333-335. Anche le intenzioni del Salterio davidico, secondo il domenicano Ugo di S. Caro, erano sostanzialmente le stesse. Nella prima cinquantina di salmi è rappresentato Gesù che dalla Madre sua fu incoronato colla corona di carne nel concepimento; nella seconda cinquantina, Gesù che riceve nella sua Passione la corona di spine dalla Sinagoga; nella terza cinquantina, il Padre che incorona Gesù colla corona di gloria nella Resurrezione (Cfr. HUGO DE S. CHARO O. P.: Opera omnia, Venetiis, apud Niccolauum Pezzana, 1754, t. II, Proleg. in Psalm. p. 2).

Martiri, Confessori, Vergini, Vedove, ed in loro onore offrire a Cristo preghiere.

3° modo: recitando il Salterio in ordine ai singoli vizi da fuggire ed alle virtù da acquisire.

4° modo: recitando il Salterio in ordine al prossimo, come per la Chiesa, per il Papa, per il Clero, per i Governanti, Magistrati e per i parenti, o per gli uffici che dette persone occupano.¹⁸

Ci sembra che nel pensiero di Alano sia i 5 Pater noster col ricordo delle Piaghe e dolori di Cristo, che, triplicati, si solevano recitare uniti all'Ave Maria,¹⁹ sia i 15 Gaudi della Vergine,²⁰ sia anche la salutatione alle membra della B. Vergine, fossero considerate ampie forme di Salterio mariano allo stesso modo della recita di 150 Ave.

Le « Vitae Fratrum », compilate da Fra Gerardo di Frachet O. P. tra il 1254 ed il 1260, che riportano le più antiche tradizioni dell'Ordine Domenicano, hanno l'esempio di un frate tedesco, il quale praticava la devozione alle Piaghe di Cristo ed alle membra del sacro corpo della B. Vergine.

« Un frate tedesco di grande vita e fama, dalla sua puerizia aveva consueto avere la passione di Gesù Cristo in grande riverenza e specialmente le sue piaghe; e ogni dì diceva a quelle cinque piaghe: Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per crucem tuam redemisti mundum, facendo cinque venie e altrettanti padre nostri, pregando Gesù Cristo che gli desse il suo timore e amore.

¹⁸ COPPENSTEIN, op. c., Apolog. c. XIV, pp. 32-33.

¹⁹ « Cur inibi ponuntur XV Pater noster? Ad quod respondeo. 1º. Propter visionem sancto Bernardo factam. 2º. Eo quod in dominica passione puncta sint quindecim praecipua contemplanda: 1. Coena dolorosa. 2. Comprehensio poenosa. 3. Colaphizatio. 4. Illusio et condemnatio. . . 15. Sepultura Domini gloriosa » (Ivi, Apolog., c. IV, nn. I-II, p. 8).

²⁰ La devozione dei Gaudii della Vergine, inizialmente pare che fosse ferma sul numero di 5 Gaudi, o gioie, come per il monaco benedettino Gauthier de Coinci (morto nel 1238). Ma già il suo contemporaneo Stefano, abate di Sallay, circa il 1230-1240, compose le meditazioni sulle 15 Gioie o Gaudi della Vergine. Ed il numero variò in seguito secondo la pietà ed il gusto dei devoti (WILMART A., O. S. B.: Auteurs spirituels et textes dévots du moyen-âge latin, Paris, 1932, pp. 317 e ss.).

« Quel medesimo frate soleva reverire e onorare la Vergine gloriosa: il cuore, col quale credette in Cristo e amò; il ventre nel quale lo portò; le poppe colle quali lo lattò; le mani colle quali lo servì e il petto nel quale si riposò; come una bottega di tutte le virtù specialmente onorando e avendo in reverenzia. A ciascuno facendo la venia con altrettante Ave Marie, adattanto a quei membri le virtù per le quali meritò essere Madre di Dio: cioè la fede, l'umiltà, la carità, benignità e pazienza, e la pregava per queste virtù a lui le impetrasse dal Signore.²¹

La quale devozione anche S. Antonino insegnava alla sua penitente donna Dianora de' Tornabuoni, sposa a Tommaso Soderini: « Se la mente vostra non vi serve, stando fissa e attenta come vorreste, vi conforto che in esse vostre orazioni pigliate qualche meditazione, o della Passione di Cristo o della sua Infanzia, o del Gaudio di quelli di vita eterna »,²² ed allo scopo, dedica poi un intero capitolo sul modo di meditare la Passione di Gesù meditando sulle membra del suo corpo divino e, contemporaneamente, la Passione di Maria, sempre recitando un Pater noster ed un Ave Maria.²³

²¹ Mon. Ord. FF. Praed. v. I: « Vitae Fratrum », a cura di B. REICHERT O. P., pp. 160-161. Noi riportiamo il testo dal « Libro d'Oro Domenicano », versione in volgare italiano del trecento, a cura del P. INNOCENZO TAURISANO O. P., Roma, Francesco Ferrari, 1925, P. IV, cap. V, § 1-2.

²² S. ANTONINO: Opera a ben vivere, a cura di FRANCESCO PALERMO, Firenze, M. Cellini e C., 1858, p. 164.

²³ Ivi, p. III, cap. XI « *Meditazione della passione di Cristo sopra quindici paternostri* ». « Inginocchiatevi dinanzi a un Crucifisso, e cogli occhi della mente, più che con quelli del corpo, considerate la faccia sua. Prima, alla corona delle spine . . . , poi gli occhi . . . , poi lo naso . . . , la bocca . . . , la barba . . . , la faccia . . . E a reverenza di tutte queste cose, direte un paternostro con l'avemaria. *Meditazioni alle mani* . . . , e direte due paternostri con due avemarie. *Meditazioni al costato* . . . , e a reverenza di detto costato, e di detta Madre, ne direte due altri. *Meditazione a tutto il corpo* . . . , iscorrete il corpo per insino ai piedi; e direte un altro paternostro . . . E anco ne direte un altro, che sono in tutto sette paternostri. Gli altri otto voglio diciate così. *Meditazione alla passione della Madre* . . . Abbiate compassione a quella addolorata Madre, e prestatele qualche lacrima . . . E direte a ciascuno membro un paternostro coll'avemaria; cioè ai piedi due, ed alle mani due, ed tutto il corpo due, cioè uno al costato, ed un altro a tutto il resto del corpo che sono sei. *Meditazione alla faccia* . . . che dolore dovè sentire la Madre,

Pertanto ci sembra evidente che quando Fra Alano, Fra Michele di Lilla, Fra Giacomo Sprenger, il Legato pontificio e Sisto IV protestano di non creare una nuova devozione, ma di restaurare un'antica, allora caduta alquanto in disuso, alludano all'insieme delle preghiere dell'una o dell'altra forma, sopra descritte, che, perciò, vengono comprese nei termini di Salterio, o Rosario della Vergine.

Solo conseguentemente a questo movimento di restaurazione, il Rosario trova la sua forma definitiva coll'assoluta prevalenza della forma salteriale; e, poco dopo, onde praticamente rendere più agevole il ricordo dell'oggetto da meditare, — praticamente tutta la vita di Cristo —, si stabilizzerà nello schema degli attuali 15 Misteri, che, del resto, si trova già nella stessa opera di Fra Alano, con un mistero, o sfumatura di mistero, per ogni Ave delle quindici decadi.²⁴

2° - *Le Fraternite del Rosario secondo Fra Alano e Fra Michele di Lilla.*

A. - *La Fraternita del Rosario secondo Fra Alano.*

Fra Alano scrisse di essere stato mosso da speciale rivelazione divina a predicare la devozione del Salterio di Maria ed a restaurare le antiche Fraternite.

Oggi non siamo ancora in grado di giudicare con obiettività le sue affermazioni, mancando un'opera critica che stabilisca, in modo sicuro, l'autenticità dei suoi scritti. È

quando vedea la faccia sua gloriosa... Ed anco direte un altro paternostro col l'avemaria. La sepoltura... Ed anco direte un altro paternostro » (pp. 169-173 passim).

²⁴ COPPENSTEIN, op. c., P. IV, cap. XXXIII « Articoli meditandi ad Psalterium », pp. 340-356. Il pensiero di Alano fu ripreso da FRA ALBERTO DA CASTELLO O. P.: Libro del Rosario della gloriosa Vergine Maria, Venezia, 1521, in cui il Rosario è illustrato con una figura ad ogni *Pater noster* ed *Ave Maria* per l'intero Salterio mariano. Ma già nel 1493 HERMAN NIETZCHEWITZ aveva stampato nella tipografia di Zinna (o Tzena), presso il locale Monastero Cisterciense, offrendolo all'imperatore Massimiliano, il quale ne aveva sostenuto le spese, il « *Novum beate Marie Virginis Psalterium* » con 164 pagine tutte illustrate da preziose e artistiche xilografie (Due copie di tale edizione si trovano nella « Public Library » di New York, segn. KB 1493).

certo, tuttavia, che tra le cose più autentiche è la già citata Apologia del Salterio di Maria a Ferrico, Vescovo di Tournai.²⁵

Egli scrive di sè: « Un devoto del Salterio di Maria Vergine, per tutto l'ultimo settennio,²⁶ fu tormentato, talvolta anche sensibilmente e visibilmente, da orribili tentazioni del demonio. E, per tutto detto tempo, egli non ebbe quasi nessuna, o ben piccola consolazione. Finalmente per volontà del misericordioso Iddio, gli apparve la Regina della clemenza, accompagnata da alcuni Santi, la quale lo liberò dalla tentazione, e, sotto pena di vendetta divina, gli comandò di predicare questo Salterio ». Aggiunge, poi, che spinto da ragioni naturali, con difficoltà riuscì a credere alle dette rivelazioni, ma che, quindi, mosso da un alto movimento interiore, dovè credere, e conclude: « Mi creda chi vorrà; chi poi non vorrà, lo lascio col Signore ».²⁷

Narrando, poi, le proprie rivelazioni, risponde ad alcuni che le dicono sogni, fantasie e favole, e spiega che non intende dire che la Chiesa le abbia approvate, ma di offrirle come pie narrazioni alla divozione ed alla libertà degli ascoltatori e di quelli che le leggeranno. Tuttavia, le cose meravigliose del Salterio mariano che racconta sono rivelate, per la misericordia di Dio e della sua Madre, ad edificazione e per istruzione; ma non è necessario che alcuno le creda. Chi vuole, e può, comprenda. « Supposto anche che Iddio ancora non si sia degnato di fare alcuna rivelazione circa il Salterio mariano, tuttavia la sostanza del medesimo Salterio, cioè la materia, la forma, la sua ragione d'essere (cioè il Pater noster, l'Ave Maria, i misteri da meditare ecc.) non ha bisogno di rivelazione alcuna per essere creduta ».²⁸

²⁵ Gli scritti di Fra Alano si trovano in tre manoscritti descritti in « *Analecta S. O. Praed.* », v. II (1895). Vedi qui sopra P. II, cap. II e IV (Conclusioni).

²⁶ Fra Alano scriveva nel 1464. Vedi sopra P. II, cap. III.

²⁷ COPPENSTEIN, op. c., Apolog., cap. X, p. 24 (Vedi testo latino qui sopra P. II, cap. III, nota 4).

²⁸ « *Quae mira de Psalterio, ex Dei Deiparaeque misericordia, revelantur, et tacito nomine ad aedificationem et instructionem commemorantur, ea credere*

Pertanto mosso da questa missione, che egli afferma di aver ricevuto dall'Alto, predica e restaura la devozione del Salterio mariano che « è rito antichissimo, lodatissimo ed onoratissimo nella Chiesa, sebbene, per incuria degli uomini ed ingiuria del tempo, sia stato quasi dimenticato ». ²⁹ Perciò scriveva che « Predicare il Salterio, non è altro che indurre il popolo a devozione, a penitenza, al disprezzo del mondo, al rispetto per la Chiesa ». ³⁰ E onde conseguire effetti duraturi, volle, perciò, che fossero restaurate le antiche Fraternite mariane, rinnovate nello spirito del Salterio di Maria.

Rispondendo all'obiezione, evidentemente appostagli, che stabilendo le Fraternite del Salterio portava nella Chiesa una novità non approvata, e per di più superstiziosa e presuntuosa, Alano risponde: « È nuova quanto alla restituzione, ma quanto all'istituzione è antichissima ». ³¹

Quando, nel 1475, scriveva la sua apologia al Vescovo di Tournai, poteva fare la constatazione che, allora, nei luoghi circostanti, perciò probabilmente nella Diocesi di lui o nelle vicine, oltre cinquantamila persone avevano dato il nome alla Fraternita così ricostituita. ³²

La prima Fraternita, restaurata tra il 1464-1468, fu quella di Douai. Alano aveva domandato l'approvazione al suo superiore Fra Giovanni de Uyttenhove (latinamente: *ex Curia*; francese: *de la Court*, cioè: *dalla Corte*), Vicario Generale della Congregazione d'Olanda. Il quale, in data 15 mag-

nemo attentaverit. Qui vult et potest capiat . . . Fac esse, nullam unquam Deus revelationem de Psalterio facere sit dignatus; ea tamen est substantia Psalterii, ea materia, et forma, ratioque certa, ut ad veritatem suam nil opus habeat fulcimento revelationum . . .; quas novas et nuperas Revelationes commemoro, sicut scio, illas non assero adhuc ab Ecclesia esse probatas sed tamquam pias cuiusque devotioni et libertati audientium et legentium relinquo » (Ivi, c. XXII, p. 63).

²⁹ « Ritus est antiquissimus, laudatissimus et honoratissimus in Ecclesia, tametsi per incuriam hominum et temporum iniuriam subinde torpuit neglectus » (Ivi, c. VIII, p. 21).

³⁰ Ivi, c. XV, p. 35.

³¹ « Nova est quoad Restitutionem; at Institutione pervetus est » (Ivi, c. XXII, p. 62).

³² « Equidem iam nunc ultra quinquaginta milia hominum ex omnibus hisce circum locis, et omni ordine ac statu » (Ivi, c. XXII, p. 63).

gio 1470, concedendo ai membri della Fraternita la partecipazione ai beni spirituali della sua Congregazione, non dà alla Fraternita il nome di « Fraternitas Psalterii Beatae Virginis Mariae », come aveva chiesto Alano, ma quello più antico di « Confratria Virginis Mariae et Divi Dominici, Ordinis Fratrum Praedicatorum ». ³³

È da notarsi ancora che nel detto decreto sono ricordate alcune caratteristiche di detta Fraternita, cioè:

a) è fondata nella comunione spirituale di tutte le opere meritorie.

b) il Salterio della gloriosa Vergine Maria contiene cinque Pater noster e cinquanta Ave Maria. E ad ogni Pater noster seguono dieci Ave Maria.

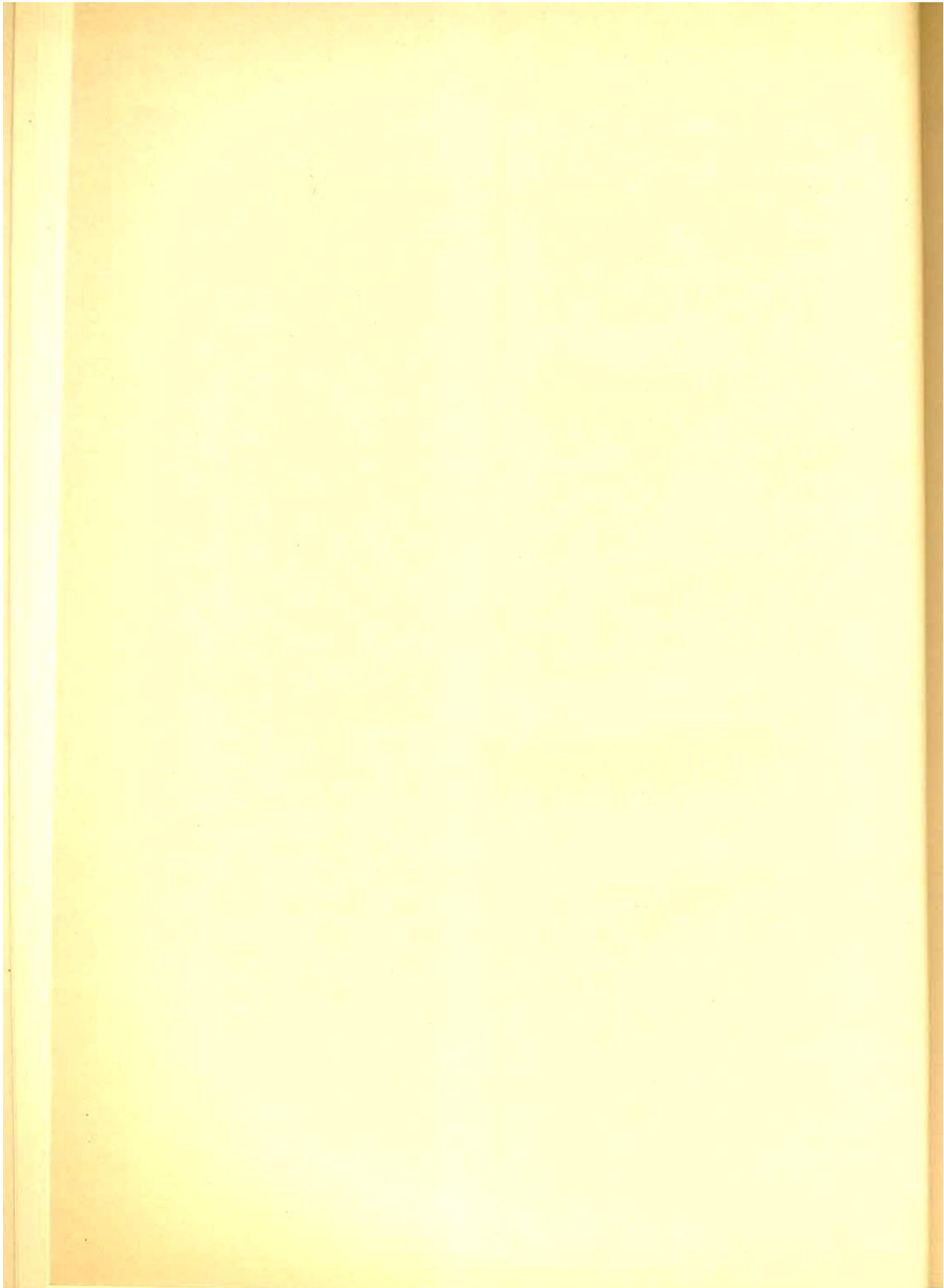
c) non vi è obbligo alcuno sotto pena di peccato né mortale, né veniale, ma se qualcuno tralascia la pia pratica, solo allora, per quel giorno, è privato dei meriti dei salterii recitati dagli altri confratelli.

d) che, partecipando i confratelli ai meriti dei Frati della Congregazione riformata d'Olanda, questi, a loro volta, diventano partecipi dei meriti dei confratelli.

³³ Vedi sopra, P. II, doc. I. Fra Giovanni Uyttenhove (vedi qui sopra P. II, cap. I), di nobile famiglia di cavalieri, aveva vestito l'abito religioso a Gand dopo il 1430. Fece gli studi filosofici e teologici a S. Giacomo di Parigi. Essendo cieco da un occhio, il 2 maggio 1441 il Maestro Generale Fra Bartolomeo Texier gli ottenne dalla S. Sede la dispensa per poter essere ordinato sacerdote (Cfr. « *Analecta Ord. Praed.* », a. XXXI, 1923, pp. 303-304). Il 4 gennaio 1452 a Parigi, ottenne il Licenziato in teologia. Nel 1456 fu eletto Priore a Gand. Nel 1459 il Maestro Generale Fra Marziale Auribelli a Nimega lo metteva a capo dei frati riformati della nuova Congregazione d'Olanda, di cui rimase Vicario generale fino al 1477 (Cfr. sua biografia, autore MARTIN RAYMOND O. P., in « *Analectes pour servir à l'histoire ecclésiastique de la Belgique* », III Ser., t. X, pp. 33-34, Lovanio, 1914, e dello stesso autore « *Lettre de Jean Uyt den Hove à Charles-le-Temeraire touchant la réforme religieuse* » in « *Analecta Ord. Praed.* », a. XXXI, 1923, pp. 46-48, 279-304). Sembra che per poco tempo sia stato Procuratore Generale dell'Ordine nel 1474, ma più a lungo in seguito quando occupò lo stesso ufficio dal 1481 al 1484 (Cfr. TAURISANO INNOCENZO O. P.: *Hierarchia Ordinis Praedicatorum*, p. 95). Morì poi a Gand nel 1489 (Cfr. ancora ECHARD, op. c., t. II, pp. 870-71; MORTIER ANTONIN O. P.: *Histoire des Maîtres Gén. de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, v. IV, specialmente pp. 166, 442-50, 458).



Tomba di Alain di Villepierre (1350), signore di Tabur, e della sua moglie Nicoletta. Una grande corona di 150 grani pende dalle mani giunte della figura centrale. (Già nella chiesa di S. Giacomo di PARIGI, dei Domenicani (Jacobins); da MAMACHI: *Annales Ord. Praed.* p. 326).



Infatti Fra Alano fissa così gli *Statuti della Fraternita del Salterio mariano*:

1°. I meriti dei confratelli diventano comuni a tutti sia in vita che dopo la morte.³⁴

2°. L'iscrizione alla Fraternita è del tutto gratuita.

3°. I confratelli ogni giorno recitino l'intero Salterio. Se ne omettono la recitazione, in quel giorno, o in quei giorni, sono privati della partecipazione dei meriti della preghiera degli altri confratelli.

4°. Nella Fraternita non vi è obbligo alcuno sotto pena di peccato, né mortale, né veniale.³⁵ Questa è la vera Fraternita della carità e della benedizione dell'Onnipotente.

5°. I nomi dei confratelli debbono essere scritti nell'Albo della Fraternita. Si possono iscrivere anche i defunti, purché qualche loro parente o amico, o altri, preghi con qualche Pater noster o Ave Maria per loro o, a tale scopo, faccia qualche elemosina.³⁶

6°. Secondo l'uso antico i nomi dei confratelli si usano leggere nella festa dell'Annunziazione, che è la festa principale; mentre in Spagna ed in Italia tale proclamazione si usava fare nella festa di S. Domenico, restauratore ed illustratore di questa Fraternita.³⁷

Ai detti obblighi Alano, altrove, aggiunge: Ogni confratello sacerdote durante l'anno celebri tre Messe, una della S. Croce, una della B. Vergine e una terza per i confratelli defunti. I laici, invece, dicano un intero Salterio ogni settimana. Al loro ingresso nella Fraternita, poi, i nuovi iscritti, previa la confessione, si accostino alla Comunione... Oltre poi alla confessione pasquale, i confratelli si confessino nelle feste di Pentecoste, di S. Domenico e di Natale.³⁸

³⁴ « Operum merita sanctorum omnia communia sunt, tam post vitam in aeternum, quam in vita » (Cfr. COPPENSTEIN, op. c., cap. XVI). Vedi qui sotto, P. IV, Salterio della SS. Trinità ecc., capitolo terzo.

³⁵ Ivi, cap. XVI, n. VI, p. 43.

³⁶ Ivi, ap. XVII, pp. 43-44.

³⁷ Ivi, n. III, 12, p. 47.

³⁸ Ivi, P. II, cap. XVII, n. III, pp. 134-35 passim.

B. - *La Fraternita di Colonia.* — La Fraternita, fondata nella chiesa domenicana della S. Croce in Colonia dal Priore Fra Giacomo Sprenger, è illustrata da Fra Michele di Francesco di Lilla nel suo *Quodlibet* «De veritate Fraternitatis Rosarii»,³⁹ tenuto nel locale studio domenicano il 20 dicembre 1475. Da questo «*Quodlibet*» si traggono i seguenti punti costitutivi della detta Fraternita, quasi identici a quelli della Fraternita di Fra Alano:

1°. Ipsa [Fraternitas] in sola dumtaxat quarundam orationum liberali communicatione fundata et instituta est.

2°. Nullum temporale dandum est nec in ingressu, nec in egressu vel progressu.

3°. Oratio quae principaliter in hac fraternitate communicatur est salutatio angelica una cum oratione dominica... debet omni hebdomada tria rosaria, centum et quinquaginta Ave Maria cum quindecim Pater noster continentia, intermiscendo scilicet, et semper post decem Ave Maria, unum Pater noster, per se vel per alium dicere.

4°. Nulla est obligatio culpae, sed dumtaxat illius poenae, quod qui in aliqua hebdomada hoc obmittit, privatur participatione aliorum rosariorum, quae in eadem hebdomada dicuntur a confratribus aliis.

5°. Consulendum est unicuique, ut faciat se inscribi et signa deferat fraternitatis suae. [Delatio] signorum, quae Pater noster dicuntur, [est] solum de congruentia et de bene esse.

Etiam mortuos admittit et facit participes praedictorum bonorum, dummodo adsit vivus, qui pro eo facit quae dicta sunt.

6°. Prendere parte al devotissimo cantico «Salve Regina quod cum solemnibus processione singulis sabbatis, diebus dominicis, profestis et festis ante altare eiusdem fraternitatis in predicto conventu de sero cantatur... aut septem Ave Maria... pro se et confratribus dicere».

³⁹ Vedi sotto Parte IV.

7°. Preghiera a S. Anna. «Pro aliquali gratitudine in honorem horum trium, scilicet matris Annae et filiae Mariae et filii Christi, Dei et hominis, singulis tertiis feriis tria Pater noster et tria Ave Maria a confratribus et sororibus... dici et sibi invicem communicari».

8°. Suffragi. «Pro omnibus de hac fraternitate defunctis post quatuor festa principalia Virginis, scilicet, Purificationis, Annuntiationis, Assumptionis et Nativitatis anniversaria quatuor cum vigilia de sero, commendationibus ac missa solemni de requiem in altari huius fraternitatis».⁴⁰

Queste sono le caratteristiche colle quali si presentano le Fraternite del Rosario nel pensiero dei suoi primi restauratori. Dobbiamo ora esaminare e vedere se è storicamente giustificato il loro appello alle antiche Fraternite mariane, delle quali le loro Fraternite pretendono di essere la continuazione. Prima, però, onde poter rendere integralmente la situazione del momento storico che essi hanno visto, poniamo un'appendice *circa il Rosario presso i monaci Certosini e Fra Alano della Rupe*.

⁴⁰ SCHEEBEN, op. c., pp. 141-143 passim. Vedi « Statuta veteris sodalitati SS. Rosarii Coloniensis » di FRA GIACOMO SPRENGER del 1475, in « Acta Sanctae Sedis... pro Societate SS. Rosarii », Lugduni, Typis Xaverii Jevain, 1891, v. II, pars V, pp. 1218-1220.

APPENDICE AL CAP. I.

IL ROSARIO PRESSO I MONACI CERTOSINI DEI SECOLI XIV
E XV E FRA ALANO DELLA RUPE.

Nella Certosa di Colonia fiorì nel secolo XIV il monaco Don Enrico Egger, nato a Kalcar nel 1328 e morto nella stessa Certosa nel 1408. Dopo aver studiato a Parigi ed insegnato nelle Università di Colonia e di Treviri, nel 1360, già sacerdote, entrò nella Certosa di Colonia. Fu Priore in una Certosa presso Arnhem (1367-1372), e dal 1372 al 1377 fu rettore nella nuova fondazione di Ruremonda. Quindi dal 1377 al 1384 fu Priore a Colonia, dal 1384 al 1396 a Strasburgo, e si ritirò, poi, a Colonia dove morì nel 1408.⁴¹

A Don Enrico nel 1366 sarebbe apparsa la B. Vergine in pieno giorno, raccomandandogli di salutarla ogni giorno con 50 Ave Maria.⁴² Nel testo che indichiamo in nota, niente, tuttavia, è detto delle 150 Ave, né dei Pater noster da inserire ad ogni diecina, come poi gli fu attribuito posteriormente, nella tradizione, secondo la quale, egli stesso avrebbe trasmesso la devozione in parola in Inghilterra, tramite la Certosa di Londra, fondata nel 1370.⁴³ La tradizione certosina attribuisce, appunto, all'Egger l'introduzione della recita del Pater all'inizio delle diecine di Ave.

Apostolo della devozione delle 50 Ave Maria, «*récité probablement à la file sans Pater intercalés*», fu Don Adolfo d'Essen il quale prese l'abito di certosino a Treviri nel 1398 e vi fu fatto Priore nel 1409.⁴⁴

⁴¹ GOURDEL DOM YVES: *Le culte de la Très Sainte Vierge dans l'Ordre des Chartreux*, in «*Maria, Etudes sur la Sainte Vierge, sous la direction d'HUBERT DU MANOIR S. J.*», Paris, Beauchesne, 1952, v. II (pp. 625-78), pp. 652-53.

⁴² «*Dico igitur tibi quod famulatum multum gratum exhibebis, si quotidie angelicam salutationem quinquaginta vicibus prostratus devote et attente persolveris*» (Lettera dell'Egger a Don Giovanni Dotz, *ivi*, p. 655, nota 69).

⁴³ *Ivi*, p. 656.

⁴⁴ *Ivi*, p. 659.

In detto anno nella stessa Certosa, a circa 27 anni d'età, entrò novizio Domenico Elion (Eloynus), nato in Borussia, o Prussia, e perciò, detto anche pruteno. Sotto il priorato di Adolfo d'Essen, Fra Domenico si trovò in pieno ambiente mariano. E Don Adolfo gli raccontò gli anni della propria giovinezza ed il fervore con cui, allora, usava recitare il Rosario, tanto che la Vergine gli aveva ottenuto la grazia di farsi certosino. Un altro monaco, Don Giacomo di Meisemberg (o Nuysihenberg), morto poi nella stessa Certosa nel 1427, gli raccontò che egli, ogni notte, avanti il Mattutino, recitava tutte e tre le Corone, cioè l'intero Salterio mariano.⁴⁵

Don Adolfo e Don Domenico passarono poi la loro vita nella nuova Certosa di Marienfloss dal 1415 al 1421, rispettivamente Priore e Vicario del Monastero, e, poi, colle stesse cariche a Treviri dal 1421 al 1433.

Domenico, guidato dalla spiritualità mariana del suo superiore,⁴⁶ e, sembra, indotto dalla leggenda del cavaliere divenuto monaco converso, — il quale, avendo l'uso di recitare 50 Ave Maria, in luogo della corona di 50 rose che da laico le soleva offrire, essendo un giorno in viaggio, insidiato da un brigante, mentre egli in un bosco era in orazione, questi si convertì nel vedere la Vergine che ad ogni Ave che proferiva raccoglieva una rosa dalla sua bocca⁴⁷ —, compose un Rosario di 50 Ave Maria con 50 formule o brevi

⁴⁵ Ivi, p. 640.

⁴⁶ Don Adolfo scrisse due operette: una raccomandazione del Rosario e la vita di N. S. Gesù Cristo e della sua beata Madre, o Meditazioni, estratte dalla vita di Cristo di Ludolfo certosino (Cfr. ivi, p. 661).

⁴⁷ Ivi, p. 660. La leggenda del cavaliere o monaco della ghirlanda di rose, sembra che sia del secolo XIII (Cfr. ESSER THOMAS O. P.: *Le Saint Rosaire de la Très Sainte Vierge*, Parigi-Lione, 1894, pp. 143-48. Vedi il racconto leggermente differente in GIOVANNI HEROLT O. P. († 1468): *Promptuarium Discipuli... De Miraculis B. Mariae Virginis*, in Appendice a « *Sermones Discipuli* », Venetiis, Melch. Sessa, 1603, ex. LXIX, pp. 30-31: « *Quidam cum centum Ave Maria fecit crinale Virginis Mariae* »).

meditazioni da aggiungere al nome di Gesù, con cui allora terminava la salutatione angelica.⁴⁸

A circa il 1429 è riferita una visione che Don Adolfo d'Essen avrebbe avuta, nella quale visione egli avrebbe veduto recitare dai Beati in Cielo il *Rosario di 50 Ave colle clausole o formule di Don Domenico Elion*. Al nome di Maria tutti i Beati chinavano la testa; al nome di Gesù tutti piegavano le ginocchia, terminando il canto delle formule coll'Alleluia.⁴⁹ La visione fu nota solamente dopo la morte di Don Adolfo (4 giugno 1439), quando se ne trovò notizia tra le sue carte.

Ciò fu di incitamento a Don Domenico Elion a propagare il suo Rosario, e, da allora, la leggenda del cavaliere monaco e la visione di D. Adolfo d'Essen servirono la causa dell'estensione della devozione mariana. Domenico Elion morì, poi, il 21 dicembre 1460.

Fra Alano della Rupe fu in ottima relazione con i monaci certosini, della cui pietà mariana ebbe una grande stima. Egli, infatti, loda i « Sancti Carthusiani dignissimi in Psalterio Christi et Mariae famuli, qui multum orant pro populo Dei; idem vel in principe loco secretae suae privataeque devotionis coluerunt semper et colunt Psalterium. Id quod exemplis suo loco docebitur ».⁵⁰

Ad un monaco della Certosa di Rostock (diocesi di Schwe-

⁴⁸ D. Domenico Elion ha lasciato alcune sue opere: « Libri Experiantiarum duo » (o sua autobiografia, nella quale si cela sotto il nome di « Rupertus »), iniziato circa il 1440 e finito nel 1458; « Liber Coronae Beatae Mariae »; « Sonus epulantis » (GOURDEL, op. c., pp. 658-59).

⁴⁹ Ivi, p. 663. Cfr. in questo nostro studio P. IV, testo, pag. 213.

⁵⁰ COPPENSTEIN, op. c., P. II, cap. II, n. 10, p. 76. Cfr. nella stessa opera p. 383 e ss. Il Coppenstein, però, fa notare che l'esempio XLV (pp. 384-388) fu aggiunto posteriormente alla morte di Alano, perché la visione ivi narrata si dice avvenuta nel 1479. Nel cap. XLVI, pp. 388-89 è narrata la visione di Adolfo d'Essen come avvenuta nella Certosa di Treviri nel 1431. La quale visione si trova anche in GIOVANNI HEROLT, op. c. come ultimo esempio, cioè: ex. XCIX « Quam magna salus et gratia lateat in rosario domina nostra Maria, hoc patebit per sequens scriptum ». « Frater quidam ordinis Carthusi. Dei et eius genitricis amore compulsus... Quidam enim de patribus obierat anno Domini 1431 in domo Treven. Carthusiensis ordinis in scriptis reliquit... ».

rin, nel Meclemburgo) Fra Alano indirizzò un suo breve scritto circa il Salterio mariano per i religiosi, intitolato «*Scala religionis*», concludendo: «Perciò, carissimo, il Salterio sia per voi come uno specchio nel quale, ad ogni ora, dobbiamo vedere la regola di tutte le religioni».⁵¹

Quando, pertanto, Fra Alano nella sua apologia si lamenta che «da 70 o 80 anni fa, un tale, a me molto ben noto, per sua singolare devozione, abbia ridotto questo divino Salterio (Rosario) ad una sola cinquantina»,⁵² è evidente che egli afferma, chiaramente, di sapere chi fu l'autore del Rosario di 50 Ave Maria con 50 clausole, o formule, cioè D. Domenico Elion pruteno, che, per deferenza ai certosini, non nomina, anzi cerca di scusare; adducendo, a giustificazione di lui, che ciò facesse per introdurre nuovamente, cominciando da poco, l'uso dell'intero Salterio, andato già alquanto dimenticato.

Ci domandiamo, perciò se possa logicamente ammettersi, o anche solo proporsi, che Fra Alano abbia potuto confondere, come almeno alcuni hanno tentato insinuare, Don Domenico pruteno con S. Domenico, attribuendo a quest'ultimo lo zelo, l'amore al Salterio di Maria del primo, creando così, artificialmente, l'aureola rosariana attorno la figura di S. Domenico.⁵³ Se anche Alano, forse, non conobbe personalmente Domenico Elion, certamente, però, conobbe alcuni certosini che l'avevano conosciuto, da cui può essere stato ben informato.

⁵¹ Vedi sopra P. II, cap. I n. 12: visita di Alano ai Certosini di Hérines nel 1475; cap. II: edizioni della raccolta delle opere di Alano, curate dai certosini prima a Lubecca, nel 1480, e poi a Stoccolma, nel 1498; ivi, nota 5: lettera di Alano al certosino Giacomo di Marienehe sullo sposalizio mistico colla Madonna, e lettera dello stesso al certosino Giovanni Spane «de scala religionis» o «de XV gradibus religionis»; cap. III: edizioni del «Libre et ordonnance de la devote confrarie du psaultier de la glorieuse Vierge Marie», raccolta dalla viva voce di Alano, e pubblicato a cura dei certosini a Lione nel 1488; ed in fine documento II.

⁵² COPPENSTEIN, op. c., Apolog. c. VIII, p. 21: «Verum enimvero, pro dolor, abhinc annis 70 vel 80, per quemdam mihi bene notum, ex devotione ipsius singulari, divinum hoc psalterium fuit detruncatum, et ad solam quinquagenam redactum».

⁵³ THURSTON S. J., in Rivista «*The Month*», 1900, p. 527.

I tre certosini ai quali abbiamo sopra accennato non hanno inventato, né hanno preteso di farlo, il Salterio mariano, perché lo recitavano anche prima di essere religiosi. Tuttavia, crediamo cosa molto probabile che Fra Alano nella sua opera di restaurazione del Rosario, debba essere stato influenzato, anzi favorito, dalla propaganda che già ne facevano i certosini. Come dimostra nelle fonti che cita, Alano conosceva il Salterio mariano traverso tradizioni tuttora in uso in qualche convento, e traverso tradizioni scritte, trovate e documentate nei leggendari domenicani, molto noti come le « Vitae Fratrum », lo « Speculum Historiale » di Fra Vincenzo bellovacense, « Bonum commune de apibus » di Fra Tommaso Cantimpré, ed altri tuttora ignoti, nonostante i tentativi fatti per identificarli.

Come sopra, nella Parte II, il P. Meersseman ha provato esaurientemente, furono proprio i Certosini quelli che, più degli altri, propagandarono gli scritti di Fra Alano nell'ultimo quarto del secolo XV.

II. LE FRATERNITE MARIANE DAL SEC. XIII AL SEC. XV.

Dopo l'approfondito studio su « Les Congrégations de la Vierge », pubblicato dal P. Meersseman nel 1952,¹ sappiamo con certezza che le Congregazioni, o Fraternite, della Vergine, istituite presso le chiese domenicane fino dal sec. XIII, non traggono la loro origine direttamente da S. Domenico, ma da S. Pietro Martire.

Il primo documento certo, in proposito, è un atto del 28 marzo 1245 col quale, a Firenze, le Domenicane di S. Jacopo di Ripoli cederono l'ospedale di S. Maria di Fonte Viva, detto del Bigallo, ai rappresentanti « della Società della santissima Vergine Maria, detti servi di santa Maria », la quale Società prese poi il nome dal Bigallo.² Detta Società, fondata da S. Pietro Martire, sembra, nella festa dell'Assunzione, titolare della chiesa di S. Maria Novella, del precedente anno 1244, tra il 1257 ed il 1261 si sdoppiò in quella di S. Maria del Bigallo, che allora cominciò ad esser detta « maggiore », e l'altra di S. Maria delle Laudi in S. Maria Novella, la quale, in un documento del 9 aprile 1304, viene detta « per beatum Petrum Martyrem fratrem dicti ordinis [Praedicatorum] instituta ».³ È però molto probabile che S. Pietro Martire abbia fondata la prima Fraternita mariana a Milano già nel 1232, assieme a quella della Fede.⁴

Gli statuti della Società delle Laudi di S. Maria Novella, nella redazione del 1446, riconoscono ciò esplicitamente: « Al nome sia dello onnipotente Iddio et della sua gloriosissima madre Vergine Maria . . . et del beato et glorioso sancto Pietro martire, inventore et principiatore di questa venerabile et

¹ G. MEERSSEMAN O. P.: Etudes sur les anciennes Confréries Dominicaines. - II. Les Congrégations de la Vierge, in « Archiv. FF. Praed. », v. XXII (1952), pp. 5-176.

² Ivi, p. 6 e p. 88, doc. I.

³ Ivi, pp. 7-8. Il movimento dei Laudesi è contemporaneo a quello della grande devozione dei Disciplinati del 1261, ed avrebbe avuto inizio a Siena ad opera del B. Ambrogio Sansedoni († 1286). Cfr. ivi, pp. 46-47.

⁴ Ivi, p. 10.

devota compagnia della Laude della vergine Maria della chiesa di sancta Maria Novella, volgarmente detta la compagnia di sancto Pietro martire di sancta Maria Novella, protettore et intercessore di quella. Al quale divotissimamente ricorriamo che impetri per noi che, mediante i suoi gloriosissimi meriti, a gloria di Dio et della sua gloriosa et madre Madonna sancta Maria, sotto il cui nome et a cui reverentia il sopradetto messer sancto Pietro martire principiò la detta compagnia ...⁵

Ed anche i documenti delle altre Fraternite, a somiglianza di quella di S. Maria Novella, attestano la stessa cosa. Valgano per tutte gli statuti della Fraternita della B. Vergine in S. Domenico di Perugia del 1312: «qui gloriosus sanctus Petrus Martyr de Ordine predicatorum huiusmodi fraternitatum que vigent in mundo, principalis auctor extitit et inventor».⁶

Scopo precipuo di S. Pietro Martire nell'istituire le Fraternite, che troviamo presso molti conventi domenicani circa la metà del sec. XIII, in parte fondate dal santo Martire ed in parte a lui di poco posteriori,⁷ fu quello di confermare i cristiani nella fede per mezzo di Maria, nello stesso tempo difendendoli dagli eretici Paterini (Catari) i quali negavano anche la Maternità divina di Maria.

Fra Nicola da Milano, il cui sermonario, con molti discorsi tenuti alle Fraternite mariane tra il 1273 ed il 1293, ha illustrato il P. Meersseman, ciò manifesta chiaramente in un panegirico di S. Pietro Martire, tenuto una trentina d'anni dopo la morte del Santo. «Hec est multitudo quam convertit ex virtute sibi data; sive ad fidem sicut hereticos, sive ad penitentiam sicut catholicos, sive ad religionem sicut alios qui

⁵ Archiv. di Stato, Firenze, Archiv. n. 102 S. Maria Novella), vol. 324, inserto n. VI.

⁶ MEERSSEMAN, op. c., p. 9 e p. 141 (doc. XLVII, cap. VII).

⁷ Il detto autore ha potuto identificarne 13 nella Provincia di Lombardia (Milano, Bologna, Mantova, Faenza, Padova, Piacenza, Lodi, Imola, Sanseverino, Cremona, Vicenza, Treviso e Brescia), e 9 nella Provincia Romana (Firenze, Arezzo, Siena, Perugia, Lucca, Rieti, Orvieto, Viterbo e Pisa). Cfr. dello stesso autore: *La Prédication Dominicaine dans les Congrégations Mariales en Italie au XIII siècle*, in «Archiv. FF. Praed.», vol. XVIII 1948, pp. 135-36.

sunt in diversis congregationibus. Nam quos verbo convertit, ad eius coronam accedunt. Unde Apostolus ab eo conversis dicit: Gaudium meum et corona mea ».⁸

Mentre le poche Congregazioni mariane anteriori a S. Pietro Martire⁹ avevano scopi principalmente di culto locale, o erano addette a Santuari, o a promuovere pellegrinaggi ed erano senza organizzazione societaria, quelle fondate dal santo Martire sono, invece, organizzate secondo lo spirito comunale, con riunioni periodiche, con programma d'azione e con elezione delle cariche.

Avevano adunanze una volta al mese col sermone e processione nella prima domenica, come quelle di Milano, Vicenza e Perugia; nella seconda domenica, come quelle di Firenze, Bologna, Arezzo, Padova, Piacenza, Viterbo, Lodi, Vercelli, Imola; mentre a Pisa si radunavano nell'ultima domenica, ed a Spoleto nel primo mercoledì. A Perugia, poi, la Messa si celebrava ogni primo mercoledì, ed il Requiem per i confratelli defunti aveva luogo il primo lunedì del mese.¹⁰

Celebravano le quattro feste principali della B. Vergine: Annunziazione, Assunzione, Natività e Purificazione, alle quali poi si aggiungevano quelle di S. Domenico e di S. Pietro Martire. Era inculcata la confessione e la Comunione, dove due, dove quattro volte all'anno.

Scopo delle riunioni mensili era di ascoltare la parola di Dio nella predicazione e di cantare le laudi alla B. Vergine.

In S. Maria Novella l'adunanza talvolta si teneva alla mattina, e, naturalmente, colla S. Messa, altra volta di sera, forse dopo il canto di Compieta,¹¹ e cioè dopo il canto della Salve Regina, svolgendosi solennemente la processione al canto delle laudi mariane.¹²

⁸ Op. ult. cit., pp. 145-146.

⁹ MEERSSEMAN, *Les Congrégations de la Vierge*, cit., pp. 11-16.

¹⁰ Ivi, pp. 22-23-24.

¹¹ Come è detto esplicitamente per Pisa e per Imola: « Ogni sera dopo Compieta ciascuno . . . venga a cantare la laude . . . e chi non può venire dica V Pater nostri e V Ave Maria » (Ivi, p. 34).

¹² Ivi, p. 124, doc. XXXVIII.

Oltre il canto della laude i fratelli avevano anche altri obblighi personali, come è detto per la Fraternita di Pisa, e che, sembra, almeno nell'inizio, fossero obblighi statutarî comuni. Chi non poteva prender parte al canto delle laudi della sera doveva supplire con 5 Paternostri e 5 Avemarie. I confratelli chierici dovevano poi dire solamente l'ufficio divino, i laici letterati quello della Madonna, gli altri laici, invece, dovevano recitare 25 Pater con 25 Ave e Gloria, preceduti e seguiti dal breve saluto: «Benedetto sia lo nome del nostro signore Jhesu Christo e della sua dolce madre Vergine Maria».¹³

Nella Fraternita di Basilea si trova l'uso di recitare 5 Pater ed Ave in onore delle 5 Piaghe del Signore, cosa che circa un secolo avanti, cioè nel 1295, si trova già a Reggio Emilia, assieme alla recita di 7 Pater ed Ave in onore dei sette Gaudia della B. Vergine. A Parma, poi, avanti il 1350, alle dette preghiere si aggiungevano 3 Pater ed Ave in onore della S. Trinità.¹⁴

In un codice di Perugia, nel quale dopo gli statuti della Fraternita del 1312, segue la Bolla di Sisto IV sul Rosario dell'8 maggio 1479, un predicatore perugino, circa il 1485, aggiungeva: «Supra hanc bullam fundatur sotietas Rosarii. Nos utimur liliis, palma et verbo Dei. Signum fraternitatis nostre: septem lilia sunt septem Gaudia sancte Marie. Palma est S. Petrus Martir, actor fraternitatis. Verbum Dei est Ave Maria et predicatio de beata Virgine».¹⁵

Riferendosi a queste Fraternite mariane il B. Umberto de Romans, circa il 1260, notava che «in alcune nazioni, specialmente in Italia, esistono alcune Fraternite in onore della B. Vergine o di qualche Santo, dalle quali segue molto frutto.

¹³ Ivi, p. 127, doc. XLI (Statuti del 1312). Il numero dei Pater, Ave e Gloria era stabilito in 5 per il Mattutino, 5 per il Vespro e 5 per ciascuna delle Ore minori; più altri 3 per la Compieta, più ancora 7 Pater, Ave e Requiem al giorno per i defunti.

¹⁴ Ivi, pp. 41, 42.

¹⁵ Bibl. Comun. di Perugia, ms. n. 1319 (LXXXI), fol. 10 r cit. dal MEERS-SEMAN (op. c., p. 40).

Infatti, gli appartenenti a queste Fraternite si riuniscono in certi tempi presso la chiesa o il luogo religioso, ed ivi viene cantata la Messa ad onore di quel Santo, e poi viene fatto il Sermone e l'istruzione ai confratelli». ¹⁶ A queste stesse Fraternite sembra che si debba anche riferire l'accenno dello pseudo-Pier delle Vigne della stessa epoca, il quale si lamenta che i due Ordini dei Predicatori e dei Minori abbiano creato due nuove Fraternite, nelle quali si ricevono uomini e donne, di cui difficilmente si trova qualcuno che non vi sia iscritto. ¹⁷

Giunto a questo punto, giustamente, il P. Meersseman si pone la domanda: « Le Psautier de la Vierge était-il connu dans les anciennes confréries de la Vierge? ». E risponde affermativamente; tuttavia, egli osserva, il Salterio della Vergine non appare in nessuno degli statuti rimasti tra gli obblighi dei confratelli. Nota, però, che il Salterio mariano si trova in qualche rara Congregazione mariana, come quella di Saint-Trond (1265), nella quale i fratelli laici dovevano recitare, come suffragio per i vivi, « unum psalterium de beata Virgine », ed un altro per i confratelli e benefattori defunti. ¹⁸ Anche nella Fraternita della Vergine nella chiesa di S. Giovanni evangelista di Namur, in suffragio dei fratelli defunti dovevano dire un Salterio di Nostra Donna. ¹⁹ La stessa usanza era anche nella Fraternita di Notre Dame de la Treille di Lilla, fondata nel 1237. Infatti tra i doni spirituali offerti dalle consorelle, trovati in un antico registro della Fraternita, esaminato nel 1517 dal P. Cornelio van Sneek (de Snechis), si trovavano molti salteri mariani. ²⁰

¹⁶ « De eruditione Religiosorum », Romae, Antonius de Rubeis, 1739.

¹⁷ Il testo, lettera di Pier delle Vigne († 1248) il quale informa l'imperatore Federico II, in realtà oggi si crede che sia di Guglielmo di Mâçon, il quale fu poi Vescovo d'Amiens dal 1278 al 1308. (Cfr. MEERSSEMAN, *La Prédications dans les Congrégations mariales*, cit., pp. 132-33).

¹⁸ Vedi sopra, P. I, doc. IV.

¹⁹ MEERSSEMAN, *Le Congrégations de la Vierge*, cit. p. 44.

²⁰ Ivi, p. 45; per es. « Soror Margareta Tourette unum psalterium de David et unum nostrae Dominae ».

Dallo studio citato del Gorce,²¹ possiamo aggiungere che nel poemetto di « Rosarius », scritto da un ignoto domenicano di Soissons circa il 1328, oltre le lodi dell'Ave, della mistica rosa, oltre alle raccomandazioni per la devozione dei Gaudi della Vergine (quando in forma di 5, quando di 8 Gaudi) e per quella dei 5 Dolori, o Piaghe di Cristo, si trova una lode ed una viva raccomandazione, proprio, per il Salterio di Maria di 150 Ave, detto anche il « Paternostro della Signora di Dio », che i figli di S. Domenico, secondo la missione avuta dalla Vergine, devono predicare nel mondo, ed i fratelli devono praticare « Devotement en die / Ceste présente compaignie ».

Da quanto abbiamo fin qui detto, possiamo concludere col Meersseman che « nel secolo XIII il Salterio della Vergine è dunque una *forma orandi* molto conosciuta, almeno nelle regioni del Nord (Francia e Fiandra). Tuttavia, non figura, come preghiera obbligatoria, negli statuti delle Fraternite Mariane. Queste, invece, impongono ai confratelli un sistema di preghiera vocale, modellato su quello delle sette Ore Canoniche »,²² il quale uso piano piano andò estinguendosi, e ad esso andò sostituendosi quello sempre maggiore di serie di Paternostri con Avemarie ed il Salterio della B. Vergine.

²¹ Vedi sopra, Docum. VIII, il codice di *Rosarius*.

²² MEERSSEMAN, op. c., p. 45.

APPENDICE AL CAP. II.

IL SALTERIO DI MARIA NELL'USO DEI FEDELI

(Documenti tratti dalla letteratura, dalla scultura e dalla pittura).

Tra i documenti da noi qui sopra pubblicati,²³ vediamo il Salterio mariano quale devozione preferita da Margherita d'Ypres († 1237), che ebbe per direttore il domenicano Fra Sigeri di Lilla. Fra Giovanni di Mailly O. P. (1243), poi, ci attesta che molte pie donne, al suo tempo, avevano l'uso di recitare la stessa devozione, e Fra Tommaso di Cantimpré O. P. ci fornisce un esempio di Salterio mariano, avvenuto al suo tempo nel 1251.

Sappiamo anche che nel Beghinaggio di Gand, fondato nella terza diecina del sec. XIII, e diretto dai Domenicani, fin da allora, e cioè almeno dal 1242, dovè essere praticata la devozione del Salterio mariano, come conferma il testamento di Giovanni Sersanders nel 1277.

Al di fuori dell'ambiente domenicano abbiamo l'autorità di due scrittori monaci: Gautier de Coinci (morto a Soissons nel 1238) il quale narra, in poesia, della devozione delle 150 Ave della devota Eulalia, e Cesario di Heisterbach (monaco dal 1199, † ca. il 1240), il quale nel « *Dialogus miraculorum* » (Lib. III, capp. 24 e 37) conosce il Salterio della Vergine diviso in tre serie di 50 Ave. Abbiamo inoltre gli esempi delle Fraternite mariane, qui sopra citate di Saint-Trond,²⁴ di Notre-Dame de la Treille di Lilla e di quella di Namur.

Anche il Boccaccio nel *Decamerone* (circa 1350) ricorda una serie di preghiere di 300 e di 50 Paternostri ed Avemarie.²⁵

²³ Vedi sopra, P. I doc. I, II, III, V.

²⁴ Vedi sopra, P. I, doc. IV.

²⁵ «Ti converrà dire trecento paternostri con trecento avemarie a reverenzia della Trinità; e risguardando il cielo, sempre aver nella memoria Iddio».

Tra i fedeli accorsi a venerare il corpo del B. Francesco Venimbeni da Fabriano, francescano, morto il 22 aprile del 1322, era anche una donna la quale aveva con sé un « Pater noster idest corona beatae Virginis, sive signa dominicae orationis et coronae Virginis ».²⁶

Non ci sembra poi che sia da trascurare nella storia della devozione del Rosario l'argomento fornito dal *Paternostro*, o *Corona* del Salterio mariano, (come abbiamo visto erano ormai quasi termini equivalenti), che si trova riprodotto nelle figure di alcuni santi in scene pittoriche, o nelle sculture di pietre tombali.

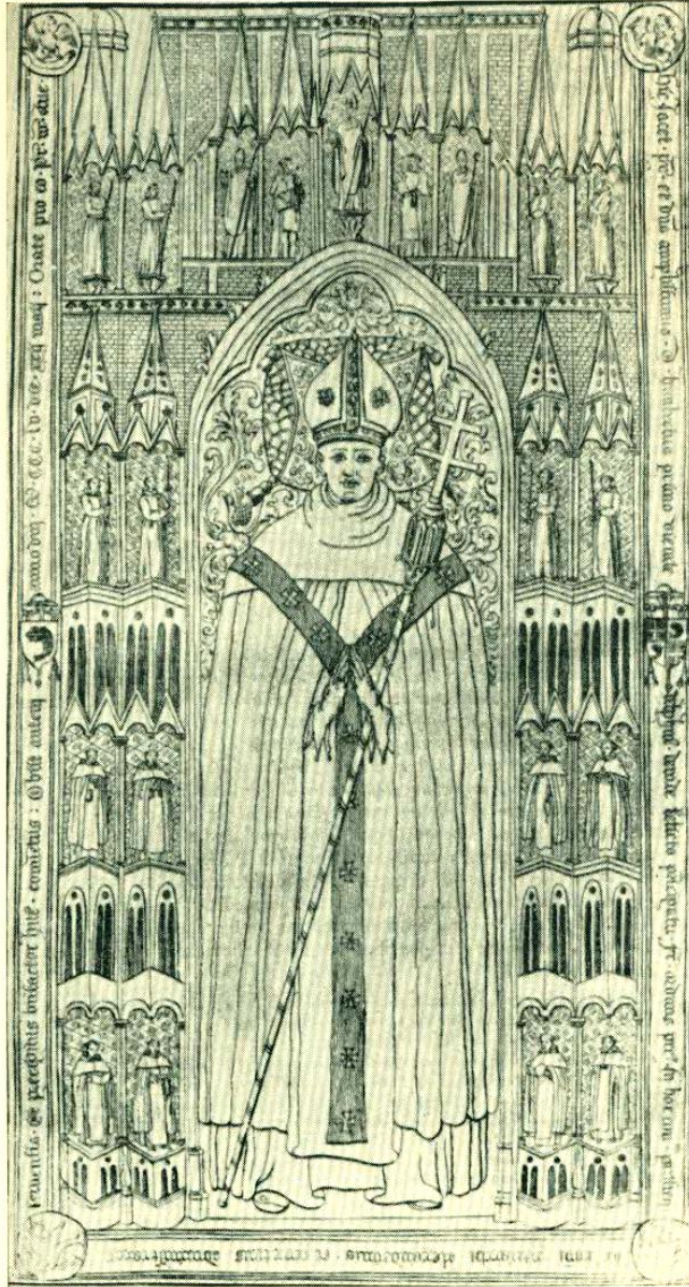
È vero che non è argomento sempre ben definito, perché può trattarsi di semplice Paternostro contatore di preghiere, molte volte, tuttavia, quando le serie di grani piccoli sono, più o meno regolarmente, separate da grani più grossi o da crocette, è evidente che ci troviamo di fronte ad una vera corona per contare le Ave del Salterio di Maria, cosa che permette di concludere che quel tale santo, o quel tal defunto, praticava e prediligeva quella forma di preghiera.

In un dittico della scuola di Guido da Siena (ca. fine del sec. XIII), oggi nella Pinacoteca di Siena, è raffigurato il B. Andrea Gallerani, il quale fondò la Casa di S. Maria della Misericordia per i poveri, morì il 19 maggio 1251 e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico. Il Beato nella scena a sinistra, sotto quelle della B. Vergine, che dà l'abito al B. Reginaldo, e di S. Domenico in preghiera, vi è rappresentato in ginocchio dinanzi al Crocefisso. Dalla sua mano destra pende un Paternostro con una cinquantina di grani. Rappresentato colla corona in mano si trova anche in una tavola del Vecchietta, conservata nell'Accademia di Siena.

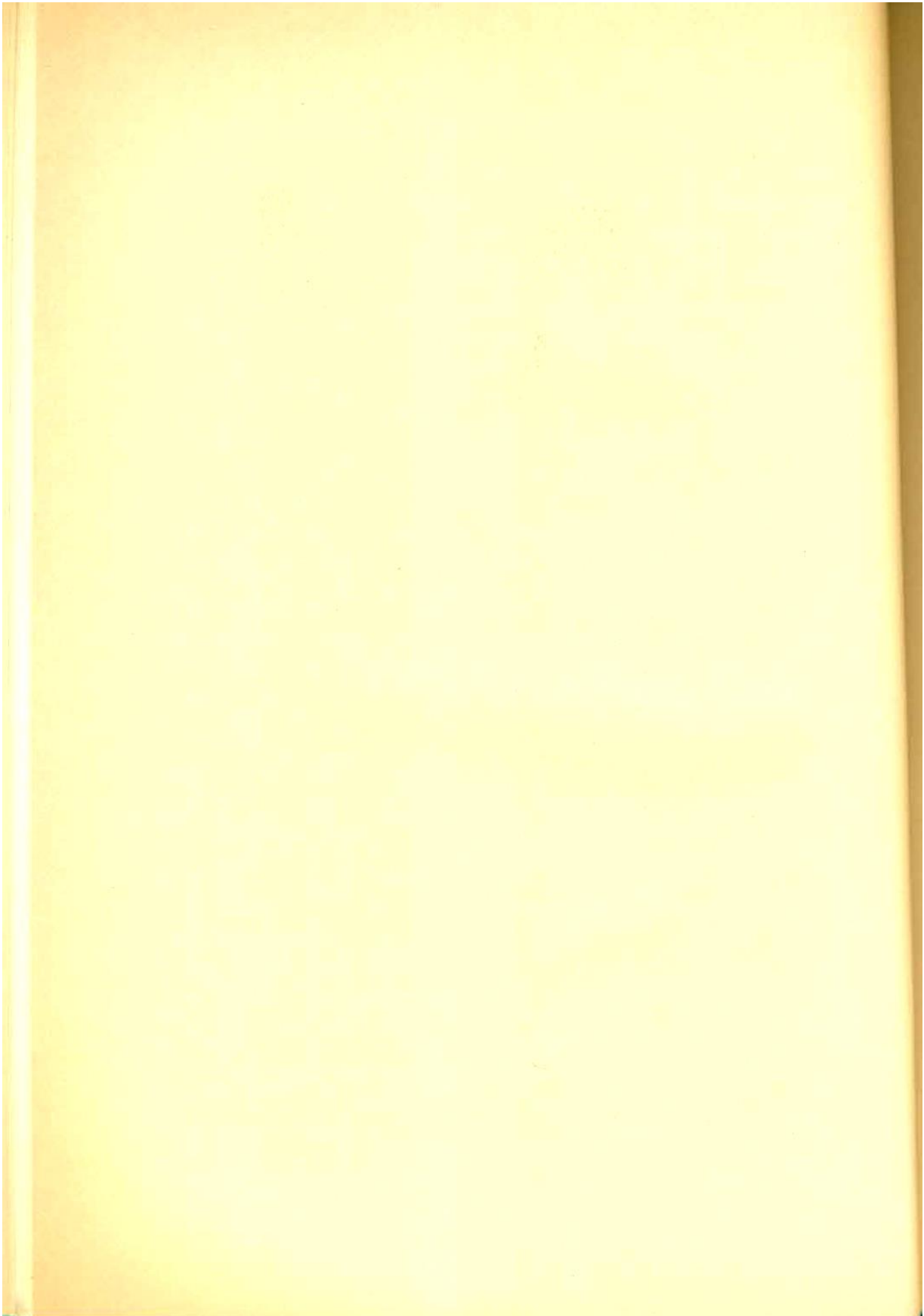
Nella scena di S. Francesco che appare al Papa Innocenzo III (parte inferiore a sinistra), dipinta da Giotto nella Basi-

essere stato creatore del cielo e della terra, e la passion di Cristo...; e la mattina appresso si vuole andare alla chiesa, e quivi udire almeno tre messe e dir cinquanta paternostri con altrettante avemaria » (Decameron, a cura di VITTORE BRANCA, Firenze, Felice Le Monnier, 1951, v. I, p. 353).

²⁶ Vedi P. I, doc. VI.



Tomba in bronzo di Fra Umberto O. P., già Delfino di Francia († 1355). Due delle figure di Frati Domenicani tengono in mano una corona. (Da MAMACHI *op. c. p.* 327-28).



lica di S. Francesco ad Assisi, è la figura di un cavaliere con mantello crociato che sta recitando la sua lunga corona.

Una tavola singolare è il polittico dipinto da Jacopino di Francesco, operoso a Bologna tra il 1350-1380, conservato oggi nella Pinacoteca della città, ma proveniente certamente da un monastero. È detto il polittico della « Dormitio Virginis », perché la scena della morte della Vergine occupa la parte inferiore centrale, ma in realtà in tutta la tavola sono descritti dieci Gaudi della Beata Vergine Maria, cioè: Annunziazione, Natività, Adorazione dei Magi, Presentazione al Tempio, Fuga in Egitto, Gesù in mezzo ai Dottori, l'Ascensione, la Discesa dello Spirito Santo, la morte-Assunzione della Vergine, Incoronazione della Madonna. Che si tratti dei Gaudi della Vergine, e da recitarsi sulla corona, sembra indicare la prima scena a sinistra della parte inferiore, alla quale segue la scena dell'Annunziazione.

Infatti quella prima scena, estranea alla serie dei misteri, illustra la leggenda dell'Imperatore Traiano, narrata da S. Gregoria Magno (perciò vi è la sua figura inginocchiata in preghiera ai piedi del sarcofago dell'Imperatore, mentre implora grazia per lui dal Salvatore che appare in alto), il quale Imperatore « la vedovella consolò del figlio ». ²⁷ Nel lato sinistro della scena vi è la figura orante di una suora, sembra, domenicana, dalla cui cintura pende una corona con oltre una quarantina di grani. Tutta la scena, perciò, vuole indicare la efficacia della preghiera alla Vergine nella pratica dei suoi Gaudi. Un'altra bella corona, poi, con chicchi a decine di vari colori pende dalle mani della profetessa Anna, posta in ginocchio nella scena della Presentazione al Tempio (parte centrale della parte superiore).

A Firenze, nel chiostro adiacente alla chiesa di S. Egidio nell'Ospedale di S. Maria Nuova, si trova, oggi addossata alla parete della chiesa, l'antica pietra tombale della sepoltura di monna Tessa. Questa, che si crede fosse una serva di Folco

²⁷ DANTE: Divina Commedia, Parad. XX, 45. L'aneddoto, però, da Dante è narrato per intero in Purgat., X, 73-93.

Portinari, fondatore dell'ospedale, e che sia stata la prima delle serventi del medesimo ospedale, quindi quasi fondatrice delle attuali Oblate, vi è raffigurata a figura intera giacente. Tra le mani incrociate stringe un libro, dal quale pende una bella corona, in cui nettamente si distinguono le decine di Ave marie dai Paternostri. La tomba è dei primi decenni del secolo XIV.

Sempre a Firenze tra le tombe della famiglia Acciaiuoli nella Certosa, vi è quella di donna Lapa, sorella di Niccolò Acciaiuoli, fondatore della Certosa, e sposa di Manente Buondelmonti, la quale fu amica di S. Brigida. Come le altre tombe è attribuita ad Andrea Orcagna o alla scuola (ca. 1370). Lapa vi è raffigurata colle mani leggermente giunte, dalle quali pende una corona con una cinquantina e più di grani, irregolarmente intercalati da quattro crocette. Della stessa forma doveva essere la corona o Paternostro che aveva in mano S. Caterina da Siena, quando staccò da essa una piccola croce d'argento per darla in elemosina ad un povero.²⁸

Nel Cappellone degli Spagnoli (antica aula capitolare del convento) in S. Maria Novella di Firenze, — sotto la scena di una malata che, stando sul letto colle mani levate al cielo, implora la grazia da S. Pietro Martire (in basso nell'estremità sinistra della parete d'ingresso) —, notiamo una figura di donna, seduta e raccolta in preghiera, che stringe, pendente dalla mano sinistra, un grosso paternostro di una trentina di grani.

Il Mamachi, scrivendo avanti la rivoluzione francese, e cioè avanti che tanti monumenti d'arte fossero distrutti, poté descrivere, e darne anche una riproduzione, due tombe che erano allora nella chiesa domenicana di S. Giacomo di Parigi, che possono avere tuttora importanza per la storia del Salterio di Maria.

²⁸ • Cogitanti occurrit crux quaedam argentea parvae quantitatis quae, iuxta consuetudinem, solet inseri filo inter nodulos illos qui Paternoster vulgariter appellantur, eo quod ad ipsorum numerum oratio dominicalis replicatur. Hoc igitur paternoster sacra virgo habens in manibus . . . » (BOLLANDISTAE, Acta SS., t. II, apr. al g. 30).

La prima tomba è quella di Nicoletta, moglie di Alain di Villepierre, signore di Tabur, e dello stesso Alain. La data di morte della prima era completa: 1350. Quella invece del secondo era rimasta incompleta: MCCC . . . , forse perché cominciata a scriversi quando quel buon marito eresse la tomba alla moglie defunta. Sulla tomba vi erano tre figure, delle quali quella di mezzo aveva pendente dalle mani una corona di 150 grani, divisi a diecine da grani più grossi.²⁹

La seconda tomba è quella di Umberto, già Delfino, il quale, avendo rinunciato al Delfinato a favore del Re di Francia, nel 1349 entrò nell'Ordine Domenicano e morì, poi, Patriarca di Alessandria e amministratore della Diocesi di Reims nel 1354. La sua tomba in bronzo aveva nel centro la sua figura, colla mitra in testa ed il pastorale tra le mani giunte. Ai lati vi erano diverse figure di frati domenicani, due dei quali tenevano in mano una corona ciascuno.³⁰

Il Getino nella sua opera « Origen del Rosario », oltre a molti altri documenti, illustra due tombe del trecento, una in Portogallo, e l'altra in Spagna. La prima è la tomba di donna Beatrice, seconda moglie di re Giovanni I, morta nel 1307 e sepolta nella chiesa del Monastero de Toro. Dal collo della figura di donna Beatrice pende una grossa corona. Nei lati della tomba sono poi raffigurati santi e sante domenicane.³¹

A Valladolid, in Spagna, nel Monastero cisterciense di S. Maria la Real, fondato da donna Maria de Molina, detta la grande, perché fu regina di Castiglia e Leon, anche oggi si conserva la sua tomba. Ella volle passare i suoi ultimi giorni in detto Monastero, e vi morì nel 1321, lasciando scritto che voleva essere sepolta coll'abito domenicano. Sopra il sarcofago

²⁹ MAMACHI THOMAS MARIA, FRANCISCUS M. POLLIDIORUS . . . O. P.: *Annalium Ordinis Praedicatorum*, Romae, ex typ. Palladis, 1756, t. I, pp. 326-27.

³⁰ Ivi, pp. 327-329.

³¹ GETINO LUIS G. ALONSO O. P.: *Origen del Rosario y Leyendas Castellanas del siglo XIII sobre Sto. Domingo de Guzman*, Vergara, Tip. de « el santísimo Rosario », 1925, pp. 39-40.

vi è la figura giacente della regina in alabastro: dal collo le pende una bella corona di Rosario.³²

Nell'Accademia di Belle Arti di Venezia è conservato un polittico di Simone da Cusighe, firmato e datato coll'anno 1394. La parte centrale è dominata dalla grande figura della Madonna, sotto il cui manto sono raccolti due gruppi di fratelli di una Fraternita, evidentemente mariana, tutti in ginocchio ed oranti, con una corona pendente tra le mani.

Nella chiesa di S. Eustorgio a Milano, appartenuta ai domenicani per quasi sei secoli, nella cappella di S. Tommaso d'Aquino, assieme a due tombe dei Visconti, è custodita, addossata alla parete sinistra, una bella pietra tombale, attribuita a Jacopino da Tradate. Vi è raffigurata la defunta, Agnese Besozzi, seconda moglie di Gaspare Visconti, morta nel 1417, sul suo letto funebre, con una grossa corona di rosario pendente dalle mani giunte, con una rigonfia cuffia in capo ed i suoi tre figli ai piedi, raccolti in preghiera.

Le più antiche figurazioni di Madonne colla corona nella mano della Vergine o del Bambino Gesù, crediamo che siano le seguenti:

La tavola di Guglielmo di Colonia (ca. 1410) detta la « Madonna dal fiore di vecchia », perché la Vergine tiene in mano quel fiore. Il Bambino Gesù che siede in grembo, mentre colla manina destra carezza il volto della Madre, stringe nella sinistra una grossa corona.³³

Madonna della Fontana di J. Van Eyck, del 1439, oggi nel Museo di Anversa. La Madonna è in piedi dinanzi a un trono damascato, sorretto da due angeli, posto sullo sfondo di un giardino. Sulla sinistra gorgoglia limpida l'acqua da una fontanella sorretta da una colonna. La Vergine stringe al seno il Bambino, dalla cui mano sinistra pende una Corona.³⁴

³² Ivi p. 39. Nel testamento aveva ordinato: «... que manden àbito de los frayres predicadores, con que muera, y me entierren con el ».

³³ Vedi Calendario « Sicut Rosa » del 1942.

³⁴ Vedi Calendario « Sicut Rosa » del 1943.

Lo stesso Van Eyck nel 1434 aveva ritratto i due coniugi lucchesi Giovanni Pandolfini e Giovanna Cenami in una tavola dipinta ad olio, oggi conservata nella Galleria Nazionale di Londra. Giovanni Pandolfini fu un mercante ed ebbe grande fortuna a Bruges, grazie ai favori dei Duchi di Borgogna Filippo il Buono e Carlo il Temerario, e poi dello stesso re di Francia, Luigi XI. Circa il 1434 sposò Giovanna di Guglielmo Cenami. Van Eyck fu richiesto di fare il loro ritratto. Egli rappresentò i giovani sposi nell'intimità della loro casa, anzi della loro camera nuziale, in cui, di pieno giorno, nello splendido lampadario pendente dal soffitto, arde un solo cero. Sullo sfondo della parete gli sposi congiungono la mano: la destra dello sposo nella sinistra della sposa. Nel centro della parete pende uno specchio concavo rotondo nel quale si riflette tutta la scena. Attorno allo specchio, in 10 lobi rettangolari, sono dipinte 10 scene della vita di Cristo, dall'Agonia alla sua Ascensione al Cielo. Accanto ad esso pende un contatore di preghiere, paternostro o corona, simbolo della fede e di unione d'animo degli sposi. L'artista poi vi ha apposto la propria firma colle parole: «*Joannes de Eyck fuit hic. 1434*». ³⁵

A Genova nell'interno del convento domenicano di S. Maria di Castello, su di una parete, è un grande affresco di Giusto di Ravensburg, detto d'Alemagna, datato 1451. Vi è raffigurata l'Annunziazione di Maria. A destra della grande figura dell'Angelo annunziante, su di un sedile a muro è poggiato un bel vaso con dei gigli; dai piedi del vaso pende una bella e vistosa corona con divisione dei grani a diecine: mentre nell'alto dell'affresco, in piccole scene, sono dipinte la Visitazione, la Nascita a Betlemme, la Fuga in Egitto; cioè, i primi misteri del Salterio mariano.

Nella parete sinistra della chiesa di S. Domenico in Città di Castello, si trova un affresco, molto deteriorato, colla scena del Presepe, forse ex-voto, giudicata dei primi decenni del

³⁵ Cfr. Art. di LAZZARESCHI EUGENIO: Il Rosario in una celebre tavola di Giovanni Van Eyck, in *Calendario « Sicut Rosa »*, 1947, pp. 46-49.

secolo XV. Nell'angolo destro è raffigurata, seduta, una Santa terziaria domenicana (forse S. Caterina da Siena), la quale contemplando la nascita di Gesù, sta recitando il Salterio mariano colla sua grossa corona che, vistosamente, va sgranando, tenendola nella mano destra.

Tra le prime figurazioni della Madonna del Rosario è quella del Trittico di Antonello da Messina, detto il trittico di S. Gregorio, perché commesso all'artista nel 1473 da Suor Frabia Cirino, abbadessa del Monastero di S. Gregorio, per la chiesa di S. Maria extra moenia di Messina.

Il trittico si compone della figura centrale della Madonna del Rosario, di S. Gregorio a sinistra di chi guarda, e di S. Benedetto a destra. In alto, a sinistra, l'Angelo annunziante; il centro, oggi vuoto, forse conteneva una Pietà o la figura del Padre Eterno; a destra la Vergine annunziata. E Antonello vi appose la data che ci attesta come egli l'esegui nel 1473, cioè, due anni avanti la costituzione della Fraternita di Colonia. La Vergine siede in trono, avvolta in un solenne ammanto. Sul suo capo due angeli sorreggono una corona di rose multicolori. In grembo alla Madonna è Gesù Bambino che prende una piccola corona (o delle ciliegie?) dalla mano della Madre. Una vistosa corona del rosario, è posta, pendente, ai piedi del centro del trono. In un piccolo cartiglio nel lato sinistro, il pittore ha scritto così la propria firma: « *MCCCC sectuagesimo tercio Antonellus messanensis me pinxit* ».

III. - CONCLUSIONE.

Dopo aver visto ed esaminato la mentalità e le intenzioni che guidarono Fra Alano della Rupe e Fra Michele di Lilla, ed indirettamente, anche quelle da cui furono mossi Fra Giacomo Sprenger e l'autorità pontificia, ad affermare, categoricamente, che essi non intendevano instaurare una devozione nuova, ma solamente di volerla riorganizzare, ristabilendo le antiche Fraternite mariane, sotto il nome nuovo di Fraternite del Salterio mariano a Douai, e del Rosario a Colonia, e dopo aver studiato le origini e gli antichi statuti delle congregazioni mariane dal sec. XIII al XV, s'impone una conclusione.

Ci sembra, pertanto, di poter affermare:

1) *Circa la devozione del Salterio mariano o Rosario.*

a) L'affermazione di Fra Alano della Rupe che il Rosario (egli dice sempre Salterio di Maria, tuttavia ammetteva il nome di *corona*, o *Sertum*, o *Rosario* per una cinquantina, o terza parte) esisteva prima di S. Domenico, oggi è quasi universalmente accettata dagli storici.

b) Tuttavia, Fra Alano e Fra Michele di Lilla nella devozione salteriale, o rosariana, comprendevano anche altre devozioni affini, come quella dei 5 Pater e Ave delle Piaghe del Signore (che, triplicata, è entrata nel Salterio mariano, avanti le diecine presso Fra Alano; dopo le diecine, invece, a Colonia); quella ancora dei 15 o 150 Gaudi della B. Vergine, e quella della meditazione, accompagnata dalla recita di Pater ed Ave, in onore delle membra di Maria, Madre di Dio.

2) *Circa le Fraternite del Rosario.*

a) L'affermazione categorica di Fra Alano che S. Domenico avrebbe restaurato, o instaurato, nuove Fraternite mariane, dando ad esse nuova vita, non è suffragata da alcun documento.

b) Invece è seriamente documentato il fatto che primo istitutore di Fraternite mariane nel senso moderno, cioè organizzate con statuti comunitari, fu S. Pietro Martire, il quale

le istituì per promuovere la fede cristiana, esortando i fedeli ad ascoltare la parola di Dio nella predicazione, e per eccitarli alla devozione a Maria, vera Madre di Dio (contro gli eretici Càtari, o Paterini, i quali negavano la Maternità divina di Maria).

c) Dagli statuti delle antiche Fraternite mariane fino ad Alano, non risulta che il Salterio mariano, o Rosario, fosse da esse conosciuto o praticato. Risulta, invece, presso alcune Fraternite mariane, non di origine domenicana, della Francia del Nord e delle Fiandre.

Il P. Meersseman crede, tuttavia, di poter dire che il Salterio mariano, senza dubbio alcuno, fosse noto e praticato anche nelle antiche Fraternite.¹ E la cosa sembra, se non assolutamente certa, almeno probabilissima, se si considera il fatto dell'estensione sempre maggiore della devozione salteriale mariana, come è provato abbondantemente dai documenti da noi citati, sia scritti che monumentali (tombe) e pittorici, oltre che dall'affermazione di Fra Alano, di Fra Michele di Lilla e di Fra Giacomo Sprenger di restaurare una devozione, che essi dicono antichissima, in uso presso le dette Fraternite.

Per ultimo facciamo notare i seguenti punti comuni tra le antiche Fraternite mariane e quelle del Rosario, rinnovate negli anni 1468-1475:

1. Devozione dei 5 Pater ed Ave in onore delle Piaghe di N. Signore (nel Rosario corrispondono ai 5 Pater di ogni cinquantina).

2. Devozione delle Ave recitate in onore delle membra del corpo della B. Vergine (è una delle intenzioni del Rosario per Fra Alano, accettata anche da Fra Michele di Lilla).

3. Devozione dei Gaudi (il numero di 5, 7, 8, 15, o più Gaudi, è indifferente, ed è variato molto presso i diversi autori) nel Rosario trasformato in 150 Gaudi.

4. Invito agli ascritti ad intervenire in chiesa nella sera al canto della Salve Regina.

¹ MEERSSEMAN, op. c., p. 42.

5. Feste tradizionali comuni della B. Vergine: Annunziazione, Assunzione, Natività della Vergine, Purificazione.

6. Iscrizione in un albo della Fraternita.

d) Nonostante l'intenzione dichiarata esplicitamente da Fra Alano, da Fra Michele di Lilla e da Fra Giacomo Sprenger di aver essi solamente dato nuova vita alle antiche Fraternite mariane, sebbene sotto il nuovo titolo del Salterio, o Rosario, noi, oggi, non siamo in grado di provare storicamente la loro asserzione, che, pertanto, rimane fondata in una certa tradizione.

Ci sembra, però, che, pur ammettendo, con essi, che la devozione salteriale-rosariana possa essere stata in uso almeno presso alcune Fraternite mariane, Fra Alano, da cui direttamente o indirettamente dipendono gli altri, sia caduto nello stesso errore in cui, circa il 1395, erano caduti Fra Tommaso Caffarini da Siena ed il B. Raimondo da Capua; e, che, come questi attribuirono a S. Domenico l'istituzione del Terz'Ordine Domenicano sotto il titolo di Ordine della Penitenza,² così egli attribuì a S. Domenico la rinnovazione e istituzione delle Fraternite mariane, chiamandole del Salterio di Maria. Anzi l'errore commesso da Fra Alano è conseguente a quello del Caffarini e del B. Raimondo, cosa che egli stesso confessa scrivendo che « i fratelli e sorelle della Penitenza di S. Domenico furono istituiti dal Santo allo scopo di convertire gli eretici diffondendo il Salterio mariano ».³

Se anche sono mai esistiti il Maestro Fra Giovanni *de Monte*, colla sua opera « *Mariale* », e Fra Tomaso *de Templo*, presunti compagni di S. Domenico, ai quali Fra Alano,

² Cfr. MEERSSEMAN G., O. P.: *Les Milices de Jésus Christ*, in « *Arch. FF. Praed.* », v. XXIII (1953), pp. 306-308, dove l'autore dimostra come leggendo ed interpretando malamente un documento pontificio, il Caffarini trasse quella conclusione erronea. Vedi dello stesso autore: « *Dossier de l'Ordre de la Pénitence au XIII Siècle* », Friburgo, Edit. Universitaires, 1961, nella quale opera è provata la nascita dei Terz'Ordini Domenicano e Francescano avvenuta formalmente circa il 1280-1290.

³ « *In tantum quod fratres et sorores qui dicuntur de Dominicis penitentia primitus eos ad hoc promovit* » (Vedi testo integrale più sotto, nel testo del « *Compendio* » di Fra Alano, P. IV, cap. II e nota).

esplicitamente si riferisce come fonte per attribuire a S. Domenico l'istituzione delle Fraternite,⁴ tuttavia, dobbiamo concludere che i predetti personaggi sarebbero stati dei semplici narratori di storie edificanti, che niente hanno di storico, alle quali narrazioni, invece, Fra Alano dette gran credito, sia riportandole come fonti genuine, sia aggiungendone delle nuove, che, come esplicitamente confessa, sono fondate solamente sulle proprie fantastiche visioni.⁵

Tuttavia, prescindendo dalle dette presunte rivelazioni, che, almeno in parte, possono essere state per lui un artificio letterario, a Fra Alano rimane il merito di essere stato l'alfiere della devozione salteriale-rosariana sulla fine del secolo XV.

Dinanzi a questa nostra conclusione, mentre ci sembra di sentire la soddisfazione, se non il plauso, di quanti hanno scritto, — e non sono pochi —, contro la paternità domenicana del Rosario, sorgono spontanee due domande.

1. *Quale allora è il merito di S. Domenico rispetto alla devozione salteriale-rosariana?*²

2. *Quale valore può ancora avere l'argomento della tradizione cui si appellano Fra Alano, Fra Michele di Lilla, Fra Giacomo Sprenger e l'autorità pontificia (da quella del Legato*

⁴ I due detti personaggi e le loro presunte opere sono conosciuti anche da Fra Michele di Lilla, il quale, anzi, confessa che nel convento di Colonia c'era un estratto dell'opera di Fra Giovanni del Monte (Cfr. più sotto P. IV. Testo del *Quodlibet*, cap. V, n. 8°). Ecco il testo latino integrale: « ut ab ore prefati magistri Alani audivi, qui etiam se hoc legisse in quodam libello magistri Johannis de Monte asseruit, hanc fraternitatem beatus Dominicus, pater Predicatorum fundator, instituit et predicavit; hunc libellum habemus nunc Coloniae in conventu nostro, saltem excerptum ».

⁵ COPPENSTEIN, op. c.: Pars II (De relationibus Revelationibus, Visionibus, cc. I-XVII); Pars III (De sermonibus S. P. N. Dominici B. Alano revelatis, cc. XVIII-XXIII); P. V (De exemplis sexus virilis et foeminei) sono interamente pie invenzioni di Fra Alano. Per tutto valga l'esempio di Benedetta, peccatrice fiorentina, convertita da S. Domenico, nel quale, dall'aurea semplicità della laconica narrazione di Fra Costantino d'Orvieto (Mon. O. FF. Praed., (MOPH) v. XVI, fasc. II, n. 46, p. 318), in Fra Alano è venuto fuori addirittura un romanzo (COPPENSTEIN, op. c., P. V, cap. LX), mariano domenicano, indubbiamente edificante ed eccitante alla devozione del Salterio di Maria, ma autentico romanzo.

Pontificio a Colonia nel marzo 1476 fino agli ultimi S. Pontefici²⁾.

Rispondiamo:

1. I primi agiografi di S. Domenico ci documentano con assoluta certezza della sua tenera e profonda pietà verso la Beata Vergine, sotto la cui protezione egli pose il suo Ordine.⁶

Non possiamo, poi, neppure mettere in dubbio che S. Domenico non avesse in uso la recita della Salutatione Angelica. Anzi, crediamo cosa molto probabile che le genuflessioni e venie, con cui il Santo soleva passare le notti in orazione nella contemplazione dell'Incarnazione e Passione di Cristo, fossero spesso accompagnate dalla recita del Pater noster e dell'Ave Maria (come è detto esplicitamente del B. Giordano di Sassonia, il quale, dopo ciascun Gloria alla fine dei cinque salmi in onore del nome di Maria, recitava un « *Ave Maria cum genuflectione* »).⁷

Perciò S. Domenico ha il merito principalissimo di aver trasmesso ai suoi figli l'eredità di una tenera e profonda devozione mariana, esternatasi, poi, traverso la predicazione specialmente in difesa della fede contro gli eretici del tempo (Albigesi, Paterini o Càtari) che negavano la Divina Maternità di Maria.

Non dobbiamo, poi, dimenticare che S. Pietro Martire, istitutore delle prime Fraternite mariane fu discendente diretto di S. Domenico, da cui ebbe l'abito religioso a Bologna, e che il Santo martire può avere conosciuto il pensiero-guida della pietà mariana di S. Domenico.

⁶ Vedi vocazione del B. Reginaldo d'Orleans e preghiera di S. Domenico alla B. Vergine per ottenerla: « ad orationem se contulit, aures divinae clementiae reginaeque misericordiae Beatae Mariae, cui tamquam speciali patronae curam Ordinis totam commiserat, importunis cordis clamoribus interpellans » (MOPH, c. XVI, p. 308; vedi anche Vitae Fratrum, ivi, v. I, P. I, cap. I e tutto il cap. VI).

⁷ MOPH, v. I, Vitae Fratrum), P. III, c. XXIII.

Inoltre la serie dei documenti salteriali-rosariani, da noi sopra pubblicati, ci dicono che la devozione del Salterio Mariano ebbe inizio e fiorì specialmente nell'ambiente della spiritualità domenicana, accanto ed assieme alle Fraternite mariane.⁸

2. Pertanto è evidente che quando Fra Alano, gli altri suoi confratelli e la stessa autorità pontificia si appellano all'antica tradizione,⁹, si riferiscono ai fatti ed ai documenti da noi sopra pubblicati.

Attribuendo a S. Domenico non l'istituzione del Rosario e delle Fraternite, ma la loro restaurazione e propagazione, essi non usarono artificio alcuno, sebbene le presunte visioni di Alano abbiano dato occasione a crederlo.

Per giungere a detta conclusione non fecero certamente studi di critica storica, ma accettarono con valore apodittico documenti come quelli del manoscritto di *Rosarius* di circa il 1328,¹⁰ il quale poeticamente amplia alquanto il racconto di Teodorico di Apoldia (fine del sec. XIII) che narra di S. Domenico il quale, avendo visto i suoi frati in Cielo sotto la protezione ed il manto della Beata Vergine, convocati, poi, i frati a capitolo, li esortò all'amore verso la Madre di Dio, dandogli la missione di predicare e diffondere la Salutatione Angelica, cioè la divina opera dell'Incarnazione, simboleggiata dal paternostro di Nostra Signora-Dio: *le patenostre Dame-dieu*.

Ma per provare sufficientemente questa tradizione, che non si può del tutto negare, e ricongiungerla valevolmente a S. Domenico, manca un anello. Il quale anello probabilmente non si troverà mai.

La critica storica oggi ha relegato tra le più pure leggende la presenza di S. Domenico alla battaglia di Muret, ha tolto al Santo la paternità diretta della Milizia di Gesù Cristo (da cui una falsa interpretazione storica faceva nascere il Terzo

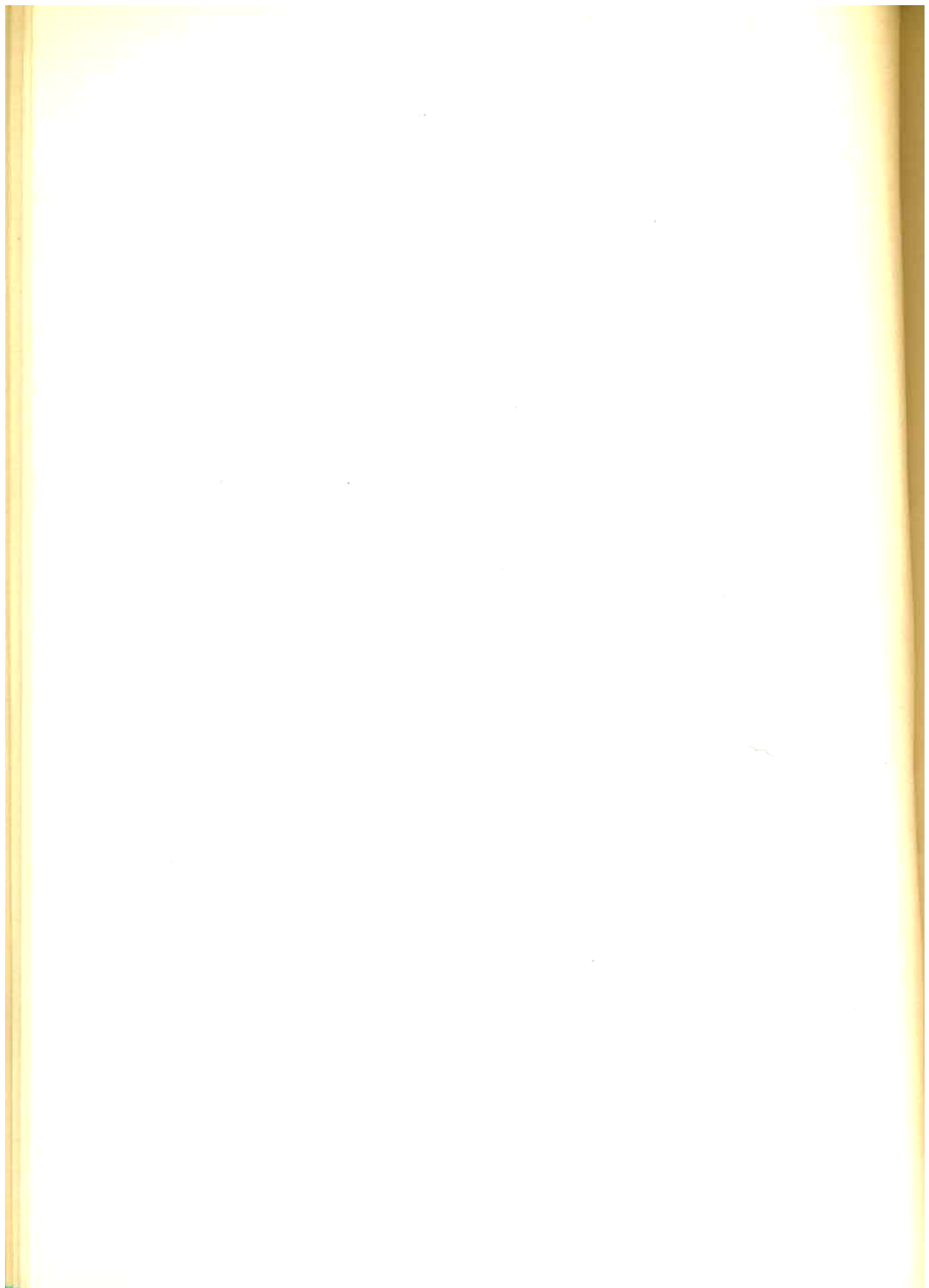
⁸ Vedi qui sopra P. I; P. II, cap. II, Appendice.

⁹ Vedi qui sopra P. III, cap. I.

¹⁰ Vedi qui sopra P. I, doc. VIII e nota 40.

Ordine Domenicano), ed ultimamente, come abbiamo visto, gli ha tolto anche la paternità delle Fraternite Mariane. Rimane, tuttavia, il fatto di S. Domenico che ha trasmesso al suo Ordine la pietà mariana da cui nacque, sviluppandosi nella sua forma definitiva, la devozione salteriale-rosariana quale Ufficio in volgare dei fedeli, a similitudine di quello latino del Clero, che ha come parte essenziale la recita dei Salmi davidici.

Rimane, quindi, ferma la paternità domenicana del Rosario. Ci sembra, perciò, legittima la tradizione, ormai universale, di rappresentare S. Domenico che riceve il Rosario dalle mani di Maria. Sono stati, infatti, i suoi figli che lo hanno in modo tutto peculiare propagato e diffuso fino dalla prima metà del sec. XIII, l'hanno rinnovato e stabilito su basi definitive dottrinali e formali nel sec. XV, e l'hanno predicato e propagandato, poi, con plauso e gran frutto spirituale di tutta la Chiesa.



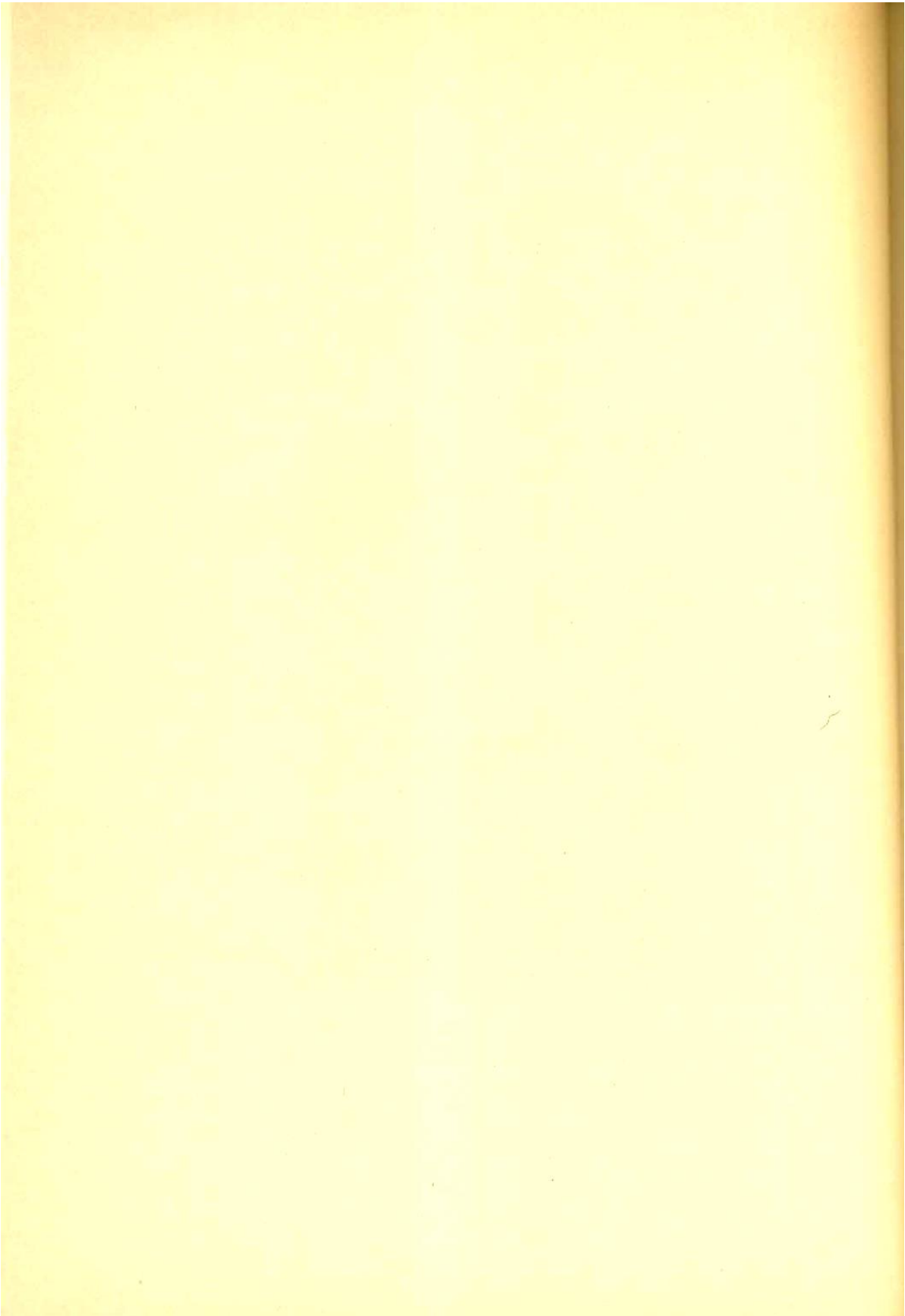
P. IV

LIBRO DEL ROSARIO
DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA





La Beata Vergine con un gruppo di fratelli di una
Fraternita Mariana. I fratelli hanno pendente dalle
mani una corona. (VENEZIA, *Accademia: tavola di*
SIMONE DA CUSIGHE, 1394).



INTRODUZIONE

I. - GLI AUTORI - IL TRADUTTORE.

1. - *L'Autore del « Salterio della SS. Trinità » o « Compendium psalterii beatissimae Trinitatis ».*

L'edizione di Lione, 1488, di J. Carcain¹ ha la seguente rubrica iniziale: « In compendium psalterii beatissime trinitatis Magistri Alani de Rupe ordinis predicatorum. Incipit feliciter prologus ». Nel prologo, poi, l'autore dice di sé di essere stato pressato da persone di ogni stato e condizione, Vescovi e signori, « ut de psalterio Marie virginis aliquid pro mundi salutem facerem quamvis usque nunc distulerim in damnum multorum, sed in Alemania quidam devotionis amatores et multi de proximo me astringentes, ut hoc facerem iam invitus, et si tarde, opus aggredior quod vocatur compendium psalterii beatissime trinitatis. Nam de hac materia maximum aliud opus feci. Sed hic tamen breviter ea que de huiusmodi psalterii . . . ».²

Nonostante questa esplicita dichiarazione dell'autore, il quale con dette parole, evidentemente, identifica se stesso con Fra Alano della Rupe, il P. Meersseman³ scrive che autore del *Compendium* è il Maestro Fra Adriano van der Meer.

Questi, successo a Fra Giovanni Uyttenhove⁴ in Vicario generale della Congregazione riformata d'Olanda il 7 settembre 1477, fu quegli che, per primo, ebbe alla mano la rac-

¹ Vedi qui sotto cap. II nota 13. ,

² Vedi sotto testo italiano Prologo.

³ Vedi sopra P. II, cap. II e note 3, 4.

⁴ Vedi sopra P. III, cap. I, nota 33.

colta degli scritti di Fra Alano, in esecuzione dell'ordinazione, fatta nel Capitolo della stessa Congregazione, nel 1476. E, sempre secondo il P. Meersseman, che promette uno studio in proposito, il Van der Meer, manipolando gli scritti di Alano, compilò questo « Compendium psalterii » o *Salterio della SS. Trinità*, pubblicandolo, per la prima volta, ad Anversa verso la fine del 1480.

Comunque sia, questo opuscolo rappresenta, assieme al « Livre et ordonnance »⁵ ed al « Quodlibet » di Fra Michele di Lilla,⁶ uno dei primi documenti rosariani, e rispecchia il pensiero di Alano, il quale, del resto, scrisse le stesse cose nella più volte citata *Apologia*.⁷

2. - *Fra Michele di Francesco di Lilla.*

Fra Michele di Francesco nato a Templemeus, presso Lilla (perciò fu detto di Lilla, e, latinamente, de Insulis), circa il 1435, vestì l'abito domenicano nel convento della detta città, dove fece anche la professione religiosa circa il 1452. Anch'egli compié gli studi a S. Giacomo di Parigi. Negli ultimi anni di studio ebbe, come egli dice, Fra Alano quale insegnante. Nel 1460, poi, era già sacerdote. Dopo un anno di insegnamento a Parigi, nel 1464 passò alla Congregazione riformata d'Olanda. Nel 1468 fu assegnato al convento di Colonia come Lettore di S. Scrittura.⁸ Dopo la lettura delle Sentenze nel 1473, fu laureato Maestro in Teologia.

Nel 1475 era Reggente dello Studio di Colonia,⁹ la qual carica gli fu rinnovata per altri due anni nel 1478.¹⁰ Nel 1482 fu eletto Priore a Valenciennes in Francia, ed il 16 ottobre dello stesso anno fu fatto Inquisitore per la Diocesi di

⁵ Vedi sopra P. II, cap. III.

⁶ Vedi qui sotto il testo del *Quodlibet*.

⁷ Vedi sopra P. II, capp. I e IV.

⁸ Mon. Ord. FF. Praed., v. VIII, p. 316.

⁹ Dall'inizio del *Quodlibet*.

¹⁰ Mon. Ord. Praed., v. VIII, p. 349.

Cambrai.¹¹ Nel 1489 fu Priore a Lilla. Il 17 ottobre 1494 il Maestro Generale lo autorizzava ad accettare l'episcopato titolare di Selombria (*salubriensis*).¹² Fu confessore e consigliere dell'Arciduca Filippo d'Austria, Principe di Spagna. Morì a Malines il 2 giugno 1502, ma il suo corpo fu portato nel convento di Lilla ove ebbe onorevole sepoltura.¹³

Notissimo nella storia del Rosario è il suo *Quodlibet*: « De veritate Fraternitatis Rosarii, seu Psalterii beatae Mariae Virginis », che noi pubblichiamo nella versione in volgare italiano-pisano del 1505.

3. - *Il « translate » o volgarizzatore italiano delle due opette sul Rosario.*

Il « Compendium Psalterii » di Fra Alano ed il « Quodlibet » di Fra Michele di Lilla furono riuniti e pubblicati col titolo, in volgare italiano, di « *Libro del Psalterio, ovvero Rosario della gloriosa Vergine Maria* », ma anche avanti erano stati pubblicati uniti in lingua latina, dando la precedenza al *Quodlibet* « De veritate Fraternitatis Rosarii ».

Chi fu il traduttore che *di latino pose in volgare* italiano i due trattatelli? Il « translate » non ha firmato l'*Epistola* dedicatoria della sua fatica, indirizzata a Fra Stefano da Piopera. Egli dice solamente che, pregato da Fra Stefano da Piopera, il quale, del resto, come superiore, glielo avrebbe potuto comandare, per amore di Dio e della Regina del Cielo, e pensando al gran frutto ed utilità che ne sarebbero venuti alle anime, lasciata da parte ogni altra occupazione, si dedicò alla versione del libro in *volgare nostro pisano*.

Il traduttore, perciò, deve essere pisano, e con molta

¹¹ Analecta Ord. praed., v. VIII, p. 349.

¹² Ivi, p. 555. Cfr. Bullar. Ord. Praed. t. IV, pp. 202-203. Selombria, o Selivrea, o Selibria era una città della Tracia.

¹³ Ivi, pp. 558-59. ECHARD, Scriptores Ord. praed., t. II, pp. 7-9; SCHEEBEN, op. c., pp. 105-107.

probabilità proveniente dal convento di S. Caterina V. e M. di Pisa.

Per quello che oggi ci è dato sapere, l'unico domenicano pisano cui può attribuirsi la traduzione, ci sembra che possa essere *Fra Bartolomeo di Bartolomeo della Spina*, del quale gli Annali del convento danno il seguente *curriculum vitae*.

« Frater Bartholomaeus domini Bartholomaei a Spina, ab eodem Fratre Antonio [Cremonensi] Priore habitum nostrum accepit; et quarta february MCCCLXXXIV, sub eodem Fratre Honofrio professionem fecit. Puer erat bonae indolis, ingenio et memoria pollens, nec de se sperantes fefellit: doctus namque evasit vir, ut libri eius typis excusi, cunctis manifestum faciunt. Lombardos, a quibus ad Ordinem admissus fuerat, secutus est, hinc recedentes; et apud illos magisterii infulis ornatus est. Postquam pluribus praecipuis in Conventibus lector fuerat; Calabriae Provincialis Prior biennio fuerat; tandem in magistrum sacri palatii promotus fuit a Paulo III: quo magistratu, plus minus, quadriennio functus est; et jam senio confectus, Romae diem obiit anno MDXLVI ».¹⁴

Fra Bartolomeo della Spina deve aver avuto l'abito domenicano dal Priore Fra Antonio da Cremona nel 1493, e l'anno seguente emise la professione nelle mani di Fra Onofrio da Parma.¹⁵ Ben poco sappiamo della sua giovinezza e dei suoi studi; ma dal passo degli Annali sopra citato, sappiamo che seguì le vicende, molto movimentate a quel tempo, del suo convento originario,¹⁶ e che poi passò nella Congrega-

¹⁴ BONAINI FRANCESCO: Cronaca del Convento di S. Caterina dell'Ordine dei Pred. in Pisa con annotazioni, in « Archiv. Stor. Ital. », v. VI, Par. II, sez. III, 1848, pp. 616-617; ECHARD, op. c., t. II, pp. 126-128.

¹⁵ Fra Onofrio Calestani da Parma era Priore del convento domenicano della sua città nel 1499, quando fu fatto Vicario generale della Congregazione lombarda. Durò in carica fino al 1501, e fu nuovamente Vicario dal 1503 al 1505. (Cfr. CREYTENS R., O. P.: Les Vicaires gén. de la Congr. de Lombardie, in « Archiv. FF. Praed. », v. XXXII (1962), pp. 248-50, 280).

¹⁶ Per interessamento di Lorenzo de' Medici il convento pisano il 29 agosto 1489 fu riformato ed aggregato alla Congregazione di Lombardia (Cfr. Bullar. Ord. Praed., t. I, p. 235); ed ebbe come Priore Fra Girolamo Maruffi fiorentino del convento di S. Marco, allora ancora unito alla Congregazione lombarda. Ma il 15 agosto 1495 il convento pisano, levato a detta Congregazione, fu unito alla

zione di Lombardia. Perciò, molto probabilmente, deve aver compiuto gli studi in S. Domenico di Bologna.

Fu scrittore di molte opere filosofiche e teologiche, Lettore per 20 anni nello Studio di Bologna, del quale era Reggente nel 1530. Fu anche autore di due operette in volgare: « Regola del felice vivere de li Christiani del stato secolare » e « Breve regola della vita spirituale delle persone religiose ». Nel 1532 fu Socio del Maestro Generale Fra Paolo Butigella e Provinciale di Terra Santa. Nel 1536 insegnò nell'Università di Padova e, nel 1542, da Paolo III fu fatto Maestro del S. Palazzo, morendo poi in Roma, di circa 72 anni d'età, nel 1546.¹⁷

Forse aveva da poco terminati gli studi quando, per interessamento di Fra Stefano da Piopera, dové dedicarsi a questa versione. Molto poco sappiamo anche di Fra Stefano da Piopera. L'Echard ci dice che era nato a Milano, e che, dopo aver abbracciato l'ordine Domenicano in S. Maria delle Grazie, vi fioriva circa il 1500.¹⁸

nuova Congregazione di S. Marco, allora costituita dal Savonarola, il quale andò a Pisa con 44 frati fiorentini. Dei 24 frati che già risiedevano nel convento pisano, solo 4 scelsero di rimanere coi fiorentini. Venuto poi in Pisa Carlo VIII di Francia nel mese di novembre, i frati fiorentini, a loro volta, dovettero partire e vi ritornarono i lombardi (Vedi BONAINI, op. c., pp. 605-609).

¹⁷ ECHARD, op. c., l. c. Nel 1519 fu edito a Venezia un primo volume delle sue opere contenente studi filosofici sull'immortalità dell'anima contro il Card. Caietano e contro Pietro Pomponazzi: « Opuscola edita per Fr. Bartholomaeum de Spina Pisanum Ord. Praed. de observantia vitae regularis congregationis Lombardiae ». Le due operette in volgare furono pubblicate in un volumetto in 16° a Venezia per Gioanne Antonio da Sabbio, in ristampa, nel 1533. La prima, dedicata al gentiluomo Jacomo Vernagallo De Lei pisano ha per titolo: « Regola del felice vivere de li Christiani del stato secolare secondo diversi gradi et condizioni di persone e massime delli maritati. Nuovamente stampata. MDXXXIII ». All'inizio del proemio, o lettera dedicatoria, l'autore così comincia: « Frate Bartolomeo della Spina Pisano de l'ordine de frati predicatori . . . ».

¹⁸ ECHARD, op. c., t. I, p. 895, il quale cita Alberto Brandano che nel suo « Roseto Mariano » dice del Piopera che aveva scritto un libro « de rosario B. Virginis », distinto dal *Quodlibet* di Fra Michele di Lilla. Notiamo qui che nell'elenco delle prime iscrizioni alla Fraternita del Rosario di Colonia era segnalato che la terza Fraternita, fondata dopo quella del P. Sprenger, era quella di S. Pietro Martire di Milano: « Tertia est Fraternitas S. Petri de Mediolano Martyris » (Cfr. *Analecta*, v. II (1895), p. 127).

Noi però crediamo che circa il 1500 Fra Stefano fosse ancora a Bologna. Egli infatti curò la stampa del testo latino del *Quodlibet* « De veritate Fraternitatis Rosarii » e del « Compendium Psalterii », edite il 10 luglio 1500 in Bologna da Giovanni Antonio de Benedictis, lo stesso stampatore che nel 1505 pubblicherà la versione in italiano di Fra Bartolomeo della Spina. Se poi la nostra ipotesi risponde a realtà, probabilmente Fra Stefano da Piopera doveva essere Priore a Bologna o in qualche città vicina.

II. - IL QUODLIBET « DE VERITATE FRATERNITATIS ROSARII »
DI FRA MICHELE DI FRANCESCO DI LILLA.

Fra Michele di Lilla, già da alcuni anni Lettore nel convento di Colonia, nel 1475 vi era Reggente dello studio domenicano.

In detto anno Carlo il Temerario, Duca di Borgogna, pose l'assedio contro la cittadina di Neuss nella Renania, minacciando anche la città di Colonia. In tale frangente Colonia provvide alla propria difesa, ma nello stesso tempo ricorse all'aiuto divino, invocando i santi Re Magi, i Martiri, S. Orsola e le sue compagne, e specialmente la B. Vergine Madre di Dio.¹

Era allora Priore del convento domenicano della S. Croce di Colonia il P. Giacomo Sprenger,² Maestro in Teologia, *non piccolo zelatore della Vergine*. Egli pensò e promise di *rinnovare l'antica devozione del Rosario in parte estinta, e di istituire la Fraternita, perché la Vergine proteggesse la città e la preservasse dagli imminenti pericoli. Cosa meravigliosa, soggiunge Michele di Lilla, ma non impossibile a Colui da cui tutti ricevono, perché mentre si temeva grande effusione di sangue, non senza intercessione della Vergine e*

¹ Vedi sotto testo del *Quodlibet*, cap. V, 1°.

² Il P. Giacomo Sprenger, nato a Rheinfelden circa il 1436, aveva vestito l'abito domenicano a Basilea circa il 1452. Finiti gli studi, fu Lettore nello stesso convento, ma nel 1464 lo troviamo a Colonia, dove, immatricolato nell'Università, insegnò le sentenze nel 1468-69 e nel 1471 era Vicario del convento. Nel seguente anno ottenne la laurea di Maestro in Teologia. Nel 1474 era a Francoforte, ma nel 1475 era nuovamente a Colonia Priore del convento. Nel 1481 fu fatto Inquisitore per le Diocesi di Magonza, Colonia e Treviri. Fu eletto Provinciale di Teutonia nel 1488, nella quale carica era ancora quando la morte lo colse il 6 dicembre 1495 a Strasburgo presso il Monastero delle Domenicane di S. Nicola in Undis. L'iscrizione posta sulla sua tomba ricordava i suoi alti meriti per la diffusione del Rosario di Maria:

THEOLOGUS CLARUS, THEOTOCO IPSE PRECARUS,
CUIUS ROSARIUM TOTUM VULGAVIT IN ORBEM,
JACET HIC HUMATUS: SIT PRECE MARIE BEATUS.

(Cfr. WALZ ANGELUS O. P.: *De Rosario Mariae a Sixto IV ad S. Pium V*, Romae, Herder, 1959, pp. 12-14).

dell'aiuto dei Santi, sopravvenne grande speranza di pace, poiché, tranquillamente, il Duca di Borgogna si ritirò dall'assedio della città.

*« Perciò in segno di ringraziamento alla Vergine Maria, lo stesso Priore col consiglio dei padri del suo convento, dietro preghiera di molte devote persone, come aveva disegnato, istituì la detta Fraternita del Rosario di Maria il giorno 8 settembre dello stesso anno 1475, festa della Natività di Maria ».*³

Grande fu l'entusiasmo con cui i fedeli accolsero la Fraternita del Rosario domandando in gran numero di esservi ammessi. Nella festa dell'Annunziata dell'anno seguente 1476, la quale, fin d'allora, era la festa principale della Fraternita, lo Sprenger poteva già contare ottomila iscritti nella regione di Colonia e tremila in quella di Augusta, dove era incaricato di ricevere le iscrizioni il giurista Maestro Giovanni Molitoris, parroco e canonico nella chiesa di S. Maurizio.⁴

Alla Fraternita si volle iscrivere lo stesso Imperatore Federico III colla sua moglie Eleonora di Portogallo, assieme a molti altri principi e grandi dell'Impero. Non sembra, però, come da molti è stato creduto, che questi ed il Legato pontificio in Germania Alessandro Numai, Vescovo di Forlì, vi si iscrivessero all'inizio, ma ciò dovè essere solo qualche mese dopo, probabilmente nel 1476, quando in data 10 marzo lo stesso Legato diede la prima Bolla d'approvazione.⁵ Infatti

³ Vedi sotto il testo del *Quodlibet*, cap. V, 1°.

⁴ WALZ, op. c. pp. 15-16. Il detto Giovanni Molitoris sembra che prendesse, poi, l'abito domenicano. Infatti, crediamo che sia lo stesso Fra Giovanni Molitoris, o de Monteregio, O. P. il quale nel 1484 pubblicava la « Tabula super totam Summam » di S. Antonino a Colonia per mezzo di Enrico Quentell. « Tabula super totam Summam ven. Domini Antonini per dominum Johannem Molitoris ordinis predicatorum conventus coloniensis fratrem compilata a. d. 1484 pridie nonas Julii ». - Nell'elenco dei primi iscritti mandati alla Fraternita a Colonia si trova che egli aveva mandato 32.000 iscrizioni: « Augusta Vindelicorum: Pastor ad S. Mauritium misit triginta duo milia nominum in uno volumine » (Analecta v. I (1895) p. 125). Probabilmente in detto registro si dovevano comprendere tutte le iscrizioni da lui fatte anche oltre il 1476.

⁵ Vedi sotto *Quodlibet*, cap. V, 5°.

nel registro più antico della Fraternita il nome dell'Imperatore e dell'Imperatrice erano segnati nel fol. 394.⁶ E, molto probabilmente, dev'essere stato nella stessa occasione che il Legato pontificio benedisse l'immagine della Vergine e consacrò l'Altare della Fraternita.

Fra Giacomo Sprenger nella quaresima del 1476, e più precisamente dopo il 10 marzo, cioè dopo l'approvazione del Legato pontificio, scrisse e pubblicò un opuscolo di pochi fogli in lingua tedesca col quale rendeva nota l'istituzione della Fraternita, il modo per iscriversi nei due centri stabiliti a Colonia e ad Augusta, e gli obblighi inerenti, cioè: la recita settimanale dell'intero Salterio mariano (tre Rosari, o corone, di 50 Ave con 5 Pater).

L'opuscolo è illustrato da una bella silografia che rappresenta la B. Vergine Maria come Regina, seduta in trono con Gesù bambino sulle ginocchia. La Vergine a sinistra e Gesù bambino a destra distribuiscono le corone del Rosario all'Imperatore e ad altri personaggi, allo Sprenger inginocchiato ed al Legato pontificio.⁷

Ma se allo Sprenger si deve riconoscere il merito dell'istituzione della Fraternita di Colonia, quello invece della diffusione della devozione rosariana rinnovata, e del conseguente stimolo all'istituzione di altre Fraternite, attraverso la stampa, si deve certamente al trattatello di Fra Michele di Lilla.

Questi, essendo Reggente dello Studio domenicano di Colonia, il 20 dicembre dello stesso anno dell'istituzione, cioè del 1475 tenne un solenne *Quodlibet*, o questione straordinaria,⁸ circa la verità della Fraternita del Rosario, trattando

⁶ *Analecta*, v. II (1895) p. 124. Ivi non si trova menzione del nome del Legato tra gli iscritti.

⁷ WALZ, op. c., pp. 19-20 il quale ivi segnala ove si trovano le copie tuttora esistenti, cioè: Vienna, Bibl. Palat., n. 4227; Berlino, Bibl. di Stato, Germ. 0.222, fol. 174; Monaco, Bibl. di Stato, Incun. a. a. 88; Basilea, Bibl. dell'Università, F. P. VII², n. 5.

⁸ *Quaestio de Quodlibet*, o *quaestiones quodlibetales*, erano le questioni estranee a quelle scolastiche. Il tempo per dette questioni cominciava dalla festa di S. Lucia (13 dicembre).

la questione molto ampiamente sia sotto l'aspetto giuridico e storico che quello spirituale e devozionale.⁹

Questo suo scritto è rimasto fondamentale nella storia della devozione del Rosario e della sua Fraternita. Come scrive lo stesso autore, poco dopo che egli l'aveva tenuto, e cioè nel 1476, fu dato alle stampe *non colle stesse parole e collo stesso senso con cui era stato pronunziato, molto scorretto, a sua insaputa e senza il suo parere*.¹⁰ Perciò nel 1479, su consiglio e comando dello Sprenger, ancora Priore, rimase, corresse il trattato, ed aggiuntivi i nuovi documenti delle Bolle del Legato e di Sisto IV, lo dette alle stampe nella forma definitiva.¹¹

Il Trattato «De veritate Fraternitatis Rosarii», che noi pubblichiamo nella versione italiana dei primi del '500, finora quasi ignota,¹² ebbe nel testo latino una notevole affermazione tipografica con una diecina di edizioni dal 1480 al 1500.¹³

⁹ Vedi in SCHEEBEN, op. c. pp. 107-108, la questione se Fra Michele tenne il *Quodlibet* nel 1475 o nel 1476, causata dalle varianti delle diverse edizioni, nella quale il detto autore conclude che il *Quodlibet* fu tenuto per la prima volta veramente il 20 dicembre 1475 e non nel 1476, come invece dice il nostro in volgare (Vedi *Prologo*).

¹⁰ Vedi sotto *Prologo* al *Quodlibet*.

¹¹ Ivi.

¹² Dobbiamo un vivo ringraziamento al P. Egidio Meersseman O. P., Professore all'Università di Friburgo, il quale, fraternamente, da qualche anno ci aveva fatto dono del suo microfilm dell'incunabolo della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna che lo contiene.

¹³ SCHEEBEN, op. c., pp. 98-99 dà l'elenco delle seguenti edizioni: 1. *Colonia*, Arnold ther Hernen, 1480, che principalmente è servita al suo studio. - 2. *Anversa* (Cfr. *Copinger*, n. 2576) - 3. (*Anversa*, Gerard Leen, 1485); (Cfr. HAIN-COPINGER, n. 6761, COPINGER, n. 2577, PROCTOR, n. 9390 ecc.). - *Bologna*, Joannes Antonius de Benedictis, 10 luglio 1500. - 5. (*Colonia?* - 1479?) segnalato da HAIN, n. 7342. L'edizione non esiste. - 6. *Gouda*, Gerard Leen, 1484 (Cfr. HAIN-COPINGER n. 13666, CAMPBELL, n. 758; introvabile, dice lo Scheeben, ma probabilmente è da identificarsi colla seguente n. 9). - 7. *Lione*, Janon Carcain, 2 luglio 1488. Noi segnaliamo la copia esistente nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, n. 70-4-A-60 di cui ci siamo serviti, sconosciuta allo Scheeben. - 8. Edizione in lingua francese, *Lione*, Janon Carcain, 5 luglio 1488. Si trova assieme alla precedente nell'incunabolo romano citato, nelle prime 13 pagine. Non è però il *Quodlibet* in parola, come del resto vi è detto nell'inizio: « Cy est le livre et ordonnance de

Il nostro traduttore che, come abbiamo detto, riteniamo sia Fra Bartolomeo della Spina, pisano, messa da parte la forma perfettamente scolastica datagli dall'autore, ha diviso il trattato in 6 capitoli.

Tutto il trattato infatti, è articolato in due sillogismi, o argomentazioni, che formano le due parti di cui si compone.

La *parte prima*, o *primo argomento*, dice così:

1°) *Est igitur prima propositio seu maior primae materiae talis: etsi omnes iusti suis ex mutuis operibus aliquid reponent commodum, opus tamen ab uno factum non est satisfactorium alteri nisi agentis intentio dirigatur ad ipsum...*

2°) *Sequitur secunda propositio seu minor huius primae materiae: Hoc autem fieri solet in fraternitatibus, in quibus etiam sanctos ad orandum pro nobis non parum incitamus...*

3°) *Tertia propositio seu conclusio primae materiae. Quamvis ergo David dicat: « Particeps ego sum omnium timentium te », rite tamen in ecclesia certis sublimitatibus sunt fraternitates institutae... Et haec de prima materia scilicet de fraternitatibus in communi.*

A queste tre parti del primo argomento corrispondono nella versione i primi tre capitoli, cioè:

Cap. I°. Concio sia cosa che Davit profeta dica: « Signore io sono partecipe di tutti quelli che temono te, che necessità è stata questa di istituire la fraternita del Rosario della gloriosa Vergine Maria? »

la devote confrairie du psautier de la glorieuse vierge Marie... ». È perciò una notizia della Fraternita del Rosario estratta dagli scritti di Fra Alano con molti esempi tratti dal medesimo, più la Bolla di Sisto IV dell'8 maggio 1479 a Francesco II, Duca di Bretagna. La stampa fu promossa, come si dice alla fine, dai Padri della Certosa. Il testo fu pubblicato da MARCHEGAY P., in « Revue des Provinces de l'Ouest » (Bretagne, Poitou et Anjou), VI, 1858, pp. 129-146 e 270-286. (Cfr. qui sopra P. II, cap. III ed anche ECHARD, op. c., t. I, p. 871). - 9. Edizione in lingua olandese: *Couda*, Gerard Leen, 9 marzo 1484, segnalata da tutti i repertori. - 10. Altra ediz. in olandese: *Leida*, 1500. - 11. Ediz. della « Determinatio abbreviata de veritate Fraternitatis rosarii », Colonia, Conrado Winters (Cfr. HAIN, n. 7346).

Cap. II°. Come nelle sante fraternite si fanno quelli comodi e quelle satisfazioni l'uno per l'altro, nelle quali fraternite ancora sono molto incitati li santi a pregare Dio per noi.

Cap. III°. Come le fraternite con determinate osservanzie e strettore (cioè, obblighi) sono bene instituite nella chiesa di Dio, nonostante che Davit dica: « Signore sono partecipe di tutti quelli che temono te ».

La parte seconda, o secondo argomento, applica così alla Fraternita del Rosario quanto è stato detto nel primo.

1°) *Sequitur secunda materia quae est de fraternitate rosarii Virginis in speciali. Quae etiam habet tres propositiones cuius prima et maior talis est.*

Inter ecclesiae fraternitates illa potior esse censetur quae in confratribus titulo, causa, vel modo, bonis operibus, vel orationibus alias excedere dignoscitur . . .

2°) *Sequitur secunda propositio seu minor huius materiae. Huiusmodi videtur esse nostra beatae Virginis de Rosario fraternitas sub certo salutationum et orationum dominicalium instituta numero . . .*

3°) *Sequitur conclusio huius secundae materiae. Quam igitur utile fuerit hanc fraternitatem instituere, vel in eam intrare est facile dicere. Haec conclusio satis patet ex praedictis . . . - . . . et pro quibus omnibus dictis et scriptis peto mihi et omnibus de tua fraternitate succurrere digneris in extrema vitae hora. Amen.*

Alle quali parti di questa serrata argomentazione, nella versione corrispondono gli ultimi tre capitoli.

Cap. IV°. Come fra le fraternite della santa madre chiesa quella è più degna che eccede le altre in numero di persone, in titolo, in causa, nel modo, nelle buone opere e orazioni.

Cap. V°. Come la Fraternita del Rosario eccede le altre nelle sopradette condizioni et è instituita con certo numero di salutatione angelica et orazione dominicale, el quale numero così come ancora la conscrizione delli fratelli et il portare li paternostri non sono senza misterio.

È questa la parte centrale del trattato che dall'autore è stata divisa in tre parti, cioè: *a)* L'istitutore della Fraternita. *b)* Come si entra a far parte della Fraternita e obblighi inerenti. *c)* Del nome, o dei nomi della Fraternita. *d)* La Fraternita del Rosario eccelle sopra le altre nel titolo, nella dignità, utilità ed universalità. Seguono poi le prime Bolle pontificie di approvazione, e per ultimo tratta dell'antichità, sicurezza e facilità della Fraternita del Rosario.

Perciò noi abbiamo suddiviso il capitolo in 8 sezioni.

Cap. VI°. Come l'è stato molto utile a instituire questa santa Fraternita et è molto proficuo a entrare in questa.

Il traduttore, presentando l'operetta al gran pubblico, pur rendendo molto efficacemente l'argomentazione serrata di Fra Michele di Lilla, ha saputo dare alla versione in volgare una forma agile e scorrevole, con molta fedeltà al testo, ma non pedante, in un periodo generalmente buono, sebbene non sempre elegante.

III. - COMPENDIO DEL SALTERIO DELLA SS. TRINITÀ A LODE DEL N. S. GESÙ CRISTO E DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA DI FRA ALANO DELLA RUPE.

A noi oggi meraviglia non poco questo titolo dato al Salterio o Rosario di Maria, abituati come siamo nella recita della corona, a vedere Maria Madre di Dio, quasi oggetto principale sia come invocazione che come meditazione. Invece il titolo dato da Fra Alano è perfettamente ragionevole in sé, tanto se si guarda alle origini del Rosario che alla sua stessa essenza. Alano, il quale in questa sua operetta compendia quella maggiore,¹ cui sopra abbiamo accennato, ne dà la spiegazione nel capitolo primo.

Infatti colle orazioni che si recitano nel Rosario, orazione domenicale e salutatione angelica, lodiamo Dio salvatore con 15 Paternostri ad onore del nostro Signore Gesù Cristo, e con 150 Avemarie, a somiglianza dei 150 salmi davidici, che « sono figura del nostro Signore Gesù Cristo e della gloriosa Vergine Maria ». « Per tante figure, adunque, lodate con questo modo la santa Trinità, perché (dette figure profetiche) sono state compite per el nostro signore Gesù Cristo e la gloriosa Vergine Maria ».

Anche Fra Michele di Lilla, il quale, però, non usa la terminologia di Alano, esprimeva lo stesso pensiero nel cap. V, n. 8, dove si dice « che lo esimio maestro in teologia beato² Alano, amatore precipuo di questo psalterio », diceva che una delle ragioni della recita di 150 Avemarie era perché « la

¹ Come si può constatare anche nel testo italiano nel Prologo Alano dice chiaramente che siccome il dottore della verità cattolica deve cercare di giovare alla salute di tutti, egli, costretto dall'obbligo della predicazione (praedicationis voto), ed inoltre spinto da molte devote persone della Germania (egli fu insegnante a Rostock dal 1470 al 1474), « opus aggredior quod vocatur compendium psalterii beatissime Trinitatis. Nam de hac materia maximum aliud opus feci. Sed hic tamen breviter ea que de huiusmodi psalterii communiter inquiruntur apposui, in quo sunt quindecim capitula; quum quindecim sint pater noster in psalterio beatissime Trinitatis. Quodlibet autem pater noster semper habet post se decem Ave Maria ».

² Il traduttore pisano dà sempre a Fra Alano il titolo di *beato*, sebbene nel testo latino si trovi sempre senza tale qualifica.

Vergine gloriosa ebbe 150 gaudi in questo mondo del suo figliuolo, et altrettanti dolori nella sua passione, et altrettanti gaudi già ha in cielo sopra tutti li santi ». Ci sembra che il significato evidente di queste parole sia che la meditazione dei misteri della vita di Gesù e di Maria era considerata parte integrante del Salterio mariano.

Fra Alano voleva che la devozione mariana fosse detta « Salterio », perché questa parola è un nome ecclesiastico significante una preghiera in onore di Maria, a somiglianza di quella del Salterio davidico che è principalmente una preghiera in onore di Cristo; mentre gli altri nomi di Corona, Rosario, o Serto sono parole volgari che fanno della vanità del secolo. Tuttavia, ammetteva i termini di Corona o di Rosario per significare una terza parte, o cinquantina, dello stesso Salterio.³

Ai quindici capitoli dell'operetta di Fra Alano, segue « *una divota pratica come si debbe dire, meditare, contemplare devotamente el predetto psalterio della gloriosa vergine Maria* », allo stesso modo che si trova nel testo dell'edizione latina Carcain di Lione del 1488. La quale devota pratica crediamo debba essere senz'altro dello stesso Fra Alano. Di lui, infatti, è il pensiero e lo stile.

Il testo latino comincia colla seguente rubrica: « Nota. Sequitur practica devote perorandi psalterium Virginis Marie, meditandi et contemplandi pro epilogo psalterii beatissime Trinitatis ».

Il trattatello è di grande importanza perché stabilisce, inequivocabilmente, il pensiero di Fra Alano nella recita del Salterio mariano accompagnato dalla meditazione dei misteri della vita di Gesù e di Maria, che è identica a quella in uso attualmente, ad eccezione dei due ultimi misteri dell'Assunzione e dell'Incoronazione di Maria che non vi si trovano

³ Il salterio mariano « sit velut Paradisus voluptatis Dei, Rosis ac Rosaceis sertis CL adornatus. Salutationes enim istae sunt velut quaedam Rosae Angelicae. Quare quinquagena Virginis Rosarium, sive sertum, nuncupatur » (COPPENSTEIN, op. c. Apol., cap. I, p. 4).

esplicitamente, ma solo implicitamente, nel pensiero della gloria di Maria che è sopra quella dei Santi. Altrove, però, lo stesso Alano ha proposto, esplicitamente, come quarto e quinto mistero gaudioso, rispettivamente, l'Assunzione e l'Incoronazione della Vergine.⁴

« La *prima quinquagena* (o cinquantina), tu debbi dire a onore e reverenzia della *Incarrazione di messere Jesù Cristo* ».

Come mezzo di contemplazione « per libro tu averai l'immagine della gloriosissima vergine Maria », e si dovranno venerare le membra e le *potenzie* di Maria, a ciascuno dicendo un Ave; poi si dovrà contemplare la concezione divina di Gesù, la Visitazione, la Natività, la Circoncisione, l'Adorazione dei Magi ecc.

« La *seconda quinquagena* tu debbi dire in ordine et in reverenzia della *Passione* di messere Jesù Cristo ».

« Per tuo libro averai una bellissima immagine di Cristo ». « Potrai circuire tutta la sua Passione dalla Cena insino alla Sepoltura adattando ciascuna Avemaria alli membri del Signore ».

« La *terza quinquagena* dirai in ordine et reverenzia della Risurrezione, Ascensione, gloria e deità di Jesù Cristo ».

Nell'Apologia Alano spiega meglio la meditazione della terza quinquagena: « ad honorem Christi resurgentis, ascendentis, Paracletum mittentis, ad dextram Patris sedentis et venturi ad iudicium ».⁵

Come nel precedente trattato di Fra Michele di Lilla, il traduttore ci ha dato una buona versione non letterale, ma fedele, tralasciando, forse per brevità, le esortazioni finali di ciascun capitolo, come noteremo nel testo.

Per ultimo, nel testo, segue l'inno « in laude del Rosario della gloriosa Vergine Maria » nel suo testo latino, che sembra sia il primo inno del Rosario.

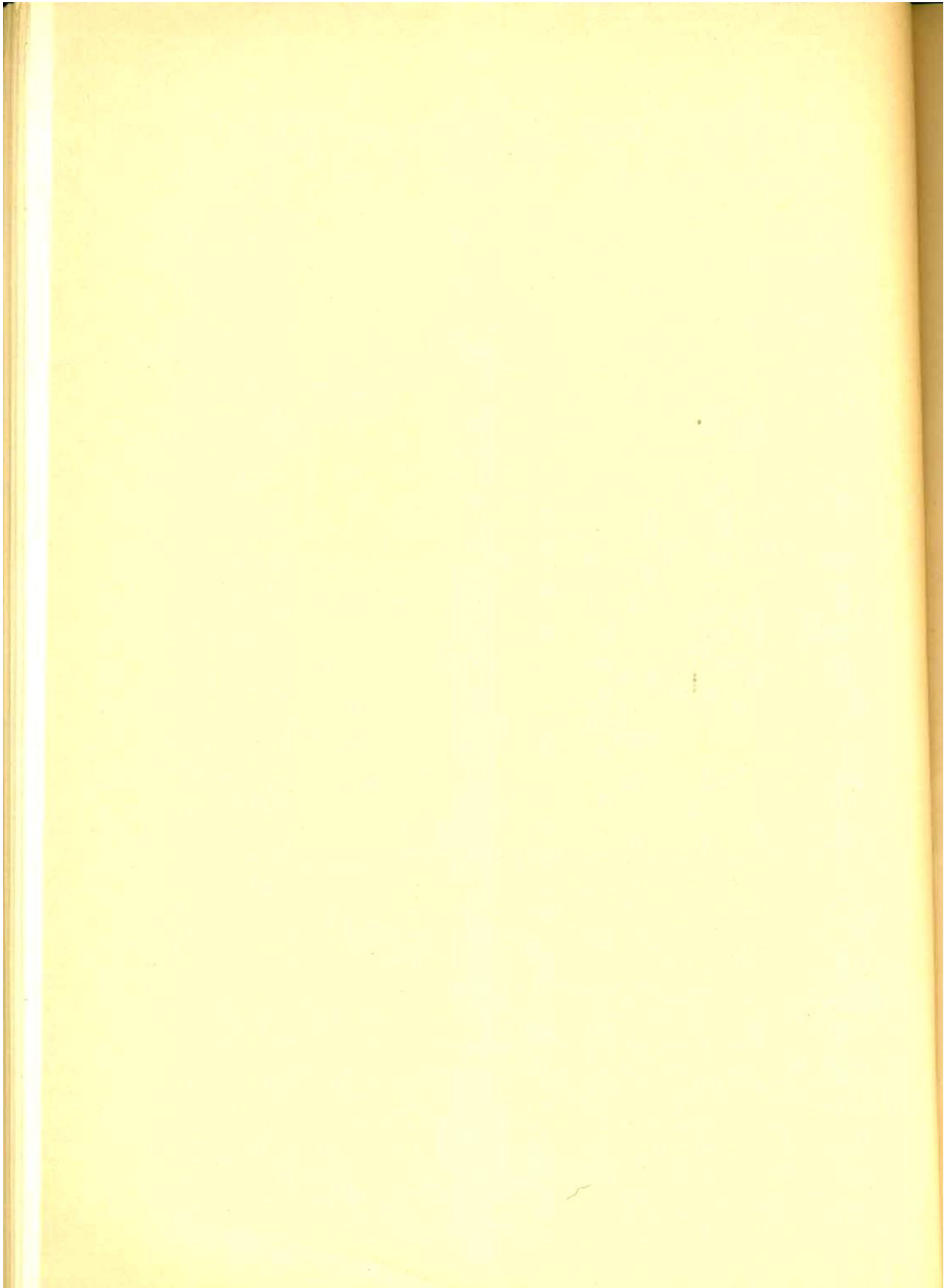
Nel fol. 34r dell'incunabolo, in cui termina il detto inno, cominciano poi « molti mirabili esempi e miraculi della glo-

⁴ COPPENSTEIN, op. c., P. IV, cap. XXXII, p. 335.

⁵ COPPENSTEIN, op. c., Apolog., cap. XIV, p. 32.



Madonna dal fiore di vecchia. Il Bambino mostra una grossa corona pendente dalla mano sinistra. (COLONIA, *Wallraf-Richartz Museum*; MAESTRO GUGLIELMO DI COLONIA, circa 1410).



riosa Vergine Maria » che, sebbene, si dica « molto muovono al suo amore e sono degni di fede, e certissimi, senza dubbio alcuno », sono tratti da pseudo-leggende di S. Domenico o dalle opere di Fra Giovanni del Monte e di Fra Tommaso del Tempio, autori tanto lodati da Alano, ma oggi ignoti, e le loro supposte opere, come abbiamo detto, sono reputate semplici narrazioni pie ed edificanti, ma favolose.

I « mirabili esempi e miraculi », dei quali noi pubblichiamo solamente l'ultimo: « Come sia grato et accetto a Dio questo psalterio », che è poi la narrazione della visione di Don Adolfo d'Essen, certosino, terminano col fol. 58 vb, colla rubrica finale ed il colophon dello stampatore bolognese Giovanni Antonio de Benedictis in data 1° febbraio 1505.

IV. - GLI STATUTI DELLA FRATERNITA O COMPAGNIA DEL ROSARIO DI S. MARCO IN FIRENZE (1481-1485).

1. - Nel 1481 nacquero, forse contemporaneamente, le Compagnie o Confraternite del Rosario di S. Maria sopra Minerva in Roma e di S. Marco in Firenze. Della prima abbiamo un sufficiente accenno negli Statuti della Fraternita del Rosario stabiliti, poco più di un secolo dopo, dal Maestro Generale Fra Sisto Fabri il 1° ottobre 1585,¹ della seconda pubblichiamo il testo delle « Ordinazioni, istituzioni, capitoli, regole, privilegi et indulgentie », cioè gli statuti, che abbiamo tratto da un prezioso incunabolo della Biblioteca Comunale di Siena.

L'incunabolo M. VI. 57 è un opuscolo di foll. 12 (pagg. 24), segnati in calce all'inizio di ciascuno dei sei quartini A. I-VI, edito dalla Stamperia del Monastero domenicano di S. Jacopo di Ripoli in Firenze² nel 1485.

Certamente, però, la prima edizione dell'operetta è del 1481. Infatti nel Diario della Stamperia si trova scritto: « A dì 4 d'agosto si cominciò il Rosario » che, successivamente, nelle registrazioni di vendita è detta anche « Bolla del Ro-

¹ FANFANI LUDOVICUS O. P.: De Confraternitatibus aliisque Associationibus Ordini Fratrum Praedicatorum propriis, Romae, apud Domum Generalitiam, 1934, p. 213. Una delle più antiche Fraternite del Rosario in Italia, anteriore a quelle di S. Marco di Firenze e della Minerva in Roma, è quella fondata nel 1478 nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo in Venezia da Fra Giovanni di Hervordia. Questi dal suo convento di Colonia fu mandato a Roma per impetrare da Sisto IV la Bolla del Rosario (29 maggio 1478. Cfr. sotto p. 170). Nel viaggio di ritorno si fermò a Venezia, dove nello stesso anno fondò la detta Fraternita, nella quale si vollero iscrivere lo stesso Patriarca, il Doge colla sua moglie e molti nobili. Si trattenne in Venezia per un biennio predicando, e quindi, tornato al suo convento di Colonia, poco dopo vi morì. (Cfr. Acta S. Sedis pro Societate SS. Rosarii, Luguni, Xavier Jevain, 1891, v. II, p. 1260).

² La stamperia, una delle prime di Firenze, ebbe la breve vita di un decennio dal 1476 al 1486 sotto la direzione di Fra Domenico di Daniello da Pistoia, Priore o assistente del Monastero di monache domenicane di S. Jacopo di Ripoli in via della Scala in Firenze (Cfr. NESI EMILIA: Il Diario della Stamperia di Ripoli, Firenze, Bernardo Seeber, libraio-editore, 1903).

sario».³ Poco avanti il detto mese di agosto 1481, la stessa Stamperia aveva cominciato a stampare le figure della Vergine Maria del Rosario e le carte dei Misteri.⁴

Ci sembra che a tali immagini della Madonna del Rosario debba appartenere quella segnalata colla probabile data «circa 1490» da Hind.⁵ È la figura della Vergine in trono con Gesù Bambino. Avanti a lei sta un Domenicano con una grande corona pendente dalle mani giunte, mentre ai lati sono due gruppi di Santi. A sinistra di chi guarda: S. Caterina d'Alessandria, S. Caterina da Siena e S. Domenico; a destra: S. Pietro Martire, S. Lucia e S. Maria Maddalena.

Pregio dell'edizione sono due figure che ornano le pagine prima e terza. Nella prima (fol. 1r) è il simbolo, o arme, della Compagnia del Rosario. In un filo ottagonale è racchiusa una ghirlanda, o corona, di 15 rose, nel cui centro è una grande corona da regina, entro la quale, appesa nell'alto della ghirlanda, pende una grande corona di Rosario, terminante in una crocetta. Sotto la corona regale sono le lettere: *R[osarium] * S[anctae] * M[ariae]*. Sotto lo stemma è poi la seguente didascalia: «Questo è el segno della compagnia del Rosario della Vergine Maria».

Nella pag. 3 (fol. 2r) è il frontespizio nel quale, sopra il titolo dell'operetta «... ordinationi, institutioni, capituli, regole, privilegi et indulgentie...» è una bella rappresentazione della Vergine annunciata dall'Angelo, alquanto sciupata dall'inchiostro di un grande rettangolo posto nella pag. 4 e comprendente i primi 15 righe del testo.

L'incunabolo ha poi l'indicazione di quattro appartenenze. Tre sono nel fol. 2r. La prima in alto del fol. (il nome è illeggibile perché, come le due seguenti, sono state cassate) indica

³ Cfr. *ivi*, p. 50. «Don Giovanni da Pescia ebbe a dì 20 di luglio (1482) cinquanta bolle del Rosario e sette carte de' Misteri» (*Ivi*, p. 75).

⁴ «Avevo stampato mille vergine marie del rosario. A persuasione de' frati di san Marcho» (*Ivi*, p. 50). Le quali immagini si vendevano a un soldo l'una.

⁵ HIND ARTHUR: *Early Italian Engraving*, New York-London, Knodler e Co., 1938, vol. I, p. 143, n. 15: «The Virgin and Child with Saints and Angels». Misura della stampa mm. 186 x 149. Vol. III, Plates, Plate n. 212.

come prima appartenenza un frate del convento di S. Anna di Prato; il secondo (in calce) indica una certa Suor Cherubina, e quindi un'altra Suora del Monastero di S. Verdiana di Firenze. Il quarto ex-libris è posto in calce al fol. 1r, e, certamente, indica l'ultimo possessore: « Est Monasterii S. Eugenii Senarum. Ad usum D. Benedicti Abbatis ».

2. - *Il contenuto.* Possiamo dividerlo in due parti: la parte originale primitiva del 1481 e l'aggiunta del 1485, cioè la Lettera del Maestro Generale Fra Bartolomeo de Comatiis.

a) *La parte originale del 1481.* - In un breve preambolo l'autore dice che la Fraternita o Compagnia, già anticamente con grandissima grazia da S. Domenico predicata, fu fondata nella chiesa di S. Marco nel 1481, sull'esempio di quella rinnovata e istituita da Fra Giacomo Sprenger a Colonia nel 1475 e confermata, con autorità apostolica, da Alessandro, Vescovo di Forlì, Legato pontificio in Germania.

L'autore di questi statuti non conosce la Bolla di Sisto IV del 30 maggio 1478 colla quale il Papa aveva approvato la Fraternita di Colonia, largendole particolari favori, mentre cita quella diretta al Duca di Brettagna dell'8 maggio 1479. Ed infatti negli statuti viene stabilita la recita del Pater noster avanti la diecina di Ave marie, e non dopo, come, appunto, prescriveva la Fraternita di Colonia.

Quindi, in 12 punti o capitoli seguono le « *ordinazioni, regole, privilegi e capitoli della Fraternita* ».

Gli statuti non si discostano da quelli della Fraternita di Colonia, di cui, però, ignorano le particolari devozioni dell'assistenza dei fratelli al canto della *Salve Regina* della sera e quella raccomandata a S. Anna.⁶

Un posto importante riveste il numero « Duodecimo » che ci fornisce l'elenco preciso del 15 Misteri del Rosario, identico a quello ancora oggi in uso.

Crediamo che faccia parte degli statuti primitivi del 1481 la formula di Benedizione delle Corone del Rosario (pagg.

⁶ Vedi qui sopra P. III, cap. I, 2^o B.

21-22), uguale, eccetto qualche aggiunta chiarificatrice posteriore, a quella attuale, ed il *capitolo esortatorio finale* (pagg. 23-24).

b) *Parte nuova del 1485*. - È la lettera del Maestro Generale dell'Ordine domenicano Fra Bartolomeo de' Comazi, che, inserita in questa edizione degli statuti della Compagnia del Rosario, ci ha dato modo di conoscere l'epoca precisa della stampa dell'incunabolo (pagg. 15-21).

Ci sembra che questa lettera sia il primo diploma ufficiale di riconoscimento di una Fraternita del Rosario, dato dal Maestro Generale dell'Ordine, e, pertanto, riveste un'importanza fondamentale.

Il Maestro Generale Fra Bartolomeo de' Comazi, bolognese,⁷ nei primi di maggio 1485 era in Firenze nel convento di S. Marco per la celebrazione del Capitolo della Congregazione di Lombardia, della quale faceva parte il detto convento; e, in data 4 maggio, firmò questa lettera.

Il Maestro Generale: 1°. Conferisce la più completa autorità sopra la Compagnia o Confraternita del Rosario, già istituita, e sopra i suoi membri, a Fra Barnaba del fu Simone da Canale in Lunigiana,⁸ con facoltà anche di delegarla, di predicare il Rosario ecc.

⁷ Nato nel 1439 a 16 anni prese l'abito domenicano in Bologna. Fu Maestro in S. Teologia, Priore del convento di S. Domenico, Vicario della Congregazione di Lombardia nel 1477, Inquisitore e Reggente dello Studio di Bologna. Morto il Maestro Generale Fra Salvo Cassetta (15 sett. 1483), il Comazi da Sisto IV fu fatto Vicario Generale dell'Ordine, ed il 9 ottobre del 1484 fu eletto Maestro Generale nel Capitolo tenuto in Roma. Morì a 47 anni di peste, a Perugia, il 4 ago-1485. (Cfr. TAURISANO INNOCENZO O. P.: *Hierarchia Ordinis Praedicatorum, Romae*, Ed. altera, Unio Typ. Manuzio, 1916, p. 9). Appena 5 giorni dopo l'elezione, il 15 ottobre 1484, il Comazi ottenne dal Papa Innocenzo VIII « vivae vocis oraculo », per tutti i confratelli del Rosario, che potessero avere dai loro confessori un'indulgenza plenaria in vita ed una altra in articulo mortis (Acta S. Sedis... pro Societate SS. Rosarii, Lugduni, Typis Xaverii Jevain, 1891, vol. II, pp. 543-44).

⁸ Fra Barnaba doveva essere molto giovane poiché aveva emesso la professione religiosa il 3 luglio 1474 nel convento di S. Marco (Cfr. CREYTENS RAYMOND O. P.: *Sante Schiattesi O. P. disciple de S. Antonin de Florence*, in « Archiv. FF. Praed. », v. XXVII (1957), p. 300). Morì poi nel convento di S. Spirito in Siena, probabilmente nel 1490: « Fr. Barnabas Symonis de Canali Lunigianae

2°. Concede ai confratelli la comunione o partecipazione a tutti i beni spirituali dell'Ordine Domenicano a ciò sollecitato, egli dice espressamente, da umile supplica rivoltagli da ser Filippo Sacramoro di Galeotto da Rimini, protonotario apostolico,⁹ e dal suo fratello messer Malatesta, ambasciatore del Duca di Milano, da messer Giorgio Antonio di ser Amerigo de' Vespucci, proposto e canonico di S. Maria del Fiore,¹⁰ e da messer Pandolfo di Cambio de' Medici, anch'egli canonico della chiesa cattedrale.

3°. Stabilisce poi come altare della Confraternita l'Altare della Vergine Annunziata, e che « come si fa in molti nostri conventi », ogni anno si facciano dai Frati i quattro anniversari per i confratelli defunti dopo le feste della Purificazione, dell'Annunziazione, dell'Assunzione e della Natività della Madonna, come è detto negli statuti.

Huius conventus natus, Sacerdos irreprehensibilis, Pater devotus et bonus Cantor, obiit Senis in conventu S. Spiritus praecipua Devotione. Die (manca) anno (manca). (Il morto precedente è del 1490 ed il seguente è del 1491. - Bibl. Laurenziana di Firenze, S. Marco, n. 370, fol. 150).

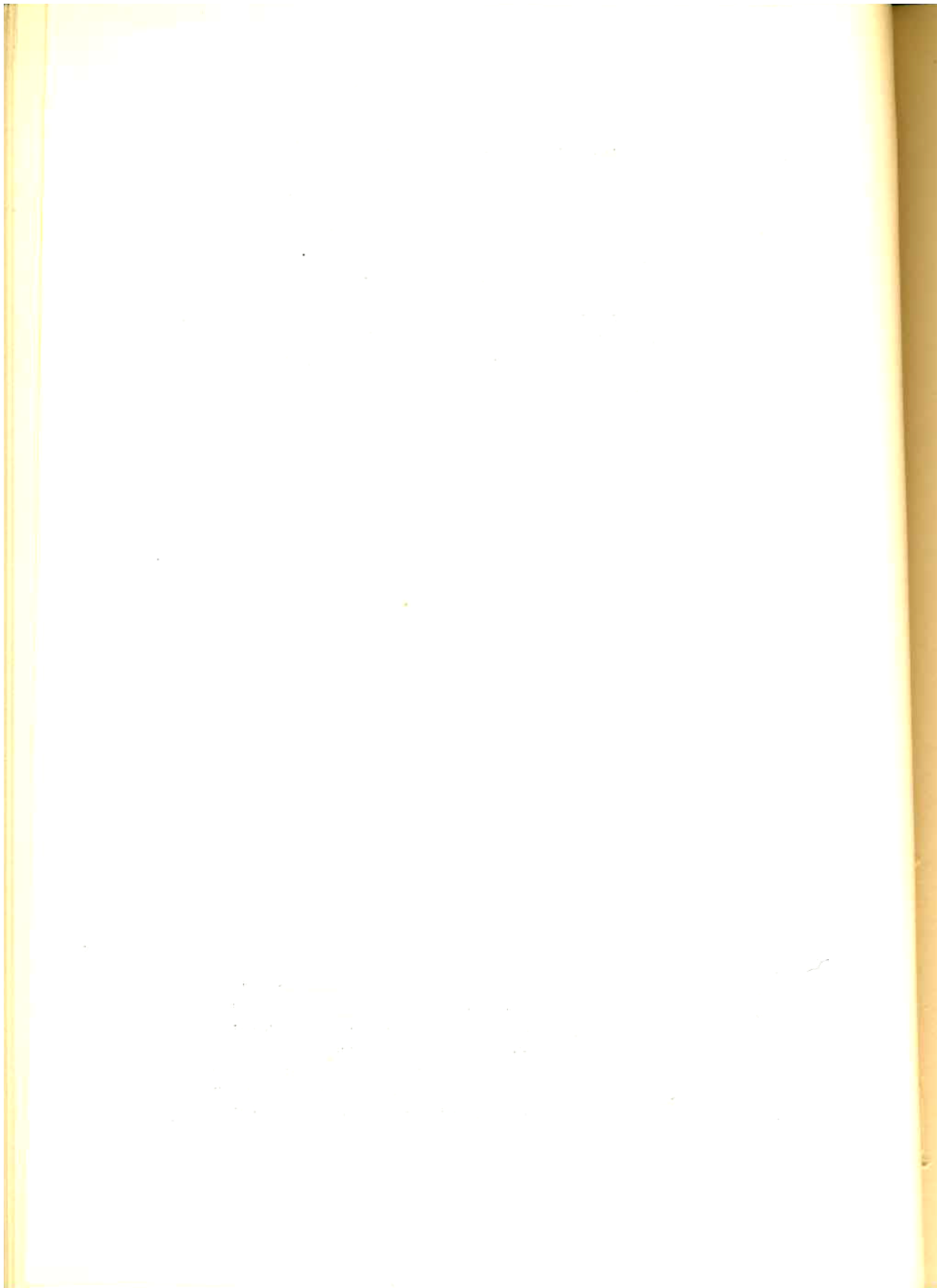
⁹ Il Sacramoro, dottore in Diritto canonico e Canonico di S. Maria del Fiore, fu dapprima discepolo ardente del Savonarola. Prese l'abito domenicano, col nome di Fra Malatesta (forse nel frattempo era morto il fratello), a 40 anni d'età il 2 maggio 1496 e fece professione nelle mani del Savonarola il 12 maggio del seguente anno 1497. Dopo la tragica morte del Savonarola, rinnegò il suo maestro. Il Capitolo generale di Roma del 1508 lo transfiliò al convento di Rimini. Fu Priore in quest'ultima città ed a Parma. Il Maestro Generale Fra Tommaso De Vio Caietano lo fece suo Socio, Provinciale di Terra Santa, e lo inviò a Bologna come suo Vicario e Procuratore presso il Papa Giulio II. Recatosi nel Castello di Mirandola, dove era il Papa, si ammalò, e tornato a Bologna vi morì il 12 febbraio 1511. (Vedi stesso cod. preced. fol. 97 e 161. - Cfr. TAURISANO, op. c., p. 91 e nota 2, dove è detto che Fra Malatesta fu solo Vice-Procuratore dell'Ordine).

¹⁰ Giorgio Antonio de' Vespucci prese l'abito domenicano dalle mani del Savonarola il 5 giugno 1497: « Fr. Georgius Antonius ser Amerigi de Vespucciis Praepositus cathedralis ecclesiae florentinae, vir de integritate vitae et morum in urbe florentina semper et a cunctis opinatissimus, litteris latinis et graecis ornatissimus, a quo bonae litterae et in urbe Florentia et in tota pene Italia exceptae sunt. Hic annorum 65 etsi habitum nostrae religionis assumpserit a fratre Hieronymo 5^a Junii 1497: ut sibi et propinquis in suarum rerum dispositione consuleret ad hanc infrascriptam petiit dilationem... ». (Cod. cit. della Bibl. Laurenziana fol. 98v).

La devozione del Rosario andava ormai estendendosi largamente e, con gran frutto, si organizzavano le nuove Fraternite, perciò il Maestro Generale, che fin dall'inizio del suo Magistero si era preoccupato di ottenere dal Papa a favore dei confratelli il privilegio di due indulgenze plenarie, — allora cosa veramente straordinaria, una in vita e l'altra in articulo mortis¹¹ —, intendeva favorirle validamente colla sua autorità. Egli, però, non ebbe tempo di proseguire nell'intento, perché morì nel seguente mese di agosto a Perugia. La sua opera sarà proseguita dai suoi successori.¹²

¹¹ Vedi qui sopra nota 7.

¹² Finora il primo documento noto di un Maestro Generale che si era interessato di concedere facoltà ad alcuni suoi religiosi di predicare il Rosario e di iscrivere nelle Fraternite era quello del 1488 del Maestro Fra Gioacchino Turriani (Cfr. MORTIER, op. c., IV, p. 645). Ma solamente S. Pio V, colla costituzione « Inter desiderabilia » del 19 giugno 1569, dichiarerà che appartiene esclusivamente al Maestro Generale dell'Ordine Domenicano erigere le Confraternite del Rosario direttamente o a mezzo di propri delegati (FANFANI, op. c., p. 117).



LIBRO DEL ROSARIO DELLA
GLORIOSA VERGINE MARIA

(Testo in volgare pisano dei primi del '500)

AVVERTENZA

Per rendere più agevole la lettura del volgarizzamento italiano-pisano del « *Libro del Rosario della gloriosa Vergine Maria* » abbiamo apportato le seguenti lievi modifiche al testo:

1. I nomi propri che alcune volte sono in minuscolo e molte altre in maiuscolo li abbiamo messi tutti coll'iniziale maiuscola.

2. Abbiamo talvolta cambiato, e molte volte aggiunta la punteggiatura, che nel testo è molto imprecisa secondo l'indole del tempo.

3. Nell'ortografia, che risente ancora molto della lingua latina, abbiamo sostituito il *ph* con *f*; *ch* con *c* dinanzi a *c dura*; *ct* in *t* semplice come in *sancto* = *santo*, in *tt* come *fructo* = *frutto*; levato la lettera *h* nell'interno o all'inizio delle parole, lasciandola solamente nelle forme usuali del verbo avere e nella parola *Christo*; abbiamo sostituito *ps* in *ss* come in *epso* = *esso*; *pt* in *tt* come in *scriptura* = *scrittura*; *bs* in *ss* come in *observantia* = *osservanzia*; *bt* in *tt* come in *sottile*, la lettera *x* in *s* o *ss* come in *esortato* e *sessò*; la lettera *t* in *z* come in *patientia* = *pazienza*.

4. Le forme dell'articolo latineggiante *in nel*, *in nella* abbiamo sostituito con quelle correnti *nello*, *nella*; *cum* in *con*.

5. Abbiamo sostituito alcuni avverbi e preposizioni latine con quelle correnti come: *supra modum* in *sopra modo*; *quinde* in *quivi*; *unde* in *onde*; *adunche* in *adunque*; *ita* in *così*; *immo* in *anzi*.

6. La congiunzione *et*, del resto posta molto arbitrariamente, l'abbiamo lasciata solamente dinanzi a vocale.

7. La forma plurale *femminile* in *e*, come in *spirituale*, *orazione*, *quale*, abbiamo posta nella forma attuale in *i*, cioè: *spirituali*, *orazioni*, *quali* ecc.

8. La forma della terza persona plurale dei verbi tanto del presente indicativo che del passato remoto, come *contengano*, *sogliono*, abbiamo posto nella forma ordinaria di *contengono*, *sogliono*, ecc., e così *fecero* per *fecino*, *fossero* per *fusseno* ecc.; nonché posto l'equivalente forma italiana, quando nel testo era perfettamente latina come *conobbi* per *cognovi*.

EPISTOLA DEL TRANSLATORE DEL LIBRO DEL PSALTERIO O VERO ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA DI LATINO IN VOLGARE AL REVERENDO PADRE FRATE STEFANO DA PIOPERA DELL'ORDINE DE LI FRATI PREDICATORI.

Reverendo in christo padre. La pace del nostro signore Iesu Christo sia sempre nel vostro cuore etc. Essendo la paternità vostra desiderosa della laude e gloria di Dio onnipotente e de la regina de li cieli intemerata vergine Maria, e desiderando ancora con immenso zelo di carità la salute de le anime, ispirato dal spirito santo avete dato opera che sia publicato in stampa a ciascheduna persona el libro del psalterio o vero rosario de la gloriosa vergine Maria, opera certo dignissima e di grandissima utilità; ma considerando voi ch'essendo el libro stampato in latino¹ molte persone devote, per esser idiote et illetterate, sono private di questa consolazione et utilità spirituale: vi siete deliberato che sia stampato ancora in volgare, acciocchè di tanto bene ciascheduno possi esser partecipe.

E perchè la paternità vostra è continuamente occupata circa la salute de le anime, cioè in confessare e consigliare et altri simili exercizii li quali non sarebbe degna cosa a lassare per questo: essa mi ha pregato (conciosia che per lo amore e reverenzia ch'io li porto mi potesse comandare) ch'io vogli pigliare sopra di me questa non piccola fatica e transferire questo libro in volgare. Alla qual cosa, sì per amore di Dio e della Regina delli cieli, sì anco perchè veggo che ne è per seguir grande frutto et utilità dele anime, e sì per amore della vostra paternità, non mi è parso fare resistenza; onde ho lassato stare ogn'altra mia occupazione, e con lo aiutorio di Dio e della gloriosa vergine Maria, con el mio debile ingegno, ho transferito el detto libro in volgare nostro pisano.

E perchè nel detto libro in diversi luoghi erano molte cose le quali benchè fossero buone, nientedimanco non erano troppo necessarie, per non generare tedio a quelli che li avessero a legere, le ho lassato stare, secondo che ancora voi mi avevi consigliato et esortato.

Debbe ancora sapere ciascheduna divota persona che leggerà in questo libro che quello che si dice nel trattato del beato Alano al terzo capitolo, cioè che si debbi dire ogni giorno el rosario, è stato rivocato da quel padre el quale ha rinnovato questa divozione² e

¹ Vedi qui sopra P. IV, cap. II, nota 13.

² Quel « Padre » è Fra Giacomo Sprenger, Priore di Colonia (Vedi qui sopra P. IV, cap. II e nota 2).

ridotto a quel modo come si insegna nel primo trattato, cioè che si debbi dire ogni settimana. E quando ancora nel predetto trattato del beato Alano si dice che questo modo di fare orazione hanno osservato li santi apostoli e santo Augustino e san Bernardo e li altri santi, anche non si intende che loro dicessero questo psalterio a questo modo ch'è stato instituito ora; ma si intende che dicevano spesse volte lo *pater nostro* e l'*avemaria*, le quali orazioni spesse volte esso beato Alano dimanda psalterii.

Riceva adunque la paternità vostra e ciascheduna divota persona questa mia fatica con quella carità et amore ch'io la offerisco, pregando ciascheduno il quale in questo libro sentirà qualche consolazione spirituale, o che per quello conseguirà qualche speciale grazia da Dio, non si vogli sdimenticare di me: ma, in recompensazione della mia fatica, li prego che vogliino dire una avemaria per l'anima mia: acciocchè tutti insieme ci possiamo ritrovare nella celeste patria, a la quale, Dio glorioso, per la sua pietà e misericordia, e per la intercessione della sua intemerata madre vergine Maria, al nostro fine ci vogli condurre. Bene valete. E pregate Dio per me.

Finisce la Epistola.

I

TRATTATO DELLA FRATERNITA DEL ROSARIO
(*Quodlibeto di Fra Michele di Lilla*)

Incomincia el *quodlibeto* o vero *trattato della fraternita del Rosario*, o vero *Psalterio de la gloriosa vergine Maria*: pubblicato e pronunciato in Colonia nelle scuole delle arti liberali: ne' tempo de' quodlibeti nell'anno del signore 1476 per frate Michele dell'Isule, maestro in teologia del ordine de' frati predicatori: e poi per esso renovato nel anno del signore 1479 per certe cagioni le quali si contengono nel prologo.

PROLOGO

Perchè la determinazione della nostra fraternita del Rosario della gloriosa vergine Maria, la quale inanzi a tre anni a laude e gloria di essa gloriosa vergine et a edificazione delle devote persone ricolsi e pronunciai nel tempo de' quodlibeti, pervenendo a mano di poche persone non è stata ricevuta con quelle medesime parole e sentimento col quale fu pronunciata, come appare per una certa stampa di essa determinazione molto incorretta, che è stato fatta non so per chi a mio nome e data a vendere senza mio consiglio o sapere; e perchè ancora di essa medesima fraternita, già mirabilmente moltiplicata, e quasi per tutta la Magna (= Alemagna) in ogni stato e sesso e condizione, non senza massima gloria e laude di essa gloriosa vergine Maria et utilità delli fideli dilatata; mi sono occorsi nelle scritture per successo di tempo certi detti e fatti notabili, et eziandio perchè in questo mezo sono accadute molte approbazioni e molti miracoli di questa santa compagnia, li quali nessuno amatore della gloriosa vergine Maria e di questa santa confraternita giudicherebbe essere degno che fossero taciuti e mandati in silenzio; però per comandamento del mio padre priore, maestro in teologia, fundatore e cultore esimio di questa santa divozione, m'è paruto degna cosa renovare e correggere la predetta determinazione, e così corretta e renovata farla stampare; acciochè quelli alli quali accadesse qualche volta errare o dubitare circa questa confraternita, possano essere in questa santa compagnia e divozione confirmati e meglio informati per questa nuova determinazione, la quale resolve e dichiara quasi

tutti li dubbii, li quali accadono circa le fraternite in comune, e circa questa in speciale.

Et ancora acciò che possano riportare qualche frutto spirituale, delli quali si dirà di sotto, concedendo questo, e secundo che spero a me peccatore in questa santa opera cooperando essa gloriosa vergine Maria, la quale secundo el detto di santo Anselmo, non lassa mai perire chi a lei si converte; la quale ancora dice nel ecclesiastico al 24^o cap.: chi mi diluciderà averà vita eterna.

Finisce el prologo.

Seguita el titolo della questione del predetto quodlibeto o vero trattato nel quale si dichiara come ciascheduno iusto riporta qualche commodo et utilità delle opere buone fatte da tutti li altri iusti, benchè la operazione buona, fatta da uno, non sia satisfattoria a un altro, se la intenzione di colui che la fa non è dirizata a quell'altro.

CAPITOLO PRIMO. — *Conciosiacosa che Davit profeta dica: Signore io sono partecipe di tutti quelli che temono te, che necessità è stata quella di instituire la fraternita del Rosario della gloriosa vergine Maria?*

Per risposta e dichiarazione di questa dubitazione si ponerà due trattatelli. E nel primo si tratterà di tutte le confraternite in comune; nel secondo si tratterà in speciale di questa santa confraternita del Rosario. La istoria della quale, con lo autore, e la cagione de la istituzione e del nome, et eziandio con tutte le condizioni e circostanze, saranno chiaramente manifestate.

È adunque prima da sapere che ciascheduno iusto riporta qualche commodo et utilità de l'opere buone fatte da tutti li altri iusti. È ben vero che la operazione buona fatta da uno, non è satisfattoria a un altro, se la intenzione di colui che la fa non è dirizata a quell'altro, cioè se non ha intenzione di fare quella tale operazione per quell'altro. E la prima parte, cioè che ciascheduno iusto riporti qualche commodo delle opere buone che fanno li altri iusti, è manifesta in tre modi.

E prima per autorità de lo apostolo Paulo alli Romani allo ottavo capitulo che dice che a coloro che amano Dio, tutte le cose vengono a cooperare in bene. Et ancora per l'autorità preallegata di Davit profeta: Signore io sono partecipe di tutti quelli che ti temono.

Secondo è manifesto per la ragione, la quale si può pigliare sì dal principio delle buone opere che è lo Spirito santo, el quale inabitata le menti de' iusti et empie el circuito della terra facendo quasi ogni cosa commune, sì anco dalla radice della carità nella quale comunicano tutti li iusti, la quale carità secondo santo Augustino, non cerca le cose sue, nè prepone le cose proprie alle communi, ma le communi alle proprie.

Terzio è manifesto per similitudine tolta sì dalli membri del corpo umano, li quali si aiutano l'un l'altro, e se è glorificato un membro, tutti li altri membri ne hanno piacere, secondo che dice l'apostolo Paulo nella prima alli Corinti al duodecimo capitolo: si anco dalli rami dell'arboro, delli quali l'uno si congratula et è piacere del ben del'altro; e più che essa radice manda lo umore vitale a ciascheduno. Così in proposito è de' iusti, li quali sono membri di uno corpo mistico, cioè di Jesù Christo, secondo che dice l'apostolo Paulo alli romani al duodecimo capitolo: e sono congiunti a Christo, secondo che sono congiunti e' palmiti alla vite, come esso nostro Signore dice in san Jovanni al quintodecimo capitolo.

Nientedimeno per maggior dichiarazione di questo e per sapere che commodo è questo che riceve el iusto per le buone opere de li altri iusti, è da considerare che questo commodo non è merito di grazia, o vero di gloria, secondo che si dirà di sotto; neanche è soddisfazione o diminuzione della pena, come ancora si dirà, ma è una certa congratulazione et un certo gaudio, secondo che la carità congaude alla verità, cioè a ogni virtù et a tutte le opere buone, come dice l'apostolo Paulo nella prima alli corinti al decimo terzio capitolo. E nota che questo che qui si dice, non solamente è vero in questa vita presente, ma ancora in purgatorio et in paradiso, secondo che dice el nostro signore in san Luca al quintodecimo capitolo, imperochè quando si fa qualche opera buona per qualcuno che è in questo mondo o in purgatorio, benchè solamente quello per lo quale si fa quella operazione conseguin el frutto della soddisfazione o diminuzione della pena, li altri però ne hanno consolazione e piacere et a quello si congratulano ancora quelli che sono in paradiso o in purgatorio. Donde, quanto a quelli che sono in paradiso, a questo sentimento dicono comunemente e' sacri dottori che uno santo tanto si rallegra della gloria de l'altro come della sua. E di quelli che sono in purgatorio pone Pietro da Tarantasia, dottore sollemnissimo de l'Ordine de' Predicatori, el quale poi fu papa e fu chiamato papa Innocentio quinto, pone dico nel quarto libro delle sen-

tenzie alla distinzione quarta, questo esempio: e dice che colui che porta qualche carico puol essere aiutato in du' modi: e primo per alleggerimento e diminuzione del carico, secondo per consolazione o confortazione della virtù, come per mangiare e per bere. Così è in proposito de l'anime del purgatorio.

Imperochè mentre che si fa qualche buona opera specialmente per una anima, benché, quanto alla diminuzione o vero soddisfazione della pena, quella operazione giovi solamente a quella anima per la quale si fa; nientedimanco tutte l'altre hanno di ciò consolazione e a quella anima si congratulano, perchè tutte sono in carità.

E secondo questo si intende el parlare di sancto Jeronimo el quale è registrato nel sacro decreto: *de conse.* dis. 2. ca. *nam mediocriter.* Quando la messa, o vero el psalmo, si dice per cento anime non è manco che se si dicesse per ciascheduna; e questo si intende quanto alla congratulazione secondo san Tomaso, benchè ancora si potrebbe intendere quanto al merito di colui che celebra la messa, o vero dice el psalmo, perchè se tutte l'altre cose sono equali, tanto merita celebrando per mille, quanto per uno, e qualche volta più, cioè quando celebra con maggiore carità.

Nota ancora che questa congratulazione non è equalmente in tutti, perchè quelli che sono in maggiore carità, più si congratulano, e quelli che sono in minore manco. E puossi dare lo esempio del lume posto in qualche casa a reverenzia di una persona, che non solamente illumina quella persona, ma tutti li altri che sono presenti, e più illumina quelli che hanno migliori occhi. Et eziandio lo esempio della lezione letta per uno, e nientedimanco giova a tutti quelli che odono, e più a quelli che sono di migliore ingegno, o vero che stanno a udire più attentamente; benchè questi esempi non siano in tutto simili.

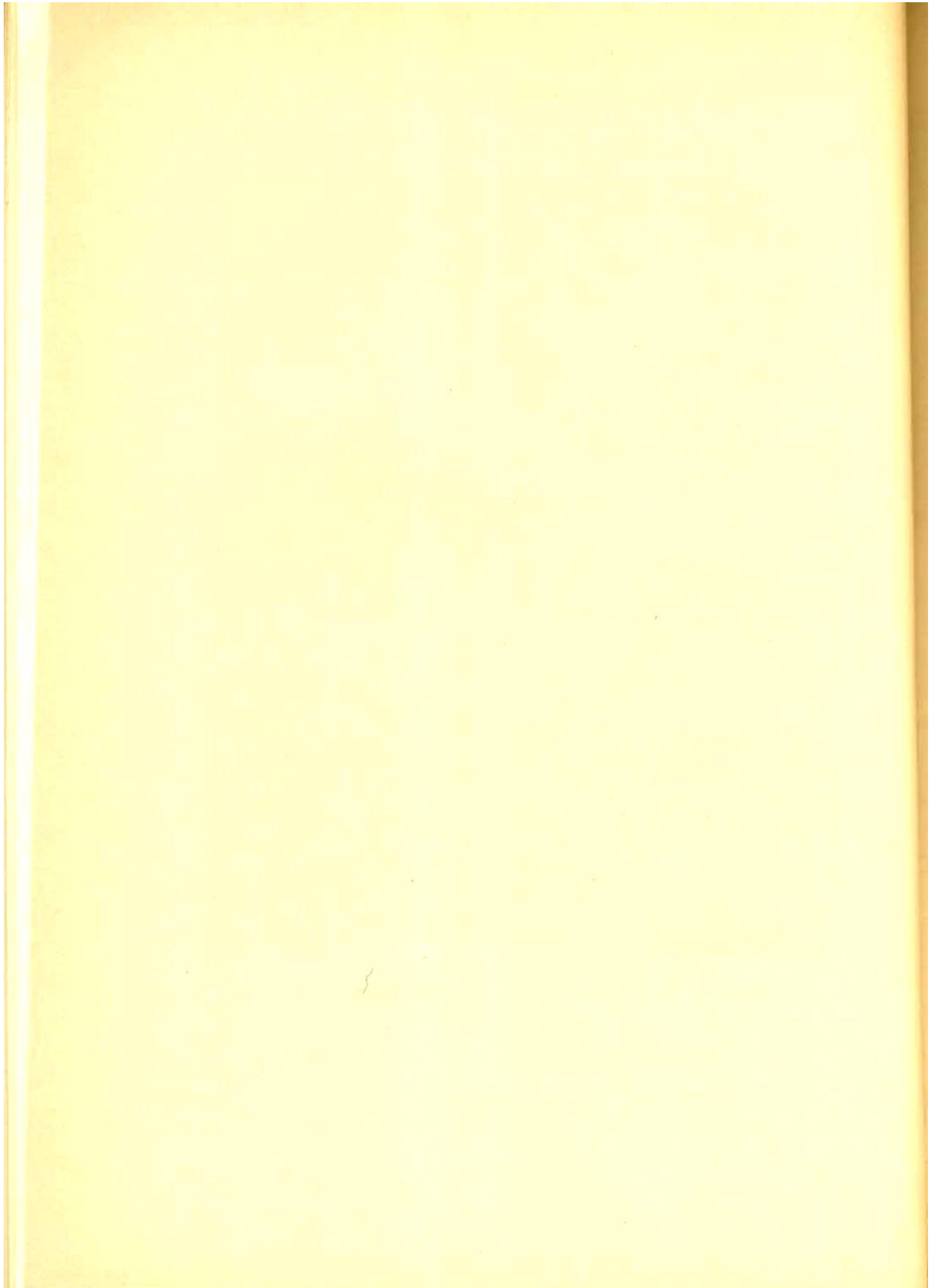
Che ancora l'operazione buona fatta da uno non sia satisfattoria a l'altro, se la intenzione di colui che la fa non si riferisce a l'altro, cioè se non intende di fare quella tale opera per quell'altro; si puol dichiarare in tre modi.

E primo, per autorità di santo Ambrosio nel libro de li officii, el quale dice che l'affetto tuo, cioè la intenzione, dà el nome alla operazione tua, in tanto che se la intenzione tua, secondo Alberto Magno, si riferisce a un altro, essa intenzione fa che quella tale operazione sia di quell'altro.

Secondo, si dichiara per ragione, perchè el frutto di qualche opera della quale lo operante è signore, non giova a un altro se in quel-



I coniugi Giovanni Pandolfini e Giovanna Cenami, lucchesi, in Anversa (Belgio), nell'intimità della camera nuziale. Nella parete di fondo è uno specchio, nei cui lobi sono dipinti i Misteri della Passione di Cristo. Accanto, a sinistra, è appesa una corona o paternostro. (LONDRA, *Galleria Nazionale*: GIOVANNI VAN EYCK, 1434).



l'altro non è trasferita; e questa translazione si fa per l'intenzione. Terzio si dichiara per similitudine delle cose civili, perchè secondo che in quelle colui che dà i denari, et intende soddisfare per un altro, satisfa per colui, altrimenti no, così similmente è nelle cose spirituali.

Niente dimanco nota qui per maggiore dichiarazione di questo, che la operazione fatta in carità puole valere a due cose. E primo puole valere al merito di vita eterna, ancora di condigno. E questo è secondo che procede dalla carità e de lo speciale movimento dello Spirito santo. Et a questo modo l'operazione buona giova solamente a colui che la fa; perchè nessuno, eccetto Jesù Christo, el quale è nostro capo e della plenitudine del quale tutti ne abbiamo ricevuto, puole, ovvero ha potuto meritare a altri, vita eterna de condigno. Imperochè la gloria si dà secondo la misura e la disposizione di colui che la riceve, e ciascheduno si dispone per la sua operazione e non per quella d'altri.

Secondo, l'operazione fatta in carità puole valere alla diminuzione o satisfazione della pena, e questa operazione, in quanto che se penale, puole giovare non solamente a colui che la fa, ma eziandio a altri, se la intenzione di colui che la fa è dirizzata a quell'altro.

Nota ancora che la pena satisfattoria è ordinata a du' cose almanco in questa vita. E primo per pagare el debito, e secondo in remedio come medicina a schifare el peccato futuro. E quanto a questo secondo, la satisfazione di uno non giova a l'altro, perchè per el ieunio di una persona non si viene a domare la carne d'un'altra, ma ben giova quanto al primo. E non bisogna che sia maggior la pena di colui che satisfa per uno altro, che quella che si richiederebbe se quell'altro satisfacesse per sè, secondo che dicono alcuni mossi per questa ragione, cioè perchè la pena propria satisfa più che quella d'altri. Ma non è così, imperochè la pena è satisfattoria per la carità, per la quale la persona sostiene quella pena, e perchè maggior carità appare in questo atto, cioè che una persona satisfacci per un'altra che se satisfacesse per se medesima. Però si richiede minor pena in colui che satisfa per un altro, che non si richiederebbe se quell'altro satisfacesse per sè. Onde si legge nella vita de' santi patri che per la carità di uno, che per amore di un altro suo fratello fece la penitenza del peccato che non avea commisso, fu remisso el peccato a quell'altro che l'avea commisso.

Nota ancora che chi satisfa per un altro benché meriti a se medesimo, se l'è in carità, non satisfa però a se medesimo, eccetto se non intendesse di ritenersi parte della satisfazione per se medesimo.

Et allora giova manco a quell'altro quanto a la satisfazione, perché essendo quella satisfazione finita, non puole tutta con tutta la sua virtù giovare a tutti due. L'è ben vero che se colui per el quale satisfa non ha bisogno di satisfazione, o per essere in paradiso, o non essendone capace per essere dannato, allora gioverà a colui che satisfa, se lui ha questa abituale intenzione, cioè che sarebbe per sè se credesse che non giovasse a quell'altro.

E così si verifica el parlare del nostro Signore in san Luca al decimo cap.: « Se dove desiderate che sia la pace, non si ritroverà il figliuolo della pace, la vostra pace ritornerà sopra di voi ». E se si dimandasse qui, se qualcuno promette a colui che muore dicendo io piglio sopra di me tutta la pena delli tuoi peccati, e voglio soddisfare per te, se colui che muore immediate, doppo la morte, vola al cielo o no. Si risponde che no, ma starebbe in purgatorio in sin a tanto che colui satisfacesse per lui; la qual satisfazione se colui non facesse, tutti dui sarebbero debitori di quella pena: l'uno per li sua peccati, l'altro perchè non ha attesa la promessa. Imperochè nissuno puole intrare in paradiso, se prima non è purgata tutta la scorza del peccato, e se non ha pagato tutti li debiti, si che nè lui sia debitore, nè altri per lui. E questo dice Ricardo de Media Villa nel quarto delle sentenzie alla distinzione XX.

CAPITOLO SECONDO. — Come nelle sante fraternite si fanno quelli commodi e quelle satisfazioni l'uno per l'altro, nelle quali fraternite ancora sono molto incitati li santi a pregare Dio per noi.

Questi commodi e queste satisfazioni l'uno per l'altro si sogliono fare in queste sante confraternite, nelle quali eziandio li santi sono molto incitati a pregare per noi. E che questo si facci nelle sante confraternite, cioè che la intenzione di uno della fraternita sia dirizzata a li altri nelle sante operazioni, si dichiara: primo per autorità della scrittura nel primo libro delli Machabei al duodecimo capitolo, dove si dice: Noi sempre nelli sacrificii che offeriamo e nelle osservazioni ci aricordiamo di voi come cosa conveniente e ragionevole da ricordarsi de li soi fratelli.

Secondo, si dichiara per ragione. Imperochè quando è una compagnia di più persone fatta per qualche spirituale commodo, bisogna

che la intenzione di uno sia dirizata all'altro. E così è in queste sante fraternite delle quali parliamo, come si dichiara di sotto.

Terzio, si dichiara questo per similitudine della compagnia e fraternita civile, la quale si costituisce solo per la intenzione e consentimento, come è manifesto nella instituta: *de societate*. Imperochè così si diffinisce la società da Tullio che dice che la società è una convenzione di dui o di più persone, fatta per più comodo uso e più libero guadagno. Ma nota qui primo, che secondo santo Tomaso, nel quarto delle sentenzie alla distinzione duodecima, la intenzione di uno può essere dirizata a un altro in tre modi. E primo in singulare, come quando uno satisfa determinatamente per un altro. Secondo ispeciale, come quando uno ora per una compagnia o per una congregazione. Terzio in generale, quando uno ordina qualche sua buona opera per il bene di tutta la santa madre chiesa.

Nel primo modo può ciascheduno, per propria autorità, dirizare con la intenzione a una o a più persone le sue opere buone, e così satisfare per quelle. Nel secondo modo può fare questo colui che è prelado di quella tale compagnia o congregazione, cioè che può applicare a chi vuole lui le opere fatte dalle persone di quella compagnia, applicando la intenzione loro a quelle tali persone per le quali intende di satisfare. E secondo questo i prelati della religione sogliono dare delle lettere a partecipazione de' beni che si fanno nella religione. Nel terzio modo puole colui che è generalmente sopra tutta la chiesa, come el papa, o vero colui che è assunto in qualche parte del governo, come sono li cardinali o vescovi, applicare la intenzione delli suoi sudditi, come è detto di sopra. E solamente questa terza comunicazione delli beni spirituali si chiama propriamente indulgenza, le altre si appartengono alle fraternite. E che ancora in queste sante fraternite delle quali parliamo provochiamo molto li santi a pregare per noi, è manifesto prima per autorità di san Bernardo che dice: che questa convenienza è tra noi e li santi; cioè che noi ci congratuliamo a loro e loro abino compassione a noi, e che noi regniamo in loro per divota meditazione e loro in noi, e per noi combattino con pietosa intercessione.

Secondo, è manifesto questo per ragione, sì perché altrimenti la chiesa santa sarebbe ingannata la quale li onora et in loro nome instituisce le fraternite, aciochè li provochi a pregare per noi; sì anco perché non sono ingrati, massime essendo in somma carità e desiderando che noi siamo lor consorti e concittadini della patria celeste. Onorandoli adunque et istituendo in loro nome et onore

queste sante fraternite, loro ci rendono el cambio e pregano Dio per noi.

Terzio, questo è manifesto per questo esempio el quale si legge nella legenda aurea, nella istoria di tutti li santi, del guardiano della chiesa di san Pietro in Roma, el quale la notte doppo la festa di tutti li santi, ratto in spirito, vidde et uditte la gloriosa vergine Maria cogli angioli e con li santi dinanzi al trono della divina maiestà pregare per li cristiani in recompensazione del onore che li avevano loro fatto in quello giorno.

Ma, per più chiaro intelletto di questo, è da notare prima che benché messer Domenedio, secondo santo Tomaso nel quarto delle sentenzie alla distinzione quintadecima, sia principalmente da essere pregato et onorato per essere lui quello che principalmente dà la grazia e la gloria, nientedimeno lui ha voluto che ancora onoriamo e preghiamo li santi, e che li incitiamo a pregar Dio per noi. E questo per tre ragioni. Prima per nostra inopia e povertà nel meritare, cioè che non potendo supplire li nostri meriti, ci aiutino quelli de li altri. Secondo per la gloria di essi santi. Imperochè secondo che Dio li vuol glorificare, facendo per loro dei miracoli, così da parte de l'anime come dei corpi, così vuole che ancora noi li glorifichiamo et onoriamo et incitiamo a pregare per noi. Terzio per la reverenzia di Dio: perché non avendo ardimento el peccatore el quale ha offeso Dio a andare da lui in propria persona, almanco venga a implorare li patrocini de' santi che preghino per lui appresso di Dio. Si puole aggiungere la quarta ragione, cioè per servare l'ordine della divina sapienzia, secondo la quale le cose infime sono redutte in esso Dio per quelle di mezo, e quelle per le supreme. E questo è quello che si dice in Job al quinto capitolo. Ricorri a qualche santo.

Nota secondo, che li santi in vita eterna secondo san Tomaso, nel quarto de le sentenzie alla distinzione 15^a e quadregesimaquinta, vedono le orazioni e le divozioni le quali noi diriziamo et abbiamo a loro. E tutte le operazioni che facciamo a loro onore vedono, dico, nella divina essenzia, la quale è spechio mundissimo e volontario, nel quale a loro reluce ogni cosa che s'appartiene alla loro gloria, dicendo santo Gregorio nel duodecimo libro delli morali: Quale è quella cosa che li santi non vedono, li quali vedono colui che vede ogni cosa? Adiuuge secondo santo Tomaso che s'appartenga alla loro gloria. Et alla loro gloria e perfezione si appartiene che abbino ciò che vogliono e che non vogliono niente inordinatamente. Ora cognoscere quelle cose che appartengono a se, ciascheduno vuole con

retta volontà. Non mancando adunque nessuna rettitudine alli santi, vogliono cognoscere quelle cose che s'appartengono a loro. E però bisogna che quelle cognoscino nel Verbo eterno che è il figliuolo di Dio, somma et infinita sapienza. Ora s'appartiene alla loro gloria che prestino aiuto a quelli che ne hanno bisogno. Imperochè così facendo diventano cooperatori di Dio, di che niuna cosa è più divina secondo santo Dionisio, e che abbino la cognizione di quelle cose che s'appartengono a questo, cioè di dare aiuto a li indigenti; bisogna adunque che vedano li voti e le orazioni di coloro che qui li pregano in che modo si voglino, o colla mente, o colle parole, o con li fatti.

Nota terzio, che quando noi preghiamo li santi nel preditto modo, loro incessantemente pregano per noi e conseguitano quello che dimandano. Niente dimanco l'è da sapere, secondo Pietro da Tarantasia, che uno puole ottenere qualche cosa per due vie: cioè o per via di iustizia e di merito, o per via di grazia e di supplicazione, come nella corte del papa si concedono lettere alcune per semplice iustizia, alcune per grazia. Et a tutti due questi modi li santi conseguitano quello che dimandano quando pregano per noi. Perché, come dice el maestro delle sentenzie nel quarto libro alla distinzione quadagesima quinta, li santi ci giovano et aiutano col merito el quale hanno meritato in questa vita, e giovanci ancora con le orazioni le quali fanno per noi a Dio. E da queste due cose la loro intercessione sempre è efficace.

Ma la intercessione per modo di merito è orazione interpretativa, e, quanto è in sè, sempre è esaudita, benché non sempre sia esaudita per lo impedimento qualche volta delli nostri peccati. Ma la intercessione per modo di voto e di desiderio è orazione vera, sempre è esaudita, perché non desiderano se non quello che sanno che Dio vuole che sia fatto, o semplicemente, o per loro orazione.

CAPITOLO TERZO. — Come le fraternite con determinate osservanzie e stretture sono ben instituite nella chiesa di Dio, non ostante che Davit dica: Signore io sono partecipe di tutti quelli che temono te.

Benchè adunque Davit profeta dica: Signore io sono partecipe di tutti quelli che temono te, sono nientedimanco bene instituite, sotto certe osservanzie e stretture, le fraternite nella chiesa di Dio. E che questo sia el vero, quanto alla prima parte è manifesto per

quelle cose che sono ditte di sopra. Ma quanto alla seconda si prova in tre modi.

E prima per autorità di Davit profeta che dice: Ecco come è cosa buona e gioconda che li fratelli abitino insieme. Ancora per la autorità di san Pietro nella sua prima epistola al secondo capitolo dove che dice: Amate la fraternità.

Secondo si prova per ragione. Quello che è operazione virtuosa per essere instituita a culto et onore di Dio e de' santi per ordinato commodo spirituale, è bene instituito, e così è nelle fraternite delle quali parliamo, come si dichiara di sotto.

E che questa operazione sia virtuosa è manifesto perchè s'appartiene alla virtù della religione, la quale ha debito culto et onore a Dio et alli santi secondo santo Tomaso nella seconda secunde alla questione ottuagesima prima.

Terzio si prova questo per similitudine ritrovata nelle cose civili. Se la legge e ragion civile fanno bene a permettere le fraternite per commodo temporale, molto meglio si possono permettere per commodo spirituale.

E nota che da queste sante fraternite quanto che mi occorre adesso, possano provenire dodici utilità, delle quali nove ci avengono in questa vita, altre tre doppo questa vita.

La prima utilità si è l'ampliazione del culto divino e delli santi, come è manifesto nelli altari, nelle cappelle, nelli paramenti e nelle Messe le quali dalle persone delle fraternite sono fondate e fatte, et ogni giorno sono moltiplicate et ampliate che non si farebbono altrimenti.

La seconda si è la moltiplicazione delli meriti, pur che queste tal cose si faccino per carità.

La terza è la satisfazione delli peccati in quanto queste tali opere sono penali, e consequentemente satisfattorie.

La quarta è il maggiore e più frequente aiuto di Dio e delli santi, li quali così ci visitano colli suoi beneficij et aiutorij, come noi li onoriamo.

La quinta è più facile esaudizione delle orazioni, dicendo santo Crisostomo che Dio ode volentieri quella orazione la quale el cristiano non solamente fa per sè, ma ancora per li altri, come è manifesto in santo Matteo al vigesimo ottavo capitolo, dove dice Christo: Se dua di voi consentiranno sopra la terra, di ogni cosa che dimanderanno sarà loro fatta dal mio padre.

La sesta è la liberazione da molti pericoli per le orazioni e meriti

delli santi li quali li suoi confratelli, o veramente quelli che li vengono a invocare, secondo santo Tomaso nel quarto delle sentenzie alla distinzione quadragesima quinta, per spirituale potestà a loro data da Dio, preservano da molti pericoli et infirmità come san Bastiano da la peste, santo Antonio dalla morte subitanea, e così de li altri.

La settima si è più rare volte cascare e ritornare nel peccato, perchè si dice ne li Proverbi al decimo ottavo capitolo: El fratello el quale è aiutato dall'altro fratello è come una ferma e forte città.

La ottava si è la resurrezione più facile dalli peccati, perchè si dice nello Ecclesiastico al quarto capitolo: Guai a colui che è solo, imperochè se cascherà non harà nissuno che lo levi su; se saranno due, si aiuteranno insieme. Imperochè di due che siano in peccato mortale, se l'uno è in qualche buona fraternità e l'altro no, più facilmente (essendo ogni altra cosa pari) si leverà su dal peccato el primo che non farà el secondo. E questo per li meriti et orazioni delle persone di quella fraternità, o più tosto per essere aiutato da lo santo o santa per onore delli quali quella fraternità è instituita.

La nona è la pace tra li cristiani. Imperochè non essendo fraternità dove non è la unione della carità, per queste fraternità li omini sono pacificati o si debbeno pacificare, almanco quelli che sono in una medesima fraternità, perchè si dice nello ecclesiastico al vigesimo quinto capitolo: La concordia de' fratelli piace sommamente a Dio, cioè, per lo opposto, la discordia molto li dispiace, come è manifesto nelli Proverbi al settimo capitolo.

Oltre queste nove utilità che noi conseguitiamo in questo mondo, sono tre altre le quali seguitano da queste nell'altra vita. La prima è la evacuazione del purgatorio; la seconda è la evasione di esso, o almanco più facile liberazione; la terza la consecuzione della gloria e maggiore remunerazione in quella. E queste tre seguitano dalle nove prime, come da sè è manifesto.

Nota secondo che non senza cagione ho detto di sopra: sotto certe osservanzie e strettture, perchè a una vera fraternità della quale qui noi parliamo, si richiedono quatro cose. La prima si è buono et onesto titolo, cioè in onore di qualche santo o santa, non del demonio o di qualunque uomo di questa vita, o veramente morto non canonizzato dalla chiesa. La seconda si è la cagione iusta, come sarebbe la cagione pura spirituale, cioè a comunicarsi l'un l'altro le buone opere o le messe etc., o vero ancora cagione temporale, ma pietosa, come per pascere li poveri, per redimere e liberare li prigionieri, per

edificare chiese o cappelle, e per simili altre cose. Imperochè tali fraternite che sono instituite per simile cagione sono da essere laudate, e chi le dispregia è da essere anatematizzato come si lege nel santo decreto alla distinzione quadragesima secunda al capitolo: *si quis despicit*, eccetto che non fosse qualche altra condizione che le viziasse.

Terzio si richiede el modo licito et onesto nello entrare e nello uscire, cioè che quindi non si facci cosa alcuna che non sia a laude e gloria di Dio e de' santi et utilità delli fideli, come sarebbe a satisfazione, o vero a quello che la mente del uomo sia subietta a Dio et il corpo alla ragione, secondo la ordinazione di Dio e della santa madre chiesa e la consuetudine di quelli colli quali l'uomo allora vive. Imperochè tal cose son ben fatte nel culto divino e s'appartengono alla virtù della religione. Ma se in quelle si facesse qualche cosa che da sè non fosse a gloria di Dio o a utilità dell'anime, o vero fosse fuora della costituzione di Dio e della chiesa, o contra la consuetudine, la quale secondo santo Augustino è da essere tenuta per legge, tutto sarebbe da essere reputato superfluo e superstizioso. Questo vuole santo Tomaso nella secunda secunde alla questione nonagesima terzia allo articulo secundo.

Si richiede ancora speciale modo nello entrare, cioè che si facci senza patto alcuno espresso o tacito di dare cosa temporale, o sia somma di denari, o solennità commune, o cosa che si possa stimare con denari. Onde li statuti negativi in queste cose sono pericolosi et escludono la pietà, e, secondo che io credo, sono simoniaci, come si puole cavare da san Tomaso nella secunda secunde, alla questione c. [centesima], verbi gratia se si facesse statuto che chi non darà tanto, non sarà di tale fraternita. Imperochè per questo si serra la via che li poveri non possino entrare. Potrebbe però ciascheduno, da poi che è entrato per propria volontà, o per servare la consuetudine de li altri, dare qualche cosa per sostenere o continuare le fatiche pietose di quella fraternita, come sarebbe lo accendere li luminari nello officio del culto divino, il celebrare le messe, e così de l'altre cose; come puole ciascheduno inducere un altro per elemosine corporali a fare qualche opera spirituale, come sarebbe a orare, o audire messa, o vero dare qualcosa per stipendio della necessità di quelli che seminano le cose spirituali. Si richiede ancora la retta intenzione così di colui che riceve come di colui che entra, cioè che non si abbi principalmente l'ochio al commodo temporale, ma a l'onore di Dio et alla salute de l'anime e de' corpi, perché se

si lassasse queste due ultime condizioni, secondo la buona memoria del nostro maestro Giovanni « tinctoris », el quale delle fraternite ha fatto una seconda breve determinazione, spesse volte diverrà illicito el modo di entrare nelle fraternite così per quello che entra come per quello che riceve, come intraviene ancora in tutti i contratti di sua natura simoniaci, o quando è pervertita la intenzione circa lo entrare, cioè quando principalmente riguarda il comodo temporale e non l'onore di Dio e la salute de l'anima e del corpo, e così qualche volta è illicito da tutte due le bande: e di colui che entra, cioè quando la intenzione di ciascheduno nel detto modo è corrotta. Qualche volta è illicito da parte di uno solamente, cioè quando la intenzione di uno è diritta, dell'altro è perversa.

Colui adunque che vuole entrare in tale fraternita dimandi umilmente di essere ricevuto a quella per l'amore di Dio in carità non fitta, e non si obblighi con alcuno titolo tacito o espresso a dare cosa alcuna temporale, perchè questo par che patisca forza di simonia. Non è però proibito a colui che entra con puro animo per salute dell'anima sua, da poi che è ricevuto liberamente, di dare qualcosa a onore di Dio e de' santi, come sarebbe luminari o elemosine per ornare li altari o simili altre cose, ma più tosto è molto commendabile e meritorio: questo dice el detto maestro Joanni.

CAPITOLO QUARTO. — Come fra le fraternite della santa madre chiesa quella è più degna che eccede le altre in numero di persone, in titolo, in causa, nel modo, nelle buone opere et orazioni.

Fra le fraternite della santa madre chiesa quella è da essere tenuta più degna e migliore la quale nei fratelli, nel titolo, nella cagione, nel modo, nelle buone opere, o orazioni si cognosce che eccede le altre.

E questo si dichiara primo per la autorità del filosofo nella sua Topica dove che dice: Come la cosa semplice è comparata alla semplice, così la cosa più perfetta alla più perfetta, la cosa perfettissima alla perfettissima. [Secondo]. Se adunque quella fraternita è bona che ha onesto titolo, buona cagione, modo licito, e così de l'altre condizioni, quella sarà molto migliore e più degna nella quale queste tali condizioni sono più eccellenti.

Terzio questo è manifesto per similitudine nelle fraternite civili,

nelle quali ancora quella è più degna che nelle dette condizioni eccede l'altre. Item nelli eserciti, delli quali quello è migliore che ha più nobile capitano, ha più numero di soldati e meglio atti et espediti alla battaglia e ha più abbondanza delle cose necessarie alla guerra. Questo medesimo è ancora manifesto nelle parentele e nelle comunità.

Ma per non andare troppo in lungo, nota qui primo che meglio è avere fraternità con li migliori e perfetti, li quali hanno bisogno di nulla o di poche satisfazioni, che con li altri, perchè questi tali perfetti più bone opere comunicano alla fraternità e, con questo, poco o niente ricevono della satisfazione che si fa per quelli della fraternità, non avendo loro di bisogno, e però più parte della satisfazione rimane alli altri.

Nota ancora che essendo le altre cose equali, meglio è avere fraternità con molti che con pochi e massime parlando di quelle fraternità, nelle quali ciascheduno fa qualche orazione per quelli della fraternità, o vero comunica qualche opera di satisfazione. Imperochè non si sminuisce el frutto di ciascuno in particolare, ma piuttosto s'accresce, si perchè el bene quanto più è comune tanto più è divino, si anco perchè è impossibile che le orazioni di molte persone non siano esaudite. Per la qual cosa meritamente si possono riprendere coloro li quali in certe fraternità non vogliono ricevere se non in fine a un certo numero di persone, e scacciano massime li poveri che non hanno abbondanza delle cose temporali, li quali però possono dare più dello spirituale.

Nota terzo che benchè li maggiori santi siano più accetti a Dio che li inferiori, e consequentemente la fraternità instituita a loro onore è più degna almanco, essendo le altre cose equali, è però qualche volta utile a pregare et onorare li santi inferiori et instituire in nome loro le fraternità. E questo per cinque ragioni le quali mette santo Tomaso, nel quarto delle sententie alla distinzione 45^a, alla questione terza, allo articolo secondo, al secondo argomento. La prima si è perchè qualche volta qualcuno harà maggiore divozione a uno minore santo che a uno maggiore, e dalla distinzione massime dipende lo effetto della orazione o della bona opera. La seconda si è per tórre via el fastidio, perchè la continuazione di una cosa genera fastidio, ma pregare diversi santi quasi in ciascuno si viene a eccitare nuovo fervore di divozione. La terza si è perchè a alcuni santi anche inferiori è concessa la grazia di soccorrere in certe necessità, come santo Antonio contra el fuoco; santo Sebastiano contra la peste etc.

La quarta si è acciò che si onori ciascheduno debitamente. La quinta si è perchè qualche volta si impetra per le orazioni di più di quello che per le orazioni di uno non si poteva ottenere.

CAPITOLO QUINTO. — *Come la fraternita del Rosario eccede le altre nelle sopradette condizioni et è instituita con certo numero di salutazioni angeliche et orazioni dominicali, el quale numero così come ancora la conscrizione delli fratelli et il portare li pater nostri non è senza misterio.*

Quella fraternita che eccede le altre nelle sopradette condizioni pare che sia la nostra fraternita del Rosario della gloriosa vergine Maria, la quale è istituita con certo numero di salutazioni angeliche e di orazioni dominicali, el quale numero così come ancora la conscrizione delli fratelli et il portare li pater nostri non è senza misterio o utilità. Ma, innanzi che dichiariamo queste cose sequenti, è da notare tre cose di questa santa fraternita.

La prima chi è institutore o autore di questa fraternita. La seconda quale è el modo de la instituzione e dello entrare in quella. La terza del nome suo, cioè perchè si dimanda la compagnia del rosario, o vero del psalterio de la gloriosa vergine Maria.

1. *Istituzione della Fraternita del Rosario in Colonia (1475).*

Nota adunque del primo che nell'anno del signore 1475, cioè nel tempo che Carlo Duca di Borgogna assediava Nuissiano, degno castello del Reno, vedendo li cittadini de la santa città di Colonia che erano per venire in grande pericolo, se cautamente non provvedevano del remedio oportuno, non solamente si providdero di armi et altre cose necessarie, ma ancora invocando li sua patroni, cioè li Re [Magi], li martiri e le vergini et massime la piissima madre di Dio gloriosa vergine Maria, consolatrice delli afflitti, ricorsero al presidio de la santa orazione.

In queste tribulazioni uno venerabile padre divotissimo di essa gloriosa vergine Maria, maestro in teologia e priore del convento delli frati predicatori nella detta città, con ogni divozione ricorrendo a essa gloriosa vergine, pensò ne l'animo suo divotamente, et umil-

mente promise di istituire di essa gloriosa vergine la fraternita e devozione antiqua del suo rosario, la quale divozione per grande parte era già spenta e mancata; e questo promise acciochè essa gloriosa vergine si degnasse di difendere e preservare la predetta città da li pericoli li quali sopra quella erano per dovere venire. Cosa miranda, ma non impossibile a colui della abbondanza del quale ciascheduno ne riceve. Imperochè dove allora si temeva grande effusione di sangue, subito, non senza aiuto della gloriosa vergine Maria e delli santi, sopravvenne grande speranza della futura pace, partendosi el predetto principe con tranquillità.

Per la qualcosa acciochè la oblivione, madre della ingratitudine, non essicasse el fonte emanante della pietà e misericordia, e acciochè essa gloriosa vergine Maria più perseverasse in protezione e custodia del detto popolo, esso prefato padre priore di consiglio delli maestri in teologia e dei patri del suo convento, alle preghiere e desiderij di molte devote persone, donne et uomini di quella città adempiette quello che avea pensato, e la prefata fraternita, sotto certe osservanzie, delle quali si dirà poco di sotto, istituendo quella nella festa della natività della gloriosa vergine Maria di quello anno a laude e gloria di essa gloriosa vergine Maria, et a edificazione di molte persone procurò che fosse publicata, e poi approvata per la sedia apostolica, e dotata di molte indulgenzie, come meglio di sotto si dichiarerà, benchè non avesse però bisogno di approvazione, come è assai manifesto che è detto di sopra.

E per finale conclusione di questo notabile, prego che si guardi colui che leggerà queste cose che non vogli iudicare sinistramente in questa cosa la intenzione del prefato institutore, la quale solamente cognosce colui che è scrutatore de li cuori. Imperochè se non è licito secondo la scrittura a iudicare le cose che possano essere buone e cattive, ma si debbono interpretare in migliore parte, quanto più non è licito a iudicare li secreti del cuore e delle intenzioni nelle buone operazioni che sono ordinate a gloria di Dio e de' santi, come è questa fraternita, come presto si dichiarerà.

2. Come si entra in detta Fraternita e sue obbligazioni.

Quanto al secondo, cioè del modo della istituzione, o vero dello entrare di questa fraternita, è da sapere prima che essa è fondata et instituita solamente in una sola liberale comunicazione di certe

orazioni, così che in quella non si de' dare cosa alcuna temporale, nè in lo entrare, nè in lo uscire, nè in lo stare. Onde se alcuni (che Dio ce ne guardi) la facessero questuaria, o per essa volesseno chiedere e pigliare denari, questi tali certamente come pseudo profeti sono da essere schifati et esclusi da questa santa fraternita, e come ho paura, sono da essere puniti da essa gloriosa Vergine Maria, come quelli che imbrattano e maculano la purità della sua fraternita.

Secondo è da sapere che la orazione la quale principalmente in questa fraternita è comunicata, è la angelica salutatione insieme con la orazione dominicale, la quale è da essere preposta tra tutte quante l'altre orazioni; della eccellenza, però, di queste orazioni più diffusamente parleremo di sotto.

Colui adunque che vuole essere acompagnato nel numero delle persone di questa fraternita e riportare el frutto salutare, debbe ogni settimana dire o legere, per sè o per altri, tre rosarii che contengono cento cinquanta Ave Marie e quindici pater nostri, interserendo sempre, da poi dieci Ave marie, uno pater nostro. E non è necessario a dirli in ginocchio, ovvero in chiesa, o insieme, o a certa ora o giorno, ma basta averli detti tutti, o in una volta o in tre nel fine della settimana. E se alcuno in qualche settimana, o per negligenza, o per propria volontà, o per qualche occupazione li lassassi di dire, non li debbe ridire nell'altra settimana, e non si debbe fare coscienza, nè confessarsi d'averli lassati, perchè questo non è alcuna obbligazione di colpa, ma solamente di quella pena che chi lassa questo in qualche settimana è privato della partecipazione de li altri rosarij, li quali sono detti in quella settimana da li altri fratelli. Imperochè le orazioni o qualunque opera penale fatta da uno, non giova a un altro per via di satisfazione, se la intenzione di colui che la fa non è drizzata a quell'altro, come è detto di sopra. E però, acciochè questa fraternita sia una et indivisa, è buona cosa che ciascheduna persona di questa fraternita riferisca la sua intenzione al primo luogo della istituzione, cioè al convento de' frati predicatori in Colonia, et a tutti i fratelli e le sorelle di questa fraternita.

Secondo, oltre questi tre rosarij, se alcuna persona di questa fraternita vorrà avere partecipazione di quel divotissimo cantico Salve Regina, el quale si canta la sera nel predetto convento con solenne processione innanzi allo altare de la predetta fraternita, si debbe presentare quivi, o vero, in ogni logo dove fusse, debbe dire sette Ave Marie per sè o per li altri della compagnia, come ha statuito et

ordinato el prefato fondatore, senza però obligazione di qualche colpa, ma della pena conforme, la quale è stata toccata di sopra.

Terzio, perchè quella santissima donna beata Anna ci ha prodotto così generosa prole, cioè la gloriosa vergine Maria, el prefato fondatore ha ordinato che per un ringraziamento si debbe dire dalle persone della fraternita e comunicare l'un l'altro tre Ave Marie e tre pater nostri ogni martedì in onore di questi tre, cioè della madre santa Anna e della gloriosa vergine Maria e del suo figliuolo Jesu Christo, figliuolo di Dio. Et oltre queste orazioni che sono dette qui, potrà ciascheduno aggiungere a questo tesoro di così santa fraternita, rosarij, altre orazioni, Messe, o altre buone opere, secondo che lo Spirito santo e essa gloriosa vergine ispireranno. Onde alcuni dicono ogni giorno el rosario, alcuni el psalterio, alcun altri sopraggiungono certe orazioni e opere buone, le quali el distributore di tutti li beni insieme con la gloriosa vergine Maria distribuisce quando è necessario a ciascuna persona della fraternita. Non è ancora da tacere che el predetto fondatore, di commune consentimento de' patri e frati del suo convento, capitularmente congregati, ha ordinato e statuito che sia fatto in perpetuo che per ciascheduno di questa fraternita che è passato di questa vita da poi le quatro feste principali della gloriosa vergine Maria, cioè de la purificazione, annunciazione, assunzione e natività, quattro anniversarij con le vigilie la sera e raccomandazione e la messa solenne di requiem nello altare di detta fraternita. In ciascheduno de li quali anniversarij chi sarà presente harà per ciascheduna volta mille cinquecento giorni de indulgenza, concessi da dicenove Cardinali, come appare nella bolla, la quale è nel preditto convento di Colonia, dove questa fraternita è fondata.

Terzio et ultimo è da sapere che questa santa fraternita non esclude persona alcuna di che stato o condizione si sia, ma tanto più allegramente riceve non solamente li gran maestri o ricchi, li ciechi, zoppi, poveri e debili, Religiosi e secolari, donne e uomini, giovani e vecchi, quanto più cognosce per testimonio della scrittura che le loro orazioni più facilmente sono esaudite da Dio. E più ancora essa riceve quelli che sono morti e li fa partecipi de li predetti beni, purchè sia qualcuno che facci per loro le supradette cose. Non bisogna però che alcuno facci queste cose per quelli che in vita loro erano partecipi di essa fraternita.

Et acciochè io facci fine a questo notabile, che è del modo della istituzione e dello entrare di questa fraternita, colui che vuole essere partecipe di questa fraternita facci dire, per sè o per altri,

ogni settimana, quelle cose che sono dette con la predetta intenzione, e non è necessario essere scritto, nè portare el segno, cioè li pater nostri, benchè queste cose sono congruenti e sarebbe bene fatto a farle, come si manifesterà in fine di questo capitolo, dove si asse-gneranno molte congruenze circa questo. Onde è da consigliare a ciascuno che si facci scrivere e che porti el segno della sua fraternita.

3. *Del nome di questa Fraternita che è detta del Rosario, o della Corona, o del Salterio della Vergine.*

Del terzo, cioè del nome di questa fraternita, nota che si vuole nominare con tre nomi. Imperochè qualche volta si dimanda *fraternita del rosario*, qualche volta *della corona*, qualche volta *del psalterio della gloriosa vergine Maria*.

La è dimandata prima *fraternita del rosario per la rosa*. Imperochè secondo che la gloriosa vergine Maria nelle scritture sante è comparata alla rosa secondo el parlare dello Ecclesiastico al 24° capitolo: Io sono stata come una pianta di rose in Jerico, cioè nella chiesa militante, perchè Jerico è interpretato Luna, et in questo designa la chiesa militante, la quale mentre che è in questa vita ha molti difetti. E però essa gloriosa vergine si dice essere piantata come rosa, quasi mediatrice e pietosa interventrice tra Dio e noi. Onde ancora di essa canta la santa chiesa: Come la spina ha generato la rosa, così la Giudea ha generato Maria, così in proposito ciascheduna salutatione angelica offerta divotamente alla vergine è come una rosa. E in segno di ciò si leggono così nello Speculo Istoriale,¹ come nel libro delle api,² et in Cesareo,³ molti esempi che dimostrano questo medesimo, come di quel soldato fatto converso ne l'Ordine de' Cisterciensi, el quale come si dice nel libro delle api, non sapendo altro che la salutatione angelica, quella con grandissima divozione sempre ebbe in bocca infine alla morte, e poi la morte, da la bocca sua nacque

¹ « Speculum historiale » di Fra Vincenzo Bellovacense O. P., morto circa il 1264 (ECHARD, op. c., t. I, pp. 212-240).

² « Bonum universale de apibus » di Fra Tommaso di Cantimpré O. P., morto circa il 1272 (ECHARD, op. c., t. I, pp. 250-54; vedi anche qui sopra, P. I, docum. III).

³ Cesario di Heisterbach († ca. 1240) scrisse il « Dialogus miraculorum » (Cfr. Ediz. JOS. STRANGE, Coloniae, 1851).

una bella rosa, nelle foglie della quale era scritta la salutatione angelica con lettere di oro e di argento.

E simile si legge in quel medesimo libro di uno frate de l'Ordine delli regulari. Si dice ancora el simile di uno abbate el quale andava per una selva et diceva el rosario, et un certo latrone perseguitando costui vidde venire una colomba bianca alla bocca sua e da quella pigliare una rosa e portarla al cielo. E questo vidde fare tante volte quante volte quello abbate replicò la salutatione angelica.¹ Da questi adunque e simili altri esempli è manifesta la cagione per la quale questa fraternita si puole nominare la fraternita del Rosario.

Secondo, è chiamata da alcuni e massime in Francia, la *fraternita della corona*,² del quale nome è forse questa la cagione, perchè secondo che di molte rose, e precipue di 50, si puole fare una corona di rose, così senza dubio di 50 salutationi angeliche come di 50 rose noi offeriamo alla gloriosa vergine una corona spirituale, a lei senza dubio gratissima. Et in segno di ciò io ho letto in uno libro concesso dalli devoti padri certosini di Treveri, a uno venerabile sacerdote, che fu una persona divota, la quale per speciale devozione faceva ogni giorno, ovvero quando poteva avere e' fiori, una corona di rose o di altri fiori alla gloriosa vergine Maria, e ponevansela in capo. Ma entrando poi costui nella religione, e volendo questo continuare, li fu proibito, per la qual cosa tentato di uscire della religione, e volendo tornare al seculo, prese consiglio da uno divoto padre che menava vita santissima e celeste, el quale li disse che in luogo di quello dicesse ogni giorno 50 ave marie; e costui perseverò et osservò el consiglio.³

Uno giorno adunque camminando per una selva e persolvendo el predetto consiglio, viddero i latroni che una bella vergine stava inanzi a lui, e per ciascheduna ave maria pigliava una bella rosa dalla sua bocca, e faceva una corona di rose; al fine poi se la poneva in capo, e così ascendeva in cielo. Per la quale visione stupefatti quelli latroni riferirono al detto frate quello che aveano veduto, e per questo lo confortarono molto più nella sua divozione.

Terzio, si domanda qualche volta la *fraternita del psalterio mariano*, e questo all'esempio del psalterio di Davit, perchè secondo che el psalterio di Davit contiene 150 psalmi, così queste centocin-

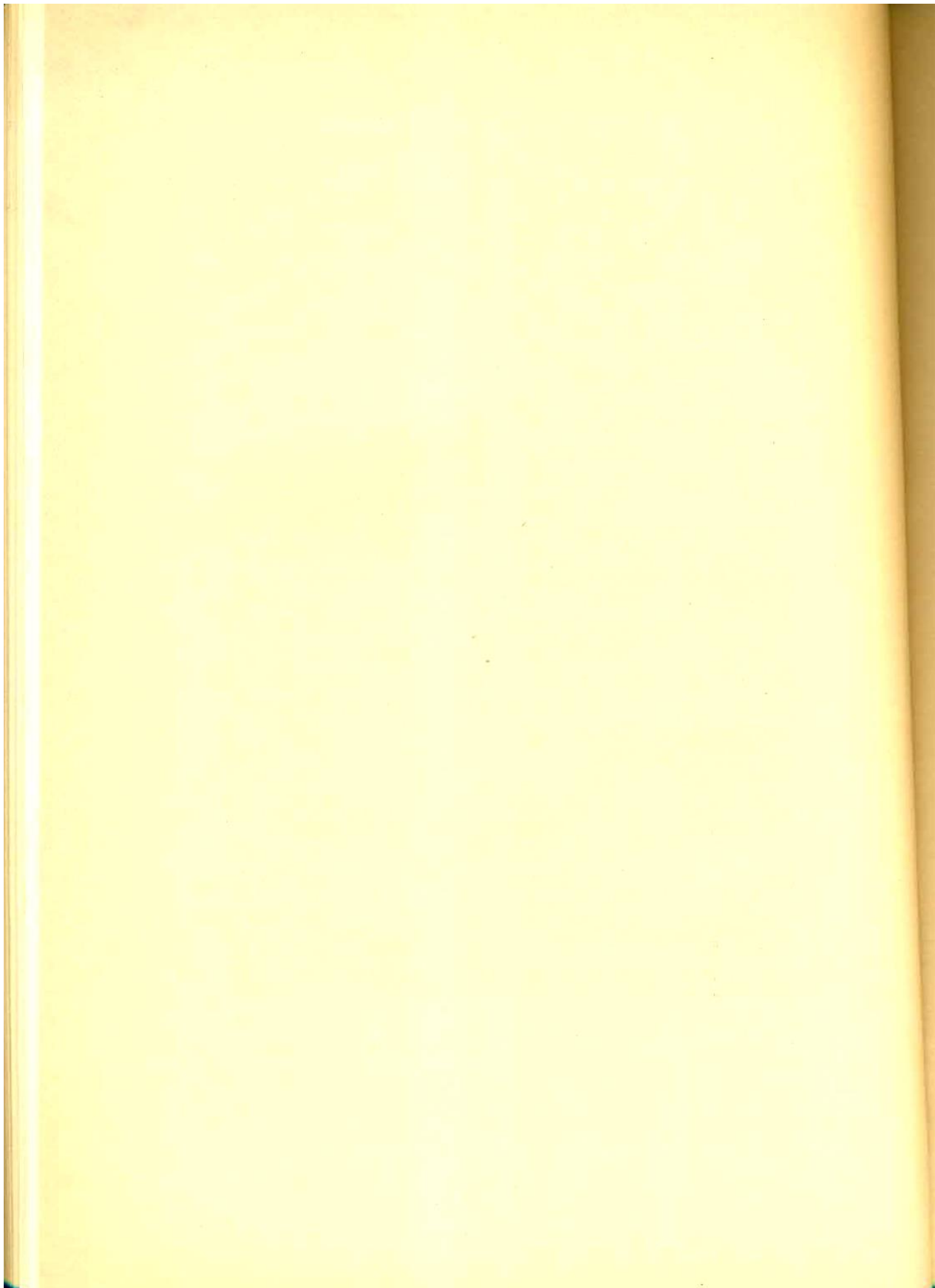
¹ Vedi sopra P. III, Appendice al cap. I e nota 47.

² La corona del Rosario in lingua francese è chiamata « *chapelet* ».

³ Si tratta dello stesso esempio della nota 1.



Madonna della Fontana. Dalla mano sinistra di Gesù bambino pende una corona. (ANVERSA, Museo: GIOVANNI VAN EYCK, 1439).



quanta ave marie. Item secondo che nello officio divino quando si fa della feria esso psalterio di Davit compisce la settimana integra, così è statuito che questo psalterio sia detto in una settimana dalle persone della confraternita, come è stato dichiarato di sopra. E di questo numero, cioè centocinquanta, meglio si tratterà di sotto, dove si metteranno le ragioni della sua congruità.

E non è qui da passare in silenzio che la gloriosa vergine Maria secondo santo Augustino è psalterio,¹ per il cui suono, si viene a mitigare la ira del iudice e levare la potestà al nimico, conferire gaudio di esultazione. Dalle predette cose sono assai manifeste quelle tre cose che io volsi prenotare inanzi che io dichiarassi che questa fraternita eccede le altre.

4. *Questa Fraternita eccelle sopra le altre nel titolo, nella dignità, utilità ed universalità.*

Vengo adunque alla dichiarazione di questo. E prima: che questa fraternita eccede le altre nel titolo, perchè dal titolo è sopra l'altre: dignità, utilità e generalità. Dignità perchè è istituita a onore di quella che è esaltata sopra tutti li santi e sopra tutti li cori delli angeli, et è dignissima di ogni laude, in tanto che secondo santo Ambrosio se tutti li membri nostri si convertisseno in lingue, ancora nessuno sarebbe sufficiente a laudarla. E più secondo Comestore, che compose la *Istoria scolastica*, se fosse possibile che ogni granello di arena e di polvere, tutte le gocciole del mare, tutti li fiori e rose e gigli, tutti li cieli e le cose celesti, la nieve, la grandine, le penne delli venti, tutte le generazioni di animali, e di ucelli maschi e femmine, tutti li rami, fronde, erbe e tutte le penne de li ucelli, la rugiada, la gramigna, le stelle e pesci, le bisce, li ariste, le pietre e monti, le valli e li dragoni diventasseno tutti lingue non potrebbero esplicare la sua eccellente laude. Qual sia o quanta, vergine regina Maria, qual sia la tua pietà nè età nè scrittura dirà.

Ancora questa fraternita eccede e avanza l'altre in utilità. Imperochè l'è istituita in onore e gloria di quella che è madre di Dio e tesauriera del cielo, secondo santo Bernardo, la cui orazione s'accosta alla iustizia, perchè non è degna cosa che il figlio deneghi cosa

¹ Il salterio era uno strumento musicale.

alcuna a sua madre, come dice Salomone, cioè Christo, alla sua madre Berzabee, cioè alla sua madre Maria. E però di lei canta la chiesa: El tuo figliuolo ti onora non ti negando niente. E così la orazione della gloriosa vergine pare che s'accosti alla iustizia. Ma le orazioni de li altri santi pare che s'accostino più alla grazia et alla liberalità divina. Et eziandio quando noi dimandiamo qualche cosa a Dio, o per noi o per mezo delli santi, non però conseguitemo cosa alcuna senza questa gloriosa vergine, dicendo santo Bernardo, che Idio avendo a redimere la generazione umana ha messo e riposto tutto el pregio in Maria, senza lei non possiamo cosa alcuna, senza lei siamo miseri e finalmente senza lei è fatto niente.

Ancora eccede l'altre nella generalità, imperochè li altri santi patri sono speciali avvocati di speciali stati e congregazioni, come santo Domenico delli Frati predicatori, santo Nicolao de li naviganti e così de li altri. Ma questa pietosissima Vergine è madre et avvocata di ciascheduna persona, peccatore o iusto, e più secondo santo Bernardo a ciascuno è fatta ogni cosa, a ognuno apre el seno della sua misericordia, acciochè della sua plenitudine ciascheduno riceva: lo infermo la sanità; lo tristo la consolazione; lo peccatore la perdonna; el iusto la grazia; li angioi la letizia; el figliuolo di Dio la sostanza umana; tutta la Trinità la gloria. Si che non sia alcuno che non partecipi della sua bontà.

Secondo: questa fraternita eccede et avanza le altre nello stato differente. Imperochè non è stato o condizione di persona alcuna che non sia ricevuta da questa fraternita, perchè essa non solamente li vivi, ma anche riceve li morti e tra li vivi non rifiuta stato alcuno, essendo in quella nobili, ignobili, ricchi, poveri, secolari e clerici, principi e prelati della chiesa, dottori e religiosi, giovani e vecchi, e così de li altri stati di questo mondo.

Nella quantità ancora eccede le altre, perchè come appare nel libro della fraternita, non essendo se non quatro anni da poi che fu instituita, niente dimanco oggi contiene quasi cinquanta milia persone scritte, et ancora più ne contenerà, perchè si accrescerà et allargherassi per varie e diverse patrie e città e luoghi di giorno in giorno.

Eccede ancora nella qualità et bontà, perchè essendo infra tante persone, fanciulli innocenti, Dottori, Religiosi, Religiose, et anche secolari che appresso a Dio sono di gran merito e che senza dubio hanno bisogno di poca o di nulla satisfazione, seguita che l'è una buona cosa essere annumerato con quelli.

E che la ecceda le altre nelle buone opere et orazioni è assai

manifesto per le cose predette. Ma per maggiore dechiarazione di questo è da notare che da questa parte ha eccellenza sopra le altre quanto a tre cose. E prima quanto alla orazione dominicale ch'è el pater nostro, el quale in questa compagnia si dice in certo numero. Secondo quanto alla salutatione angelica, cioè l'Ave Maria la quale si viene ancora più a replicare; e terzio quanto alla continuazione o moltiplicazione di tutte due queste sante orazioni.

Primo eccede l'altre quanto alla orazione dominicale, la quale in tre cose ha eccellenza sopra l'altre orazioni. Prima nella autorità del dottore, perchè da solo Dio è instituita e da Christo manifestata et insegnata, e composta dal Spirito Santo, perchè la bocca del Signore ha parlato. Imperochè Christo figliolo di Dio è la bocca del Padre, la quale ha parlato dettando lo Spirito santo quelle parole che si contengono nella orazione domenicale. Secondo eccede l'altre orazioni in sufficienza delle dimande, in quella si dimandano tutte le cose necessarie alla vita presente e futura così corporale come spirituale, come facilmente si potrebbe dichiarare. Terzio avanza l'altre orazioni in abundanzia di misterij, perchè questa orazione contiene in sè immensi sacramenti; imperochè in quella si adora Dio Trinità con un nuovo modo di parlare con singulare nome di amore, con laude anticamente inaudita, quando si dice Pater noster etc. Onde santo Augustino nella esposizione di questa santa orazione dice: Molte cose sono state dette nella sacra scrittura in laude di Dio, non si trova però che mai fosse comandato al popolo d'Israele che dicessero Pater noster, o che nelle loro orazioni ne dimandessero Dio per padre. E brevemente tanta è la composita (*latino*: la fecondità) dei divini misterij in questa santa orazione, che il sacerdote stando allo altare non ha ardimento di dire el Pater nostro senza licenzia, onde inanzi che lo dica, dice: Essendo ammoniti et esortati per salutarì ecclesiastici et apostolici precetti et informati per istituzione divina, cioè di Christo Jesù, noi abbiamo ardimento di dire: Pater noster etc., quasi dica al popolo, io non arei ardimento aprire la bocca mia in narrare tanti misterij, da me Idio chiamando padre, se non fosse el precetto della chiesa o la istituzione di Christo. Che diremo noi più veramente: non solo in queste tre cose ha eccellenza questa orazione sopra l'altre, ma ancora eccede in brevità, per la qual cosa più facilmente, più presto e più spesso si dice, più fortemente si tiene in memoria e più dolcemente e soavemente si rumina e mastiga con la mente e si gusta più intimamente;

e conseguentemente per quella el misericordioso Dio è inclinato a dare più presto quello che si dimanda.

Secondo, questa fraternita eccede le altre nella salutatione angelica, perchè questa orazione eccede le altre (eccetto el Pater noster), in tre cose, cioè in dignità, facilità et utilità.

In dignità perchè secondo santo Bernardo l'è stata composta e dettata dalla santa Trinità nel suo concistorio, è stata scritta col dito di Dio, et a uno dei fortissimi del celeste palazzo è stata data da portare alla gloriosa Vergine Maria. È manifesta ancora la sua dignità per el suo tenore e sentenza, perchè in quella è massime commendata la gloriosa vergine Maria.

Prima, si dimostra quanto la sia stata purissima per essere senza colpa, perchè si dice: *Ave*. Poi quanto sia stata plenissima per affluenza di grazia, perchè si dice: *gratia plena*. Ancora quanto sia stata securissima per la presenza divina, perchè si dice: *Dominus tecum*. Poi quanto sia stata dignissima per la reverenza della sua persona, perchè si dice: *Benedicta tu in mulieribus*. Et ancora quanto sia stata utilissima per la eccellenza del figliolo, perchè si dice: *Benedictus fructus ventris tui*.

Secondo, eccede le altre per la facilità, perchè da ciascheduno si può facilmente sapere, da fanciulli, da vecchi, da boni ingegni e da' grossi, si che nessuno si può scusare di non saperla.

Nota qui lo esempio di quello santo soldato converso nell'Ordine delli Cisterciensi, el quale non potette imparare el pater nostro, ma ben l'ave maria, dalla bocca del quale da poi la morte nacque una rosa, come è detto di sopra.

Terzio, eccede le altre per la utilità, imperochè questa salutatione generò el figliuolo di Dio, regenerò el mondo, spogliò lo inferno, fu reputativa del cielo e venne a dare ogni bene, la quale chi dice divotamente tiene el luogo dell'Angelo Gabriello, e quasi per uno speciale modo, genera un'altra volta el figliuolo di Dio in quella, o almanco in sè medesimo per lo adiutorio della gloriosa vergine Maria la quale è salutata.

E per maggiore commendazione di questa santa salutatione, nota che essa piace molto alla gloriosa vergine et a tutta la corte celestiale, dispiace molto al dimonio, giova molto all'uomo. Piace dico a tutta la corte celestiale, perchè secondo santo Bernardo, quando noi la diciamo divotamente, il cielo ride, li angioli si ralegrano. E specialmente piace a essa gloriosa vergine, perchè come dice santo Bernardo parlando a lei: O vergine Maria gloriosa, l'è a te quasi un

bacio a udire questo verso: Ave maria, perchè tante volte, o beatissima, tu sei baciata, quante volte sei salutata. E non è da maravigliarsi perchè quando essa Vergine ode questa salutatione, ode prima quella gloriosissima salutatione, la quale el suo dolcissimo unico figliolo li ha mandato per el celeste paranimfo, la quale li dette grande allegrezza, dicendo essa: E l'è esultato lo spirito mio in Dio che è mio salutare.

Secondo, ode quella dulcissima cantilena la quale suavemente li cantò quello divoto ioculatore et imbasciatore, la quale cantilena fu di tanta suavità che la provocò a cantare quando la disse: L'anima mia magnifica el Signore. Provocò ancora a cantare li angeli nella natività del Signore dicendo: *Gloria in excelsis* etc. E letificò tutto el mondo come esorta Davit profeta nel psalmo dicendo: Rallegrinsi li cieli et esulti la terra dinanzi alla faccia del Signore perchè l'è venuto.

Terzio, ode quella utilissima epistola, la quale li portò quello nuncio fidele nella quale si contiene la prosperità delli amici, la redemzione delli prigionieri, la vittoria contra li inimici.

Quarto, ode quella annunciazione la quale quello glorioso imbasciatore li portò, per la quale li annunciava che doveva essere fatta regina. Onde dice santo Bernardo: Egli escie fuori Gabriello dallo Re alla Regina, dallo imperatore alla imperatrice, e tanto forse più allegro, quanto che li angeli dovevano avere ancora la Regina, li quali prima avevano solamente el Re.

Questa salutatione dispiace sommamente al dimonio. Primo perchè essendo lui invidioso non ode volentieri quella salutatione per la quale l'uomo acquista salute, ma li è in gran dispiacere. Secondo perchè essendo lui in continuo pianto, li dispiace quella dolce cantilena per la quale l'uomo riceve spirituale dolcezza, e però li è molto molesta. Terzio perchè essendo lui tiranno li dispiace quella epistola, per la quale lui perse li suoi prigionieri, e però li è in grande perturbazione. Quarto perchè essendo lui superbo non li piace quella annunciazione, per la quale quella che pestò, calcò e contritte el suo capo, è fatta regina di tutto el mondo, ma li è causa di grande indignazione, perchè veramente, secondo che dice santo Bernardo, da questa salutatione fuggono li demoni e contremisce lo inferno. Anzi sopra quello parlare della scrittura: *Terribilis ut castrorum acies ordinata*, dice esso santo Bernardo: Non tanto temono li inimici una squadra di gente d'arme, sia quanto si voglia bene ordinata, quanto temono li demoni el nome de la gloriosa vergine Maria, al

patrocínio della quale si disfanno e periscono come si disfà la cera dalla faccia del fuoco. E non solamente li dispiace loro quella salutatione, ma eziandio ciascheduna parola di quella. Li dispiace prima della parola: *Ave*, perchè hanno procurato lo eterno *Ve*, cioè la eterna maledizione. Item quella parola: *Maria*, la quale ha conculcato e contrito el capo loro. Item *gratia plena*, per essere loro in somma disgrazia. Item *dominus tecum*, perchè Lucifero fu con Eva in specie di serpente. Item *benedicta tu in mulieribus*, perchè essa ha indotto sopra di loro la maledizione. Item *benedictus fructus ventris tui*, perchè per loro suggestione el frutto della donna fu maledetto.

Questa salutatione giova et è sommamente utile alli uomini, perchè qualche volta l'uomo è immondo per la colpa, tenebroso per la ignoranza, vacuo per privazione di grazia, solo per essere abbandonato dalla protezione divina, maledetto della maledizione della eterna pena, et affamato per essere privato della refezione e cibo celeste; e di tutte queste cose si trova rimedio in questa santa salutatione. Imperochè chi è immondo accostasi a questa gloriosa vergine con questa santa salutatione, perchè essa è senza « *ve* » di colpa, però si mette inanzi: *Ave*. Colui che è tenebroso vadi da questa che è così illuminata, però sottogiunge: *Maria*, che è interpretata illuminata o illuminatrice. Chi è vuoto di grazia ricorri da questa, che è ripiena di grazia, però seguita: *gratia plena*. Quello che è maledetto, vadi da costei che è benedetta, però si adiunge: *Benedicta tu in mulieribus*. Quello che è privato della refezione e cibo celeste, accostisi a questa che è di tanto dolce e suave frutto dotata. E po' finalmente si conclude: *Et benedictus fructus ventris tui*.

Tutte queste cose che sono dette della utilità di questa salutatione si possono provare per molti esempi così del libro del rosario, come [di quello] del Speculo Istoriale, del libro de le api e del libro delli miraculi della Madonna. Nei quali libri queste persone costituite in tentazione, in pericoli, in peccati, e in infirmità ricorrendo alla gloriosa vergine Maria e replicando divotamente questa salutatione siano stati liberati e consolati, io lo voglio lassare andare per adesso, si perchè queste cose sono manifeste a molte persone e spesse volte si odono alle prediche, si ancora per non generare tedio per troppa lunghezza a colui che legerà o udirà leggere questo libro.

E non mi par da passare qui con silenzio, che Urbano papa quarto concesse a ciascheduno che aggiungeva el nome di Jesù in fine della

salutazione angelica, per ciascheduna volta, trenta giorni di indulgenza, le quali indulgenzie papa Joanni 22°, suo successore, confirmando, sopraggiunse altri trenta giorni, come appare nella bolla autentica che è nella chiesa di Avinione, dove el prefato papa Joanni stette molti anni.

Terzio, questa santa fraternita non solamente ha dignità et eccellenza sopra le altre per la orazione dominica e per la salutazione angelica, ma eziandio per la frequente e quasi continua replicazione e moltiplicazione delle dette orazioni in questa fraternita. Imperochè se vogliamo bene calcolare et investigare di cinque milia persone che leggono ogni settimana uno psalterio della vergine, si dice ogni settimana sette cento cinquanta milia volte la salutazione angelica, e dicendosi da poi ogni 10 ave marie, uno pater nostro, vengono a essere setantacinque milia pater nostri. Et oltra di questo si sopraggiunge novanta milia pater nostri et altre tante Ave marie. La qual cosa se l'è così di cinque milia persone, che dovemo dire di cinquecento milia o di un miglione, come infra poco tempo saranno? Io lasso stare che molte persone ogni giorno dicono tutto el rosario, altri sopra questo aggiungono altre buone opere e suffragi e Messe per sua liberalità e divozione. Per le qualcose ho ardimento di dire che questa fraternita, per la frequente e quasi continua comunicazione delle orazioni, eccede et avanza molte e quasi tutte le fraternite spirituali della chiesa.

Quarto, finalmente che essa abbia ancora dignità nella cagione e modo della sua istituzione è manifesto secondo tre cause; cioè efficiente, finale e formale. E primo quanto alla causa efficiente, cioè chi è stato quello che ha istituito questa fraternita. Io penso e credo che principalmente sia stato lo Spirito santo, e da quello sia stato ispirato el prefato priore di Colonia, come instrumento e ministro della istituzione di questa fraternita. Imperochè, si come secondo santo Ambrosio, ogni verità da chiunque sia detta procede dallo Spirito santo, così ogni bene da chiunque sia fatto, fa essere a dignità di questa fraternita quanto alla causa efficiente, perchè principalmente è dallo Spirito santo. Et in quello medesimo anno che fu istituita, ad istanzia del serenissimo imperatore delli Romani Federico terzo che era allora presente in Colonia e del detto Priore di Colonia, per monsignor Alessandro, Vescovo di Furlì, Legato apostolico per la Alemania et allora presente in Colonia, il quale ancora dimandò umilmente e divotamente di essere scritto nella detta fraternita, e la imagine della gloriosa vergine nello altare della fraternita benedisse e

consacrò, è stata approvata e confermata e dotata di molte indulgenzie, come è manifesto per la bolla data per questo, la quale è nel detto convento di Colonia. El tenore della quale è questo che seguita.

5. *Bolla del Legato Pontificio, Alessandro, vescovo di Forlì.*

Alessandro, per la grazia di Dio e de la sedia apostolica, Vescovo di Forlì, nuncio et oratore con piena potestà di Legato da lato per tutta la Magna a tutti et a ciascheduno fedele di Christo che hanno a vedere et udire le presenti lettere, salute sempiterna nel Signore.

Benchè meritamente, con massima divozione, dobbiamo onorare li gloriosi cittadini e santi della corte celestiale et anche le chiese e li luoghi sacri, o vero, fraternite laudabili, a loro laude et onore institute, per avere molto bisogno delli loro patrocini e per el loro soccorso et aiuto. Nientedimanco singularissimamente la gloriosa vergine Maria, madre di Dio dignissima di ogni laude, la quale ancora el suo figliuolo onora non li negando niente, e la sua fraternita, o vero luoghi, con sommo studio e somma acezione e con somma diligenza siamo tenuti et obligati instantemente et incessantemente abbracciare et onorare. Imperochè senza lei, secondo el testimonio del divoto Bernardo, non possiamo cosa alcuna, senza lei siamo miseri, senza lei è fatto niente. Acciochè adunque la laudabile fraternita di essa beatissima vergine, dimandata del Rosario, la quale nella sola comunicazione delli beni spirituali per li frati dell'Ordine delli Predicatori in Colonia di nuovo con certe osservanzie, e massime a laude e gloria di essa vergine et edificazione di molte persone è stata salubrementemente instituita, anzi piuttosto renovata, perchè per el beatissimo di quello ordine primo patre santo Domenico si legge essere stata predicata, benchè da poi qualche tempo fusse sdimenticata, sia più ferma e più sicura et ogni giorno venghi a crescere, e tanto più volentieri li fedeli di Christo desiderino diventare confratelli in essa compagnia, quanto si cognoscino più abundantemente, per il dono della celeste grazia, essere in essa reficiati, mosso per singulare divozione di quella, nella quale voglio et ho dimandato essere ricevuto e scritto, inclinato ancora dalle pietose supplicazione del serenissimo imperatore de li Romani, per autorità apostolica a noi specialmente concessa, confermiamo e santifichiamo la predetta fraternita, confidandomi nella misericordia dello onnipotente Idio e nella autorità delli soi beati apostoli Pietro et Paulo. Ancora a ciascuna persona della detta fraternita nelle cinque

principali feste della gloriosa vergine Maria, cioè della Annunciazione, Visitazione, Assunzione, Natività e Purificazione cento giorni di indulgenza in ciascheduno giorno delle dette festività et ogni volta che per sè o per altri dirà o farà dire el rosario della gloriosa vergine che contiene 50 Ave marie con cinque Pater nostri, et a ognuno che sarà presente, nelli sabbati o altri giorni di festa, alla Salve regina la quale ogni sera, da poi compieta, cantano li predetti frati dinanzi allo altare della gloriosa vergine, nella quale essa fraternita è fundata, 40 giorni di indulgenza per ciascheduna fiata delle penitenzie a loro iniuncte, per misericordia nel Signore relassiamo e perdoniamo, la quale indulgenza e relassazione vogliamo che duri in perpetuo. Et in fede e testimonio di tutte queste cose che sono dette abbiamo comandato e fatto scrivere le presenti lettere e per el nostro secretario sottoscrivere, et per più autorità e vigore li abbiamo fatto attaccare el nostro maggiore e longo sigillo. Dato in Colonia nell'anno dell'incarnazione dominica 1476 indizione nona, al dì 10 di marzo nel tempo del pontificato del santissimo in Christo patre e nostro Signore Sisto per divina providenzia papa quarto nell'anno 5°.

Finalmente nell'anno 3° della istituzione di questa fraternita, cioè nel 1478, el santissimo Signor nostro Sisto papa quarto moderno questa medesima fraternita un'altra volta ha confermato et approvato, et hãlli sopraggiunto molte indulgenzie, come è manifesto nella bolla, la quale è ancora nel detto convento, la copia della quale ho voluto poner qui, et è questa.

6. *Bolla di Sisto IV.*

Sisto Vescovo, servo delli servi di Dio, a perpetua memoria di questa cosa. Tenendo noi el luogo, benchè insufficientissimamente, dello eterno pastore, desideriamo con supremi desiderij di condocere le pecorelle del gregge del Signore che ci sono date in guardia alli luoghi d'eterna salute, e quelle, con gran sollicitudine, continuamente invitiamo a prepararsi la gloria sempiterna con indulgenzie e remissione, acciochè tanto più divotamente faccino orazione all'altissimo Dio quanto più facilmente potranno pervenire alli premij della felicità eterna con le opere pietose, le quali in questa mortale vita per loro saranno fatte.

Conciosiacosa, adunque, secondo che abbiamo inteso nella chiesa e convento dell'Ordine delli frati Predicatori di Colonia sia una certa

fraternita di uomini e di donne fedeli chiamata del Rosario della gloriosa vergine Maria, instituita a onore della salutatione angelica, li confratelli e le consorelle della quale tre giorni di ciascheduna settimana la orazione dominicale 15 volte e la salutatione angelica 150 volte per tre giorni della detta settimana a onore di essa gloriosa vergine Maria, secondo li instituti di essa fraternita sogliono dire, la quale orazione e salutatione nominano rosario, et essendo fuora della città di Colonia in altre città e luoghi molti confratelli e consorelle di essa fraternita, desiderando noi che le dette persone con maggiore sollecitudine e divozione attendino alle predette orazioni, cognoscendoli per questo essere loro reficiati più abundantemente del dono della grazia celeste, confidandoci nella misericordia di Dio onnipotente e nella autorità delli suoi beati apostoli Pietro e Paulo, vogliamo, e per apostolica autorità, ordiniamo che tutte e ciascheduna persona di questa fraternita, così nella detta città di Colonia come in ogni altro luogo, adesso e sempre a quelli che saranno veramente contriti e confessi, li quali la orazione dominicale e la salutatione angelica nel predetto modo diranno, in ciascheduna festa della natività, annunciazione et assunzione di essa beata vergine abbino e conseguitino sette anni e sette quadragene di indulgenza e relaxatione delle penitenzie a loro imposte et iniunte, e che le presenti lettere in perpetuo abbino a durare.

Vogliamo però che se alle dette persone di questa fraternita che dicono le predette orazioni, qualche altra indulgenza in perpetuo o pur per qualche tempo che non fosse ancora compito per noi fusse concessa, che le presenti lettere non valgano più niente.

A nissuno uomo adunque sia licito questa carta della ordinazione e volontà nostra rompere o a quella con temerario ardimento contradire. E se alcuno presumerà di far questo, cognoscasi per dover incorrere la indignazione dello onnipotente Idio e delli suoi gloriosi apostoli Pietro e Paulo. Dato in Roma appresso a san Piero nell'anno della incarnazione Dominica 1478 a di 29 di maggio nell'anno settimo del nostro pontificato.

Anchora questo medesimo papa Sisto quarto, per le preghiere dello illustrissimo Francesco, Duca di Britagna, e di madonna Margarita, sua consorte, questo modo di salutare la gloriosa vergine per rosarij e per psalterij e per 50 e per 150 Ave marie ha approvato et a tutti li fedeli di Christo dispersi per lo mondo che dicono tre volte el rosario, cioè tre volte cinquanta Ave marie e cinque pater nostri,

ha concesso quindici anni e quindici quadragene di indulgenza, come appare nella bolla data sopra ciò; el tenore della quale è questo che seguita.

7. Bolla di Sisto IV al Duca di Bretagna.

Sisto Vescovo, servo delli servi di Dio, a perpetua memoria di questa cosa. Acciochè queste cose che sono ordinate per divozione delli fedeli a laude e gloria dello onnipotente Idio e della gloriosa vergine Maria siano e permangano ferme e stabili, per virtù della nostra approvazione consolidiamo, e li fedeli volentieri invitiamo con indulgenzie e remissione a esercitar le opere di divozione acciochè per questo diventino più atti a ricevere la divina grazia, massime questo richiedendo la devozione dei cattolici principi e cognoscendo noi questo essere espediente. Di nuovo adunque c'è stato per parte del diletto figliolo nobile uomo Francesco Duca e della diletta figliola in Christo nobile donna Margarita, sua consorte, duchessa di Brittagna, che nel ducato di Brittagna et in molti altri luoghi crescendo la divozione delli fedeli da un tempo in qua è renovato uno modo e costume di orare pietoso e divoto, el quale si osservava ancora a tempo antico dalli fedeli di Christo in diverse parti del mondo, cioè che ciascheduno che vole orare a quel modo, dice ogni settimana, a onore di Dio e della beatissima vergine Maria e contra li pericoli occorrenti, tante volte la salutatione angelica, cioè Ave maria, quanti psalmi sono nel psalterio di Davit profeta, cioè 150, a ciascheduno 10 ave marie una volta preponendo la orazione dominica, e questo costume, o modo di orare, volgarmente è chiamato psalterio della gloriosissima vergine Maria.

Onde el Duca e la Duchessa prefati, per la sincera divozione che portano a essa gloriosa vergine, desiderano che questo modo e costume di orare sia confermato per la sedia apostolica per chiudere la bocca di alcuni detraenti, per la qual cosa per parte del Duca e della Duchessa e di molti altri fedeli siamo stati pregati umilmente che questo costume, o vero modo di orare, ci degnassimo approvare per bontà apostolica, e sopra le premesse cose oportunamente provvedere.

Noi adunque, così del Duca e della Duchessa, come delli altri fedeli la pietosa divozione laudando e commendando nel Signore, et inclinati per queste supplicazioni, el prefato psalterio, o vero el predetto modo di orare, con autorità apostolica, per el tenore delle pre-

senti lettere, approviamo et intendiamo e dichiariamo che sia da essere tollerato e sopportato da tutti li fedeli di Christo che si possi orare nel predetto modo. Et acciochè tutti e ciascheduno fedele di Christo tanto più ferventemente sia indotto a orare nel predetto modo et alle opere di divozione, quanto per questo sperino più facilmente conseguire la salute dell'anime sue, a tutti et a ciascheduno fedele di Christo che vorranno orare nel prefato modo, siano dove si vogliano, alli presenti et alli futuri, ciascheduna volta che faranno orazione come è premesso, per ciascheduna quinquagena del predetto psalterio, cinque anni e cinque quadragene di indulgenza per misericordia relasiamo nel Signore, e vogliamo che queste indulgenzie durino in perpetuo, non ostante le costituzioni et ordinazioni apostoliche et ogni altra cosa contraria.

E perchè sarebbe difficile cosa che le presenti lettere originalmente fossero portate per tutti li luoghi dove sarebbe necessario che le fossero, vogliamo e con autorità apostolica concediamo che alla transunzione et alla vera copia di quelle per mano di due notari di qualche corte ecclesiastica, sottoscritta e suggellata con el suggello di qualche prelato, persona costituita in qualche dignità ecclesiastica, sia dato fede in tutto e per tutto come se esse lettere originali fossero date e dimostrate.

Per niuno modo adunque sia lecito a uomo alcuno questa carta della nostra approvazione, costituzione, declarazione, rilassazione, volontà e concessione rompere o a quella temerariamente contradire. E se alcuno questo presumerà di attemtare cognoscasi di avere a incorrere la indignazione dello onnipotente Idio e delli suoi apostoli Pietro e Paulo.

Dato in Roma appresso a san Piero nell'anno della dominica incarnatione 1479 a dì 8 giorni di maggio, 8° anno del nostro pontificato.

8. *Antichità, sicurezza e facilità della Fraternita del Rosario.*

Secondo, quanto alla causa finale l'è assai manifesta la dignità di questa fraternita per molte cose che sono dette di sopra, e per quelle che ancora si hanno a dire. Imperochè el suo fine si è l'ampliacione del culto divino e laude, overo salutazione della gloriosa vergine Maria, e molte utilità nelli confratelli e consorelle, come è la liberazione da molti pericoli per adiuto di essa vergine e la consecuzione di molti

beni così corporali come spirituali, delli quali in questo medesimo capitolo ancora si tocherà.

Resta adunque finalmente a dire della laude e della commendazione sua quanto al modo e causa formale, dalla quale ha tre cose sopra l'altre fraternite, cioè l'antichità, la sigurtà e la facilità.

Ha la antichità, imperochè in prima el venerabile Beda, esimio dottore delli Anglesi, ha fondato e promosso questa divozione in Anglia, dove insino a ora persevera. Pochi sono quivi che non abbino li sua pater nostri e li sua rosarij. Sono però ancora attaccati in molte chiese simili rosarij in comune, acciochè a quelli che vogliono orare non mancassero. Similmente ancora nissuno o pochi sono quivi che non dicano questo rosario o che non portino el segno adosso, cioè li pater nostri, o che non portano alle chiese, acciochè ognun li possa dire. Ho udito ancora da una persona degna di fede che affermava aver veduto certi signaculi di san Francesco e certi grani delli suoi pater nostri. Da che si puole pietosamente credere che lui sapesse questa divozione e che la insegnasse ancora lui a li altri. Ha riferito ancora la buona memoria di Maestro Alano de Rupe, esimio maestro in teologia de l'Ordine nostro, avere letto in uno certo trattato di maestro Giovanni de Monte che santo Domenico ha predicato questa fraternita e per quella ha convertito molte persone e fatto molti miracoli, li quali per brevità lasso andare, agiungendo quello che è tocato di sopra che in molti antichi libri, come nel libro de' miraculi della gloriosa vergine, nello Speculo Istoriale, nel libro de le api e in Cesareo molte belle istorie e miracoli si leggono di questo rosario.

Di che si cava che, questo predicando et esortando le persone a dirlo e entrare in questa fraternita non è inducer novità, ma più tosto la antica e, per qualche tempo mancata devozione, in certi luoghi rinovare. In segno ancora de la antichità sua, ancora adesso molte persone in molti luoghi portano alla mano o al collo li segni appartenenti a questa divozione e fraternità, cioè i pater nostri. Ma ha ben da dolersi che quello che fu già instituito in segno di devozione e di religione ora è convertito a vanità. In segno ancora di questo, questi segni nelle chiese piuttosto sono applicati alle imagini de la gloriosa vergine Maria che all'immagine de li altri santi.

Ha ancora questa santa fraternita, per el modo e per la forma, sigurtà, non obligando li suoi statuti né a colpa mortale né a veniale, né a pena alcuna pecuniaria, né in quella è ancora alcuno statuto che oblighi di dare cosa alcuna temporale, né in lo entrare, né in lo stare, ma solamente si ha dire el psalterio della vergine Maria per la setti-

mana, quando piace da colui che vuole essere partecipe delli beni che si fanno quella settimana dalla compagnia, come è detto di sopra.

E da questo è manifesto la sua facilità così in lo intrare, come in lo stare et in lo uscire, perchè non avendosi a dare cosa temporale, e non essendo peccato alcuno in lassarla, seguita che in quella non è difficoltà alcuna né pericolo, ma gran facilitade, la quale si dimostra ancora per questo che è una facile cosa a ciascheduno quantunque occupato a dire, o fare dire, una volta la settimana, el detto psalterio.¹

Che ancora el determinato numero di 150 salutazioni in questo psalterio, el quale numero si dimanda psalterio mariano, abbi misterio si prova per el psalterio di Davit profeta el quale contiene 150 psalmi, nel quale Davit non solamente ha profetizzato di Christo, ma eziandio della gloriosa vergine, et ha detto chiaramente tutti li misterij della nostra redemzione. Anzi più essa gloriosa vergine Maria in ciascheduno psalmo è figurata. E ciascheduno psalmo di lei puole essere esposto, come la buona memoria dello illuminatissimo uomo e maestro in teologia, Maestro Johanni di Meclinia,² ordinario della facoltà teologica della Università di Colonia, nella sua solemne lettura sopra el psalterio ha dichiarato luculentissimamente.

Se adunque el figliuolo di Dio è laudato et onorato per 150 psalmi nelli quali insieme con sua madre è stato prefigurato, non è maraviglia se essa gloriosa vergine per centocinquanta salutazioni, quasi come per uno psalterio, sia salutata. E perciò questo numero di centocinquanta salutazioni si puole chiamare psalterio, come è detto di sopra. Molte altre ragioni si potrebbero assignare che questo numero fusse conveniente, le quali, per brevità, lasso andare. Solo ne dirò alcune, le quali sono state rivelate a alcune devote persone, secondo che lo esimio maestro in teologia beato Alano, amatore precipuo di questo psalterio; e sono queste, cioè che la vergine gloriosa ebbe 150 gaudi in questo mondo del suo figliolo, et altrettanti dolori nella sua passione, et altri tanti gaudj già ha in cielo sopra tutti li santi.

Ancora che chi onora essa vergine per tal numero, tante volte scamperà e schifará li lacci del dimonio, tanti adiutorij harà per la vita contra altri tanti peccati, tante consolazioni harà nella morte contro altri tanti terrori o dolori, fugerà tante pene del purgatorio, et

¹ Il volgarizzatore ha poi tralasciato due intere pagine del testo del *Quodlibet*, nelle quali l'autore fa molte applicazioni dall'Antico Testamento.

² Maestro Giovanni (Hulshoet) de Meclinia secondo SCHEEBEN (op. c., p. 153) fu laureato Maestro nel 1423.

harà tanti gaudij in paradiso. Ma perchè queste cose non hanno fermo nè stabile fundamento nella scriptura sacra nè in libri autentici, però non mi fermo troppo in quelle; ho però ardire di dire questo, che il prefato beato Alano, del quale qualche volta meritai di essere discepolo, fu ferventissimo nello amore della gloriosa vergine, et sempre andando, parlando, predicando ebbe nella sua bocca la salutatione angelica, et indusse più di mille persone¹ a dire questo psalterio, del quale senza dubio da essa gloriosa vergine riceve già la mercede in paradiso. Imperochè nell'anno 1475, cioè quello anno, anzi quello medesimo giorno che questa santa fraternita fu instituita in Colonia, cioè nel giorno della natività della gloriosa vergine Maria, passò di questa vita con grandissima divozione.

Che anche el numero delle orazioni dominicali che si usa nel rosario e nel psalterio abbi misterio, non mi occorre altro, se non che li cinque pater nostri che si dicono per ciascheduno rosario si possano referire alle cinque piaghe di Christo, le quali ha portato per noi nel suo corpo che ha auto dalla vergine santa, e con li quali ci ha lavato dalli nostri peccati nel suo sangue, e quelle ancora dimostra al suo padre quando prega per noi. Onde imitando lui in tutte le opere nostre dobbiamo avere in memoria sempre quelle sante piaghe, perchè per quelle ci ha dato la speranza della misericordia di Dio, et ècci perdonato li nostri peccati, dicendo santo Bernardo: Io ho fatto un gran peccato e la mia coscienza sarà turbata; ma non mi turberò, imperochè mi aricorderò della piaghe del nostro Signore. Meritamente, adunque, nel rosario della gloriosa vergine facciamo memoria delle cinque piaghe di Christo.

Le altre ragioni le quali alcuni adiungono, massime che vol dire che si dicono XV pater nostri in 3 rosarij, cioè in uno psalterio della gloriosa vergine, cioè perchè Christo tante ore fu in tristizia, e perchè da tante persone et in tanti luoghi et in tante parti del corpo, e per tanti instrumenti, e così di altre cose, patì passione, io le lasso andare, imperochè sono piuttosto certe adattazioni voluntarie che ragioni. Adiungo però questa ragione: che vuole dire che da poi diece ave marie sempre si dice uno pater nostro? Questo si fa perchè per essa gloriosa vergine Maria, come per nostra avvocata, la quale essendo sopra tutti li cori delli angeli fa quasi el decimo ordine, noi speriamo e domandiamo conseguire tutte quelle cose che ci sono a salute

¹ « più di mille persone ». Nel testo latino invece: *plusquam milia hominum*.

dell'anima e del corpo, le quali cose tutte si domandano nella orazione dominicale, come di sopra è stato dichiarato.

Si sogliono ancora in certi antichi libri devoti scrivere XV gaudij della gloriosa vergine a onore delli quali questi XV pater nostri si potrebbero referire, perchè a quelli si adiunge ancora quindici ave marie.

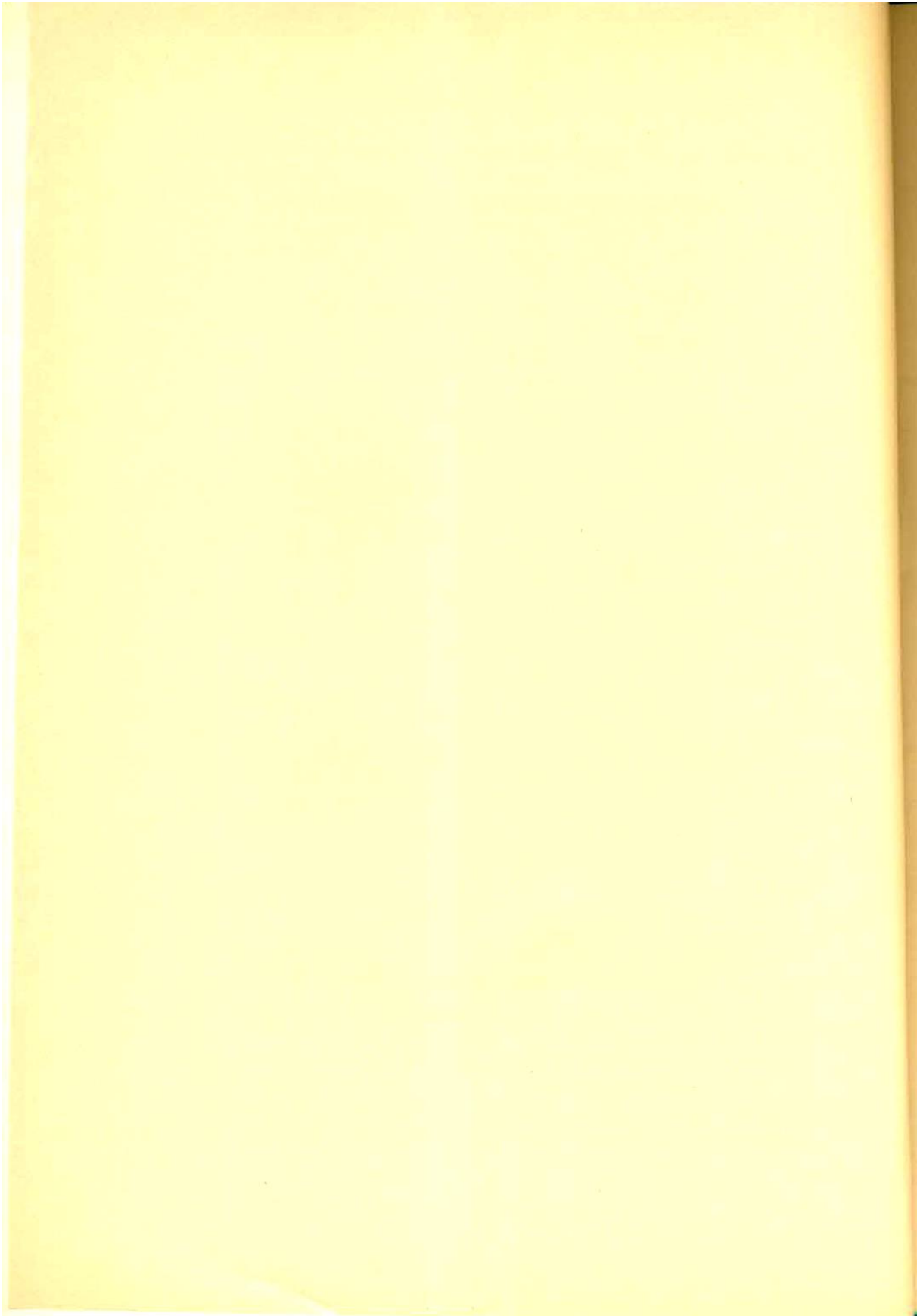
Questo psalterio ancora non si dice ogni giorno, ma solamente una volta la settimana per assimigliarsi a la sancta chiesa, la quale, come è detto di sopra, a onore di Christo Jesù, dice nelle sue ore canoniche tutto el psalterio di Davit, almanco quando si fa l'ufficio di feria per quella settimana, acciochè si come Christo dalla chiesa è onorato la settimana nello psalterio di Davit, così ancora la gloriosa vergine Maria in questa santa fraternita sia onorata dalli suoi figlioli e figliole con uno psalterio di numero eguale. Non sono però da essere ripresi, ma più tosto da essere laudati, quelli che dicono ogni giorno uno rosario, o vero uno psalterio.

Ma perchè questa fraternita è commune a ogni persona di ciascheduno stato e riceve ogni persona, però spesse volte el predetto institutore de essa fraternitade, attendendo alle varie occupazioni, et ancora distrazioni di tutti li uomini, et ancora, considerando che alla gloriosa vergine più piace uno rosario o uno psalterio detto devotamente che mille detti presto e con poca devozione, come è manifesto per molti esempi che si legono nel libro de' miraculi della gloriosa vergine, in testimonio di che dice santo Jeronimo et è registrato nel santo decreto *de conse.* di. 5. cap. *non mediocriter*, che l'è meglio cantare sette psalmi con divozione e purità di core e spirituale allegrezza che cantare tutto el psalterio con tristizia et ansietà di core, non volle che ogni giorno, ma solamente una volta la settimana, le persone di quella fraternita fossero obligate sotto la predetta pèna a dire questo psalterio, acciochè quelli che non vogliono, o che non possono, per le cause predette ogni giorno replicare con devozione tante ave marie, almanco questo facciano una volta inanzi al fine della settimana. Imperochè non è persona così distratta et occupata che non possi in qualche determinato giorno, o ora della settimana, atendere a questo, non lassando ancora stare niente che s'appartiene al suo officio o stato.

E benché lo essere scritto nel libro di questa santa fraternita non sia di necessità, lo è però buona cosa, et è utile a tre cose. Imperochè primamente la è significativa di quella iscrizione che è per predestinazione nel libro della vita, dal quale libro scrivendoci noi in questa



S. Gabriele arcangelo. Particolare dell'affresco dell'Annunziata. Pendente da un bel vaso di fiori, si vede una vistosissima corona del Rosario. (GENOVA, convento domenicano di S. Maria di Castello; GIUSTO DI RAVENSBURG, o D'ALEMAGNA, 1451).



fraternita, domandiamo di non essere scancellati per adiutorio di questa gloriosa vergine. Secondo è rememorativa, e quanto a noi che non ci dismentichiamo di salutare la gloriosa vergine Maria con quello numero, e quanto a essa Vergine, acciochè lei ci abbia in speciale memoria, raccomandandoci al suo figliolo, dimostrandoli secondo santo Bernardo, el petto e le mamelle.

Terzio è consolatoria di tutte le persone della fraternita, acciochè vedendo tanta moltitudine scritta e rallegrandoci di avere tanti fratelli e sorelle, ci consoliamo di tanta moltiplicazione e comunicazione di salutazioni e di altri beni fatta per noi.

È ancora ben fatto a portare li patri nostri a dosso. E benchè non sia di necessità, si come neanche la iscrizione, niente di manco l'è utile e congrua cosa a portarli, e questo per tre ragioni. Primo perchè è dimostrativo delli servi e confratelli della gloriosa vergine, e quello medesimo dico delle sorelle. Secondo perchè e l'è rememorativo della salutatione angelica e certificativo del compimento del numero. Terzio perchè è pronosticativo della eterna retribuzione. Non ci pare adunque, dura cosa, nè vergogna, a portare questo segno, ma più tosto gloriamoci col psalmista che dice: Signore fa che questo segno mi sia in bene. Si possono questi segni portare preziosi, come di pietre preziose, di oro o di argento, non a vanità nè per pompa, ma più tosto a laude e gloria della gloriosa vergine, et a significare le sue virtù che sono più preziose e più relucente che non sono tutte le gemme e pietre preziose e più che l'oro o argento. Et in figura di questi segni si dice nello Esodo al 26° capitolo: farai li circuli di oro etc.

CAPITOLO SESTO. — Come l'è stato molto utile a instituire questa santa fraternita et è molto proficuo a entrare in questa.

Quanto adunque sia stato utile avere instituito questa santa fraternita e quanto sia proficuo e salubre a entrare in quella, benchè, per le predette cose, possi essere assai manifesto, nientedimanco, per maggiore dichiarazione et intelletto di questo, è da notare tre cose che seguitano dalle predette.

E prima per parte di colui che l'ha instituita, cioè che ha fatto maggiore bene a tutta la nazione della Magna, anzi a tutta la chiesa militante e specialmente alla città di Colonia che se li avesse donato

uno grandissimo e quasi infinito tesoro temporale. Onde si come di Arrio eretico dice santo Ambrosio che la sua pena non è ancora finita, ma sempre secondo lo accrescimento del suo errore crescerà la sua pena in fine al dì del iudizio, così sarà della gloria di costui almanco accidentale, secondo la moltiplicazione delli fratelli e sorelle e delli beni e precipue delle salutazioni angeliche, li quali continuamente si fanno e saranno come adiutorio di Dio in questa santa fraternita, perchè già molti salutano, invocano e laudano la gloriosa vergine, li quali questo prima non facevano.

Secondo è molto utile questo per parte di colui che entra in questa fraternita, o vero la accetta, che quanti beni si conseguiranno per questo è già chiaramente manifesto per le cose dette di sopra. Et acciochè di tutti quelli per brevità taci, o vero più tosto tutti quelli comprenda insieme, una cosa confidentemente non mi vergogno dire e sopraggiungere a onore della gloriosa vergine Maria, cioè colui che si offerirà col cuore a servire alla gloriosa Vergine in questa santa fraternita, et essa tante volte, come è detto, divotamente saluterà, finalmente non verrà a perire, anzi, secondo santo Anselmo, l'è impossibile che perisca. Imperochè esso santo Anselmo così parla alla gloriosa vergine Maria: Così come, o Vergine gloriosa, colui che è averso e dipartito da te è necessario che perisca, così è necessario che sia salvato colui che a te si converte. Ora convertirsi alla gloriosa Vergine non è altro se non quella divotamente salutare. Onde quante volte qualcuno divotamente la saluta, tante volte a lei si convertisce, e consequentemente è necessario che questo tale non perisca, ma sia salvato. Che diremo noi più certamente, se io dovessi, numerando, raccontare tutti li beni che si possono conseguire in questa fraternita? El tempo mi mancherebbe. Lasso stare li miracoli e li esempi che già sono accaduti per questa fraternita e devozione, come apparessono nelli libri autentici preallegati. Li miracoli ancora li quali el prefato Maestro Alano ha consueto predicare. E lasso stare ancora quelli che si recitano nel trattato di Maestro Joanni del Monte, perchè da qualcuno non sono creduti essere stati veri.

Adiungo però due miracoli della resuscitazione di due morti che sono accaduti questo anno per li meriti di questa fraternita, delli quali miracoli abbiamo li pubblici instrumenti per mano di notaio nel convento nostro di Colonia, dove potrà vedere molto bene el processo della cosa colui che sarà desideroso investigatore di tanta novità.

Terzio è da considerare che molti peccano contra questa fraternita.

E possono peccare in molti modi. Imperochè prima peccano per peccato di presunzione, sinistramente iudicando coloro che hanno instituito e che entrano in questa fraternita. Imperochè se non è lecito iudicare male di quelle cose che possono essere buone e cattive, molto manco è lecito iudicare male delle operazioni sante che sono instituite a laude e gloria della gloriosa vergine Maria, come è toccato di sopra. Secondo peccano per peccato di sacrilegio quella dilegiandola e reputandola inutile, e molto più quelli che la reputano essere superstiziosa, perchè sacrilegio è detto quasi fare danno alla cosa sacra, e questa fraternita è reputata nel numero delle cose spirituali e sacre, come è manifesto per quello che è detto di sopra. Terzio sopra tutti più gravemente peccano quelli che ritraeno li altri da questa fraternita, et dännoli impedimento che non possano dire le sue salutazioni. Contra li quali si puole allegare quel detto di santo Bernardo nel sermone della Epifania che dice: Malizia erodiana e perversità babilonica si è volere estinguere et annichilare la religione nel suo principio, quando la nasce. Imperochè ogni cosa che nasce, pertinente alla salute et alla religione, chi li fa resistenza e chi la impugna si sforza di amazare li fanciullini del germine israelitico e perseguita con Erode el salvatore nostro quando nasce. Per la qual cosa è manifesto che il peccato di costoro si riduce all'omicidio.

Non sono ancora da essere laudati quelli che per sola pigrizia e pusillanimità, o vero vergogna, hanno paura di ricevere et abbracciare questa così sicura, facile et utilissima fraternita.

Vi priego, adunque, acciochè io ponga fine al nostro parlare che noi non facciamo così, ma più tosto che diventiamo confratelli di tanta divozione della gloriosa Vergine Maria e possiamo a lei offerire quel parlare che disse Abraam alla sua donna Sara nel Genesi al duodecimo capitolo: Ti priego che tu vogli dire che sei mia sorella, acciochè io stia bene per te, e viva l'anima mia per amor tuo.

E così finalmente per li meriti di essa gloriosa vergine Maria possiamo pervenire alla gloria di vita eterna. Amen.

Queste sono quelle cose, dolcissima e melliflua vergine Maria, che io credo e tengo certo della tua santa salutatione e della predetta fraternita. Le qual cose a te et alli tuoi dottori et elucidatori in questa santa fraternita, li quali a te insieme con meco suspirano, io offerisco a essere corrette et emendate, e per tutte queste cose dette

e scritte io dimando che a me et a tutti quelli che sono in questa santa fraternita, tu vogli soccorrere nello estremo della nostra vita. Amen.

Finisce el quodlibeto, o vero trattato della verità della fraternita del Rosario, o vero Psalterio della gloriosa vergine Maria. Deo gratias.¹

¹ Nel volgarizzamento mancano il *Quodlibet* II: « Utrum in hac beatae Virginis fraternitate valeant inscribi defunctorum animae », ed il III: « Utrum potior sit fraternitas de oratione dominica, vel Salve Regina, quam ista, quae est de salutatione angelica, seu Ave Maria » (SCHEEBEN, op. c., pp. 159-160).

II

SALTERIO DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

A LODE DEL N. S. GESÙ CRISTO E DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA

Incomincia el prologo nel breve trattato del psalterio della beatissima Trinità Composto dal Reverendo maestro in teologia beato Alano de Rupe dell'ordine delli frati predicatori.

Perchè el dottore della catolica verità debbe giovare alla salute di ciascheduno secondo la sentenza dello apostolo Paulo el quale dice: Io sono debitore alli sapienti et alli insipienti; e quello che è costretto per voto allo officio del predicare debbe procurare la salute delle anime, testificando questo santo Gregorio, esponendosi ancora per questo alla morte se fosse bisogno, anzi più el Sacerdote del nostro Signore Jesù Cristo, come afferma santo Ambrosio, se non è infedele, o vero peggio che infedele, debbe con tutte quante le sue forze avere buona cura della salute delle anime.

Però essendo io legato da questi tre legami, e con grandissimo dolore cognoscendo la miseria del tempo presente, sì ancora perchè le orazioni delli uomini sono preposte alle Orazioni Evangeliche, sì eziandio perchè li predicatori al tempo moderno predicano cose sottili, et in più persone, si come vène per una orecchia, così passa per l'altra, non rimanendo quasi cosa alcuna delle prediche nelle menti delli audienti.

Imperochè li clerici secolari sono senza libro, e caminano senza lume et affaticansi senza pane, come dice santo Basilio. Però esortato e pregato da molti di ogni stato del mondo, e signori e vescovi et altri di minore condizione che io dovessi scrivere qualche cosa del psalterio della gloriosa vergine Maria per salute del mondo, benchè in danno di molti io abbi prolungato in fino a ora, pur ora di nuovo nella Magna¹ essendo costretto da molti amatori di questa divozione che questo vogli fare, ho assunto questo carico, benchè tardi e malvolentieri. E questa opera sarà chiamata breve trattato del psalterio della gloriosissima Trinità. Imperochè di que-

¹ « Magna », cioè Alemagna. Fra Alano, perciò, scrisse questo trattato nel tempo che insegnò a Rostock in Germania (1470-1474). (Vedi qui sopra P. II e P. IV, cap. I, 1).

sta materia io ho compilata un'altra grande opera, ma qui solo ho posto brevemente quelle cose che comunemente si cercano di questo psalterio; et in questa opera sono quindici capituli. Imperochè sono quindici pater nostri nel psalterio della gloriosissima Trinità. E ciascheduno pater nostro sempre ha, doppio, le diece ave marie. Et così in tutto sono centocinquanta ave marie e quindici pater nostri.

E questi quindici capitoli sono distintamente ordinati a confermare li dieci comandamenti della legge, e così ciascheduno capitolo ha diece risguardi secondo che sono diece comandamenti di Dio. Le quali cose, tutte congiunte insieme, fanno cento cinquanta e quindici.

Acciochè questo libretto non solamente sia del psalterio, quanto alle cose di che el tratta, ma eziandio quanto al numero; perchè la sapienza divina, la quale suavemente ogni cosa dispone, ha ordinato tutte le cose in numero e peso e misura, come testifica el sapiente; e santo Augustino dice che la natura fa tutte le cose con certo numero. E santo Ambrosio dice che se le arti e li costumi non si restringessero con determinati numeri, al tutto se confonderebbero in se medesime. E santo Jeronino dice che la santa madre chiesa ha voluto servire al suo sposo nelle ore canoniche e psalmi e virtù e sacramenti in numero determinato, acciochè la stultizia e la confusione e la imprudenzia non signoreggiasse nelle cose divine.

L'è ha ancora in questa operetta, quanto alla forma del trattato et al modo del trattare, imitazione del psalterio della gloriosa Trinità. E però ciascheduno nel psalterio di dieci corde venghi a psalleggiare a esso Dio glorioso. Amen.

Finisce el prologho.

Incomincia el breve et utile trattato del psalterio della beatissima Trinità a laude del nostro signore Jesù e della gloriosa madre vergine Maria, composto dal reverendo maestro in teologia beato Alano de Rupe dell'Ordine delli frati predicatori.

CAPITOLO PRIMO. — *Perché sia chiamato psalterio questo santo modo di orare e che cosa significa questo che noi chiamiamo psalterio.*

Laudate Dio nel psalterio. Acciochè per el nostro signore Jesù Christo e la gloriosa vergine Maria con tutti li santi possiamo laudare la santissima Trinità per infinita et eterna secula.

O voi tutti fedeli christiani accesi dalla fiamma di carità, attendete con tutto il core a queste parole che sono proposte in laude e gloria della santa Trinità, le quali sono state comandate per el profeta e Re nel psalmo 150, che si debbino dire nelle nostre orazioni, quando diceva per spirito divino: *Laudate Dio nel psalterio.*

E certo iustamente ciascheduno dovrebbe usare questo modo di orare nel quale spesse volte si contiene Dio salvatore, e quello salutiamo, e col sale della sapienza al nostro creatore incessantemente psalmeggiamo.

E quello che si significhi per questo psalterio quanto si appartiene al presente, noi diciamo essere uno certo suffragio composto di quindici pater nostri e centocinquanta ave marie, a similitudine del psalterio di Davit profeta che son dieci volte quindici psalmi, in luogo del quale noi diciamo quindici pater nostri a onore del nostro signore Jesù Christo, el quale, secondo che fu revelato a santo Bernardo, tante ferite per noi sostenne nella sua passione quante volte si dicessono ogni giorno quindici pater nostri, se si dicessero uno anno continuo. Li psalmi ancora centocinquanta del psalterio di Davit profeta tutti sono figura del nostro signore Jesù Christo e della gloriosa vergine Maria secondo santo Augustino e santo Ambrosio.

Per tante figure, adunque, laudate con questo modo la santa Trinità, perchè sono state compite per el nostro signore Jesù Christo e la gloriosa vergine Maria. Laudatelo dico nel psalterio per el nome e per la figura e per representatione del psalterio di Davit.¹

CAPITOLO SECONDO. — *Delle tre quinquagene di questo psalterio per una pura e semplice iubilazione.*

Questo santo psalterio, adunque, doppo el vangelo, sopra l'altre cose, debbe essere predicato a tutti li popoli per la comunità e brevità di questo modo di orare, e per il comandamento della chiesa e del nostro signore Jesù Christo, che si dica el pater nostro e l'ave maria, e per la semplicità delle persone idiote e popolari.

E questo faceva el patriarcha santo Dominico, esimio zelatore delle

¹ Omette la conclusione del cap. I: « Accipite igitur psalterium... me-reamini », comprendente 5 righe nell'ediz. di *Carvain*, Lione, 1488, che citiamo per il confronto.

anime, al quale non bastava predicare questo psalterio, ma pubblicamente predicando dava delli pater nostri e persuadeva li nobili e potenti, alli popolari e povere persone, e quando non poteva fare frutto nell'altre prediche contra li eretici, predicando questo psalterio con grandissimi segni convertiva ciascheduno a Dio. Intanto che li frati e le suore chiamati della penitenza di santo Domenico, cioè del terzio ordine, fu[ro]no promossi e istituiti primamente per questo, ma la ordinazione nuova ha già disposto altrimenti.¹ Et ha dilatato questo oracolo per molti reami, seguitandone gran frutti, in tutte le sue operazioni sempre collaudando Dio e la sua madre gloriosa, e con le orazioni invocando come adiutrice delle anime la avvocata della generazione umana.

E esso glorioso patriarca santo Domenico fu dotato del dono di nobilità di sapienzia delle lingue e della vita delli costumi singularissimamente sopra tutti quelli che erano al suo tempo, come a' nostri tempi ha rivelato la gloriosa vergine Maria a uno certo suo sposo, et in questo modo di orare perseverò per molto tempo nell'Ordine delli frati predicatori. E mentre che questo durò nell'Ordine, sempre esso Ordine fu eccellentissimo in tutte le grazie, come dimostrano li testimoni di molti dottori e santi e di molte opere composte da quelli.

Questo santo Domenico ancora, carissimo e santissimo figliolo spirituale della gloriosa vergine Maria, per rivelazione della gloriosa vergine, insegnò che questo psalterio si dovesse perorare in questo modo, cioè che le prime cinquanta Ave marie si dovessero dire a reverenzia delli misterij della incarnazione del nostro signore Jesù Christo; le seconde a reverenzia delli misterij della sua passione, e le terzie a reverenzia della sua resurrezione e gloria, et ancora de' santi e per le virtù e contra li vitij, pensando uno articolo per ciascheduna ave maria.

E si possono dire queste tre quinquagene o insieme, o divise, come l'uomo vuole, come la mattina, al mezo giorno, la sera, o come meglio

¹ Per la sua importanza, riportiamo il testo latino del passo che conferma quanto sopra abbiamo detto nella Conclusione (P. III, cap. III) circa l'errore storico in cui incorse Fra Alano della Rupe: « *Nec hinc vero animarum zelatori eximio (cioè a S. Domenico) hoc suffecit, sed et psalterium publice predicando dabat. Et ad dandum ista semper nobiles et prepotentes persuadebat. Et cum fructum facere non potuit aliis in sermonibus contra hereticos, hoc psalterio predicando, universos maximis cum signis ad dominum reducebat. In tantum quod fratres et sorores qui dicuntur de Dominici penitentia primitus eos ad hoc promovit. Sed novella ordinatio iam aliter disposuit* » (Ediz. cit. fol. 16rb).

sia possibile, e come li piace. E però voi tutti che siete amatori di Christo e della gloriosa vergine Maria ricevete questo psalterio, el quale secondo santo Anselmo comprende in sè due regine di orazioni, cioè el paternostro e l'avemaria, le quali sono due evangelij comunissimi e dignissimi che sono da essere predicati a ogni creatura.¹

CAPITOLO TERZO. — *Della confraternita di questo psalterio del nostro signore Jesù Christo e della gloriosa vergine Maria.*

Volendo la gloriosa madre di Dio vergine Maria per questo mondo più moltiplicare la sua grazia, per esso suo cordialissimo sposo santo Domenico, li comandò che fondasse la confraternita di questo psalterio, che si dovesse dimandare la confraternita del psalterio di nostro signore Jesù Christo e della gloriosa vergine Maria. Della quale brevemente è questa la forma.

Primo, che per questo non si dia nè si riceva denari per nessun modo, acciò che non si commetti simonia. Altrimenti colui che dà o che riceve, esso fatto, sono privati di questa santissima confraternita se non si pente di questa nequizia. *Secondo*, che tutti li meriti delli fratelli e delle sorelle di questa santa compagnia debbeno essere comuni così in vita come da poi la morte in sempiterno. *Terzio*, che ciascheduno debbe proporre di dire ogni settimana questo psalterio, e se per qualche settimana si lassa per negligenza o per malizia, e non per cagione ragionevole, per quella settimana sia privato della partecipazione delli meriti dei psalterij delli altri confratelli e consorelle. Nientedimanco partecipino nelli altri beni come li altri che lo dicono.

Quarto, che chi non serva queste ordinazioni non è però obbligato a colpa mortale o veniale, ma solamente a la pena di non partecipare li detti beni che fanno li altri. [*Quinto*]. Debbono ancora essere scritti nel libro comune aciochè si ricognoscino fratelli e sia fra loro perfetta pace, carità, benivolenzia, misericordia et angelica unione, perchè questa unione è quasi maggiore e più nobile che la carnale. e però tali si debbono amare come fratelli e sorelle. *Sesto*, che quel giorno nel quale infin al tempo antico si celebra la festa del nostro padre Santo Domenico, el quale in molte provincie fundò questa confraternita, li confratelli e consorelle di quella dovrebbero celebrare et

¹ Omette la conclusione del cap. II: « Arripite . . . vanitates », cioè 8 righe.

audire la messa solemne, e potrebbero ancora fare l'offerta, come si legge che facevano li santi patriarchi; non si debbe però costringere nissuno a questo, ma solamente esortare.

Settimo, ciascheduno si debbe confessare in principio, o vero proponersi di confessare al tempo congruo, acciochè possino ricevere la grazia della santa unione con li altri. *Ottavo*, che per li morti e per li piccoli fanciulli o infermi che non possano, o che non sanno, dicano per sè o per altri quello che li sarà loro comandato per quel sacerdote che li scriverà.¹

CAPITOLO QUARTO. — *Della singulare renovazione di questo psalterio e della fraternita di essa gloriosa vergine Maria.*

Queste cose, adunque, el beatissimo patriarca santo Domenico procurò che fussero fatte in molte terre e paesi, ma secondo che le leggi e le ordinazioni delli santi sono mancate e smenticate, così ancora la negligenza e la malizia del mondo indegnamente ha sepellito et occultato tanto bene. La [qua]l cosa non soportando più la pietosa madre di Dio vergine Maria, un'altra volta reformando queste cose alli nostri tempi, spesse volte ha comandato a molti con segni e prodigij dicendo a uno suo divoto: che si come per l'Ave Maria fu renovato il mondo, fu spogliato lo inferno e riparato il cielo, così, nelli ultimi et impiissimi tempi, essa gloriosa vergine Maria intende un'altra volta riformare il mondo alla santa legge di Dio. Adiungendo che sarà donatrice di molte diversità di grazie a quelli che di questo psalterio saranno cultori e predicatori. Ma coloro che di questo saranno dannatori o impugnatori, non dubitino loro provocare contra di sè la regina di misericordia. La qual cosa ho spesse volte sperimentato, perchè tutti o quasi tutti questi tali che hanno impedito questo, sono cascati in grandissimo peccato, o scandalo, o in grandissimo danno.

Per la qual cosa, o tutti voi, fedeli del nostro signore Jesù Christo e figlioli della gloriosa vergine Maria, vi priego che consideriate la fede vostra e la vostra morte dubia e li tempi adesso pericolosissimi, le pene e suplicij futuri e li gaudij eterni, per li quali acquistare e per fugire li mali, ricevete questo psalterio della gloriosa vergine

¹ Omette la conclusione del cap. III: « O digna beata concordia . . . luce clarius sunt depicte », cioè 43 righe.

Maria et entrate nella sua fraternita, laudando con esso la santa Trinità, almanco una volta la settimana, e portate volentieri el suo segno adosso, aciochè siamo signati con quello segno el quale describe santo Joanni nello Apocalissi, dove dice che furono segnati cento quaranta quatro migliaia col segno di Dio vivo; el quale segno, secondo santo Augustino è la salutatione angelica, mediante la quale Dio è fatto uomo. E la orazione dominicale, per la cui efficacia, secondo santo Basilio, la santa chiesa è segnata del sangue del Signore.¹

CAPITOLO QUINTO. — *Delle massime indulgenzie del psalterio della santissima Trinità, revelate dalla gloriosa vergine Maria.*

Consequentemente non manca questo divinissimo suffragio di grandissime indulgenzie, perchè si ha almanco per ciascheduno psalterio più di sesanta anni di indulgenza, concesse da diversi sommi pontefici; et in quello sono più larghi doni di Dio, come ha revelato essa gloriosa vergine Maria, la quale ha confermato le predette indulgenzie. Dicendo ancora che si come el mondo ha ricevuto la plenaria indulgenza per el psalterio angelico, venendo el figliolo di Dio in carne, così ancora chi dirà questo amabilissimo psalterio della santa Trinità debbe ricevere grandissima indulgenza essendo servitore di questa vergine, per la quale è dato a tutto il mondo la indulgenza di pena e di colpa. E come diceva questa pietosissima madre di Dio vergine Maria:

« Se per piccola cagione temporale li summi pontefici sogliono dare grandissime indulgenzie, perchè non posso io che sono madre di pietà e signora di tutte le indulgenzie della chiesa dare alli miei servitori indulgenzie in tanto bellissimo et divinissimo servizio, sempre amabilissimo a me et al mio figliolo? Imperochè per questa salutatione angelica io sono madre di Dio, et il mio figliolo Dio è fatto uomo ». Delle qual cose, secondo che dice santo Tomaso di Aquino beatissimo, Dio non puole fare cosa maggiore. Adunque a onore della madre e del figliolo siamo massimamente obligati a amare,

¹ Omette la conclusione del cap. IV: « Quapropter et ratione... de inimicis. Exo. XV », cioè quasi 9 righe.

onorare e defendere questo angelico psalterio, per el quale loro sono quodammodo [= in qualche modo] constretti a perdonarci e remunerarci, e, secondo la ragione naturale divina e umana, sempre li eccellenti e primi benefattori sono da essere primamente amati, onorati e remunerati secondo santo Ambrosio et iuristi e moralisti.

Ecco, o voi tutti fedeli, quale tesoro voi avete appresso di voi, se voi volete portare e dire questo santo psalterio. E come ha revelato Maria, pietosissima regina della misericordia e della verità, non è parola in questo divinissimo psalterio che non vaglia più che uno mondo di oro. E quante volte diciamo questo psalterio divotamente, tante volte offeriamo a Christo et alla gloriosa vergine Maria più che mille mondi di oro, per le qual cose, come ha revelato el nostro signore Jesù Christo, riceveremo diece millia volte più che un mondo di oro doppo la morte, per la gloria significata per le parole del psalterio formale, o virtuale, o equivalente.

CAPITOLO SESTO. — Della confirmazione del psalterio de la gloriosa vergine per la nuova desponsazione di essa gloriosa madre di Dio.

E niente dimanco, per la nuova desponsazione de la gloriosa vergine, con segni e prodigij mirandi, è approvato questo psalterio e molto ben confermato. La quale ha sposato uno suo divoto che ancora vive con grandi insegne e con anello fatto delli suoi capigli virginei, desponsandolo, e lo ha insieme abundantemente predotato di singulare grazia, sapienzia e potenza. E spesse volte, insieme con messer Jesù Christo, li ha comandato, sotto pena della morte corporale e della offesa di Dio, che dovesse predicare questo sacratissimo psalterio a placare la ira di Dio, e da loro li fu detto che tutti quelli che faranno orazione a questo modo, in breve tempo sentiranno verso di sè la divina benedizione contra li inenarrabili pericoli che sono per venire presto, così nella chiesa di Dio e nella religione, come nel secolo. Le quali cose essere veramente fatte già in molte terre gridano li prodigij inenarrabili e questo esaltano le mirabili opere di Dio.¹

¹ Omette la conclusione del cap. VI: « Accipite igitur universi... Et alibi frequentius », cioè quasi 7 righe.

CAPITOLO SETTIMO. — *Donde ha auto origine questo psalterio della santa Trinità e per chi fu già promulgato et onorato.*

E non è da attribuire questo a novità lo quale infino al tempo delli apostoli cominciò nel populo vulgare. Anzi essi apostoli esso sommamente peroravano, perchè della orazione domenicale manifestano li evangelij senza dubio, ma della salutatione angelica la pietà della fede ce lo fa credere. Imperochè chi ha ardimento di dire che le prime colonne della chiesa non abbino saputo la eccellenza e potestà della salutatione angelica? Conciosia cosa che noi crediamo e tenemo certo di saperla per loro, massime essendo quella principio di tutta la salute umana, secondo Beda, e fonte della grazia della militante chiesa, dal quale secondo santo Anselmo e santo Jeronimo sono derivati tutti li rivoli delle grazie di Dio. Li santi padri ancora dello Egitto psalmeggiavano questo angelico psalterio. Et ancora el venerabile Beda, dottore delli Britoni, istituì questo in Anglia in fin al dì d'oggi, e fece che nelle chiese parrocchiali fusseno attaccati li paternostri; per quelli che con le mano della umiltà volesseno offerire questo santo sacrificio con la benedizione di Dio.

Ancora santa Maria de Omagho¹ diceva questo psalterio. Anzi el Beatissimo sposo e amico della gloriosa vergine Maria santo Bernardo questo mirabilissimamente psalmeggiava, e sopra ciò compose laude della gloriosa vergine Maria, la quale ho veduto e letto. Molti santi certosini hanno fortificato questo, facendo sopra li psalmi di Davit cento cinquanta salutazioni in versi bellissimi. Anzi e per rivelatione della gloriosa vergine, ho letto che il santissimo patriarca delli monachi santo Benedeto sempre diceva questo psalterio.

Che cosa referirò io più? Non ha lui santo Augustino, dottore del mondo incomparabile, sempre a questo modo fatto orazione? E chi arebbe ardimento di dire che uno tanto uomo non sapesse quello che sappiamo noi, e quello che grida la santa chiesa? Ma lui non fu solo, imperochè questo suffragio, secondo ha revelato la gloriosa vergine Maria, fu a santo Jeronimo uno refugio singulare e contra le temtazione e contra le eresie, et a dettare le cose de ogni scienza. Ha revelato ancora che santo Gregorio e santo Ambrosio hanno saputo la santissima dignità di questo suffragio.

Che referirò ancora del gloriosissimo santo Francesco dignissimo

¹ De Omagho, cioè S. Maria de Oignies (vedi sopra p. III, cap. I).

portatore delle stigmate di Christo? Certamente sopra ogni cosa amò la Vergine gloriosa col suo figliolo, alli quali continuamente psalmeggiava questo santissimo psalterio, e insegnò alli suoi frati a fare quello medesimo, li quali in fine al dì d'oggi lo portano, ma lo chiamano la corona. E io ho auto e veduto uno paternostro, el quale, come ho inteso da persone degne di fede, era della corona del detto santo. Imperochè questo beatissimo sapeva bene quanta virtù era nascosta in queste due orazioni, come provano le devote persone in questi indicibili gaudij, che quanto il nostro signore Jesù Christo e la gloriosa vergine Maria senza comparazione eccedendo gli altri santi, tanto queste due orazioni avanzano tutte le orazioni di tutti li santi del paradiso.

E però per la frequentissima meditazione di queste cose santo Francesco fu così unito a Christo che meritò sopra li altri santi avere le stigmate di esso signore Jesù Christo, quasi che insieme fossero uno Christo, benchè non in persona, nientedimanco in esemplarità et in figura esteriore.¹

CAPITOLO OTTAVO. — Come el beatissimo Domenico patriarca dell'Ordine delli frati predicatori similmente disse, predicò e distribuitte questo psalterio.

Finalmente el beatissimo Domenico padre dell'ordine delli frati predicatori e figliolo angelico di santo Augustino, per rivelazione della vergine Maria disse sempre questo psalterio, anzi con discipline di ferro dicea tre psalterij, o più, per ciascheduna settimana, e spesse volte con gran rivelazione e visione, e portavalo attaccato alla sua cintola, e come predicatore evangelico denunziava a ciascheduno fedele cristiano che dovessero dire questo evangelico cantico della santa Trinità, nel quale sono tre divinali iubilei secondo tre persone della beatissima Trinità, nelle quale messere Jesù Christo e la gloriosa vergine Maria hanno principio del suo principato sopra tutto el mondo.

Laudateli adunque in queste tre sante quinquagene, imperochè come dice santo Jeronimo l'anno quinquagesimo fu anno iubileo, cioè de iubilazione, di requie e di pace, di libertà, di allegrezza, e

¹ E omessa la conclusione del cap. VII: « Accipite igitur amatores Christi . . . omnes conterentur », per quasi 13 righe.

di potestà, di restituzione e retribuzione, e d'ogni innovazione e di salute; el quale numero quinquagenario onorando la santa madre chiesa, suole dare a tutti quelli che vanno a Roma la plenaria indulgenza.¹

CAPITOLO NONO. — *Come questo psalterio ha 150 Ave Marie secondo i quattro sentimenti della sacra scrittura.*

E perchè secondo il sentimento allegorico nella santa chiesa sono CL eccellenzie figurate secondo il numero davitico, però allegoricamente laudate il signore in questo santo psalterio, e ancora quanto al sentimento letterale secondo che li dottori spesse volte hanno diffinito. Perchè il psalterio di Davit è tutto di Christo e, consequentemente, contiene la sua pietosa madre, imperochè di lor due sono in esso psalterio davitico 150 figure regali, come essa gloriosa vergine ha revelato et affermano li santi dottori, per le qual cose lauda Dio a questo modo.

Ma moralmente li psalmi hanno cento cinquanta moralità dei buoni e altrettante delli cattivi e delle pene presenti e di quelle dello inferno, come le pubbliche esposizioni de li santi dottori manifestano.

Nientedimanco secondo il senso anagogico quelli psalmi designano centocinquanta eccellenzie che sono in misser Jesù Christo e nella gloriosa vergine Maria sopra li altri santi. Adunque per questi quattro sentimenti teologici, secondo san Gregorio, ricevete tutti questo celeberrimo psalterio della santa Trinità come celeste arco di salute.²

CAPITOLO DECIMO. — *Come questo suffragio convenientemente si chiama psalterio per le proprietà del psalterio mistico.*

Certamente a questi tempi pericolosissimi assai congruamente questo psalterio de la santa Trinità è da essere onorato, insegnato et adorato³ da tutti li fedeli nelli quali, secondo san Paulo, è venuto

¹ È omessa la conclusione del cap. VIII: «Jubilate ergo omnis terra... veniatis angelorum», per quasi 14 righe.

² È omessa la conclusione del cap. IX: «et vineam Noe... iugiter inebriatis», per quasi 4 righe.

³ «Adorato», cioè venerato.

il fine del mondo acciochè così siano fortificati di divine armi de lo sposo e della sposa contra li imminenti pericoli. Imperochè Christo e la vergine Maria, secondo santo Agostino, sono due psalterij vivi, per li quali è data la pace alla terra. E è preparata la concordia, la letizia, la solemnità e la festività suprema, non solamente in terra, ma ancora in cielo, perchè con questo instrumento del psalterio già li psalmi si cantavano nella sinagoga, e, come dice Cassiodoro, le nozze con questo si celebravano, si riceveva el signore della terra, si offerivano li sacrificij nel tempio, e, secondo santo Agostino, si concedeva la profezia et erano esaudite le orazioni.

Meritamente, adunque, dovemo laudare lo sposo e la sposa, conciosia che tanta fosse la loro solennità sotto questo nome nel testamento vecchio.¹

CAPITOLO UNDECIMO. — Come convenientemente il predetto numero si osserva in questo saluberrimo psalterio per le figure dell'antica legge.

Non solamente per il nome, ma eziandio si trova questo per le celeberrime figure de la sacra scrittura. Imperochè se si risguarda all'arca di Noè, al tabernaculo di Moisè, al numero dei giorni ne li quali fu data la legge, al tempio di Salomone e di Ezechielle certamente quivi si trova spesso il numero centesimo quinquagesimo, e così il numero di diece, o di cinque, o di quindici. Essendo, adunque, stato questo numero nelle figure della vergine Maria, non è da dubitare che li convenga secondo le sue eccellenzie e doni secondo che prova santo Anselmo, e che per la santa Trinità sia tal numero divinalmente collocato nella vergine Maria.²

CAPITOLO DODICESIMO. — Della eccellenzia di questo felicissimo psalterio per ragione di colui che ha detto, fatto et instituito l'Ave Maria et il Pater nostro.

Et acciochè non si pensi che sia poca cosa questa orazione, udite tutti quanti la sua eccellenzia. Imperochè l'è tanta che il figliolo di

¹ È omessa la conclusione del cap. X: « Accipite igitur fideles... Gen. XXIII », cioè quasi 7 righi.

² È omessa la conclusione del cap. XI: « Accipite ergo... Gen. XXVIII », cioè quasi 4 righi.



Madonna del Rosario. (MESSINA, *Museo Nazionale*; ANTONELLO DA MESSINA, 1473).



Dio, venendo in questo mondo, volse pigliare carne umana mediante la salutatione angelica, et insegnando li suoi discepoli a orare non li insegnò loro dire psalmi di profeti o orazioni fatte con voce umana di altri santi, ma propuose a tutti la orazione dominicale, volse e comandò alli apostoli et alli altri principi fedeli che questa dicessero. Ma questo non basterà per la gloria di tanto psalterio, et agiungo questo che questo psalterio è quasi di più eccellenzie, dignità, che non è il psalterio di Davit.

Imperochè quello psalterio fu fatto in ombra da uno peccatore, sotto la sinagoga, sotto la figura del corpo di Christo e sotto il peccato, ma questo psalterio angelico è fatto sotto la verità e la luce e nella militante chiesa dalla santissima Trinità e dal iustissimo salvatore del mondo per scancellare ogni peccato e donare ogni bene.¹

CAPITOLO TREDICESIMO. — Come sia conveniente il numero di questo psalterio angelico per ragione naturale e morale per quelle cose che si trovano nella natura e nelli costumi umani.

Non mancherà ancora la ragione naturale di tanto numero, imperochè noi leggiamo essere undici cieli e quattro elementi nelli quali si contengono tutte le cose che sono nei dieci predicamenti, cioè tutte le cose del mondo. E ciascheduno di questi predicamenti riguarda quelle quindici cose naturali, cioè undici cieli e quattro elementi, e così è il numero centesimo quinquagesimo, imperochè diece volte quindici fa cento cinquanta.

E perchè naturalmente siamo obbligati a Christo e alla vergine Maria in tutte queste cose naturali, però laudiamo in questo numero tanti benefattori della nostra natura, ma molto più di questo ci resta la ragione morale, imperochè in ciascheduno uomo sono cinque sentimenti esteriori e cinque interiori con cinque generali potenzie dell'anima secondo Avicenna et il commentatore et il filosofo, cioè la potenza vegetativa, sensitiva, motiva, appetitiva et intellectiva; e tutte queste potenzie sono ordinate a perfettamente compiere li dieci comandamenti distintamente in ciascheduna delle predette potenzie. Meritamente adunque e moralmente siamo obbligati a servire a Christo et alla vergine Maria nostri salvatori in questo numero. E

¹ È omessa la conclusione del cap. XII: « Et merito quia plurimum . . . Gen. XLI », cioè 7 righe.

queste ragioni bastino per brevità di molte che se ne potrebbero addurre.¹

CAPITOLO QUATTORDICESIMO. — Quanto sia buona cosa così a prelati, maestri in teologia e predicatori come a' signori, gran maestri e devote persone a insegnare e predicare questo gloriosissimo psalterio.

La divozione ancora di ciascheduno debbe chiaramente conoscere di quanto prezzo e valore sia a predicare questo psalterio.

Imperochè se l'è laudabile e degna cosa a esponere li detti dei santi profeti, non sarà, pregovi, più laudabile cosa a predicare quelle orazioni le quali, secondo santo Anselmo, sono regine di tutte le orazioni e la efficacia delle quali si truova essere più perfetta nella militante chiesa, sì per quelli che l'hanno fatte, sì per la fede, sì per la materia, sì anco per la forma, sì per la verità e fondamentale origine del nuovo testamento?

Cognoscino adunque questo e metinlo in esecuzione nella plebe del signore li pontefici e prelati della chiesa, li maestri in teologia e li altri religiosi, alli quali si appartiene per officio procurare la salute delle anime. Et essendo obligati sotto pena della dannazione eterna insegnare a orare e far bene alle semplice pecorelle della chiesa, che cosa pregovi predicheranno più salutifera, commoda, leggiera e più santa che questo? o vero che cosa diranno più maestral e più favorevole, e che cosa annuncieranno più difficile di questi due cantici del nuovo testamento, dalli quali secondo santo Augustino e santo Bernardo dipendono tutta la legge e i profeti?

Doverebbero ancora attendere li pastori delle anime quanta è la semplicità e grossezza delle persone vulgari che non possono intendere le cose alte. Che gioverà adunque predicarli loro per una ora quello che essi predicatori appena hanno potuto intendere studiando per un mese o per una settimana? che, certamente, secondo santo Gregorio, è una cosa molto assurda, e da santo Augustino iudicata molto vana.

Predicate, adunque, o voi tutti signori miei pastori delle anime, questo evangelio a ogni creatura, cioè la orazione domenicale e la salutatione angelica, le quali secondo santo Basilio contengono in

¹ È omessa la conclusione del cap. XIII: « Quapropter singuli... Gen. XLIX », cioè 5 righe.

sè tutte le altre parole evangeliche. Et quanto sarebbe buona cosa e pietosa esortare a questo santo servizio li patri e le matri di famiglia, li signori e li altri sua amici, aciocchè insegnassero questo alla sua famiglia et alli suoi sudditi et arebbero poi la famiglia buona, la genealogia santa, la patria celestiale, perchè secondo il sapiente: Quello che l'uomo piglia da gioventù si tiene ancora in vecchiezza. Ancora le devotissime donne religiose e pinzocole dovrebbero esortare sè e li altri a questo santo servizio.¹

CAPITOLO QUINDICESIMO. — *Come ciascheduno fedele di ogni stato debbe convenientemente portare li paternostri e questo Rosario adosso, come segni maravigliosi delle cose divine.*

È anco conveniente cosa a portare questo psalterio di Christo e della vergine Maria che è segno dello sposo, et a questo benchè ci debbe muovere le cose predette, nientedimeno ancora ci debbe muovere li moderni et antichi miraculi et esempi secondo li due cantici evangelici. Nè averessimo avuto ardimento di dire tante cose se non fossimo stati indubitamente al tutto certificati. Imperochè io parlo come dottore della verità, e per la divina verità e per la naturale et ancora per li costumi e per universale salute della militante chiesa. Pongo adunque qui dirieto 15 miraculi duplicati brevissimi fatti per virtù della orazione dominicale e della salutatione angelica.

Il *primo miracolo* dal quale si puole cavare questo mirabile frutto, cioè che questo psalterio è sommo rimedio da liberare l'uomo dalla infidelità e dal servizio del diavolo secondo santo Augustino si è che io conobbi una persona che si era obbligata e fatta serva del diavolo e negato il battesimo, ma mirabilmente per questo santo psalterio recuperò la filiazione divina. E però dice: *Pater noster*. Padre, dico, nelle fede, come espone Ilario, in tanto che costui, così liberato, diventò, poi, padre di molte altre persone che servivano a Dio.

El psalterio ancora della gloriosa vergine Maria è stato supra modo magnificato di molti segni non solamente antichi, ma eziandio nuovi. E meritamente, essendo con tale esordio il verbo divino fatto carne. Delli quali il primo miracolo io piglio in questo frutto, che la salutatione angelica è, a questi tempi, sommo rimedio da liberare

¹ È omessa la conclusione del cap. XIV: « Accipite igitur diligentius... Exo quarto », cioè quasi 5 righe.

dalla durezza et ostinazione del core per perfettissima contrizione. Imperochè io viddi una volta alcuni peccatori pigliare li paternostri e dire questo psalterio in una chiesa e venire in grandissima contrizione e gran copia di lacrime che non è dubio che la vergine Maria vi metesse la mano, et erano costoro gravissimi peccatori, e meritamente perchè dice: *Ave*, cioè, secondo Alberto Magno, senza « *Ve* », cioè maledizione della durezza et ostinazione dell'animo.

Il *secondo miracolo* ci dà questo frutto indicibile, perchè sommo remedio a questi tempi di risuscitare li morti e preservare da morte e pestilenza si è pigliare e dire questo psalterio di Christo, perchè dice: « *Qui es* », perchè, secondo santo Agostino, Dio è per essenza, ma le altre cose, secondo Boezio, sono solamente per partecipazione. E santo Basilio dice: se tu vuoi sempre e bene essere e vivere, onora et ama questo divino essere dal quale procede ogni cosa. Onde per la benedetta provvidenza di Dio io ho visto essere stati resuscitati morti per questo suffragio et essere stati liberati quelli che erano condannati alla morte e le persone in tempo di pestilenza.

E la gloriosa vergine Maria con questo angelico libro concesse tanta scienza a una persona che aresti pensato che fosse stato peritissimo nella scuola, perchè dice Maria quasi illuminatrice, secondo santo Jeronimo. Per la qual cosa è manifesto che dire questo psalterio alla gloriosa vergine è sommo rimedio a acquistare gran copia di scienza. E meritamente secondo santo Anselmo perchè la gloriosa vergine è madre della sapienza eterna, e, però, è abisso di ogni sapienza e scienza.

Il *terzo miracolo* ci dà dal psalterio questa miracolosa sentenza che il psalterio di Christo è sommo aiuto a ridurre ciascuno dedito alle vanità alla vita celeste. Imperochè io ho veduto con li proprij ochij alcuni religiosi et anche scolari dediti alle vanità di tutti li peccati, ma con questa medicina salutare sono diventati così celestiali che hanno ancora superati quelli che, per gran tempo inanzi, erano devotissimi. E però dice: « *In celis* », perchè secondo santo Augustino, per frequente conversazione con le cose celesti, l'uomo conseguiva vita celestiale.

E dal psalterio della gloriosa vergine Maria abbiamo questa mirabile grazia ch'ebbe sommo sussidio a avere in sè il celeste gaudio. E però dice: « *Gratia* », imperochè questa carissima signora et avvocata del mondo, concesse, per questo psalterio, a una certa persona che ancora vive che senta in sè ogni giorno qualche gaudio del paradiso, che eccede ogni gaudio e piacere che si puole avere in questo

mondo. E certo congruamente, perchè, secondo santo Jeronimo, Maria è piena di grazia, e però la ha diffusa per li gaudij celestiali nelli suoi fideli servi.

Il *quarto miracolo* per parte del psalterio di Christo conferisce questa miracolosa benedizione a tutto il mondo che li iniusti e peccatori publici puole menare alla conversione. Imperochè io ho spesse volte cognosciuto le meretrici e li usurarij, e così molti altri pubblici peccatori essere santificati per questo ligame di castimonia. Perchè dice: « *Sanctificetur* ». Onde dice santo Ambrosio: Colui che pregherà Dio spesse volte per diventare santo, senza dubio se persevererà otterrà la santità.

Ma dal psalterio della gloriosa vergine Maria abbiamo questa clemenza divina che il suo psalterio è sommo rimedio a schifare la nociva povertà, perchè dice: « *Plena* ». Imperochè la dolcissima regina delli angeli dette molte ricchezze alli tempi nostri in Francia a una certa matrona molto povera e miserabile, intanto che da poi diventò madre e nutrice di tutti li poveri. E però dice Ugo: Veramente tu Maria sei piena, imperochè, con la tua plenitudine, tu levi dalli tuoi servi la nociva povertà, apparechiandoli sufficiente plenitudine di ricchezze.

Il *quinto miracolo* dal psalterio di Christo: abbiamo un'altra grazia, che l'è sommo rimedio contra la biastema et ogni malignità et incorrigibilità. Imperochè io ho saputo che molti biastematori incorrigibili e pieni di ogni malignità sono stati perduti¹ a ogni reverenzia del nome divino così in Francia come nella Magna, per questo santo oraculo della fede, perchè dice: « *Nomen tuum* ». E la orazione del del nome divino secondo Basilio dà timore e reverenzia di Dio.

Ma dal psalterio della gloriosa vergine Maria ancora abbiamo questa miranda grazia. Imperochè l'è sommo rimedio a liberare li uomini da la servitù e cattività, perchè dice: « *Dominus* ». Imperochè a questi giorni ha liberato molte persone di prigione per mezo di questo psalterio, perchè fecero voto di dirlo. E però dice Grisostomo: se tu vuoi essere liberato da la servitù e cattività, ama e temi el signore delli signori.

Il *sesto miracolo* ci dà il psalterio di Christo questa regia dignità che l'è sommo rimedio a recuperare il dominio che l'uomo ha perso. Imperochè è stato alli tempi nostri uno Re il quale, il proprio regno,

¹ Il testo latino ha « *perductos* », cioè *condotti* o *portati*. Quindi il traduttore avrebbe dovuto o voluto dire: *sono pervenuti*.

del quale era stato privato, recuperò con queste armi perchè dice: « *Adveniat regnum tuum* ». Però dice Gregorio Nazanzeno: E nostro signore ha insegnato a orare che debba venire el regno di Dio, acciòchè per questo mezo noi conseguitassimo e possedissimo il divino santo et iusto regno.

Ma dal psalterio della gloriosa vergine Maria abbiamo questa grazia che l'è sommo rimedio a liberare l'uomo dalla rabbia e passione demoniaca. Imperochè una certa persona che era tanto fora de' sentimenti e rabbiosa che straciava e laniava sè e li altri, essendo posto questo psalterio sul suo collo, immediate fu liberato dalla gloriosa vergine Maria, e diventò come uno agnello mansuetissimo nella provincia di Piccardia, essendo io presente, perchè dice: « *Tecum* ». Imperochè la gloriosa vergine Maria, perchè aveva il Signore con seco, coniugendosi li suoi servi con lei, sono ancora colligati col Signore che scacci via el nimico di tutto il mondo, secondo il venerabile dottore Aimone.

Il *settimo miracolo* ci dà questa fede del psalterio di Christo che dice questo psalterio è singulare rimedio a ridurre quelli che si sono separati dalla chiesa santa o dalla religione. Imperochè io ho cognosciuto alcuni, che eran fugiti fuora della religione e separati dalla santa chiesa, che con questo allegro suffragio sono così tornati alla divina volontà che hanno sostenuto fortissimamente il martirio, come ora è accaduto alli tempi nostri di uno dimandato frate Antonio dell'ordine de' predicatori.¹ Perchè, dice: « *Fiat voluntas tua* ». Imperochè secondo Fulgenzio: colui che piacerà alla divina volontà pregando quella, è iusta cosa che viva secondo la volontà divina.

Ancora el psalterio della gloriosa vergine Maria dà alli suoi servi questa potestà che abbino il dono della lingua e della eloquenzia. Imperochè a una persona la quale per molto tempo non haveva potuto parlare, dimandando divotamente questo psalterio con proposito di dirlo e di perseverare, immediate ricevette perfettamente il beneficio della lingua. Perchè dice: « *Benedicta* ». Imperochè la vergine gloriosa meritamente è benedetta, perchè benedice e parla per la redemzione umana secondo Aimone et Ugo.

¹ B. Antonio Neyrot da Rivoli, domenicano, preso prigioniero dai saraceni e condotto in schiavitù in Tunisia, rinnegò prima la fede, ma poi ricondotto dalla grazia di Dio, tornò in grembo alla chiesa morendo martire a Tunisi nel 1460 (TAURISANO INNOCENZO O. P.: *Catalogus hagiographicus Ordinis Praedicatorum*; editio altera Unio Typ. Manuzio, Romae, 1918, pp. 41-42).

L'ottavo miracolo ci dona questo beneficio che per questo è dato alla terra un tempo temperato et ammiranda serenità. Fu in certe terre uno cattivo tempo e massima intemperie e turbazione di aere che era molto nociva alli uomini et alle sementi, ma come fu predicato questo celeste suffragio ritornò a tutti la desiderata serenità. Perchè dice: « *Sicut in celo* ». Imperochè secondo il filosofo nel libro della Metaura, dal cielo procede la turbazione dell'aria e delli elementi. Prega adunque Idio in cielo, dice Agostino, si che ti dia le stelle e li cieli grati.

E dal psalterio della gloriosa vergine Maria abbiamo quest'altra sentenza, cioè che l'è sommo rimedio a recuperare il viso (= vista) interiore et esteriore. Imperochè la vergine gloriosa mediante questo psalterio restituitte il perfetto vedere a una persona che era stata cieca per molti anni. Perchè dice: « *Tu* » che è pronome dimostrativo e relativo, e suppone, secondo Prisciano. E la dimostrazione del sentimento si fa massimamente per il vedere.

Il nono miracolo dal psalterio di Christo ci dà questa indulgenza che l'è sommo rimedio a scacciare la sterilità della terra e la pestilenza. Imperochè s'è provato per esperienza in alcune terre essere orribilissimamente cresciuta la fame e la pestilenza, e per questo santo presidio immediate essere restituita la pre amanda¹ benedizione alli uomini et alle loro terre. Perchè dice: « *Et in terra* ». Imperochè queste cose si fanno in terra, et acciochè la terra sia bene disposta, è conveniente cosa a pigliare questo psalterio come medicina divina, come dice Alberto Magno.

Ma dal psalterio della gloriosa vergine Maria abbiamo clemenza di massima pietà. Perchè dice: « *In mulieribus* », le quali sono pietose secondo santo Agostino. Fu uno in Francia il quale essendo condannato alla morte, fatto il voto alla gloriosa vergine Maria di dire questo psalterio, conseguì la clemenza e ruppe la prigione e tali ligami, li quali e' fabri a pena per qualche giorno li potrebbero rompere. E più un altro, il quale era già legato alla forca, immantemente giù dalle forche, e per mezzo de' soldati talmente corse che ricevette la libertà in una certa chiesa.

Il decimo miracolo ci fa questa grazia per il psalterio di Christo che per questo divino oracolo si ha sommo rimedio di avere divozione alla santa Eucarestia. Imperochè io ho cognosciuto molte persone che avevano sdegno et irreverenzia alla santa Eucarestia, ma avendo

¹ *Pre amanda*; testo latino: *peramanda*, cioè *desideratissima*.

puoi avuto questo divoto rimedio, intanto hanno sentito così singulare suavità di Dio di questo mirabile sacramento, che spesse volte si sono poi comunicati, perchè hanno veduto in quello sensibilmente opere magne della clemenzia di Dio, vedendo in esso spesse volte sensibilmente Christo Jesù. Perchè dice: « *Panem nostrum cotidianum* ». Cioè, secondo santo Agostino, il pane super substanziale del corpo del nostro Signore il quale si dà per la santa Eucarestia.

E più ancora per el psalterio della gloriosa vergine Maria conseguitemo quest'altra grazia, cioè di vincere li nostri inimici in iudicio. Perchè dice: « *Et benedictus* ». Imperochè a questi giorni la gloriosa vergine Maria fece dare la sentenza in iudicio a una povera donna che aveva fatto voto di dire questo santo psalterio, contra persone richissime non volendo el iudice, et estimandosi el iudice tre volte di dare la sentenza contra di lei, sempre approvava le cause per essa. Perchè dice: « *Benedictus* ». Imperochè, secondo santo Basilio, il figliolo della gloriosa vergine è sermone benedetto di Dio, e perchè lui è iudice delli vivi e delli morti, secondo lo apostolo. È conveniente cosa che abbiamo per lui la benedetta sentenza nel giorno del iudicio.

Lo *undecimo miracolo* ci dà per questo psalterio el dono della misericordia e della carità in verso li nostri prossimi. Onde io ho cognosciuto alcuni senza misericordia e feroci come leoni, come fu uno soldato il quale non voglio nominare, facendo voto di dire questo psalterio, faceva così abundantemente elemosine alli poveri che avanzava in clemenzia tutti li elemosinieri di quelli paesi. Perchè dice: « *Da nobis hodie* ». Imperochè, secondo Crisostomo, Dio è datore delli doni.

E similmente dal psalterio della gloriosa vergine ci è dato questo frutto mirabile, che per la fruttificazione di esso psalterio ha donato uno figliolo a una certa donna che era sterile, il quale figliolo da poi morendo, per meriti di essa gloriosa Vergine ritornò un'altra volta a vita, et io l'ho veduto nella parte di Ollandia. Perchè dice « *Fruitus* ». Imperochè, secundo Ricardo, il frutto della vergine Maria dà grandissima abbondanza di frutti a tutta la santa chiesa.

Il *duodecimo miracolo* per la potestà del psalterio di Christo ci dà la remissione di tutti li peccati. Imperochè con mirabile modo ho cognosciuto uno uomo che talmente era cascato nella voragine della disperazione, che nissuno che lo cognoscesse poteva avere speranza alcuna della sua salute. Avendo costui ricevuto il pallio della speranza di questo santo psalterio, in tanto ritornò in sè, che di speranza e di

opere avanzava tutti li altri che io ho cognosciuto. Perchè dice: « *Dimitte nobis debita nostra* ». E però dice santo Agostino: Christo ha voluto essere così pregato con parole, acciochè lui con fatti rimettesse tutti li peccati a quelli che lo pregavano.

Ma molto più per il psalterio della gloriosa vergine Maria ci è data generosa potestà di ogni continenza e penitenza. Imperochè la regina di misericordia concesse tanta grazia a una certa meretrice, la quale è ora nella provincia di Piccardia, che sempre portando col cilicio la catena sopra il corpo e dormendo sopra la terra, digiuna continuamente in pane e aqua, e fa una penitenza a tutti ostendissima (= manifestissima), et ora si cognosce che ha spirito di profezia e di santi consigli in molte cose. Perchè dice: « *Ventris* ». Imperochè, secondo santo Ambrosio, il ventre della gloriosa vergine Maria è tempio di ogni continenza e riparazione di penitenza.

Il *terzio decimo miracolo* dà alla santa chiesa pace e concordia di massima carità. Imperochè io ho cognosciuto uno barone e conte molto potente nel mondo che con odio mortale faceva guerra contra un altro principe di simile potenza, e per questo ne riesciva molti et indicibili mali. Ma, ricevuto questo oracolo di pace, tanta pace fu tra loro confermata che quelli due erano stimati come e meglio che amico. Perchè dice: « *Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris* ». La qual parola, secondo santo Jeronimo, è parola di ogni fraterna dilezione e di pace.

E similmente dal psalterio della gloriosa vergine Maria si dà alla santa chiesa potestà di sublimazione di onore e di glorificazione. Imperochè a questi tempi moderni, la gloriosa vergine a uno uomo abietto e dispregiato dalli uomini dette tanta potenza sopra li suoi inimici, che, in suo arbitrio, era la loro vita e la loro morte. E colui che prima fu servo e miserabile, dappoi è fatto prepotente (= potentissimo), libero e glorioso. Perchè dice: « *Tui* ». Imperochè secondo santo Anselmo: Colui che sarà della gloriosa vergine Maria, parteciperà della sua potestà e riceverà della sua gloria et onore.

Il *quarto decimo miracolo* dà alla santa chiesa per il psalterio di Christo potestà di liberazione da ogni tentazione. Imperochè io ho veduto con li proprij ochij una persona ossessa dal diavolo, e come portava adosso el peso evangelico di questo psalterio era liberata, ma come lo lassava stare, immediate era dal nimico vessata. E simile cose ho spesse volte veduto et udito nella chierisia (= clero) e nel populo, perchè dice: « *Et ne nos inducas in temptationem* ».

cioè secondo la volontà et ordinazione di Jesù Christo, come dice santo Ambrosio.

E più per il psalterio della gloriosa vergine Maria si conferisce alla chiesa potestà della desponsazione con Christo. Imperochè per virtù di questo psalterio, essa gloriosa vergine Maria concesse a sancta Caterina martire di essere sposa del suo figliolo, e per questo ancora concesse questa medesima potenza a santa Caterina da Siena dell'Ordine de' predicatori con inenarrabili segni e prodigij, perchè dice « *Jesus* », el quale secondo santo Augustino è sposo delle anime.

Il *quinto decimo miraculo* dà per questo psalterio alla santa chiesa nelli suoi defunti la liberazione dalle pene. Imperochè io ho cognosciuto uomini e donne, li quali mi hanno detto che li morti con verissimi segni di fede, li sono apparsi come segnati con la croce. Li quali dicevano che presto erano stati liberati dalle pene, perchè questi psalterij erano stati detti per loro da certe devote donne. Perchè dice: « *Sed libera nos a malo* ». Il che, secondo la sentenzaia di santo Tomaso, è per la liberazione delle pene da poi la morte.

Similmente, per il psalterio della gloriosissima vergine Maria, abbiamo potestà di morire santamente e passare di questa vita con li sacramenti. Onde alli nostri tempi a uno divoto che morì nella divozione di questo psalterio, alla sua morte li apparve la beatissima vergine Maria e scacciò da lui li demonij, quello sopra modo letificando et annunziando l'ora della morte. Il quale morì con tanta divozione, che io non so di avere audito, o vero veduto alli nostri tempi di alcuna persona che sia morta così divotamente. Imperochè, essendo presso alla morte, vedeva li demonij, e delle loro tentazioni facendo beffe, dotto dal cielo, li dileggiava et irrideva. E così, vedendo il nostro Signore misser Jesù Christo che veniva da lui, disse con chiara voce: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. E detto questo, mandò fuori lo spirito, quivi ridendo. Perchè dice: « *Christus* ». Imperochè, secondo santo Jeronimo, a Jesù Christo si appartiene dare le unzione delli sacramenti e la potestà di ben vivere e ben morire.

Di innumerabili miraculi basta per brevità avere detto questi pochi. Ma solo dico questa cosa, che se quelli che sono divoti di santo Nicolaio, o di santa Caterina, o di santa Barbara, o di santo Johanni Battista, o di santo Martino, e così delli altri privilegiati Santi hanno a essere salvati per guardare la loro festa, o per fare loro qualche spirituale e divoto servizio, come è dire una antifona etc.,

perchè, vi priego, non debbono essere salvati quelli che dicono ogni giorno el predetto psalterio? Conciosiacosa ch'el sia sopra le orazioni di tutti li Santi e servizio di maggiore dignità, di più potente virtù, di più profonda utilità, di più saporosa carità secondo la fede ortodossa.

E però essa gloriosissima vergine Maria ha revelato al prefato suo sposo novello che uno probabilissimo segno della eterna predestinazione è dire ogni giorno in fino alla fine questo beatissimo psalterio, il quale comprende due chiavi della beatissima preelezione di Dio. Imperochè non ha eletto se non quelli fedeli li quali erano sottoposti alla fede e verità della orazione dominicale e salutatione angelica, per la quale il figliolo di Dio è fatto predestinato secondo la umanità per esecuzione della nostra salute, come affermano li dottori e le sentenzie delli ecclesiastici.

E però laudate tutti quanti il nostro glorioso Signore Jesù Christo in questo santo psalterio, affinché, finalmente, colli santi Angeli possiate in sempiterno laudare in cielo lo sposo e la sposa in gaudio infinito. Et acciochè siate liberati da tutti li mali e ripieni di ogni bene in questa vita per grazia, e da poi nell'altra per gloria.¹

Amen.

Finisce il breve e divoto trattato del psalterio della Beatissima Trinità a laude e gloria del nostro Signore Missere Jesù Christo e della gloriosissima sempre vergine Maria, composto dal Beato Maestro Alano de Rupe dell'Ordine delli predicatori, esimio dottore in teologia.

Seguita per compimento e recapitulazione del psalterio della santissima Trinità, una divota pratica, come si debba dire, meditare, contemplare divotamente il predetto psalterio della gloriosa vergine Maria.

La PRIMA QUINQUAGENA di questo santo Psalterio secondo che, già gran tempo fa, da missere Jesù Christo fu revelato al nostro Patriarca santo Domenico, tu debbi dire *a onore e reverenzia della incarnazione di missere Jesù Christo*, nella quale per libro tu averai la imagine

¹ È omessa la conclusione del cap. XV: « Sitque vobis in manibus assidue hoc psalterium deificum... per gloriam », cioè quasi 10 righe.

della gloriosissima vergine Maria dal capo alli piedi, dicendo a ciascheduno membro e potenza et adornamento una Ave maria, o vero più. Come al venerando capo suo il quale fu per te spesse volte inclinato al figliolo di Dio; alli suoi santissimi ochij, che quello hanno meritato di vedere, al suo santissimo Naso che ha sentito il suo odore; alle sue santissime Labia che quello hanno tante volte dolcemente baciato; alle sue santissime Orecchie, che quello hanno audito; alle braccia santissime, che quello tante volte hanno abbracciato; alle sue santissime poppe, o veramente mamelle, che quello tante volte di latte hanno pasciuto; al suo santissimo Core, che quello così ferventemente ha amato; al suo santissimo ventre, che quello ha portato e generato; alle sue santissime genochie, che esso Signore hanno adorato; et alli suoi santissimi piedi, che quello per te tante volte hanno portato.

E similmente farai ancora della concezione del nostro Signore missere Jesù Christo: e dell'essere stato portato nel santissimo ventre; e della visitatione a Elisabeth, della Natività, della Circumcisione, della Adorazione delli Magi, della Presentazione nel tempio, del suo fuggire in Egitto; e così delle altre cose, nelle quale il piccolino Signore nostro Jesù Christo, entro le braccia della sua gloriosissima madre, sarà el tuo libro; e le sue sante membra e potenzie saranno come fogli di divinità.

Imperochè le imagini, secondo li santi Dottori e la ordinazione della santa chiesa, sono libri delli fideli, come dice Aimone et Joanni Damasceno e santo Ambrosio.

E però si debbe avere una bella imagine della gloriosa Vergine, perchè la imagine brutta e sozza, come dice santo Massimo, non è vera imagine della vergine Maria, ma falsa. Imperochè essa gloriosa Vergine fu signora e regina di ogni bellezza e di ogni decore, secondo quello detto dello Spirito Santo parlando di lei nelli cantici: Tutta sei bella amica mia et in te non è macula alcuna. E debbesi qui intendere la imagine non per cosa pura corporale, ma in quanto che essa è per la idea nella santissima Trinità come causa efficiente, formale, esemplare e finale secondo la dottrina del beatissimo Tomaso d'Aquino. Et in quanto tutta la santissima Trinità è in quella per essenza, presenza, e potenza equalmente quanto sia per deità e non per opera, secondo santo Gregorio, Augustino e Bernardo; ma in questa imagine della santa Trinità, è effettivamente, secondo la eterna idea, [l'idea] della gloriosa vergine Maria. La quale idea, secondo santo Tomaso, è una medesima cosa con esso sommo Idio,

et in essa santissima Trinità la gloriosa vergine Maria è più realmente, et in infinitum più veridicamente, che non è se medesima, secondo esso santo Tomaso d'Aquino.

Imperochè quivi è secondo lo essere divino, il quale è infinito secondo santo Augustino e li altri santi dottori, e per tal modo, cioè per ragione della deità, con la idea eterna. La gloriosa vergine Maria è in tale imagine secondo tutta la sua vita, natura, grazia e gloria realissimamente, verissimamente e principalissimamente per ragione dello essere suo ideale e divinale, il quale in infinitum è maggiore secondo Alberto Magno, Augustino e li altri santi dottori che non è el proprio suo essere creato. E però la misericordissima vergine Maria sempre sarà presente in tale imagine, non con presenza corporale, ma divina, secondo santo Dionisio e Boezio.

E questo è il modo di venerare et adorare le imagini delli santi. E specialmente del nostro signore messere Jesù Christo, il quale ora è quello medesimo tutto nella sua Imagine. E però in questa tale imagine tu debbi credere che la gloriosissima vergine Maria ti vede e ti ode e ti ama, e provòcati a fare ogni bene, non per ragione della creatura, ma per ragione della beatifica Trinità, nella quale secondo santo Paulo, e dalla quale e per la quale sono tutte le cose. E nella quale noi siamo, ci moviamo e viviamo secondo esso apostolo. Et in questo modo, come messer Jesù Christo ha revelato a uno certo suo divoto, l'uomo perviene in breve tempo allo amore e timore perfetto delle cose celesti. Imperochè a questo modo le cose celesti sempre li saranno presenti.

LA SECONDA QUINQUAGENA tu debbi dire *in ordine et in reverenzia della passione di messere Jesù Christo*, nella quale per tuo libro averai una bellissima imagine di Christo. Perchè secondo el filosofo le cose belle piacciono, e le brutte e le sozze dispiacciono.

Dirai adunque uno Pater nostro per gli capeglj santi che per te sono stati strappati. Alla santa corona di spine un altro, alla santa fronte ferita, alli santi ochij piangulenti, alle orecchie tirate e stordite, al naso insanguinato, alla santa bocca abeverata di aceto, alle sguancie percosse, alla barba strappata, al collo buffettato, al corpo flagellato, alle mani e piedi e costato feriti, e così delle altre potenzie e membri divinissimi di Christo, li quali hanno patito passione per te misero. A ciascheduna dirai una Ave maria, e potrai circuire tutta la sua passione dalla cena infine alla sua sepoltura, adattando ciascheduna

Ave maria alli membri del Signore nostro secondo l'ordine della passione di ciascheduno. E perchè esso nostro Signore Jesù Christo è quel medesimo che fu nella passione e che ora è in cielo, e quello che ti regge e che governa ogni cosa, lui dico tutto è in tale imagine, non secondo la umana presenza, la quale, quanto è in sè, non è più in uno luogo che in un altro, ma è equalmente in ogni luogo, secondo santo Augustino. Anzi è quivi così potente, sapiente e bello, parlando secondo la divinità, come è in cielo.

Ancora per ragione della idea della umanità di Christo, essa umanità di Christo è realissimamente e principalissimamente in essa imagine secondo lo essere ideale, lo quale, secondo santo Augustino e li altri dottori eccede in infinito lo essere solo naturale.

Non debbi adunque in queste imagini avere l'intelletto alla loro corporale presenza, ma alla presenza ideale e divina, credendo firmissimamente che quale imagine tu vedi di fuori coll'occhio corporale, tale similitudine ha Christo di dentro secondo lo essere divina et ideale. Imperochè ciascheduna imagine del mondo ha nella santissima Trinità la forma sua unitissima di infinita bellezza, formosità e nobilità. E però tu debbi ricevere questa imagine di Christo o della vergine Maria, come vestimento, sotto 'l quale, sono nascoste queste gran cose del sommo Dio. E questa è la ragione potissima¹ per la quale, secondo li sacri teologi, la imagine del nostro signore Jesù Christo si debbe adorare di adorazione di latria, e quello della gloriosa vergine Maria di iperdulia, e le imagini delli altri santi di dulia. E però la santa madre chiesa vuole che siano adorate le imagini per la presenza della deità, come è detto di sopra.

L'è ben vero che a quelli che non sono usi, questo modo di dire il psalterio potrà essere difficile in principio, e potrebbenli qualche volta venire fantasie brutte e disoneste, le quali, con forte animo, si debbeno tagliare col coltello di Davit e fortificarsi col segno della santissima croce. Imperochè, sapendo il demonio che orare in questo modo è ottimo esercizio a fare profetto in santità, vi metterà dentro del veleno, se potrà. Ma colui che persevererà in fino alla fine, in breve tempo ritroverà grande adiuto e grande promotivo ad ogni bene. E questa è la ragione perchè le imagini delli santi, come di Jesù Christo e della gloriosa vergine Maria, spesse volte hanno parlato con le sante persone, come con santo Tomaso d'Aquino e molti altri.

¹ *Potissima*, cioè *principale*.

La TERZA QUINQUAGENA dirai *in ordine et reverenzia della risurrezione, ascensione, gloria e deità di Jesù Christo*, e massime per compazione alle divine perfezioni che sono infinite, come è sapienza, scienza, bontà, verità, misericordia, iustizia, e così dell'altre. E potrai meditare queste cose nella santa Eucarestia imperochè in quella è tutta la beata Trinità con Christo. E similmente ancora dovrai dire qualche salutatione alli santi et alle sante che tu hai in tua divozione e specialmente all'angelo tuo.

Ma mi dirai nè santo Joanni Battista, nè santo Domenico, nè santo Francesco, nè l'angelo mio sono Maria, perchè adunque li debbo salutare con la salutatione della gloriosa vergine Maria?

Odi la gloriosa vergine Maria che ti risponde e dice che primamente questo si debbe fare perchè tu offerirai queste salutationi a tanta Signora, essa onorando questi simili santi, li quali per amore di essa regina più amano e vogliono il suo onore, che non fanno il proprio, perchè la somma gloria delli santi, secondo santo Anselmo e santo Bernardo, è per la vergine Maria.

La beatissima vergine Maria è ancora in tutti li santi per ragione della carità e Deità, e per le divine idee più realmente che se in loro fusse solo secondo la presenza corporale e non divina. E più ti dico che Idio, in quanto Dio il quale è ogni cosa, per le idee delle cose create è in ogni cosa, secondo santo Anselmo esponendo Paolo apostolo, o per continenzia et eccellenzia, come Christo, il quale contiene in sè supereccellentemente tutte le cose, o per partecipazione et amor come tutti li santi. E però la gloriosa vergine ha revelato che la salutatione angelica si puole attribuire a ciascheduno delli prenommati, ma in diversi modi. Ma a essa gloriosa vergine Maria conviene questa salutatione quasi per substantia e proprietà, e queste cose hanno origine e fundamento dalla dottrina di santo Tomaso.

Attendi adunque diligentemente che in tutti li articoli della incarnazione, passione, resurrezione e deità del nostro signore Jesù Christo, tu debbi pigliare la cosa che tu hai a meditare, come cosa infinita, e come uno mondo infinito, secondo cinque infinità: verbi grazia. La incarnazione di Christo è tanta in te amando, in te vedendo, nella sua possanza, che tu debbi temere, nella presenza che tu debbi onorare, nelle cose che se apartengono a te, che tu debbi conservare come se fossero creati infiniti mondi naturali, e per tutti fossero incarnati, ti amassero, ti dessero la sua presenza e potenza, e, quanto fosse possibile, se medesimi a te si donassero, non farebbero tanto in queste cinque cose quanto t'è stato fatto nella incarnazione di Christo.

Ma perchè è questo? Per ragione della deità infinita e della infinita grazia di Christo nel tuo amore e della infinitade della sapienza, presenza, potenza e bontade sua, le quali perfezioni sono infinite di infinitade sopra naturale, che è maggiore che ciascheduna infinitade pura naturale secondo Basilio e Crisostomo.

La qual cosa avendo tu pensato, amerai, temerai et onorerai grandemente Christo e la gloriosa vergine Maria, perchè naturalmente l'uomo e la donna amano quelli che li fanno qualche beneficio. E quanto è maggiore lo beneficio, tanto è maggiore lo amore. Cresce ancora et è maggiore lo amore, quanto quelli che conferiscono tal beneficio e grazia, sono persone di maggiore dignitade, come se uno signore o conte ci facesse qualche dono e presente, ci sarebbe più grato che se quel medesimo dono ci fosse fatto da uno cittadino o altra persona di bassa condizione.

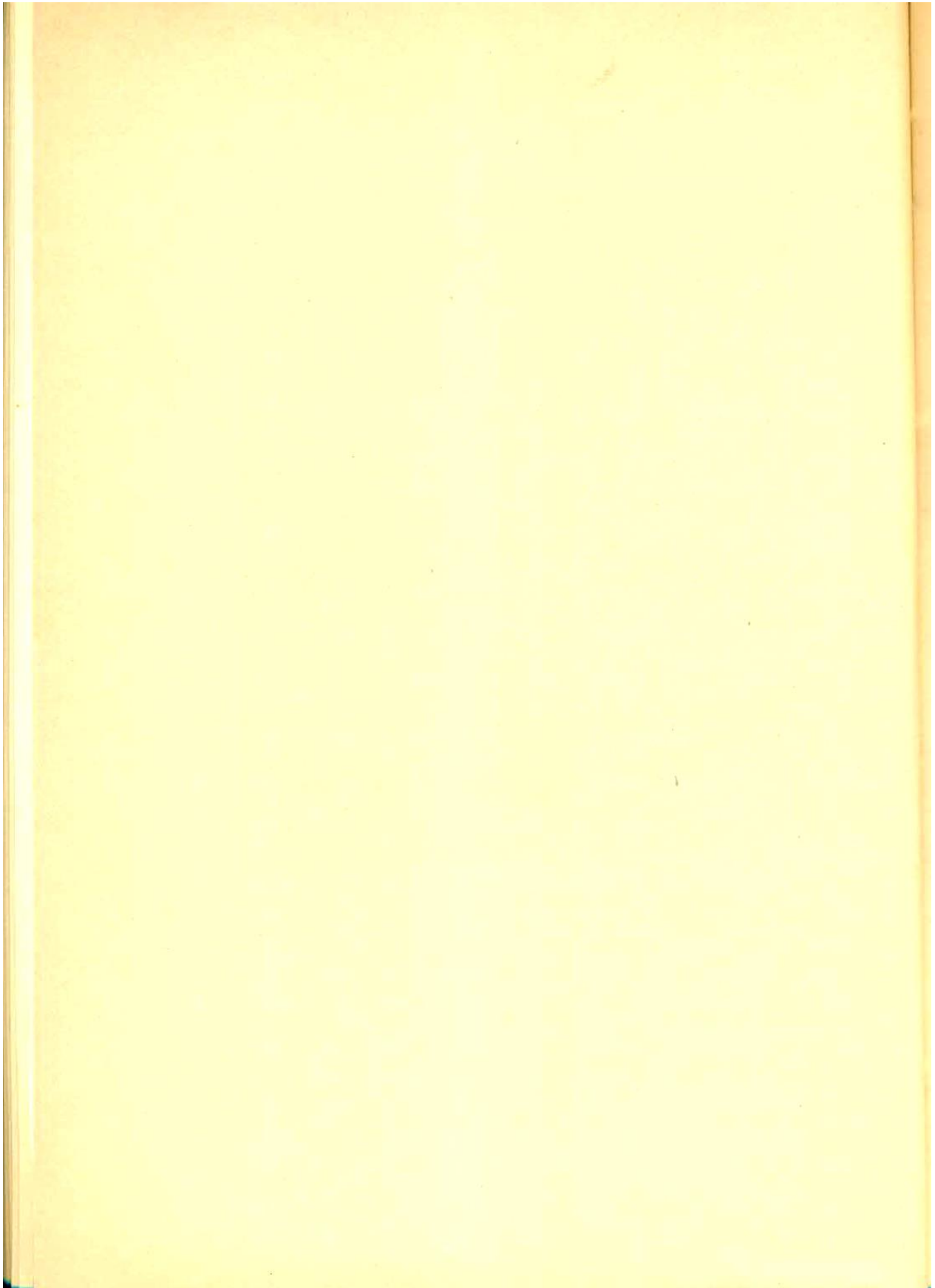
Ancora cresce l'amore et è maggiore, quanto lo beneficio che riceviamo ci è dato senza alcun merito precedente, ma per sola bontade e grazia del benefattore, e molto più se noi meritassimo pena e punizione per qualche peccato.

Essendo, adunque, li benefitij che noi abbiamo ricevuti da Dio e dalla gloriosa vergine grandissimi et infiniti, et essendo loro di eccellenza e dignitade infinita, e non avendo noi meritato questi beni, ma più tosto pena eterna per li nostri peccati siamo quasi costretti per forza a amarli, temerli et averli in somma reverenzia e massimamente la santissima Trinità la quale porta seco ogni cosa, e per te dà ogni cosa ancora nelle dette imagini. E similmente pone la infinitade nella nativitate, passione e resurrezione di Christo e così delli altri misterij.

E che è una cosa singulare: quando sarai dinanzi alla imagine di Christo e della gloriosa vergine Maria, tu debbi pensare che quivi è la beatissima Trinità e Christo con la vergine Maria che ti vedono sotto li ochij della imagine, et odone sotto le sua orecchie e tremano sotto il suo core et a te parlano sotto la bocca di esse imagini, non secondo lo essere artificiale della imagine, ma secondo lo essere ideale o divinale della santissima Trinità che è presente. E tanta è la possanza in questo vedere, udire, intendere et amare e così delle altre cose, come essa gloriosa vergine Maria ha revelato, che se quivi fussero infiniti mondi che con tutta la sua possanza ti vedessero, udissero, amassero e conservassero, non ti sarebbero tanto quanto ti fa colui che è representato per quella imagine, per ragione della santissima Trinità che è quivi presente, la quale, secondo Basilio, più nobilissi-



Madonna del Rosario. (Xilografia della tipografia del Monastero di S. Jacopo di Ripoli di FIRENZE, circa 1481).



mamente contiene in sè tutte le cose che se le avessero in se medesime. Perchè, secondo santo Tomaso et Augustino, questo essere è increato et esso Dio, e però eccede ogni infinita creata secondo Gregorio Nazanzeno. E però dinanzi a queste sante imagini, le quali, per ordinazione divina e della santa chiesa e delli santi padri e per spirituale ordinazione delli angeli, oltra le altre creature, representano le cose superne. Tu debbi stare con ogni reverenzia e timore, con ogni fede et amore, come se le cose divine rapresentate quivi fussero realmente presenti, perchè queste cose e quelle, secondo santo Augustino e santo Tomaso, si adorano di una medesima adorazione.

Ciascheduno ancora dovrebbe formare quasi tre monasterij in cielo secondo la imaginazione. Imperochè una certa persona che ancora vive, dotta dalla vergine Maria, ratta alle cose superne, vidde tre cittadi mirabili. La prima era di oro e di argento, nella quale era la prima quinquagena bellissima che presignava la incarnazione di Christo. La seconda era di tutte le pietre preziose, la quale era posta molto più in alto, nella quale era espressa la seconda quinquagena della passione di Christo. La terza era fatta di stelle chiarissime nella quale vedeva la terza quinquagena disposta singularmente. Et in tutte le predette cittadi vedeva la corte celestiale, ma in diverso modo, et infra l'una città e l'altra era una scala bellissima, nella quale erano sempre cinque castelli amenissimi, e tra ciascheduno di quelli castelli erano dieci gradi di gloria inenarrabile.

Sichè non solamente nel numero delle citadi, ma eziandio nelle tre scale piene di angeli si conosceva singularissimamente questo psalterio. E fulli detto che per quella scala doveva montare ogni giorno dicendo per ciascun grado una Ave maria, e così pigliasse in uso di pervenire alle cose celesti contemplando. Secondo che dice santo Paulo: La nostra conversazione è in cielo. E questo modo o simile tiene santa Caterina da Siena; insegnò santo Agostino, santo Jeronimo manifestamente espresse, e santo Ambrosio, come referisce Ricardo de santo Vittore, usava questa santa contemplazione e molti altri santi facevano quello medesimo. E se tu non puoi fare a questo modo, considera tre città o tre monasterij in cielo, secondo quello che tu hai veduto nel mondo e nella mente, per la imaginazione, secondo le predette tre città in luoghi distinti, le quinquagene o la vita di Christo e della gloriosa vergine Maria, secondo che potrai meglio fare come hanno fatto e fanno li devotissimi uomini e donne secondo che narra Alberto Magno.

Nè questo è cosa grave. Perchè se naturalmente li uomini si ima-

ginano del mondo e delle cose mondane, della avarizia e di simili altre cose con piacere, perchè non puole molto più Idio conservare le persone a questo modo contemplative? E però Idio ci ha voluto manifestare le cose divine, sotto figura delle cose sensibili, secondo santo Dionisio e san Paulo. Imperochè le cose invisibili di Dio si cognoscino per le cose che sono fatte, anzi, secondo che dice il filosofo, l'è impossibile che noi possiamo intendere cosa alcuna senza li fantasmati. E santo Dionisio dice che l'è impossibile che el raggio divino ci possi illuminare, se non è velato della verità delli sacri velami. E per questo, come dice santo Jeronimo, Dio è fatto uomo, e tutti li sacramenti ci sono stati dati sotto figura sensibile secondo santo Ambrosio.

Se pur non poi ancora montare in cielo a questo modo, almanco nella tua chiesa e nelle chiese della tua citade discorrendo per tutti li altari, con una certa processione spirituale, saluta tutti li santi di ciascheduno altare. E questa è più facile cosa e più atta per li semplici e remove il fastidio conferendo gran divozione. Come ho letto di una certa donna, che aveva nome Maria, che usava il psalterio della gloriosa vergine a questo modo.

Si pole ancora dire il psalterio in molti altri modi: cioè, o per li santi, dicendo prima la letania, verbi gratia: *Sancte Johannes Baptista, ora pro nobis*, e poi dicendo un'*Ave maria*, e così delli altri santi e sante. O vero per le virtù dicendo così nella mente: *Ave Maria, supplisci Regina di umiltà, o di speranza, o di fede*; e così delle altre virtù. O vero contra li vitij e peccati, così dicendo con la mente un'*Ave maria, rimedio contra la superbia*, o vero lussuria o invidia; e così di tutti li altri peccati. Et a questo modo potrà ciascheduno pensare li suoi peccati che ha fatto in quel giorno e di quelli avere grande contrizione, come ho cognosciuto che così fanno alcune devotissime persone.

Ancora ciascheduno potrà pensare in ordine alli suoi officij, verbi gratia, se lui è causidico (= avvocato) potrà pensare per ogni *Ave maria* qual cosa della causa sua, dicendo così nella mente: *Ave Maria regina della discrezione nelle cause; Ave Maria, regina delli iudicij*. O per le donne: *Ave Maria, madre di fecundità e nutrice delli figliuoli*. O per li predicatori: *Ave Maria, lingua e libro delli predicatori*. O per quelli che si affaticano: *Ave Maria, governatrice delli lavoranti*. Poi seguita: *gratia plena*, infino al fine. E così ciascheduno dicendo questo psalterio puole iustamente pensare di tutte quelle cose che debbe fare in quello giorno. Perchè la vergine glo-

riosa, come dice Alberto Magno, è regina di tutte quante le cose. E però si debbe pregare per ogni cosa che l'uomo ha da fare, secondo santo Bernardo, e così il mondo non impedirà colui che fa orazione, ma lo aiuterà.

Nientedimanco li modi che sono detti in prima sono più sicuri, e queste cose siano dette brevissimamente di infinite cose che si potrebbero dire circa il modo di orare, meditare e contemplare il psalterio della gloriosa vergine Maria.

Seguitano dieci privilegij di esso psalterio, secondo la verissima etimologia di questo mirifico nome « Psalterio », secondo che certissimamente essa ha revelato.

Imperochè primamente esso Psalterio dà penitenzia alli peccatori; per littera P. - Secondo, stilla santitade alli sizzienti; per littera S. - Terzio, dà absoluzione a quelli che sono alligati; per littera A. - Quarto, dà letizia a quelli che lugeno, o vero piangono; per la littera L. - Quinto, dà tranquillità alli tentati; per la littera T. - Sesto, scaccia dalli egeni e poveri la egestà; per la littera E. - Settimo, rende alli religiosi la reformazione; per la littera R. - Ottavo, dà intelligenza alli ignorant; per la littera I. - Nono, scaccia dalli vivi la vastazione; per la littera U. - Decimo, dà misericordia alli morti; per la littera M.

Seguita certi belli versi in latino in laude del Rosario della gloriosa vergine Maria.¹

Patris nati mirifici,
 Eterni patris lilium,
 Es pneumatis almifici,
 Mirabile Triclinium.
 Aurora surgens dulciter,
 Tetros illustrans homines,
 Qui dicunt « Ave » iugiter,
 Damni non sint participes.
 Rorem infunde gratie
 Dicenti sertum roseum;
 Pro hac stabit in acie
 Qui fert tuum psalterium.

¹ Come appare dal primo verso della strofa quinta: « Ad decem Ave dic Pater », l'inno segue la tradizione di Colonia, dalla quale forse proviene.

In quinquaginta textur
 Ave sertum virgineum;
 In tribus sertis nectitur
 Psalterij triclinium
 Ad decem « Ave » dic « Pater »,
 Quotidie quindecies,
 Ut numerum annaliter
 Plagarum Christi celebres.
 Mire prodest psalterium:
 Scelestis penitentiam,
 Lapsis dat refrigerium,
 Lugentibus gaudentiam.
 Alligatos alleviat,
 Dura lassans compedia,
 Temptatosque tranquillat,
 Egentes ab inedia.
 Tenorem observantie
 Religiosis fratribus,
 Copiamque scientie
 Devotis dat scholaribus.
 Excludens est penalis
 Regni et territorij,
 Mala fert infernalis
 Penasque purgatorij.
 Rite dictum demonibus
 Infert confusibilia,
 Sanctis honorem omnibus
 Largitur perutilia.
 Jesu ergo concinite,
 Ut celum consequamini,
 Marie quoque psallite,
 Ad polum ut ducamini.
Repetitio
 Eya cari velle non dispari
 Huic offeramus iugiter
 Ave Maria.
 Ut ad celi palatia
 Tendamus persuaviter.
 Amen.

Seguitano molti mirabili esempi e miraculi del psalterio della gloriosa Vergine Maria che molto muovono al suo amore e sono degni di fede e certissimi senza dubio alcuno.

Della qualità della confessione e del modo di meditare nelli cinque Pater nostri grossi del rosario e nelli dieci piccoli. Esemplo.

Predicando el patriarca santo Domenico in Italia ferventissimamente, uno soldato compunto alla predica dimandò di confessarsi da santo Domenico...

Dal fol. 58 r-b diamo l'ultimo esempio che è anche la finale di tutto il libro, ed il colophon colla firma dell'Editore e la data di stampa.

Come sia grato et accetto a Dio questo psalterio. - [Visione di D. Adolfo d'Essen, certosino].

Fu uno santo padre che spesse volte era illuminato di divine rivelazioni. El quale essendo una volta ratto in spirito vidde el Re dei Re nostro signore Jesù Christo stare in una sedia molto sublime et alta, e subito venne da lui ratto il celeste esercito, risplendente nelle sue vesti. Allora coruscava la Regina delle vergini in una risplendente corona, accompagnata da tutte le vergini, Angeli e Santi, e sopra tutti ornata, coll'altre schiere delli santi. Tutti, adunque, venendo dinanzi al trono del Re, cominciarono con una suavissima voce a cantare el predetto Rosario. Et ogni volta che nominavano il dolcissimo nome della vergine Maria, abassando il volto umilmente, inchinavano la testa. Ma quando nominavano il santissimo nome di Jesù, subito in ginocchione con somma reverenzia, come è cosa conveniente, l'adoravano. E finita la salutatione angelica, aggiungevano uno articolo, ovvero versetto, della passione del nostro Signore, ovvero della sua vita, conchiudendolo con *Alleluia*. E come ebbero cantato il Rosario in questo modo, rendendo grazie a Dio di tutti li beni, li quali in cielo e in terra seguitavano del predetto Rosario, con grande attenzione pregavano per quelli che lo dicevano per tutto il mondo, e, specialmente, per quelli che erano nella compagnia, che Dio si degnasse di darli la sua grazia vivendo così in terra, aciocchè, con tutta la celeste compagnia, possano poi possedere vita eterna.

E se li santi del paradiso che sono sicuri della sua gloria immarcescibile dicono il Rosario, come ora abbiamo detto, molto più noi

dobbiamo applicare gli animi nostri a dire il santo Rosario con ogni attenzione di mente a onore di Dio e laude della sua gloriosa madre vergine Maria, perchè noi siamo incerti del divino amore, e abbiamo sommamente bisogno della sua grazia e che ci perdoni i nostri peccati.

Et è manifesto, che non è cosa che sia più accetta a Dio et alla gloriosa vergine Maria, che a dire il predetto santo Rosario in questa forma sottoscritta. Cioè: *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui, Jesus Christus, el quale tu, Vergine purissima, annunciando l'Angelo, di Spirito Santo hai concepito; ora pro nobis. Amen, Alleluia.* E così delli altri misteri della vita e passione di nostro Signore Gesù Christo, a ogni ave maria, se ne debbe dire uno da poi che s'è detto: *Jesus*, come ora ti ho dato qui l'esempio, e sempre lo devi concludere con l'*alleluia*.

Acciochè, in questo modo facendo, noi perveniamo al perpetuo Alleluia della gloria di vita eterna la qual, per sua pietà e misericordia, ci conceda l'onnipotente Idio. Al quale è gloria, onore, potenza et imperio, con la sua gloriosa madre vergine Maria e con il beatissimo patriarca santo Domenico e con tutti li santi per infinita secula seculorum. Amen.

Finisce el Quodlibeto determinato in Colonia con il breve trattato del beato Alano de Rupe, dignissimo dottore, e con molti esempli veracemente e diligentemente ricolti di diversi luoghi autentici del Rosario della madre di Dio gloriosa vergine Maria.

Stampato in Bologna per Joanne Antonio di Benedicti Citadino bolognese. Ne li anni del nostro Signore 1505. A dì primo di Febraro.

Regnante lo Inclito Principe e Signor misser Giovanni secondo Bentivoglio et rempublicam feliciter gubernante. Laus omnipotenti Deo.

III

STATUTI DELLA COMPAGNIA DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA NELLA CHIESA DI S. MARCO DI FIRENZE (1481-1485)

Il frontespizio è ornato dallo stemma della Compagnia, costituito da una ghirlanda di 15 rose, entro la quale è una bella corona da regina e, sotto di essa, è la sigla R. S. M. (Rosarium Sanctae Mariae). Dalla sommità della ghirlanda, scorrente entro la corona regale, scende una bella corona del rosario terminante con una piccola croce. Tutto il simbolo è poi racchiuso entro un esagono.

Sotto vi è la seguente didascalia: « Questo è el segno della compagnia del Rosario della Vergine Maria ».

A p. 3, sotto la scena della Vergine annunziata dall'Angelo, che sembra di scuola botticelliana, è la seguente didascalia:

« Ad laude e gloria dello onnipotentissimo e misericordissimo Iddio e della sua gloriosissima e piissima Madre Vergine Maria. Amen.

Nelle infrascritte cose si contengono le ordinazioni, istituzioni, capitoli, regole, privilegi et indulgenzie che hanno coloro e quali sono della compagnia, o vero confraternita del psalterio, o vero Rosario della gloriosissima Vergine Maria ».

Il testo comincia a p. 4.

[PROLOGO]

Sia noto e manifesto a ciascheduna persona di qualunque stato, o condizione o dignità si sia, come nel convento di santo Marco da Firenze dell'Ordine de' Frati Predicatori nel mille quattrocento ottanta uno del mese di maggio è instituita et ordinata una devotissima confraternita, ovvero compagnia del psalterio, ovvero Rosario della gloriosissima vergine Maria, la quale anticamente, cioè nel tempo del glorioso patriarca santo Domenico, padre e institutore dell'ordine de' Frati Predicatori, in molte parti del mondo, da esso con grandissima grazia predicata, si osservava nel popolo cristiano, e poi per spazio di molto tempo fu quasi dimenticata, la quale confraternita nuovamente è stata rinnovata et instituita nella città di Colonia della pro-

vincia della Allemania da Frate Jacobo Sprenger, dottore della sacra teologia e priore del convento di Colonia predetta, nel mille quattrocento settantacinque, nel dì della Natività della intemerata e gloriosa Vergine Maria. Et ha ordinato che sia una confraternita di tutta la cristianità, nella quale possino entrare tutte le persone ecclesiastiche e secolari, ricchi e poveri, uomini e donne, ma niuno sia obbligato a pagare cosa alcuna per entrare nella detta confraternita; acciochè per povertà, ovvero per impotenzia, li poveri non siano esclusi da tanto bene spirituale.

La qual confraternita nell'anno e giorno predetto il reverendissimo padre messer Alessandro vescovo forliviense, legato de latere per tutta l'Allemania con piena autorità apostolica, dinanzi al serenissimo imperatore Federico terzo sempre augusto e molti arcivescovi, vescovi, abbatì, principi e gentili uomini e popolo di Colonia nella chiesa dei frati predicatori approvò, confermò, e ratificò con autorità apostolica la detta confraternita, nella quale adimandò e volse essere ricevuto e scritto, come è manifesto per una bolla la quale è nel predetto convento di Colonia. Data anno Domini M. cccclxxvi. decimo die mensis martii.

Il santissimo eziandio signor nostro Sisto papa iiii. ad istanzia dello illustrissimo signore Messer Francesco duca di Britania e della illustrissima madonna Margarita sua donna, ha approvato e confermato questo modo di orare, il quale si dimanda psalterio, ovvero Rosario della gloriosa vergine Maria, come appare per una bolla plumbea la quale è nel convento Wismariensi della provincia di Sassonia dell'ordine de' frati predicatori. Data anno domini M.cccclxxix. viii. idus mai nell'anno otavo del suo pontificato. E la copia delle due sopradette bolle si è nel convento di santo Marco in Firenze nell'ultimo libro dove si scrivano coloro che vogliono essere di questa confraternita.

QUESTE SONO LE ORDINAZIONI, REGOLE, PRIVILEGI E CAPITOLI DELLA SOPRADETTA CONFRATERNITA.

Primo. Ordiniamo che ciascheduna persona di qualunque dignità, condizione e stato si sia, uomini e donne, possa entrare e farsi scrivere nella sopradetta confraternita, senza alcuno premio e pagamento di cose temporali, ma liberamente sia ricevuto e scritto pel deputato, ovvero deputati, con la autorità del Generale dell'Ordine de' frati predicatori, cioè di santo Domenico.

Secondo. Ordiniamo che ciascuna persona la quale entrerà in questa confraternita, sia obligata di dire ogni settimana almeno una volta tutto il psalterio, o vero Rosario della Vergine Maria; cioè cento cinquanta ave marie e .xv. pater nostri. In questo modo: cioè dire prima uno pater nostro e poi dieci ave marie, e così successive dire sempre uno pater nostro e x. ave marie per insino al detto numero di .xv. pater nostri e cento cinquanta ave marie.

Terzio. Vogliamo, per maggior commodità delli fratelli e sorelle, che a ciascheduna persona di questa confraternita sia lecito e possi dividere questo psalterio in tre volte: cioè dir cinque pater nostri e cinquanta ave marie al giorno, pur che il detto psalterio sia detto almeno una volta la settimana da ciascheduna persona di questa confraternita per l'anima sua e degli altri che sono in questa confraternita per tutto el mondo.

E noti ciascuno che noi diciamo almeno una volta la settimana, perchè anticamente si diceva ogni dì tutto quanto, alla qual consuetudine laudabile esortiamo ciascheduna persona, perchè acquisterà maggior merito e più indulgenzie. Imperochè quante volte l'uomo lo dice, tante volte conseguita la indulgenza che v'è concessa essendo in grazia di Dio. E chi non lo può dire tutto ogni dì, preghiamo che s'ingegni di dire la terzia parte, cioè cinque pater nostri e cinquanta ave marie.

Quarto. Benchè tutti coloro che sono scritti e ricevuti da chi ha l'autorità in questa confraternita siano obligati a dire tutto il psalterio predetto della gloriosa Vergine Maria ogni settimana una volta, nientedimeno, se per negligenza, o altro rispetto, non lo dicessino, per questo non vogliamo che eglino siano obligati ad alcuna colpa di peccato, ma solamente a questa pena, cioè: che chi non lo dirà, sia privato, per quella settimana, de' suffragi e beni spirituali che fanno gli altri fratelli e sorelle di questa devotissima confraternita.

Quinto. Acciochè niuna persona si possa escusare da tanto bene spirituale e da tanta singolare devozione alla prefata genitrice di Jesù Cristo gloriosa vergine Maria, concediamo che qualunque persona scritta e ricevuta in questa compagnia, non potesse dire il predetto psalterio, o vero Rosario, per sè, per qualunque impedimento si possi essere, lo possi fare dire a qualunque altra persona. E tanto vaglia quanto alla consecuzione de' beni spirituali, quanto lo dicesse lei medesima.

Sesto. Concediamo che ciascuna persona possa fare scrivere nella detta confraternita del Rosario eziandio coloro e quali sono morti.

a conseguire le utilitadi spirituali che sono concesse a questa confraternita, pur che qualcuno delli vivi dica il predetto psalterio, o vero Rosario, per essi morti scritti.

Settimo. Concediamo che ciascuno uomo e donna scritta nella detta confraternita del detto Rosario, abbi la partecipazione di tutti li beni spirituali et orazioni che si fanno per tutti gli altri fratelli e sorelle della detta confraternita del Rosario per tutta la cristianità.

Ottavo. Denunziamo a ciascheduna persona come la festa principale di questa sacratissima confraternita del psalterio e Rosario della nostra donna, per tutto il mondo, è la festa della Annunziazione della Vergine Maria, a dì venticinque di marzo.

Nono. Concediamo che il detto psalterio e Rosario si possa dire per qualunque modo, o andando, o stando, o inginocchiando, o in piedi, a sedere, o come li piace.

Decimo. La sopradetta confraternita e compagnia ha ordinato et instituito che nell'Ordine di santo Domenico si fanno ogni anno quattro anniversari, o vero rinovali per l'anime di tutti li fratelli e sorelle passati di questa vita presente che erano di questa compagnia. Et eziandio per l'anime di coloro che sono stati ricevuti e scritti dopo la morte, quando per l'anime loro alcuno de' vivi dice il prefato psalterio. Et oltre a questo, ordina et instituisce, non sotto obligatione di colpa di peccato alcuno, ma per carità e desiderio della salute de' suoi fratelli e sorelle, che ciascuna persona sacerdote di questa compagnia debba dire, ogni anno, quattro messe per l'anime de' morti della detta compagnia. E chi non è sacerdote uomini e donne, in luogo delle quattro messe, dichino quattro volte il detto Rosario per l'anime de' detti morti: cioè una volta doppo ciascheduna festa comandata della vergine Maria, le quali qui di sotto saranno nominate.

Li detti anniversari si fanno doppo le quattro principali feste della gloriosa Vergine Maria; cioè:

Il primo anniversario doppo la festa della purificazione della Vergine Maria.

Il secondo doppo la festa della Annunziazione angelica.

Il terzo doppo la festa della Assunzione della Vergine Maria.

Il quarto doppo la festa della Natività de essa Vergine Maria.

Et acciochè si sappino li giorni quando si faranno li detti anniversari, o vero ufficii: Vogliamo che nella chiesa dove si faranno, chi sarà presidente, o instituito sopra di ciò, metta una poliza o una tavoletta in essa chiesa el dì di ciascheduna delle predette feste o

inanzi, nella quale significhi e denunci il giorno quando detti anniversari si fanno. Et essa tavoletta rimanga in chiesa pubblicamente appichata, per insino al dì che si faranno detti anniversari; acciochè chi è della detta compagnia, possi venire alla chiesa e pregare Iddio in comune per tutti li suoi fratelli e sorelle, passati di questa vita presente, che erano della detta compagnia.

Seguita delle Indulgenze che sono concesse alla sopradetta compagnia da diversi sommi Pontefici et altri prelati della chiesa di Dio.

Undecimo. Acciocchè tutti li fedeli cristiani siano più ferventi a dire il detto psalterio, e più facilmente se induca ad entrare e farsi scrivere in questa confraternita; Dichiaramo come il santissimo signor nostro Sisto papa quarto ha concesso a tutti coloro che diranno il detto psalterio, o vero Rosario, quindici anni e quindici quarantene di vera indulgenza: cioè per ciascheduna cinquantina del detto psalterio cinque anni e cinque quarantene, come appare nella bolla plumbea sopradetta della sua santità.

Urbano eziandio papa .iiii. ha concesso a chi dirà la salutatione angelica, cioè ave maria per insino a ventris tui «xxx. dì d'indulgenza. E chi nominerà il nome di Jesù, similmente .xxx. dì d'indulgenza.

Giovanni ancora papa vigesimo secondo ha confirmate e duplicate quelle medesime indulgenze de Urbano quarto. Onde ciascuna persona che dirà cinque pater nostri e cinquanta ave marie, per ogni volta, averà semilla giorni, cioè anni sedici e giorni cento sessanta d'indulgenza, e chi dirà tutto il Rosario per concessione di questi due sommi Pontefici, conseguirà d'indulgenza anni quaranta nove e giorni quindecì.

La somma adunque delle indulgenze che sono concesse a chi dirà tutto il psalterio, o vero Rosario della vergine Maria, dalli sopradetti tre sommi Pontefici si è anni sessanta quattro e giorni cento quindecì e quindecì quarantene.

El reverendissimo eziandio monsignor Alessandro vescovo di Forlì, legato apostolico per tutta l'Allemania (come detto è di sopra), ha concesso a ciascheduna persona quaranta dì di indulgenza per ogni volta che la dirà cinque pater nostri e cinquanta ave marie.

Item ha concesso a ciascheduna persona cento dì d'indulgenza per ogni volta che la dirà cinque pater nostri e cinquanta ave marie nella festa della Annunziazione, Visitazione, Assunzione, Natività e Purificazione della gloriosa vergine Maria.

Item il reverendissimo patriarca di Vinegia Messer Maffio Girardo ha concesso a ciascheduno di questa confraternita che dirà il predetto psalterio, per ogni cinquantina, quaranta giorni d'indulgenza.

Seguita de' Misterii e quali hanno a contemplare, non per obbligo, coloro che sono della confraternita del Rosario della Vergine Maria.

Duodecimo: è da sapere che il sopradetto psalterio della gloriosa Vergine Maria; cioè quindici pater nostri e cento cinquanta ave marie, è ordinato et instituito a similitudine del psalterio di David profeta, il quale contiene cento cinquanta salmi. Et è ritrovato a rappresentazione e contemplazione di tre singolari misterii in reverenzia et onore de essa madre di Dio vergine Maria.

Il *primo* si chiama misterio *Gaudioso*.

Il *secondo* si chiama misterio *Doloroso*.

Il *terzo* si chiama misterio *Glorioso*.

Nel *primo* si contengono *cinque gaudii*: i quali ebbe essa Madre di Dio.

Il primo quando ella fu annunziata dall'angelo Gabriello, e per quello gaudio si dice uno pater nostro e dieci ave marie.

Il secondo quando essa vergine Maria visitò santa Elisabet. E similmente per esso si dice un altro pater nostro e dieci ave marie.

Il terzio quando essa vergine Maria partorì Jesù Cristo.

Il quarto quando ella il presentò a Simeone nel tempio.

Il quinto et ultimo quando ella ritrovò il dolce suo figliuolo Jesù nel mezo de' dottori.

E similmente per ciascheduno di questi tre [ultimi] si dice uno pater nostro e dieci ave marie.

Il *secondo misterio* principale, chiamato *Doloroso*, contiene *cinque singolari dolori*.

Il primo quando Cristo fece orazione nell'orto, et andò in agonia, e sudò sudor sanguineo.

Il secondo quando elli fu flagellato alla colonna.

Il terzio quando egli fu incoronato colla corona delle spine.

Il quarto quando egli uscì di Jerusalem et andò al Monte calvario con la croce in spalla.

Il quinto et ultimo, quando egli fu posto in croce nel mezo di due ladroni, e rendè l'anima sua al Padre eterno.

E similmente per ciascuno dei detti dolori si dice uno pater nostro e .x. ave marie.

Il terzio et ultimo misterio principale, chiamato glorioso, contiene cinque atti singolarmente gloriosi.

Il primo quando Cristo resuscitò glorioso da morte a vita.

Il secondo quando egli ascese in Cielo.

Il terzio quando egli mandò lo Spirito Santo.

Il quarto quando essa Madre di Dio fu assunta in anima et in corpo da esso Cristo in Cielo.

Il quinto et ultimo: La contemplazione e considerazione di tutta la gloria del Paradiso.

E similmente per ciascuno di questi atti gloriosi si dice uno pater nostro e .x. ave marie. E tutti li sopradetti misterii sono stati trovati et ordinati per consolazione spirituale della sopradetta confraternita; li quali chi in verità li contemplerà, e colla contrizione del cuore veramente li gusterà, in questo mondo senza dubbio, la grazia di Jesù Cristo figliuolo di Dio riceverà e quella della sua misericordissima madre Vergine Maria, e nell'altro la gloria. Alla qual ci perduca la santissima Trinità uno Iddio per sua infinita misericordia. Amen.

Seguita la copia in sentenza vulgarizata della lettera di maestro Bartolomeo da Bologna, maestro generale di tutto l'Ordine de' Frati Predicatori, nella quale si contengono molti degni privilegi concessi dalla sua Reverendissima paternità per la confraternita del psalterio, o vero Rosario della gloriosa Vergine Maria.

Frate Bartolomeo de' Comazii da Bologna Maestro della sacra teologia, umile generale Maestro e servo di tutto l'Ordine de' Frati Predicatori, manda salute e pace in Cristo Jesù, figliuolo di Dio, a tutti universalmente li diletteissimi uomini e donne di qualunque stato, o condizione, che sono del consorzio e compagnia, o vero confraternita scritta, o che nel futuro se scriverà per lo venerabile padre frate Barnaba che fu di Simone da Canale dell'Ordine de' Frati Predicatori, o veramente per qualche altre persone che avessino l'autorità da lui, o vero da qualunque altri, Congregata almeno col cuore e coll'animo nell'onore del psalterio, o vero Rosario della gloriosissima Vergine Maria a Firenze et altrove per tutto l'universo mondo costituiti presenti e futuri.

Benchè noi speriamo ottenere li celesti suffragii dagli altri cittadini della celeste corte, niente di meno questo non dubitiamo poter impetrare più singolarmente dalla Regina de' Celi, madre di grazia e di misericordia. Onde providamente vi siate deliberati di eleggiervi

per vostra specialissima padrona et advocata la prefata gloriosa Vergine, Genitrice del figliuolo di Dio. E colla ragunata de' vostri meriti, frequentate in suo onore, il suo benedittissimo psalterio acciochè per suoi meriti ed intercessioni, voi siate capaci della partecipazione dei doni della gloria celeste.

Et acciochè le predette cose più presto e più facile, e più copiosamente voi possiate conseguire, da parte vostra sono stato, fedelmente et umilmente supplicato, per lo Reverendo padre Messer Filippo Sacramoro di Galeotto da Rimini, protonotario apostolico, e per lo suo fratello magnifico Messer Malatesta, Imbasciatore del Duca di Milano; E per lo Reverendo padre Messer Georgio Antonio di ser Amerigo de' Vespucci da Firenze, preposito e canonico della chiesa cattedrale della città Fiorentina; Et eziandio per lo Reverendo padre Messer Pandolfo di Cambio de' Medici da Firenze, canonico della detta chiesa cattedrale, che io vi ricevevo alla comunione e partecipazione di tutti li beni spirituali de' frati nostri, e quali voi credete (e la fede vostra non è vana) essere a Dio domestici et amici. E che io ordinassi che nel convento nostro di santo Marco da Firenze si facessi lo anniversario quattro volte l'anno nelli infrascritti tempi; cioè: Il primo doppo la festa della Purificazione della beatissima Vergine Maria. Il secondo doppo la festa della sua Annunziazione. Il terzo doppo la festa della sua Assunzione. Il quarto doppo la festa della sua Natività per l'anime defunte della confraternita del Rosario della beatissima Vergine Maria. E che io istituissi qualche altare nel sopradetto convento in onore della detta confraternita, il quale si chiamassi l'altare della confraternita del Rosario, o vero psalterio della beatissima Vergine Maria. Et oltre alle sopradette cose, che io istituissi qualche padre del detto convento idoneo e sufficiente a tutte le cose e faccende che avessino a trattare della detta confraternita, e che a lui io concedessi tutta la mia autorità sopra di ciascuna faccende che potessino accadere della detta confraternita; e che lui avessi a sollecitare che si faccessino li sopradetti anniversari, e che questa medesima autorità ch'egli avesse, la potesse concedere a ciascheduna altra persona secondo che li paresse iusto e ragionevole, o veramente se egli morisse, o fosse remosso da questo convento, potessi in luogo suo lasciare et instituire qualcuno altro per vigore dell'autorità predetta.

Io adunque per riverenza di Dio e della sua piissima madre, e per li meriti della vostra carità, le quali per molti indizii, e specialmente per le larghe limosine et altri beneficii, mostrano singolare

affetto all'Ordine nostro, Certamente io ho esistimato cosa degna dovere aconsentire alle vostre preghiere. Et ho deliberato per grazia speciale, graziosamente, farvi partecipi di tutti i beni spirituali e suffragi concessi all'Ordine nostro dalla copiosa clemenzia del Salvatore.

Per la qual cosa a voi tutti presenti e futuri della sopradetta confraternita, costituiti a Firenze et altrove, per tutto l'universo mondo, Concedo in vita et in morte speciale comunicazione e partecipazione di tutte le messe, delle orazioni, delli divini officii, delli studii, delle predicazioni, delli digiuni, delle vigilie, delle abstinenzie, delle peregrinazioni, delle penitenzie, delle lacrime, delle fatiche, delle obedienzie, e di tutti gli altri beni, i quali concederà il piissimo Iddio per sua misericordia che si faccino per tutto l'universo mondo per li frati e suore di tutto l'Ordine nostro.

E ciascheduno di voi presenti e futuri, vivi e morti, ricevo graziosamente et accetto a tutti li suffragii e beneficii de esso Ordine, acciochè confortati e corroborati col multiplicato aiuto delle orazioni e suffragii, voi possiate più facilmente e più copiosamente acquistare e conseguire qui in questo mondo l'accrescimento della grazia, e nell'altro il premio di vita eterna e lo reame celeste.

Et oltre al singolare privilegio dato, Io instituisco in onore del Rosario, o vero psalterio della beatissima Vergine Maria, l'altare della Annunziata; il quale è nella chiesa del detto convento per consolazione spirituale di tutta la detta confraternita.

E dichiaro come la festa della Annunziazione della Vergine Maria è la festa principale della detta confraternita. Et in ogni modo voglio et intendo e dichiaro che, così come si fa in molti nostri conventi, si faccino li sopradetti anniversari in questo convento di santo Marco da Firenze dalli frati che stanno, o che nel futuro staranno in esso, nelli soprascritti tempi, per consolazione spirituale de' fratelli e sorelle, per la salute delle anime de' morti della detta confraternita. E lo esecutore di tutte le cose predette instituisco il venerabile padre frate Barnaba che fu di Simone da Canale dell'Ordine de' frati predicatori, figliuolo nativo del detto convento, al quale sopra di tutte le sopradette cose adimandare per la detta confraternita, concedo tutta la mia autorità in ogni luogo dove egli si ritrovassi, cioè che tutte quelle cose che io potessi ordinare et instituire per la detta e nella detta confraternita, possi ancora lui.

E voglio oltre a questo e concedo che lui possi ricevere et accettare in questa confraternita ogni persona, uomini e donne, che vo-

golino o volessino essere ricevuti. E che elli possi questa devozione nelli suoi sermoni sempre et in ogni luogo, et in qualunque luogo lui fussi assignato, privatamente e pubblicamente, et in pergamo, predicare e denunziare con tutte le grazie, privilegi et indulgenzie a lei concesse, ad onore e gloria della beatissima Vergine Maria.

In fede et evidente testimonio di tutte le dette cose ho fatto appicare il suggiello del mio officio a esse grazie concesse al presente. Bene valet e pregate Dio per me. Date a Firenze nel convento nostro di santo Marco, nella congregazione della Lombardia in esso celebrata. A dì quattro del mese di maggio, Nell'anno della Incarnazione del Signore Mille quattrocento ottanta cinque.

Nello infrascritto modo si benediscono li segni del sopradetto psalterio della Vergine Maria, cioè: pater nostri.

In prima il sacerdote colla stola al collo dica:

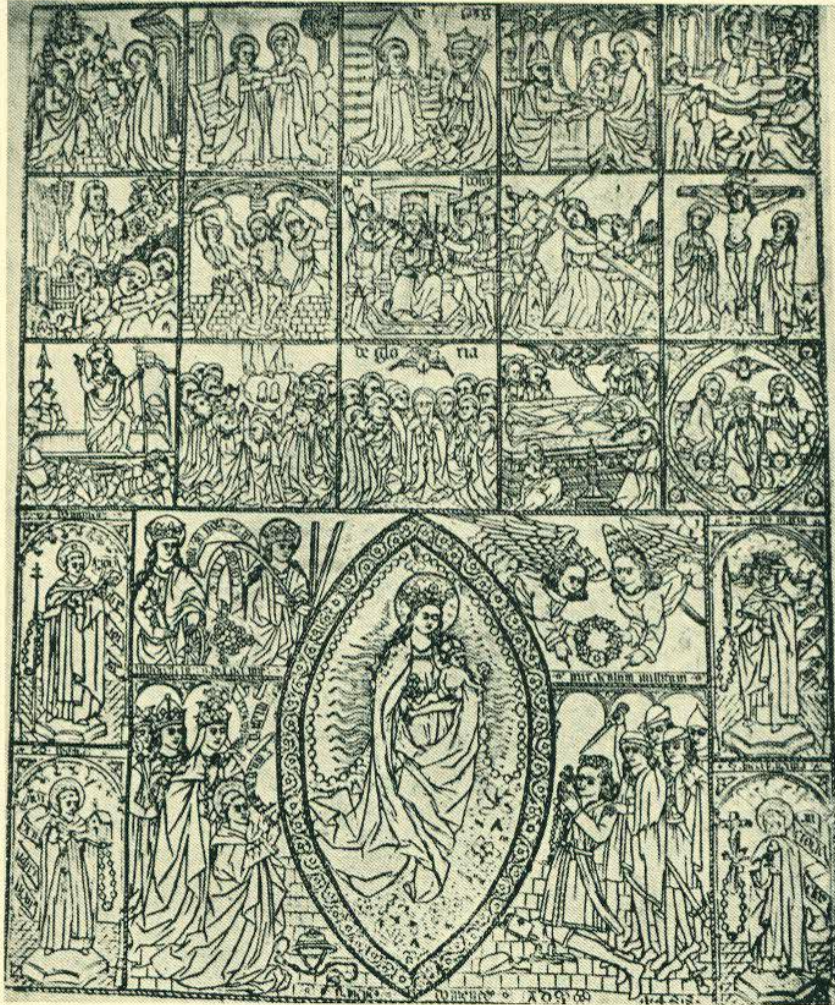
℣.) Adiutorium nostrum in nomine Domini.

R.) Qui fecit celum et terram.

Oremus. Oratio.

Omnipotens et misericors Deus, qui propter nimiam charitatem, qua dilexisti nos, filium tuum unigenitum dominum Jesum Christum pro redemptione nostra de celis in terram descendere, et de Mariae virginis utero angelo nuntiante carnem suscipere voluisti, ut nos eriperes de potestate dyaboli, Obsecramus immensam clementiam tuam, ut haec signa psalterii in honorem eiusdem genitricis filii tui et laudem ab ecclesia tua fideli dedicata; Beneŕdicas, et sanctiŕfices, eis que tantam infundas virtutem Spiritus sancti, ut quicumque horum quodlibet secum portaverit atque in domo sua reverenter tenuerit, ab omni hoste visibili et invisibili semper et ubique in hoc seculo liberetur, et in exitu suo a beatissima virgine Maria Dei genitrice, tibi plenus bonis operibus presentari mereatur. Per eundem Christum dominum nostrum. Amen.

Dipoi gli asperghi coll'acqua benedetta. E questo si fa per osservare la laudabile consuetudine antica, che era al tempo del glorioso patriarca santo Domenico, il quale ne benediva grande quantità a lui mandati dalle persone potenti, e poi lui li distribuiva alli popoli.



Madonna del Rosario coi 15 Misteri. (Xilografia a cura di Fr. DOMENECH O. P., 1488).

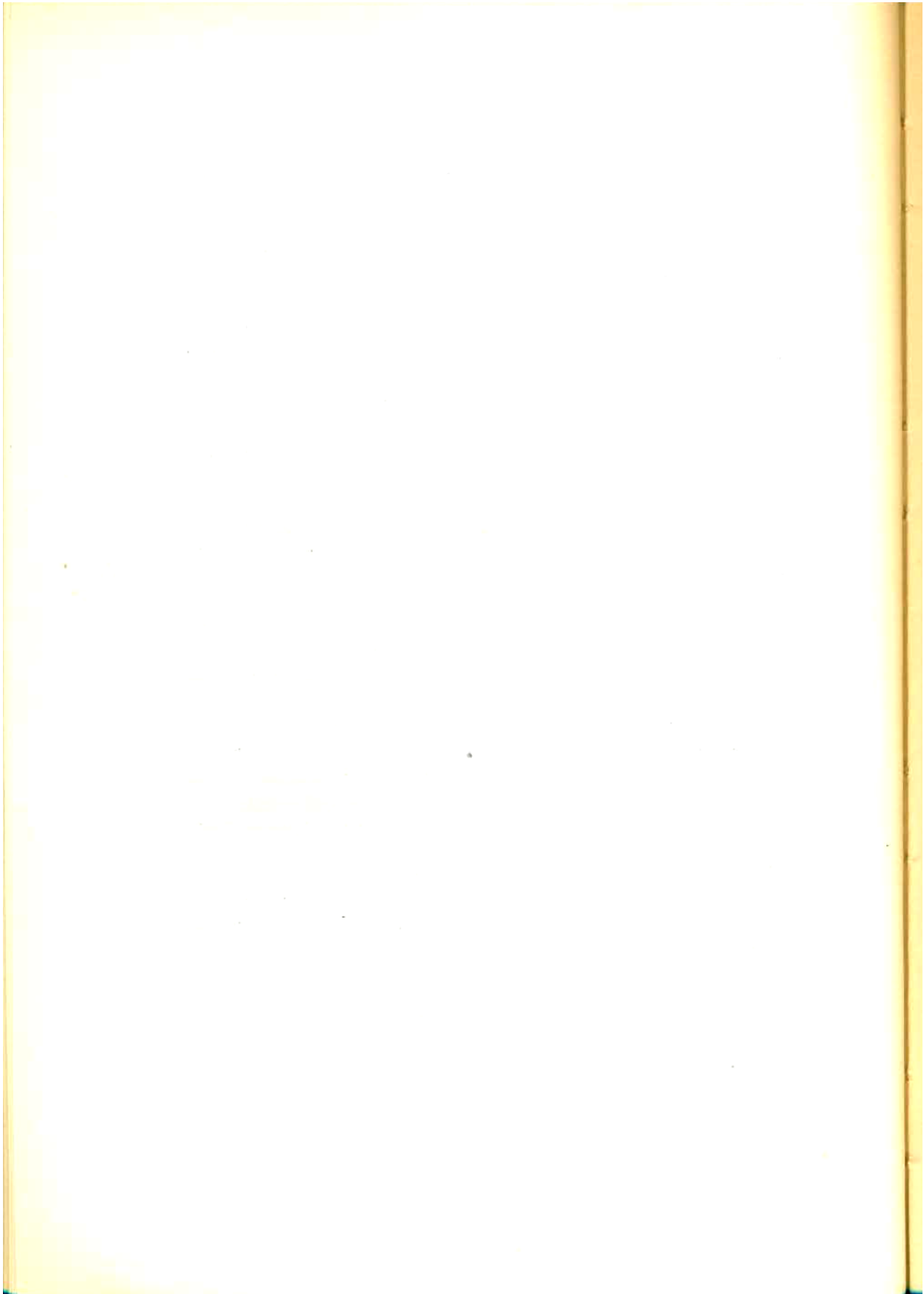


Capitolo esortatorio alla osservanza antica della detta confraternita.

Quanto sia accetto allo onnipotentissimo e misericordissimo Iddio et alla beatissima e misericordissima Vergine Maria questo modo di orare e questa devotissima confraternita, ordinata et instituita per la salute di ciascheduno fedele cristiano, il quale osserva li sopradetti capitoli, e per placare l'ira di Dio contra tante tribolazioni, le quali sono nella santa madre ecclesia, si manifesta ne' miracoli grandi e segni stupendi e rivelazioni grandissime, le quali sono state fatte nelli tempi passati per insino al tempo del glorioso e pietoso patriarca santo Domenico, devotissimo della detta confraternita, mediante la quale fece nella chiesa di Dio di molto frutto. E non solamente ne' tempi passati, ma eziandio ne' tempi moderni, cioè, doppo che questa confraternita è stata rinnovata. Imperochè molte sono le persone le quali hanno avute grandi rivelazioni e consolazioni spirituali di questa confraternita e grandissime vittorie contra le dimonia dello inferno, doppo che entrarono in essa.

Et io di questo (non a mia laude, ma della gloriosa Vergine Maria) confesso apertissimamente non essere digiuno. Le quali cose se Iddio ci concederà la grazia mediante le vostre ferventissime orazioni, a consolazione spirituale di tutte le persone della detta compagnia, sotto brevità, vulgarizeremo; acciochè le anime nostre fredde et aghiacciate nel pelago della poca devozione, siano riscaldate di fuoco d'amore spirituale, mediante tanti e tali incitamenti, e con grandissimo fervore e fede possiamo ridurre la osservanza della devotissima consuetudine antica di dire ogni dì il predetto psalterio, o vero Rosario; acciochè ancora noi meritiamo, come li nostri fratelli e sorelle antiche, in questo mondo ricevere dalla gloriosa Vergine Maria grazie singolari, et alla fine della vita nostra da lei essere presentati nella gloria di vita eterna. La qual ci conceda Iddio per sua infinita misericordia. Amen.

FINIS



INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- Acciaiuli Lapa, p. 98.
 Acciaiuli Niccolò, p. 98.
 Adolfo di Clèves O. Cart., p. 43.
 Adolfo d'Essen O. Cart., p. 84-87, 129, 213.
 Adriano van der Meer (de Mera) O. P., p. 44, 45, 46, 47, 48, 49, 55, 113.
 Agostino (S.), p. 140, 189, 209.
 Alano della Rupe O. P., p. V-IX, 13, 18, 39-65, 69-83, 86-88, 103-108, 113-114, 123, 126-129, 139, 140, 173, 174, 175, 178, 181, 182, 184, 203, 214.
 Alano di Villepierre, p. 98.
 Alberto da Castello O. P., p. 77.
 Alessandro Numai, Vescovo di Forlì, Legato Pontificio, p. VI, 69, 71, 77, 120, 121, 131, 167-169, 216, 219.
 Ambrogio (S.), p. 189, 209.
 Ambrogio Sansedoni (B.) O. P., p. 89.
 Anonimo domenicano di Soissons, p. 19 e ss.
 Antonello da Messina, pittore, p. 101-102.
 Antonino (S.), p. 32, 76, 120.
 Antonio da Cremona O. P., p. 116.
 Antonio Neyrot (B.) O. P., p. 198.
 Apoldia, vedi *Teodorico*.
 Auribelli Marziale, Maestro Generale O. P., p. 81.
 Barnaba di Simone da Canale in Lunigiana O. P., p. 133, 221, 223.
 Beatrice, moglie di Giovanni I re di Portogallo, p. 99.
 Beda (S.), p. 69, 173, 189.
 Bene (o Benedetta) suora O. P., p. 106.
 Benedetto (S.), p. 69, 189.
 Benedicti (de) Giovanni Antonio, editore, p. 118, 122, 129, 214.
 Bentivoglio Giovanni, p. 214.
 Bernardo (S.), p. 69, 140, 189.
 Besozzi Agnese in Visconti, p. 100.
 Bethune J., p. 5.
 Boccaccio Giovanni, p. 95.
 Bollandisti, p. 8, 32, 98.
 Bonaini Francesco, p. 116, 117.
 Branca Vittore, p. 95.
 Brigida (S.), p. 98.
 Buondelmonte Manente, p. 98.
 Butigella Paolo, Maestro Generale O. P., p. 117.
 Caffarini Tommaso O. P., p. VIII, 105.
 Caietano, vedi *De Vio*.
 Calestani Onofrio da Parma O. P., p. 116.
 Callisto III, p. 15.
 Cantimpré, vedi *Tommaso*.
 Cassetta Salvo, Maestro Generale O. P., p. 133.

- Carcain Jeanon, editore tipografo, p. 52, 53, 71, 113, 121, 127.
 Carlo V il saggio, re di Francia, p. 34.
 Carlo VI il benamato, re di Francia, p. 34.
 Carlo il temerario, Duca di Borgogna, p. 80, 101, 119, 120, 155, 156.
 Caterina V. e M. d'Alessandria (S.), p. 131.
 Caterina da Siena (S.), p. 55, 63, 98, 101, 131, 202, 209.
 Cenami Giovanna in Pandolfini, p. 100, 101.
 Cesario di Heisterbach, p. VI, 95, 159, 173.
 Chevalier U., p. 10.
 Colijn Isak, p. 45, 46.
 Columba da Vinchio O. P., p. VI, 9-13.
 Comazi (de') Bartolomeo, Maestro Generale O. P., p. IX, 131, 133, 135, 221-224.
 Copenstein Giovanni Andrea O. P., p. 13, 18, 41, 47, 48, 49, 69, 70, 72, 74, 75, 77, 78, 81, 86, 87, 106, 127, 128, 184.
 Costantino d'Orvieto O. P., p. 106.
 Creytens Raymond O. P., p. 116, 133.
 Dante Alighieri, p. 97.
 De la Haye Gilbert, p. 43, 52.
 De Meyer Albert O. P., p. 41, 42, 44.
 De Vio Tommaso, Card. Caietano O. P., p. 117, 134.
 Domenico (S.), p. VIII, 32, 33, 55, 61, 69, 70, 81, 103-109, 131, 162, 168, 183-184, 185, 186, 190-191, 207, 215, 224.
 Domenico di Daniello da Pistoia O. P., p. 130.
 Domenico Loricato (S.), p. 69.
 Domenico Elion (Eloinus) di Prussia (Pruteno) O. Cart., p. 43, 84-88.
 Dondaine Antonio O. P., p. 4.
 Dorlandi Pietro O. Cart., p. 43.
 Du Manoir Hubert S. J., p. 41, 84.
 Duval Andrea O. P., p. 41, 54.
 Echard J. O. P., p. 19, 32, 40, 43, 52, 57, 58, 63, 80, 115, 116, 117, 159.
 Egger Enrico di Kalcar O. Cart., p. 43, 84.
 Eleonora di Portogallo, imperatrice, p. 120, 121.
 Enrico Susone (B.) O. P., p. 50.
 Esser Tommaso O. P., p. 85.
 Eulalia, p. 95.
 Fabri Sisto, Maestro Generale O. P., 130.
 Fages Enrico O. P., p. 14.
 Fanfani Lodovico O. P., p. 130, 135.
 Federico II imperatore, p. 33.
 Federico III imperatore, p. 120, 121, 167.
 Ferrico di Cluni, Vescovo di Tournai, p. 19, 43, 54, 70, 72, 78, 79.
 Filippo il Buono, Duca di Borgogna, p. 101.
 Filippo VI di Valois, p. 27.
 Flamma (della) Galvano O. P., p. 32.
 Frabia Cirino, abbadessa, p. 102.
 Frachet (di) Gerardo O. P., p. 18, 75, 88.
 Francesca d'Amboise, p. 14.

- Francesco d'Assisi (S.), p. 96, 173, 189-90, 207.
 Francesco II, Duca di Bretagna, p. 14, 52, 71, 131, 170-172, 216.
 Francesco Venimbeni da Fabriano O. F. M. (B.), p. VI, 7, 96.

 Gallerani Andrea (B.), p. 95.
 Gauthier de Coinci, p. VI, 75, 95.
 Geete R., p. 46.
 Getino Luis G. Alonso O. P., p. 99.
 Giacomo di Marienehe O. Cart., p. 45, 51, 87.
 Giacomo di Meisemberg O. Cart., p. 84.
 Giotto, pittore, p. 96.
 Giovanna, regina di Francia, moglie di Carlo V il saggio, p. 34.
 Giovanna di Francia, figlia della precedente, p. 14.
 Giovanni Dotz O. Cart., p. 84.
 Giovanni di Hervordia O. P., p. 130.
 Giovanni Hulshoet di Meclinia, p. 174.
 Giovanni de Monte O. P., Vescovo di Azoto, p. 18.
 Giovanni del Monte (cit. da Fra Alano) O. P., p. 18, 47, 48, 105, 106, 129, 173, 178.
 Giovanni Molitoris O. P., p. 120.
 Giovanni da Pescia, p. 131.
 Giovanni Tinctoris, p. 153.
 Giovanni XXII, p. 167, 219.
 Giovanni, vedi *Uyttenhove*.
 Girardo Maffio, Patriarca di Venezia, p. 220.
 Girolamo (S.), p. 189, 209.
 Giulio II papa, p. 134.
 Giusto di Ravensburg o d'Almagna, pittore, p. 101.
 Gorce Maxime, p. 18-33, 94.
 Gregorio Yves O. Cart., p. 18, 43, 84.
 Gregorio (S.) Magno, papa, p. 97, 189.
 Guglielmo di Colonia, pittore, p. 100.
 Guglielmo di Maçon, p. 93.
 Guido da Siena, pittore, p. 96.

 Hernen (ther) Arnold, editore, p. 122.
 Herolt Giovanni O. P., p. 85, 86.
 Hind Arthur, p. 131.
 Hoogland Alberto O. P., p. 49, 50.

 Jacopino di Francesco, pittore, p. 97.
 Jacopino da Tradate, scultore, p. 100.

 Ingeborgh, vedova di Sture Sten, p. 46.
 Innocenzo VIII, papa, p. 133.

 Lazzareschi Eugenio, p. 101.
 Leen Gerard, editore, p. 122, 123.
 Lenoir Michel, editore, p. 53.
 Levi Ezio, p. 9.
 Lorenzo di Musschesele O. Cart., p. 43.
 Lucia (S.), p. 131.
 Ludolfo, O. Cart., p. 85.
 Luigi IX (S.), re di Francia, p. 27.
 Luigi XI, re di Francia, p. 101.

 Mailly (di) Giovanni O. P., p. VI, 4, 95.
 Mamachi Tommaso Maria O. P., p. 7, 99.
 Marchegay P., p. 53, 123.
 Margherita, Duchessa di Bretagna, p. 170-72, 216.
 Margherita d'Ypres, p. VI, 3, 95.

- Maria Maddalena (S.), p. 131.
 Maria de Molina, regina di Castiglia, p. 99.
 Maria (S.) di Oignies, p. 69, 189.
 Martin Raymond O. P., p. 80.
 Martino V, papa, p. 18.
 Maruffi Girolamo O. P., p. 116.
 Matthei Giovanni, p. 46.
 Medici (de') Pandolfo, p. 134, 222.
 Meersseman G. G., O. P., p. VII, VIII, 3, 4, 5, 6, 9, 70, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 104, 105, 113-115, 122.
 Mézard Denys O. P., p. 14.
 Michele di Francesco di Lilla O. P., p. V, VI, VII, VIII, 40, 44, 48, 55, 69, 70, 72, 73, 77, 82, 103-106, 113-115, 119-125, 126, 128, 141.
 Mortier Antonin O. P., p. 80, 135.
- Nesen Giovanni, p. 49.
 Nesi Emilia, p. 130, 131.
 Nicola da Milano O. P., p. 91.
 Nicolai Michele, p. 46.
 Nicoletta, moglie di Alano di Villepierre, p. 99.
 Nietzsche Herman, p. 77.
 Numai, vedi *Alessandro Numai*.
- Onofrio da Parma, Vedi *Calestani*.
 Orcagna Andrea, pittore scultore, p. 98.
- Palermo Francesco, p. 76.
 Pandolfini Giovanni, p. 100, 101.
 Paolo III papa, p. 117.
 Pier delle Vigne, p. 93.
 Pietro, Duca di Bretagna, p. 14.
 Pietro Martire (S.) da Verona, p. VIII, 39, 89, 90, 91, 92, 98, 103, 104, 107, 131.
- Pietro di Tarantasia (B. Innocenzo V), p. 143.
 Pio V (S.), p. 135.
 Pio VI, p. 7.
 Pomponazzi Pietro, p. 117.
 Portinari Folco, p. 97.
- Quétif J., vedi *Echard*.
 Raimondo da Capua (B.), p. VIII, 105.
 Reginaldo d'Orleans (B.), p. 96, 107.
 Reichert Benedetto O. P., p. 76.
 Richolff Giorgio, p. 46.
- Sacramoro Filippo (poi Fra Malatesta O. P.), p. 134, 222.
 Sacramoro Malatesta, p. 134, 222.
 Sansedoni, vedi *Ambrogio*.
 Savonarola Girolamo O. P., p. 134.
 Scheeben Eriberto Cristiano, p. 70, 73, 83, 121, 174, 178.
 Sersanders Jean, p. 6-7, 95.
 Sigeri di Aelst O. P., p. 7.
 Sigeri di Lilla O. P., p. VI, 3, 95.
 Sigeri di Zottegem O. P., p. 7.
 Simone da Cusighe, pittore, p. 100.
 Sisto IV, p. VI, 52, 65, 69, 71, 77, 92, 121, 131, 169-172, 216, 219.
 Soderini Tommaso, p. 76.
 Spane Giovanni O. Cart., p. 45, 87.
 Spina (della) Bartolomeo O. P., p. V, 115-118, 123-125, 139-140.
 Sprenger Giacomo O. P., p. VI, VIII, IX, 39, 47, 48, 55, 56, 69, 70, 71, 76, 82, 83, 103, 104, 105, 106, 119-126, 128, 131, 139, 141, 155-156, 167, 177, 216.
 Stefano, Abate di Sallay, p. 8.

- Stefano da Piopera O. P., p. 115, 117, 118, 139.
 Sture Sten, p. 45, 46.
 Sture Stvante, p. 46.
- Taurisano Innocenzo O. P., p. 76, 80, 133, 134.
 Teodorico di Apoldia O. P., p. 32, 108.
 Teresa (S.) d'Avila, p. 50.
 Tessa (monna), p. 97.
 Tommaso, vedi *Caffarini*.
 Tommaso di Cantimpré O. P., p. VI, 3, 4, 19, 26, 95, 159.
 Tommaso del Tempio (?) O. P., p. 18, 47, 105, 106, 129.
 Tornabuoni Dianora in Soderini, p. 76.
 Tourston H., S. J., p. 87.
 Traiano imperatore, p. 97.
 Turriani Gioacchino, Maestro Generale O. P., p. 135.
- Ugo di S. Caro, Cardinale, O. P., p. 74.
 Umberto, già delfino di Francia, Patriarca d'Alessandria, O. P., p. 99.
- Umberto de Romans, Maestro Generale O. P., p. 19, 93.
 Urbano IV papa, p. 166, 219.
 Uyttenhove (Ex Curia) Giovanni O. P., p. VII, 42, 44, 53, 54, 57-58, 62, 79, 80, 113.
- Van Eych Giovanni, pittore, p. 100, 101.
 Van der Meer, vedi *Adriano*.
 Van Sneck (de Snechis) Cornelio O. P., p. 94.
 Venimbeni, vedi *Francesco*.
 Vernagallo (de) De Lei Giacomo, p. 117.
 Vespucci Giorgio Antonio O. P., p. 134, 222.
 Villanueva J., p. 15.
 Vincenzo Bellovacense O. P., p. 88, 159, 166, 173.
 Vincenzo Ferreri (S.), p. VI, 8, 13-17.
- Walz Angelo O. P., p. 119, 120, 121.
 Villam Francesco Michele, p. 72.
 Wilmart A., O. S. B., p. 9, 53, 75.
 Winters Conrad, editore, p. 123.

INDICE DELLE TAVOLE

- TAV. I (a colori) - Miniatura del 1401. (FIRENZE, *Bibliot. Laurenziana, cod. Medic. Palat. XI*).
- II B. Andrea Gallerani in preghiera dinanzi al Crocefisso colla corona o paternostro in mano. (Circa fine del sec. XIII, SIENA, *Pinacoteca: SCUOLA DI GUIDO DA SIENA*).
- III Tomba di monna Tessa († 1327). Dal libro della regola, che la defunta tiene sotto le mani, pende una grossa corona. (FIRENZE, *Chiostro della chiesa di S. Egidio nell'Ospedale di S. Maria Nuova*).
- IV Tavola dei « Gaudi della Beata Vergine Maria ». (BOLOGNA, *Pinacoteca: tavola di JACOPINO DI FRANCESCO, 1350-1380*).
- V Tomba di donna Lapa degli Acciaiuoli in Buondelmonti. Dalle mani della defunta pende una bella corona. (FIRENZE, *Certosa: SCUOLA DI ANDREA ORCAGNA, circa 1370*).
- VI Tomba di Alain di Villepierre, signore di Tabur e della sua moglie Nicoletta (circa 1350). Una grande corona del Salterio mariano di 150 grani, pende dalle mani giunte della figura centrale. (Già a PARIGI, chiesa di S. Giacomo dei Domenicani (*Jacobins*); da MAMACHI: *Annales Ord. Praed.* p. 326).
- VII Tomba in bronzo di Fra Umberto, già Delfino di Francia, domenicano dal 1349, morto nel 1355, Patriarca d'Alessandria e Amministratore della Diocesi di Reims. Due delle figure di frati domenicani tengono in mano una corona. (Già a PARIGI, chiesa di S. Giacomo dei Domenicani (*Jacobins*); da MAMACHI: *Annales Ord. Praed.* pp. 327-328).
- VIII La Beata Vergine con un gruppo di fratelli di una Fraternita mariana. I fratelli hanno tutti una corona pendente dalle mani. (VENEZIA, *Accademia: tavola di SIMONE DA CUSIGHE, 1394*).
- IX Madonna dal fiore di vecchia. Il Bambino mostra una grossa corona pendente dalla mano sinistra. (COLONIA, *Wallraf-Richartz Museum: MAESTRO GUGLIELMO DI COLONIA, circa 1410*).
- X I coniugi Giovanni Pandolfini e Giovanna Cenami, lucchesi, in Anversa, nell'intimità della camera nuziale. Sulla parete di fondo si vede uno specchio rotondo, nei cui lobi sono i Misteri della Passione di Cristo. Accanto, a sinistra, pende una corona o paternostro. (LONDRA, *Galleria Nazionale: GIOVANNI VAN EYCK, 1434*).
- XI Madonna della Fontana. Dalla mano sinistra di Gesù bambino pende una corona. (ANVERSA, *Museo: GIOVANNI VAN EYCK, 1439*).
- XII S. Gabriele arcangelo. Particolare dell'affresco dell'Annunziazione, nel quale, pendente da un bel vaso di fiori, si vede una vistosissima corona del Rosario. (GENOVA, *Convento domenicano di S. Maria di Castello: GIUSTO DI RAVENSBURG, o D'ALEMAGNA, 1451*).
- XIII Madonna del Rosario. (MESSINA, *Museo Nazionale: ANTONELLO DA MESSINA, colla firma e data, 1473*).
- XIV Madonna del Rosario. (FIRENZE, *xilografia della tipografia del Monastero domenicano di S. Jacopo di Ripoli, circa 1481*).
- XV Madonna del Rosario coi 15 Misteri (*Xilografia a cura di FR. DOMENECH O. P., 1488*).
- In IV pag. della copertina: « Questo è el segno [emblema] della compagnia del Rosario della Vergine Maria ».

INDICE

INTRODUZIONE		Pag.	v
BIBLIOGRAFIA		»	xi
PARTE I - <i>Il Salterio mariano nei Documenti dal secolo XIII al secolo XV</i>		»	1
Doc. I. Margherita d'Ypres (1237)		»	3
» II. Fra Giovanni di Mailly (1243)		»	4
» III. Fra Tommaso di Cantimpré (1251)		»	4
» IV. Confraternita della B. Vergine Maria dell'Abbazia di Saint-Trond (1265)		»	5
» V. Beghinaggio di Gand (1242, 1277)		»	5
» VI. Culto del B. Francesco Venimbeni da Fabriano, francescano (1322)		»	7
» VII. I Gaudi della B. Vergine: Fra Colomba da Vinchio O. P. (sec. XIV); S. Vincenzo Ferreri († 1419)		»	8
» VIII. Il codice di «Rosarius» (circa 1328)		»	18
» IX. I quindici Gaudi, o Gioie di Maria colla corona delle Ave nel «Livre des Heures» della Regina di Francia (1401)		»	34
PARTE II - <i>Fra Alano della Rupe. La sua vita, gli scritti, la sua opera</i>		»	37
I - Curriculum vitae		»	40
II - Gli scritti di Alano e le loro edizioni		»	44

III - Alano della Rupe e la Confraternita maria- na di Douai nel 1464-1475	Pag. 50
IV - Conclusione	» 54
<i>Appendice</i> : Documenti I-II	» 57
 PARTE III - <i>Le Fraternite Rosariane del 1468- 1475 e le antiche Fraternite Mariane</i>	» 67
I - Le Fraternite Rosariane restaurate nel 1468-1475 nel pensiero di Fra Alano della Rupe e di Fra Michele di Lilla	» 69
1° La devozione del Salterio mariano, o Rosario, nel pensiero di Fra Alano della Rupe	» 72
2° Le Fraternite del Rosario. A) Secondo Fra Alano. B) La Fraternita di Colonia (Fra Michele di Lilla)	» 77
<i>Appendice</i> : Il Rosario presso i Monaci Certosini dei secoli XIV-XV e Fra Alano della Rupe	» 84
II - Le Fraternite Mariane dal secolo XIII al secolo XV	» 89
<i>Appendice</i> : Il Salterio di Maria nell'uso dei fedeli (Documenti tratti dalla letteratura, dalla scultura e dalla pittura)	» 95
III - Conclusione	» 103
 PARTE IV - <i>Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria</i>	» 111
 INTRODUZIONE	
I - Gli Autori. Il Traduttore.	
1° L'Autore del « Salterio della SS. Tri- nità » o « Compendium Psalterii beatissi- mae Trinitatis »	» 113
2° Fra Michele di Francesco di Lilla	» 114

3° Il « translateore » o volgarizzatore italiano delle due opere	Pag. 115
II - Il <i>Quodlibet</i> « De veritate Fraternitatis Rosarii » di Fra Michele di Lilla	» 119
III - Compendio del Salterio della SS. Trinità a lode del N. S. Gesù Cristo e della gloriosa Vergine Maria di Fra Alano della Rupe	» 126
IV - Gli Statuti della Fraternita o Compagnia del Rosario della chiesa di S. Marco di Firenze (1481-1485)	» 130
TESTO	
<i>Avvertenza</i>	» 138
Epistola del translateore al rev. p. Frate Stefano da Piopera de l'ordine de li frati predicatori	» 139

I

TRATTATO DELLA FRATERNITA DEL ROSARIO
[*Quodlibeto di Fra Michele di Lilla*]

PROLOGO	» 141
CAPITOLO I - Conciosiacosa che Davit profeta dica: Signore io sono partecipe di tutti quelli che temono te, che necessità è stata questa di istituire la Fraternita del Rosario della gloriosa Vergine Maria?	» 142
CAPITOLO II - Come nelle Sante Fraternite si fanno quelli commodi e quelle satisfazioni l'uno per l'altro, nelle quali fraternite ancora sono molto incitati li santi a pregare Dio per noi	» 146
CAPITOLO III - Come le Fraternite con determinate osservanzie e strettture sono bene istituite nella chiesa di Dio, non ostante che Davit dica: Signore io sono partecipe di tutti quelli che temono te	» 149

CAPITOLO IV - Come fra le Fraternite della santa Madre chiesa quella è più degna che eccede le altre in numero di persone, in titolo, in causa, nel modo, nelle buone opere e orazioni	Pag. 153
CAPITOLO V - Come la Fraternita del Rosario eccede le altre nelle sopradette condizioni et è instituita con certo numero di salutatione angelica et orazione dominicale, el quale numero, così come ancora la conscrizione delli fratelli et il portare li pater nostri non è senza misterio .	» 155
1° Istituzione della Fraternita del Rosario in Colonia (1475)	» 155
2° Come si entra in detta Fraternita e sue obbligazioni	» 156
3° Del nome di questa Fraternita che è detta del Rosario, o della Corona, o del Salterio della Vergine	» 159
4° Questa Fraternita eccelle sopra le altre nel titolo, nella dignità, utilità ed universalità . . .	» 161
5° Bolla del Legato Pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì (10 marzo 1476)	» 168
6° Bolla di Sisto IV (29 maggio 1478)	» 169
7° Bolla di Sisto IV (8 maggio 1479)	» 171
8° Antichità, sicurezza e facilità della Fraternita del Rosario	» 172
CAPITOLO VI - Come l'è stato molto utile a instituire questa santa Fraternita et è molto proficuo a entrare in questa	» 177

II

SALTERIO DELLA SS. TRINITÀ

a lode del N.S. Gesù Cristo e della gloriosa Vergine Maria

[*Trattato di Fra Alano della Rupe*]

PROLOGO	» 181
CAPITOLO I - Perché sia chiamato psalterio questo santo modo di orare e che cosa significa questo che noi domandiamo psalterio	» 182

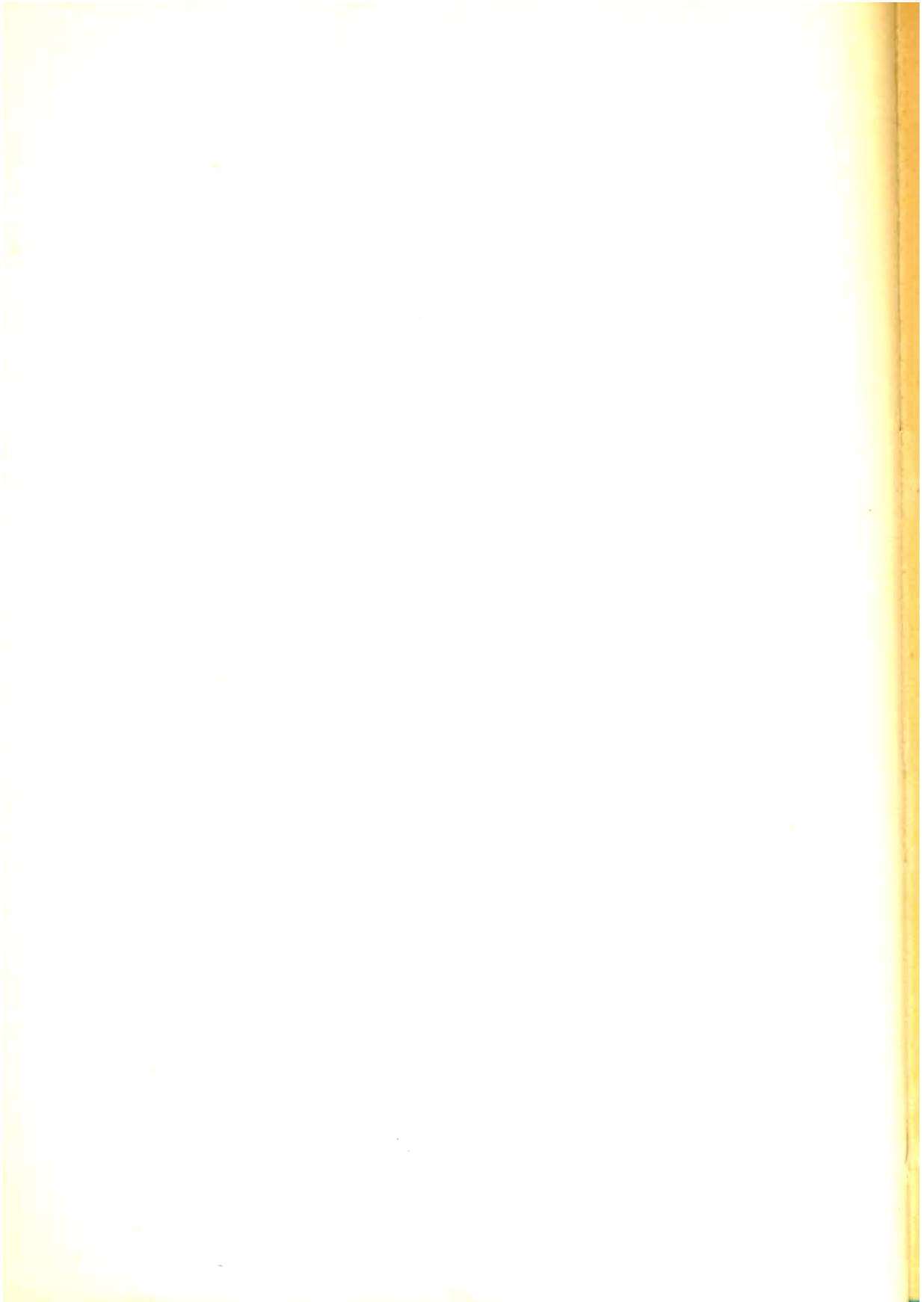
CAPITOLO II - Delle tre quinquagene di questo psalterio per una pura e semplice iubilazione	Pag. 183
CAPITOLO III - Della confraternita di questo psalterio del nostro signore Jesù Cristo e della gloriosa Vergine Maria	» 185
CAPITOLO IV - Della singulare renovazione di questo psalterio e della fraternita di essa gloriosa vergine Maria	» 186
CAPITOLO V - Delle massime indulgenzie del psalterio della santissima Trinità, revelate dalla gloriosa vergine Maria	» 187
CAPITOLO VI - Della confirmazione del psalterio de la gloriosa vergine per la nuova desponsazione di essa gloriosa madre di Dio	» 188
CAPITOLO VII - Donde ha auto origine questo psalterio della santa Trinità e per chi fu già promulgato et onorato	» 189
CAPITOLO VIII - Come el beatissimo Domenico patriarca dell'Ordine delli frati predicatori similmente disse, predicò e distribuite questo psalterio	» 190
CAPITOLO IX - Come questo psalterio ha 150 Ave Marie secondo e' quattro sentimenti della sacra scrittura	» 191
CAPITOLO X - Come questo suffragio convenientemente si chiama psalterio per le proprietà del psalterio mistico	» 191
CAPITOLO XI - Come convenientemente il predetto numero si osserva in questo saluberrimo psalterio per le figure dell'antica legge	» 192
CAPITOLO XII - Della eccellenza di questo felicissimo psalterio per ragione di colui che ha detto, fatto et instituito l'Ave Maria et il Pater nostro	» 192
CAPITOLO XIII - Come sia conveniente il numero di questo psalterio angelico per ragione naturale e morale per quelle cose che si trovano nella natura e nelli costumi umani	» 193

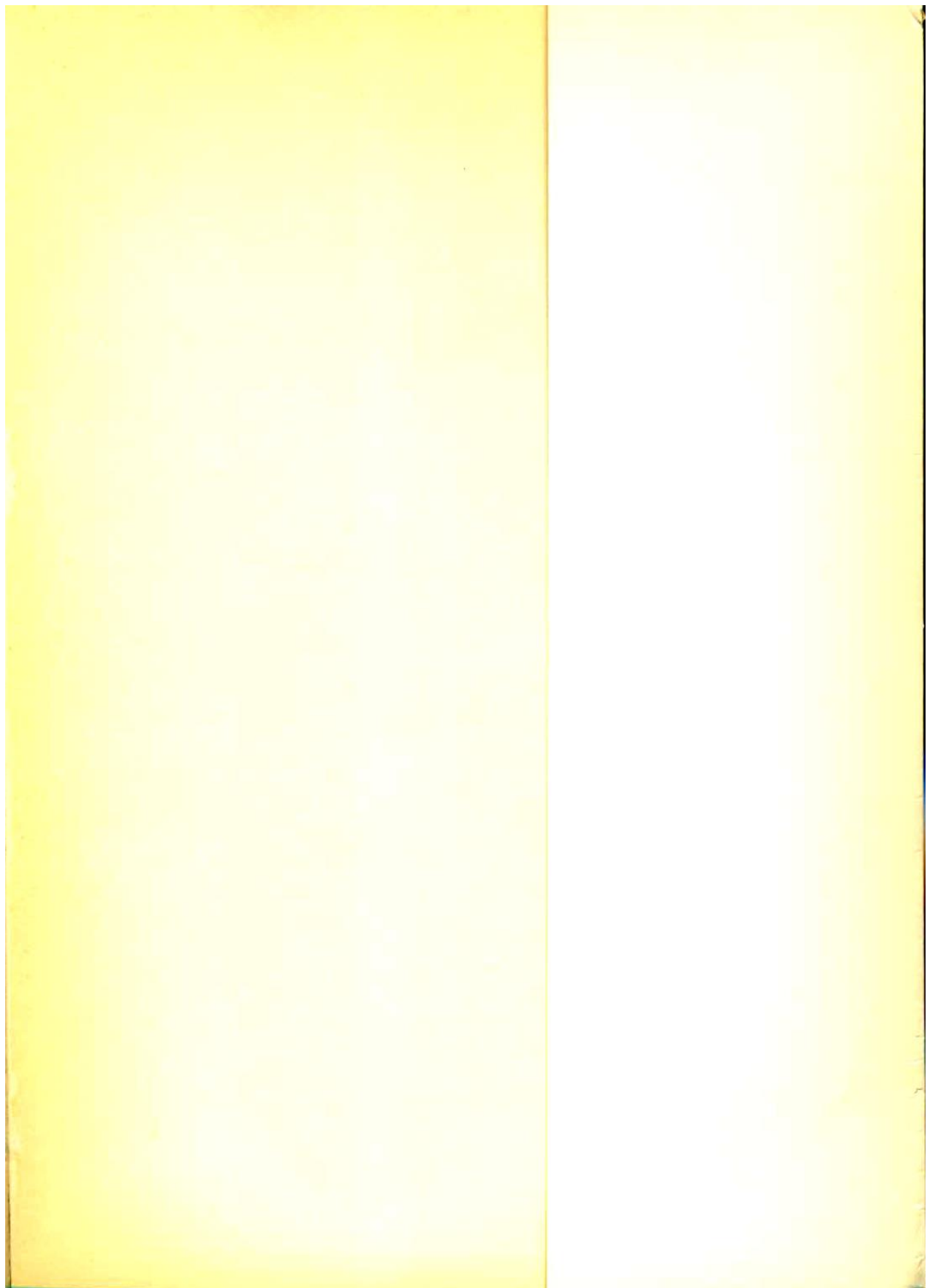
CAPITOLO XIV - Quanto sia buona cosa a' prelati, maestri in teologia e predicatori come a' signori, gran maestri e devote persone a insegnare e predicare questo gloriosissimo psalterio	Pag. 194
CAPITOLO XV - Come ciascheduno fedele di ogni stato debbe convenientemente portare li paternostri e questo Rosario adosso, come segni maravigliosi delle cose divine	» 195
Seguita . . . una <i>divota pratica</i> come si debbe dire, meditare contemplare divotamente il predetto psalterio della gloriosa vergine Maria . . .	» 203
INNO « Patris nati mirifici », « laude del Rosario della gloriosa vergine Maria »	» 211
ESEMPIO [Visione di <i>D. Adolfo d'Essen</i>]: « Come sia grato et accetto a Dio questo psalterio » .	» 213

III

STATUTI della Compagnia del Rosario della Vergine Maria della chiesa di S. Marco di Firenze (1481-1485)	» 215
Indice dei nomi di persona	» 227
Indice delle tavole	» 232

FINITO DI STAMPARE IL 12 APRILE 1965
IN CITTÀ DI CASTELLO CON I CARATTERI DELLO
« STABILIMENTO POLIGRAFICO EDITORIALE »





20060

